ESCLUSIVO
Mundobasket
scrive Bianchini
GUERIN SPORTIVO
30
SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA
FONDATO NEL 1912 - ANNO LXXIV - N. 30 (601)
23-29 LUGLIO 1986 - SPED. IN ABB. POST. GR. II/70
L. 2.200
MAXI-INCHIESTA
Quanto valgono
Fiorentina, Inter, Milan e Roma
Rambo De Napoli
si racconta
CABRINI ALLA RISCOSSA
È il primo anno senza Trapattoni, l'ultimo con Platini. Ma niente paura: il nuovo leader sono io
JUVE MIA
BEARZOT RIVELA
L'Italia è da rifare:
ma come dico io
di Italo Cucci

ANNO
1985-86
MILAN
ASCOLI
ATALANTA
TERAMO
I MAXIPOSTER
DI JUVENTUS E ARGENTINA
OLTRE 200 FOTOCOLOR
STATISTICHE BILANCI E SERVIZI SU
MUNDIAL 86 COPPE EUROPEE
COPPA INTERCONTINENTALE
CAMPIONATI ITALIANI
DI SERIE A-B-C1-C2

GUERIN SPORTIVO

Direttore responsabile
ITALO CUCCI
Direttore dei servizi esterni
Adalberto Bortolotti
Caporedattori
Paolo Facchinetti
(iniziative speciali)
Ivan Zazzaroni

Capiservizio
Stefano Germano (esteri)
Simonetta Martellini (varie)
Marco Montanari (calcio)

Inviati
Marino Bartoletti
Guido Zucchi
(fotoreporter)

Redattori
Gianni Antoniella
Nando Aruffo
Carlo F. Chiesa
Pier Paolo Cioni
Sergio Sricchia
Marco Strazzi

Impaginazione
Gianni Castellani
Piero Pandolfi
Luigi Raimondi

Segreteria di redazione
Donata Zanotti

Segreteria di direzione
Serena Santoni

Archivio e ricerche
Maurizio Borsari

Collaboratori
Orio Bartoli
Paolo Carbone
Gaio Fratini
Guido Prestisimone
Giuliano Rossetti
Paolo Samarelli
Francesco Ufficiale

Il nostro indirizzo
via del Lavoro 7
40068 San Lazzaro
di Savena (Bologna)
telefono 051/45.55.11
Telex 216182 Guerin
510212 Sprint
Telecopier
(051) 45.76.27
Telefono dei lettori
(051) 45.55.11
(interno 255)

A Milano
Relazioni esterne
Federico D'Amore
Francesco Stissi
via Pantano 2
Tel. 02/87.56.10/86.57.81

Anno LXXIV n. 30 (601)
23-29 luglio 1986
L. 2.200 - Spedizione
in abb. postale gr. II/70

CONTI EDITORE
Direttore Editoriale
ITALO CUCCI

Certificato n. 695

IN QUESTO NUMERO

SERVIZI

DA PAGINA 106 *un ampio servizio sul raduno del Milan* (nella fotoCalderoni, *Liedholm e i nuovi rossoneri)*

ZIBALDONE

7 GIORNI

RUBRICHE

L'Italia ha messo il casco

Da venerdì 18 luglio è in vigore quella che viene comunemente definita «legge del casco». I soliti amanti delle cifre hanno fatto subito sapere che questa legge interessa sei milioni di italiani. Il casco è obbligatorio per tutti i minorenni: sia per quelli alla guida dei ciclomotori fino a 50 cc, sia per i passeggeri-minorenni; è anche obbligatorio per tutti i maggiorenni a bordo di moto con targa (sia guidatori sia passeggeri) compresi i sidecar, che la legge definisce «moto asimmetriche». Imposto è anche lo specchietto retrovisore: uno soltanto, e a sinistra, per i ciclomotori e i motocicli che non superino i 100 km/h; per le moto «oltre i 100» gli specchietti devono invece essere due: uno per lato, naturalmente. Sono esentati dall'obbligo d'indossare il casco i maggiorenni alla guida dei ciclomotori, i conducenti e i passeggeri delle «motocarrozzette simmetriche» (l'Ape, per intenderci) e i conducenti dei ciclomotori a tre ruote, dei motoveicoli e dei motocarri per il trasporto cose. Capitolo sanzioni, ovvero: le multe. Ce n'è per tutti i gusti. Se la norma viene violata dal maggiorenne, si parte dalle 100.000 lire e si arriva alle 500.000 (però se si concilia entro 60 giorni si pagherà «soltanto» 166.665 lire); per chi viaggia senza specchietto retrovisore, oppure ce l'ha ma non è omologato, la multa è di 20/50.000 lire. Per il minorenne che viaggia senza casco oppure con un casco non omologato, sono previsti una multa che può oscillare tra le 50.000 e le 200.000 lire e, soprattutto, il sequestro del mezzo che sarà restituito, dopo un mese, ai genitori. È stabilita anche una multa per chi vende e per chi costruisce caschi non omologati, e va dai 5 ai 10 milioni. L'introduzione di questa legge è stata vissuta, ovunque, con molto senso civico. Non sono stati segnalati casi eclatanti di gente che non ha osservato le nuove disposizioni di legge; così si è cercato il «pelo nell'uovo» e cronisti scrupolosi hanno scoperto che lo Stato, preoccupandosi dell'incolumità dei propri cittadini, si era dimenticato di quella dei propri dipendenti: i vigili di Roma, di Napoli, di Piacenza; i dipendenti del ministero dei Trasporti (quelli che fanno da staffetta per ministeri, enti, uffici pubblici) e poi anche tantissimi postini si sono scoperti con caschi vecchi e non omologati. Il cittadino, però, è stato ligio al dovere: ha fatto persino la fila nei negozi specializzati ma non si è fatto cogliere impreparato. Le reazioni sono state diverse: tanto malcontento in città: il casco è scomodo, limita la visuale, è pesante, col caldo fa venire il mal di testa; indolore, invece, l'obbligo per i motociclisti «fuori porta», quelli da autostrada, la maggior parte dei quali, però, non ha avuto bisogno della nuova legge. □

A lato, fotoRavezzani, **anche Zenga, portiere dell'Inter e della Nazionale, si adegua...**

INDICE

di **Italo Cucci**

IL GIALLO DELL'ESTATE E IL DOPO BEARZOT SUGGERITO DA... BEARZOT

Cari amici Vicini e lontani

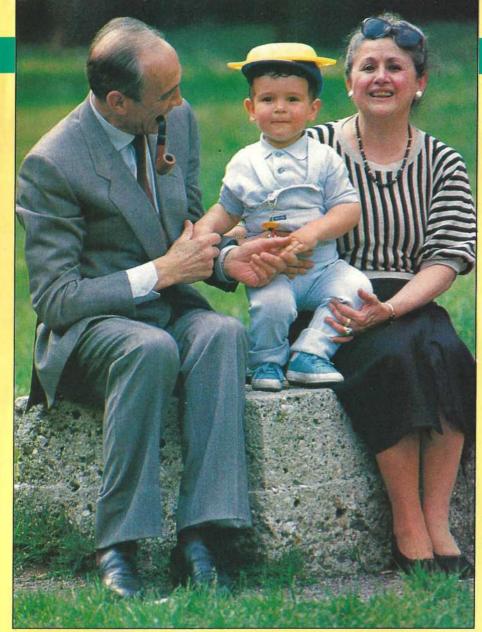
IL GIALLO dell'estate ha un titolo: «Sordillo e ventidue piccoli evasori». Una storia a sfondo morale, o immorale che dir si voglia. La trama, succintamente (anche se è ben nota): una grande industria si adonta perché snobbata da una piccola Federazione sportiva (che un tempo la teneva in gran conto) e all'improvviso decide di far pervenire alla stampa documenti compromettenti sull'attività della Federazione medesima. La denuncia — affidata a un giornale — parla di fondi neri, di dollari illegali e — udite udite — di personaggi famosi (cavalieri, commendatori e grand'ufficiali) che avrebbero

PIÙ CHE QUELLI DEL 1982 MI SCOTTANO I "FONDI NERI" DI MESSICO 86!

PUNIZIONI INDELEBILI

rilasciato ricevute al momento di intascare questo sottobanco. La scandalosa vicenda viene fatta esplodere al momento giusto, quando i personaggi famosi di cui sopra — considerati eroi fino a un mese prima — sono caduti dal piedistallo ed esposti al pubblico ludibrio per altre poco commendevoli storie. Il rumore è enorme sui giornali mentre fra la gente si diffonde solo un penoso senso di fastidio per l'ennesimo scandalo di un Paese che di scandali ne tiene a battesimo fin troppi. Ottenuto il risultato desiderato, gli emissari della grande industria, timorosi di ulteriori effetti controproducenti, cercano di far marcia indietro. Troppo tardi. Il guaio è fatto. Come andrà a finire la storia? Il seguito al prossimo numero.

LA GRANDE INDUSTRIA è — come ho già scritto — l'Adidas, la Federazione è quella italiana, i furbacchioni che incassano fondi neri sarebbero — secondo la denuncia — i calciatori dell'Italia Campione del Mondo 1982, costretti — da un contratto sottoscritto dalla Federazione capeggiata dall'avvocato Federico Sordillo — a indossare abbigliamento sportivo recante il marchio di una consociata dell'Adidas (Le Coq Sportif), scelta nonostante l'asta indetta a questo scopo si dice sia stata vinta da una società italiana, la «Ellesse» (e anche questa è una storia da chiarire). I buonissimi rapporti fra Federcalcio e Adidas si sono successivamente guastati a causa di insolite prese di posizione dell'avvocato Sordillo in relazione agli sponsor dei Mondiali 1990 che, dovendosi disputare in Italia, sono soggetti agli appetiti di tanti, o meglio a piani di lottizzazione selvaggia già predisposti dai maneggioni in servizio permanente effettivo e forse anche nelle segreterie dei partiti. Val la pena sottolineare che in ballo ci sono miliardi, non noccioline. E tutto si spiega. A detta dell'interessato — ma anche in base a precise informazioni da noi assunte — dallo scandalo dei fondi neri risulta estraneo Enzo Bearzot, la cui — diciamo così — innocenza provoca vivo fastidio fra coloro che, al momento dell'esplosione dello scandalo, speravano di vederlo coinvolto, quindi più facilmente soggetto a provvedimenti punitivi quali il licenziamento da parte della Federazione senza alcun obbligo di rispettare il contratto quadriennale offertogli e sottoscritto alla vigilia di Mexico '86. Proprio in questi giorni, ricorrendo il fausto ventennale della Corea (Pak Doo-Ik fa parte ormai della storia patria — capitolo sconfitte — come Attila e altri incursori di alto livello), Edmondo Fabbri ha ricordato che, in seguito a certe sue accuse alla Federazione rese note nell'estate del 1966 dal quotidiano «Stadio» (fui personalmente incaricato dal mio «capo» di allora, Aldo Bardelli, di ritirare il «memoriale» sottoscritto da alcuni giocatori azzurri «coreanizzati» i quali denunciavano una sorta di «guerra dei veleni» in cui erano stati coinvolti), il presidente federale di quel tempo, Giuseppe Pasquale, lo licenziò in tronco, querelandolo e minacciando una richiesta di danni. Fabbri par dimenticare che qualche tempo dopo la penosa vicenda fu in qualche modo rabberciata, ma ciò che conta — in questa sommaria ricostruzione di vicende lontane — è che la Federazione era sul punto di «risolvere» il caso Bearzot con lo stesso sistema: non potendo certo licenziare i calciatori, dipendenti da altre società, avrebbe avuto modo di allontanare il tecnico legato da un contratto federale — non rispettandone la scadenza — «per indegnità». Saltata questa comoda «soluzione finale del problema Bearzot», Franco Carraro dovrà in tempi brevi risolvere altrimenti la vicenda.

IL COMMISSARIO della Federcalcio ha già avuto un abboccamento con il tecnico, sentendosi confermare ciò che Bearzot aveva deciso subito dopo la disfatta messicana: *«Non voglio più saperne di panchina né del ruolo di selezionatore. Mi assumo l'onere della sconfitta e mi metto a disposizione per altro incarico nell'ambito del Club Italia, un po' perché ho un contratto di quattro anni e intendo rispettarlo lavorando, un po' perché sono nato e cresciuto in Federazione e non me la sento di svolgere attività calcistica fuori di questa»*. Carraro ha apprezzato il gesto e ha chiesto tempo per decidere. Nel frattempo, Bearzot ha parlato con Mario

Sopra, fotoOlympia, **Enzo Bearzot, 58 anni, dimentica il Messico in compagnia della moglie e del nipotino Rodolfo. Proprio in questi giorni il citì azzurro sta per diventare nonno per la seconda volta.** A lato, fotoZucchi, **è con Vicini, 53, suo probabile successore, del quale dice: «Ha fatto tre mondiali con me. Era con noi, era uno di noi...». Insomma, non si tratterebbe di una grande svolta...**

Sconcerti di «Repubblica» e ha ulteriormente chiarito (o ingarbugliato?) la faccenda, fornendo a Carraro ulteriori elementi di giudizio.

A PARTE LA FRANCA — e un po' avventata — affermazione secondo cui «rifarebbe tutto daccapo», (un atteggiamento orgoglioso che non deve comunque provocare apprensioni, visto che al ct azzurro non sarà concesso di «rifare» un bel nulla in campo squisitamente tecnico), Enzo Bearzot offre i suoi servigi al Commissario Carraro forte di referenze indiscutibili: la sua grande esperienza in campo internazionale è una delle poche ricchezze rimaste al Club Italia dopo la sconfitta; il suo carisma da «ambasciatore azzurro» è pressoché intatto; la sua fama di uomo integerrimo non è stata scalfita neppure dallo scandalo dei fondi neri; la sua volontà di escludersi totalmente dalla conduzione tecnica della Nazionale è conclamata: nell'intervista a «Repubblica» Bearzot ha parlato della sua totale autonomia, del suo estraniarsi dall'ambiente negandosi ogni rapporto con le Società e il Settore Tecnico non per vezzo personale, ma come scelta di ruolo; e per questo oggi precisa: *«Come potrei, un domani, interferire con le scelte del nuovo selezionatore se proprio io vado predicando la necessità di un lavoro del tutto autonomo? Mi sono rifiutato e mi rifiuto di fare nomi di eventuali successori proprio perché non voglio in alcun modo influenzare le scelte di Carraro. Sono a disposizione del Commissario federale per tutt'altre mansioni, ad esempio per entrare a far parte di una sorta di "Comitato Azzurro" chiamato a gestire la ripresa dell'attività delle Nazionali in tutti i settori, compreso quello — delicatissimo — delle sponsorizzazioni: mi batto da tempo affinché i giocatori della Nazionale non abbiano ad intrattenere rapporti con gli sponsor e per questo ho più volte proposto che, nel sottoscrivere contratti pubblicitari, i giocatori non estendano il loro impegno all'attività in maglia azzurra. Si porrebbe così fine alla giostra di rappresentanti di questa o quell'azienda nel ritiro della Nazionale: questi dovrebbero al massimo intrattenere rapporti operativi con i magazzinieri, non con gli atleti».*

HO FATTO PRESENTE a Enzo Bearzot che, nonostante la sua riservatezza, pare logico parlare di Azeglio Vicini come suo naturale successore sulla panchina azzurra. Soprattutto perché Vicini ha dato spesso l'impressione di essere più suo rivale che suo collaboratore, e ciò senza dubbio può aver peso nel momento in cui si decidono epurazioni e promozioni. *«Vicini ha fatto con me tre mondiali* — mi ha detto Bearzot — *ed è stato mio collaboratore a tutti gli effetti. Ha goduto di maggiore autonomia, ciò non significa che fossimo in ruoli antitetici. Ha avuto gli stessi titoli, ha goduto degli stessi benefici. Lui era con noi, come noi. Come noi ha vinto, come noi ha perduto. Forse quando si perde e la massima responsabilità cade su uno solo si dà l'impressione di essere più autonomi ed estranei alle scelte che hanno condotto alla sconfitta. Voglio solo rammentare che in Spagna, quando si trattò di rientrare in patria sull'aereo di Pertini, per farvi salire anche Azeglio Vicini, che aveva vinto con noi, con il gruppo, convinsi a restarsene a terra il dirigente professor Abbaticola»*. La nostra storia, cominciata con la rievocazione della penosa vicenda dei fondi neri, si conclude — per ora — proprio... sull'aereo di Pertini, dove — secondo la denuncia del collega Chiodi — furono imbarcati anche i «dollari della vergogna». Se così è stato, ho il sollievo — come amico e come estimatore — di sapere che nelle tasche di Bearzot c'era solo una pipa con i suoi accessori. E sono convinto che se un giorno l'ex-ct azzurro e l'ex-presidente tricolore dovessero incontrarsi, potrebbero farsi una bella amichevole fumata, insieme, come ai vecchi tempi. □

Viaggio nel campionato del dopo-Mundial, una stagione di per sé indecifrabile che nasce tra i fragori del Milan e i furbi silenzi della Juve, l'abbondanza della Roma e le incognite dell'Inter, i bagliori argentini del Napoli e i molti agguati delle outsider. Ma più che altro ha l'obbligo di far decollare nuovamente il calcio giocato, dopo il Messico, gli scandali e le follie

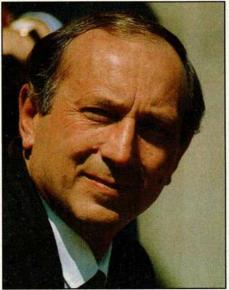
L'anno zero

di **Adalberto Bortolotti**

DELICATI di per sé sono gli equilibri tecnici dei campionati che succedono a un Mondiale, fra logorìi fisici o psicologici, stress, amarezze o euforie perniciose che coinvolgono i protagonisti più attesi, poveri figli. Su questa stagione, già quindi più indecifrabile del consueto, per sopramercato si proiettano l'ombra dei grandi processi d'estate, che non dovrebbero scuotere più di tanto il vertice della piramide, ma restano in ogni caso un notevole motivo di disturbo, e la fragorosa entrata in scena di una mentalità nuova raffigurata dal Milan berlusconiano, affascinante ibrido fra concessioni pacchiane all'americanesimo d'accatto e invece serio e commendevole tentativo di scuotere strutture pietrificate con un fervido slancio innovatore. Dico la verità, rischiando cattive figure che il verdetto del campo potrà sollecitamente recapitarmi: sul piano tecnico, il nuovo Milan dei trenta miliardi non mi convince granché. Mi pare saturo oltre ogni ragionevole misura in alcuni ruoli (i difensori di classe sono decisamente troppi, chi sarà costretto alla panchina o alla tribuna finirà per creare confusione) e povero in altri. Per dire, il solo vero centrocampista è il declinante — misurato sul metro England — Ray Wilkins; Massaro e Donadoni sono straordinari talenti di difficile catalogazione, ma in ogni caso non utili a vedersi affidare le chiavi della squadra. In più, l'abitudine del padrone a vincere sempre e subito (esigenza non peregrina in chi scuce di tasca a simili livelli) appare destinata a scontrarsi con un fedele cultore dei tempi lunghi quale sempre è stato Nils Liedholm, che le sue promesse le ha puntualmente ancorate a tre anni data, tanto per andare sul sicuro. Liedholm si trova a gestire una formidabile rac-

Nei disegni di Marco Finizio, **Passarella e Matteoli interisti, Rossi veronese e Donadoni milanista. Cambiano le maglie, non i protagonisti**

colta di campioni, ambiziosi e impazienti e non so — ripeto — se tecnicamente bene assortiti. Chissà se ha ancora l'età, il geniale barone, per un'operazione di assemblaggio che in alto pretendono immediata. *«Siamo primi in tutti i campi, non vorremmo essere secondi nel calcio»*, ha proclamato il boss. Costretto dal copione, Liedholm ha assentito, lui che si è sempre... sbilanciato sino a promettere al massimo un sesto-settimo posto. Questo del Milan, in ogni caso, è il provvidenziale ceffone sferrato in pieno volto a un ambiente che andava languidamente crogiolandosi nelle proprie mollezze, nello scontato e nel «déja vu», e che anche la delusione del Mondiale aveva assimilato senza traumi. Torno sull'argomento, perché mi convinco sempre più che noi critici (dico noi come categoria, non come convinzione personale) siamo stati i soli a scandalizzarci del modesto rendimento messicano degli azzurri. L'opinione pubblica e gli addetti ai lavori hanno incassato con molta signorilità, diciamo così: non c'è neppure suspense sulla soluzione che Carraro darà alla guida tecnica della Nazionale, un argomento che in altri tempi avrebbe scatenato guerre di religione. Forse è solo indifferenza, e sarebbe grave; vorrei illudermi che sia invece maturità, cioè consapevolezza che in Messico la nostra squadra ha ottenuto appena un poco di meno di quanto fosse logico attendersi da una formazione tecnicamente modesta e non competitiva ai massimi livelli. A gridare allo scandalo sono stati soprattutto coloro che avevano posto le basi della grande illusione, non so se per miopia critica o per antico astio verso Bearzot, colpevoli di averli — come sappiamo — messi così crudamente alla gogna in Spagna. In realtà, l'Italia poteva anche piazzarsi sesta, anziché dodicesima, con un più favorevole accoppiamento negli ottavi di finale. Poco sarebbe cambiato. Avrebbe anche potuto fare più strada, la formazione azzurra, se non fosse stata frenata da un clamoroso errore di valutazione sui tempi e i modi della preparazione al mondiale d'altura. Ho letto un'intervista di Di Gennaro: *«Ci raccomandavano continuamente di non scattare, di risparmiare energie»*. Su questo tasto è sceso un compatto silenzio: in realtà gli errori tecnici, se ci sono stati, sono risultati enormemente inferiori a quelli, diciamo così, scientifici. Molto signorilmente Bearzot si è assunto le colpe e nessuno ha inteso approfondire, neppure quelli che avevano attribuito alla carnetina il vero segreto della vittoria di Madrid.

REAZIONE. Dunque, da un grigio Mondiale accolto con cristiana rassegnazione, da un'estate di scandali e senza neppure la valvola di sfogo di nuovi assi stranieri in arrivo, soltanto la grande campagna del Milan, con i suoi sfarzi hollywoodiani e la sua proposta di un calcio nuovo, poteva trarci a salvamento. In questo, sinora, risiede il più cospicuo merito di Berlusconi, in questo e nel vicino traguardo dei cinquantamila abbonati, attratti dalla visione di un futuro diverso. Il calcio, beandosi dei suoi successi, da decenni è rimasto fermo in un mondo che correva. I suoi stadi, almeno da noi, sono brutti, anacronistici, inospitali, monumento eloquente alla pigrizia, alla mancanza di iniziativa e di fantasia dei dirigenti, interessati soltanto a spremere il limone. In Berlusconi, il popolo rossonero ha visto o intuito un

In alto, fotoZucchi, **Laudrup:** Sopra, fotoDFP, **Marchesi, neo allenatore juventino.** A lato, fotoGiglio, **Soldà.** Più a destra, **Berggreen, spalla di Boniek**

concetto innovatore: l'intreccio con la TV, la visione europea, le manifestazioni collaterali, che non si esauriranno sempre nella presentazione di Cadeo. Il sasso è caduto nello stagno, ora dovranno muoversi anche gli altri. Ma siamo chiaramente nell'ambito della coreografia, che non sempre si identifica con la sostanza dello spettacolo. Quasi a sottolineare la diversità di stile, di fronte al fragore delle operazioni berlusconiane, la Juventus si è ritirata ancora di più nel proprio guscio, ha infittito la propria privacy istituzionale, che certo riceverà ulteriore incremento dall'arrivo di un allenatore di grande riserbo quale Rino Marchesi. La Juve si è ritirata da Donadoni, che da tempo riteneva suo, non appena ha avvertito i pericoli di un'asta: noblesse oblige, la Juventus non conquista, deve semmai essere conquistata. Ha risposto con Rush, un'unghiata di classe. Per il presente, ritiene di star bene così. Soldà garantisce le usure di Scirea, il ritorno di Vignola, ridimensionato dalla non felice esperienza veronese, sembra un'assicurazione contro eventuali latitanze di Monsieur Platini, che non si sa come verrà restituito dalle amarezze messicane. Cabrini promette di diventare il leader di una squadra che affronta il suo primo anno senza Trapattoni e deve abituarsi a fare a meno del suo divino e condizionante francese. L'anno sarà importante per Laudrup, nelle cui stelle è la vocazione a un ruolo di numero uno, ma non si sa quando. Aldo Serena sa di dover lasciare il posto al gallese già prenotato per la stagione prossima, e questo può magari disturbarlo psicologicamente, malgrado la sua notevole abitudine al nomadismo. È una Juve con qualche incognita e molte sicurezze, che certo avverte il vantaggio di aver sfuggito i riflettori della ribalta.

Ha cambiato maglia e città anche Hans-Peter Briegel: da «anima» del Verona-miracolo di Bagnoli a ispiratore della affermazione doriana? La Samp è una delle squadre che si sono mosse con più raziocinio sul mercato nazionale: si è rafforzata, fotoZucchi

SUPER ROMA. A voler giudicare su basi esclusivamente tecniche, credo che nessuna squadra sia in teoria forte e completa come la Roma di «mister ghiaccio» Sven Goran Eriksson, che si è visto recapitare almeno due formazioni altamente competitive. Lo scorso anno, la Roma ha giocato due campionati distinti: un girone d'andata assolutamente insignificante, un ritorno fragorosamente esplosivo, su ritmi che hanno finito per stroncarla giusto in vista del traguardo. Il problema non è tanto quello di trovare equilibrio di andatura, quanto di coagulare senza dispersioni polemiche le molte soluzioni alternative di cui l'allenatore dispone. Ne diciamo una per tutte: la scelta fra Bruno Conti, formidabile fuoriclasse forse in declino, e Paolo Baldieri, che appare il suo naturale erede anche in maglia azzurra. E molto, ancora una volta, dipenderà dall'impagabile bomber brontolone, il Roberto Pruzzo cui in ultima analisi spetterà come sempre di finalizzare il gioco della squadra del Senatore Dino Viola. Per somma di valori individuali, la Roma è destinata a primeggiare. Il calcio è d'altro canto pieno di analoghi casi d'occasioni perdute dimostrazioni lampanti di come due più due non sempre dà quattro.

NAPOLI E INTER. Il teorico quintetto d'avanguardia è completato da due formazioni che hanno effettuato al campionato opposte manovre d'approccio. Il Napoli — sul quale aleggiano scomodi incubi legati alle inchieste federali — si è visto restituire dal Mundial un Maradona finalmente realizzato sul piano personale dalla prima, grandissima conquista della sua carriera di fuoriclasse sin qui negato alle vittorie importanti. E in più l'impianto di gioco della squadra di Bianchi è stato supportato dall'arrivo di De Napoli, l'unico azzurro (con Altobelli) ad aver chiuso con un bilancio positivo l'avventura messicana. Maradona non potrà giocare nel Napoli come ha fatto nell'Argentina, tranciando — da punta pura — difese schierate a zona come quelle inglese o belga. In Italia avrà sempre, Diego, un difensore incollato addosso con il solo compito di impedirgli di giocare. In Messico lo ha fatto la Germania (prima, magari, l'Italia ma in una partita col dolcificante) e infatti nella finalissima il magico pibe ha dovuto rinfoderare parzialmente gli artigli. E tuttavia il

segue

di **Gianni De Felice**

UN PAIO DI SPETTACOLARI TROVATINE NON RINNOVANO IL CALCIO ITALIANO

Quando il pallone si Arena

IL VECCHIO Stanley Rous, che il calcio aveva promosso da figlio di droghiere a baronetto, se ne è andato giusto in tempo per non vedere in TV la versione rossonera di «Apocalypse Now»: un frullare di elicotteri e gli epici fiati della Cavalcata delle Valchirie per la presentazione del Milan all'Arena. Aveva 91 anni e dal 1961 al 1974 era stato il capo supremo del calcio mondiale. Passava per un conservatore ottuso e retrivo, deliziosamente rimbambito dal whisky, soltanto perché riteneva che il calcio non avesse ancora bisogno di prostituirsi con i voti dell'Africa nera nei congressi e con i soldi degli sponsor nelle grandi competizioni internazionali. Pochi ricordavano o sapevano che, al contrario, Sir Stanley Rous era stato ai suoi tempi un fiero innovatore e un coraggioso progressista. Per merito suo l'International Board aveva modificato la regola del fuorigioco, abbassando da due a tre i difensori da superare: per incrementare il numero dei gol e conferire così maggiore spettacolarità al gioco. E sempre per merito suo le quattro federazioni britanniche (Inghilterra, Scozia, Galles e Irlanda del Nord) erano rientrate nella FIFA, cominciando a partecipare ai campionati del mondo. In realtà, più che un conservatore, Stanley Rous si sforzava di salvare la facciata sportiva di un calcio sempre più preda di tentazioni politiche, spettacolistiche, affaristiche. Un'impresa che terminò con il mondiale del 1974, svoltosi in Germania all'insegna del marco tedesco e del fiorino olandese, delle mascotte pubblicitarie e delle telecronache via satellite. Il calcio cambiava pagina. Un manager italiano (Artemio Franchi) controllava la roccaforte europea. Un manager brasiliano, João Havelange, passava a controllare Sud America e resto del mondo. Entrambi erano controllati dal più forte appaltatore di contratti televisivi e pubblicitari, l'ebreo alsaziano di lingua tedesca Dassler. Sul pallone si stampava un nuovo simbolo: una «S» attraversata da due sbarrette verticali, che vuol dire dollaro. Perché lo sport doveva riversare miliardi su golfisti, cestisti, tennisti, piloti di formula uno e non anche sui calciatori? Era giusto che Johan Cruijff guadagnasse la decima parte di Jackie Stewart? Ecco le grandi svolte. Stanley Rous che suggerisce una regola capace di migliorare il gioco e riporta l'Inghilterra, madre del calcio, nell'organizzazine mondiale. Franchi e Havelange che trovano per il calcio una nuova frontiera economica, intuendo il valore pubblicitario che con la televisione ogni suo evento assumeva.

LE INTERPRETAZIONI di dottrina sullo show milanista dell'Arena mi hanno fatto un po' sorridere. Quelle non sono svolte: sono modesti svaghi da fiera brianzola, roba da provincia, cosette che al massimo possono accendere la fantasia di qualche tifoso di periferia. Ritenendo Silvio Berlusconi né uno stupido né un provinciale, sono convinto che egli non abbia affatto inteso avviare con qualche elicottero di noleggio e un disco di Wagner il nuovo corso del calcio spettacolo. Secondo me, il calcio è bisognoso di una nuova svolta e forse ne è alla vigilia. Ma le sue esigenze vanno al di là di una parata teatrale. Esse riguardano il rapporto di credibilità con lo spettatore, la garanzia di correttezza e giustizia, la godibilità dello spettacolo. Tutti gli sport si sono evoluti, mettendo tecnologie sempre più raffinate al servizio dell'equità. Atletica e nuoto sono passati al cronometraggio elettronico. Oggi non sono più possibili i dubbi che nel 1960 si nutrivano sulle partenze del velocista tedesco Armin Hary, il primo uomo a correre i cento metri in dieci secondi netti. Oggi non si avrebbe più il dramma dei nuotatori Larsson e Dewitt, che arrivarono «insieme» nell'Olimpiade di Roma. Nell'automobilismo i distacchi possono essere calcolati al millesimo di secondo. Nel tennis, a Wimbledon, si può stabilire elettronicamente se la pallina ha toccato dentro o fuori la riga. I dubbi sulla validità delle stoccate nella scherma sono finiti con il contatto elettrico. Con l'affinarsi della tecnica e con il progresso della preparazione atletica, tutti gli sport sono diventati più veloci e quindi più difficilmente giudicabili «ad occhio». Perciò tutti gli sport sono ricorsi agli strumenti che la tecnologia poneva a loro servizio. Tutti, tranne il calcio. L'arretratezza del

Con Stanley Rous muore un simbolo del calcio all'antica

Addio, romantico Sir

Il Messico è stato il teatro del «suo» ultimo Mondiale da presidente della Fifa, sedici anni fa; e il Messico è stata la causa indiretta della sua morte pochi giorni or sono. Stanley Rous non aveva voluto ascoltare i consigli di medici e amici che lo pregavano di rinunciare alla trasferta centroamericana: la passione per il calcio gli imponeva di essere presente, malgrado i novantuno anni di età e la fibra provata da decenni di battaglie dirigenziali ad altissimo livello. Le condizioni ambientali difficili in cui si sarebbe disputato il Mundial non gli facevano paura, così come non lo aveva mai spaventato nessun'altra difficoltà. Purtroppo, l'orgoglioso baronetto questa volta aveva osato troppo: una grave crisi cardiaca, il precipitoso rientro a Londra, e poi, inevitabilmente, la notizia del decesso. Con Stanley Rous muore un simbolo del calcio all'antica, un difensore accanito della tradizione, un uomo onesto. Gli si possono muovere alcuni rimproveri, tra cui quello di non aver saputo intuire gli sviluppi tecnici importantissimi del calcio fuori dall'Europa e dal Sudamerica: ma si tratta di un errore commesso in buona fede e pagato a caro prezzo. Proprio i voti del cosiddetto Terzo Mondo gli costarono infatti la presidenza della Fifa nel 1974. A parte questo, la sua influenza sul gioco del calcio rimane largamente positiva, e il suo atteggiamento aristocratico si fa rimpiangere, nell'era dello sfruttamento commerciale esasperata. L'ingresso nel calcio che conta avvenne nel 1927, con la promozione ad arbitro internazionale. Ma la giacchetta nera gli stava stretta, ed ecco, nel 1934, il primo salto di qualità: poco dopo aver arbitrato l'ambitissima finale della F.A. Cup, viene eletto segretario della federcalcio inglese, un incarico che ricopre fino al 1962. Nel 1938, onora la sua appartenenza all'International Board con il saggio «Storia delle regole del gioco», una pietra miliare nella casistica del calcio. Nel 1946, è il grande protagonista di un evento atteso: le federazioni britanniche aderiscono alla Fifa abbandonando il loro isolamento. Nel 1948, re Giorgio VI lo nomina baronetto per il contributo dato all'organizzazione delle Olimpiadi di Londra. Nel 1962, l'ascesa alla presidenza della Fifa: una carica ricoperta con il carisma di un temperamento autoritario e incapace di scendere a compromessi. Nel 1974, quando scocca l'ora di Havelange, il calcio non è più quello a cui era abituato Sir Stanley.

m. s.

calcio da questo punto di vista è semplicemente spaventosa. Sfiora il ridicolo. Si gioca molto più velocemente di cinquant'anni fa, ma si continua ad arbitrare come cinquant'anni fa. Un gol segnato con la mano è valido, se l'arbitro non ha visto il fallo. Un pallone sicuramente entrato in porta non è gol, se l'arbitro non se ne è accorto. Questo avviene a livello di campionato del mondo, dove per squadre e giocatori una vittoria o una sconfitta possono mettere in palio contratti da miliardi. Ed avviene sotto gli occhi di tutti: perché cinquant'anni fa non si poteva documentare l'errore, oggi sì. Quindi, il calcio continua grottescamente a pretendere che il pubblico accetti due «verità»: la «verità» vera documentata dalla moviola e la «verità» ufficiale sottoscritta dall'arbitro. Temo che sia molto difficile diffondere il calcio in paesi a tecnologia avanzata, come gli Stati Uniti e il Giappone, dove risulterebbe assurdo credere nella «verità» dell'arbitro, il quale spesso ha visto assai meno di quanto abbiano visto i telespettatori. Questo è, a mio avviso, il più allarmante problema del calcio moderno. Ma nessuno mostra di occuparsene seriamente. E se la risposta alle istanze di credibilità, di aggiornamento tecnologico, di serietà agonistica e spettacolare, è quella della «umana fallibilità arbitrale da accettare come tutti gli altri imprevisti del gioco», vuol dire che l'apertura mentale dei dirigenti calcistici è francamente modesta.

PER TORNARE a questioni più tipicamente italiane, le nuove vie dello spettacolo calcistico passano anche per il rinnovamento degli stadi: ma come si può pretendere che i Comuni spendano dei quattrini per impianti che rendono pochissimo e per riscuotere l'affitto dei quali devono spesso ricorrere alla carta bollata? Perché il Commissario straordinario Carraro non chiede ai Comuni italiani quanti soldi devono ancora riscuotere dalle società di calcio? Il Comune di Milano ha avuto una lunga vertenza con Milan e Inter, quello di Napoli è in credito ancora di alcuni miliardi. Credo che anche questo argomento vada toccato nel riassetto generale: si paghino ai Comuni affitti equi e puntuali, ma si pretenda il rammodernamento di stadi che sono fra i più scomodi e arretrati del mondo. Ed ancora: le vie nuove del calcio passano per la riapertura delle frontiere. Noi continuiamo a mantenere limiti di importazione ingiusti e — per quanto riguarda l'Europa — illegali. È una difesa necessaria quanto rozza. Senza limitazioni, avremmo un'invasione di stranieri eccezionale per il nostro vivaio e per la nostra Nazionale. E questo perché i livelli retributivi del calcio italiano sono stati portati ad una altezza impensabile per qualsiasi altro paese del mondo. Costringiamo dunque le nostre società ad abbassarli, impoverendole con l'imposizione di prezzi d'ingresso più economici e con una riduzione dei contributi totocalcio. Altro che sussidi statali e provvidenze speciali! L'economia calcistica va raffreddata non con inapplicabili controlli, ma con una drastica contrazione degli incassi. Così gli ingaggi scenderebbero a più ragionevoli livelli, e per conseguenza, non vi sarebbe il pericolo di invasione del «paradiso italiano». Insomma, facciamo in modo che Inter, Juve, Napoli, Milan e Roma non possano spendere tanto di più di Bayern, Anderlechet, Arsenal, Ajax, Real Madrid, Colonia, Benfica e allora potremo aprire le frontiere senza problemi e senza limiti. Credo che questi siano i veri discorsi per il rinnovamento dello spettacolo calcistico, in Italia e nel mondo. Non quelli, piuttosto superficiali, sulla simpatica trovatina degli elicotteri, delle valchirie, delle ballerine che ha rallegrato il raduno del Milan. Se davvero pensiamo che il calcio si rinnovi con uno spettacolino all'Arena di Milano, stiamo freschi!

L'anno zero

segue

Napoli ha una coppia di punta, Giordano-Carnevale, che potrà giovarsi, se in buona condizione atletica, del sacrificio del fuoriclasse agentino; e tiratori da lontano, lo stesso De Napoli e Bagni e Renica; in grado di proporre schemi alternativi. Va atteso a ruolo primario, senza limiti preventivi. L'Inter, scottata dalla brutta esperienza dello scorso anno, quando ha vinto tutto a parole e niente in campo, si è condotta con molta prudenza, puntellando i suoi ruoli teoricamente deboli (Passerella e Matteoli) e soprattutto consegnandosi al più pragmatico dei nostri tecnici, il Giovanni Trapattoni. Non oberata da responsabilità eccessive, l'Inter potrà anche esprimersi oltre le modiche attese, perché il suo tandem di punta (se Rummenigge completerà degnamente il restauro di carrozzeria) è tuttora il migliore del lotto, considerati i bagliori di Spillo Altobelli, mai forte come adesso.

VECCHIO E NUOVO. In sostanza, la stagione propone eccitanti scommesse. Principalmente il confronto fra l'impaziente Milan e la consolidata leadership degli ultimi tornei, quell'asse Juventus-Roma che fra piccose rivalità, screzi, litigi e formali abbracci, può anche trovare un'«entente cordiale» per respingere l'assalto dei nuovi ricchi (senza allusioni). Con Maradona e Trapattoni all'agguato e altre interessanti proposte, fra le quali mi piace sottolineare il Verona dell'inedito tandem Rossi-Elkjaer e anche quella Sampdoria targata Boskov che ha molti talenti e poca considerazione, vantaggio non piccolo se si considera che proprio l'esagerata attesa ha tradito la Samp dello scorso anno. Ci sarà tempo per tornare più dettagliatamente sui motivi tecnici del campionato che seguirà a una tormentata estate, di commissari e di saggi, di processi e di fondi neri e che dovrà realizzare l'ormai cronico miracolo di un calcio più forte della sua stessa endemica follìa.

Adalberto Bortolotti

Sopra, fotoTedeschi, **Sven Goran Eriksson, l'ambizioso tecnico svedese della Roma.** Sotto, fotoZucchi, **Diego Armando Maradona fresco campione del mondo e leader indiscusso del Napoli**

Accolto da un'atmosfera meno festosa di quella che trovò quattro anni fa il Bergomi «spagnolo», rimane comunque un soldato diverso dagli altri. Ecco perché

Il milite noto

di **Gianni Spinelli** - foto di **News Italia**

BARLETTA. Caserma «R. Stella» a Barletta, città della Disfida. Quattro anni fa, il cavalier Giuseppe Bergomi, fresco campione del mondo. Ora Gianluca Vialli, uno di quelli del Messico. Dal mito alla normale amministrazione. Per Bergomi si scomodò l'Amministrazione comunale: Barletta, onorata, offrì, una medaglia d'oro a perpetuo ricordo. Per Vialli, niente o quasi. La Caserma «R. Stella» significa servizio militare. Arrivano mamme, papà, zii e cugini in affanno per le reclute. A noi tocca chiedere appunto di Gianluca Vialli, l'uomo che ha detto no ai diciotto-venti miliardi, lira più lira meno, di Sua Emittenza Silvio Berlusconi, presidente - compro - tutto - io del Milan. La trafila è lunga. Il piantone risponde sicuro: *«Vialli è qui, ma è in permesso»*. Ci sorge qualche dubbio. Non campato in aria. Considerando che arriva puntuale la soffiata: *«Vialli è dentro, l'ho visto io»*. La cortina di ferro. Il cancello si apre e si chiude. Dopo l'ennesima mediazione, mettiamo a segno il colpo risolutore: blocchiamo un ufficiale che sta per andar via in auto. Il nostro discorsetto lo convince ed il fante Vialli Gianluca viene chiamato d'urgenza. Fra poco (si fa per dire) sarà a nostra disposizione.

L'INTERVISTA. Vialli è con Luca Pellegrini, altro sampdoriano alle prese col sudato servizio militare. Con zaini e corredo, devono trasferirsi a Napoli. Cominciamo in maniera patriottica: — Ha letto, Vialli? Sulla caserma è inciso il motto "Fede e valore". Lei ci crede?

«Perché no? I tempi sono cambiati, ma certe cose restano. Certo, noi calciatori siamo abituati agli alberghi di prima categoria, in caserma invece bisogna adattarsi. Ma tant'è: sono esperienze che si devono fare. Noi poi, tutto sommato, siamo dei privilegiati: ci agevolano in tutti i modi. In quanto alla fede ed al valore, c'è anche una Nazionale di calcio militare che significa difendere una bandiera».

— Bergomi, quattro anni fa, fu accolto come un figlio della Patria. Un eroe. Lei ha trovato solo qualche cercatore di autografi fra le reclute ed i militari di carriera in vena di accontentare le figlie...

«Normale. Il dopo-Spagna fu un momento esaltante...».

— Allora, mostri sacri, simboli. Dopo il Messico poveri diavoli, da gettare nel cestino dei rifiuti. Secondo lei, gli estremi sono anche il segno dello scarso equilibrio di noi italiani? Siamo estremisti sì o no?

«Siamo estremisti, di certo. Emotivi. Affossiamo pure chi in precedenza abbiamo idolatrato».

— Bearzot... sembra diventato da ricovero...

«Bearzot è un esempio».

— Ma, lei, cosa dice di Bearzot?

«Un quarto posto in Argentina ed il titolo in Spagna non sono uno scherzo. È uomo e tecnico di prim'ordine. Uno, fra l'altro che difende sempre i suoi giocatori».

— I censori lo hanno bollato anche tatticamente, facendolo passare per un vecchio bacucco, amante di tattiche preistoriche. Magari dimenticando che in Messico ha trionfato il gioco all'italiana...

«I mondiali del Messico si sono giocati all'insegna delle sorprese per cui è difficile esprimere giudizi perentori».

— Bearzot da pensione, gli eroi di Spagna accusati di aver incassato fondi neri. Questa Nazionale crolla, sono rimasti i cocci...

«Io non so quale veridicità abbia la storia dei fondi neri. Non c'ero... Però mi sembra che ogni tanto i giornali siano alla ricerca dello scoop. Si deve parlare di qualcosa...».

— Nazionale e innovazioni. L'avvocato Campana del vostro sindacato ha tuonato che basta con i premi: in Nazionale si deve giocare per la gloria, per la medaglietta.

«Non sono d'accordo. Il giocatore è un professionista che deve sentire sì la Nazionale, ma che nel contempo deve essere premiato. Altrimenti, lo stesso discorso si potrebbe fare per le squadre di club. Chessò, uno è onorato di giocare nella Juve e deve avere in cambio la medaglietta. Sono utopie».

Una breve pausa per dare spazio a Luca Pellegrini, finora attento ascoltatore: *«A me la proposta di Campana sembre giusta. In fondo, giocare in Nazionale è un onore»*.

Da Pellegrini di nuovo a Vialli; nonostante l'aria di disfattismo generale, non vede nero sul futuro della squadra azzurra: *«La Under 21 ha dato prova di grande affidabilità. Ma, accanto a noi, bisogna mettere gli uomini-guida. Senza esperienza, non si costruisce niente di notevole»*.

— Basta con la Nazionale. Parliamo solo di lei. Perché la chiamano o la chiamavano Topolino?

«Ha cominciato un giornalista di Cremona. Penso che il nomignolo sia nato dal mio aspetto prima maniera: avevo capelli lunghi, con i ricciolini. E dalla tribuna sembro più piccolo».

— Vialli figlio di papà, ragazzo di cultura (gli manca un anno alla maturità, n.d.r.), un vantaggio o uno svantaggio?

«Può essere pure un vantaggio, nel senso che ci si può permettere di giocare per divertimento. Il gioco per il gioco. A volte, però, servono anche gli stimoli dettati dalla voglia di imporsi per migliorare la propria posizione economica».

— Lei ha detto no a Berlusconi. A tanti bei soldoni, scandalizzando molti suoi colleghi. Una scelta di vita, ha già precisato... Ha preferito l'ambiente della Samp...

— Una scelta di vita, ma non di ambiente perché non conosco l'ambiente del Milan che può essere buonissimo».

— Una scelta definitiva? Ci ripenserà?

«In futuro, può darsi. Non è una scelta definitiva».

— Per ora, dunque, un Vialli tutto Samp... Ma andrà meglio questa Samp con Boskov?

«Può darsi. In avanti è diminuita la concorrenza con la cessione di Francis e Matteoli e partiremo con maggiore chiarezza. Io potrò giocare come mi piace, spaziando, partendo da lontano».

— Ha letto la pagella di Edmondo Fabbri? Visione di gioco 7,5; temperamento 8,5; scatto 9; tecnica 8...

«Bontà di Fabbri. Lui è un tecnico». □

Nella pagina a fianco, **foto in divisa per lo juventino Stefano Pioli e per il sampdoriano Luca Pellegrini.**
Sopra a sinistra, **il neoromanista Paolo Baldieri e Gianluca Vialli insieme a un commilitone.**
Sopra a destra, **ancora Baldieri impegnato nel saluto.** Sotto, **allenamento «marziale» per Ivano Bonetti, Baldieri e Pioli**

IN COPERTINA
CABRINI
ALLA RISCOSSA

La prima Juventus senza Trapattoni, l'ultima con Platini. Il suo nuovo ruolo di leader. E ancora: il mercato di Madama, i fondi neri, un consiglio a Bearzot e il sogno di giocare in mediana

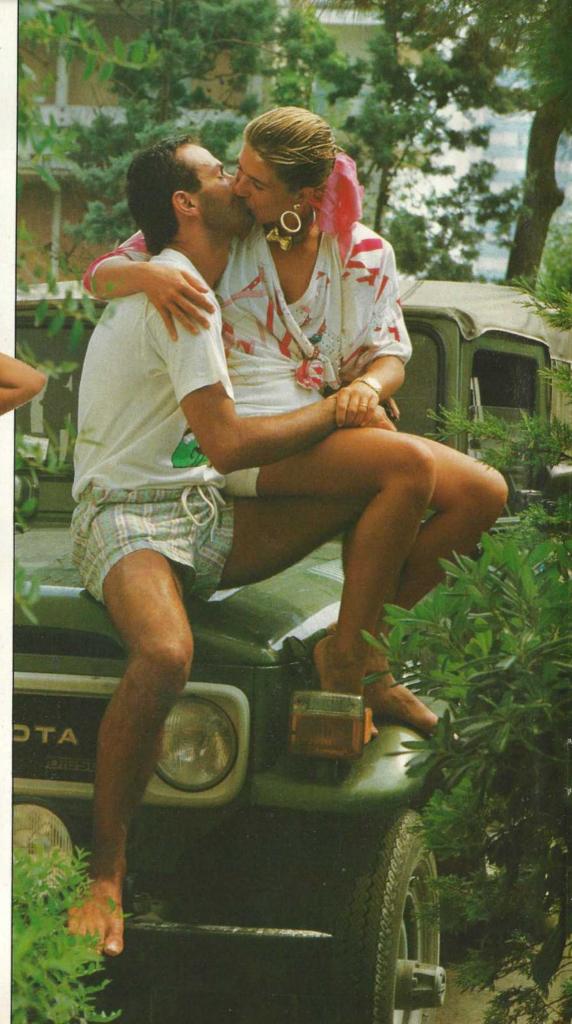
di **Ivan Zazzaroni**
foto di **Guido Zucchi**

JUVE

Sopra, fotoGiglio, **Cabrini, 29 anni a ottobre: è alla sua undicesima Juventus.** A lato, **Antonio e Consuelo**

Juve mia

MILANO MARITTIMA (Ravenna). La Juve presenta l'ingresso del leader incaricato in termini quasi trionfalistici. È Antonio Cabrini, ventinove anni a ottobre: nuovo comandante delle truppe bianconere dopo la partenza di Trapattoni per Milanointer e con Platini e

Sopra, **Consuelo sotto la doccia e la piccola Martina che fa la guardia alla mamma.** A lato e nella pagina accanto, **due deliziosi quadretti...**

Scirea in via di esaurimento (così pare). Il suo non è un bel comandare. Ci sono la Roma incattivita, l'Inter corroborata dal tonico Trap e il diavolo milanista scatenato da Berlusconi che gli contendono il mondo a ogni passo, acquattati dietro ogni angolo. Antonio ci prova. Si rialza da terra dopo essere caduto — come altri, più di altri — in Messico, ricarica le batterie all'Hotel Rouge di Milano Marittima e parte così per la sua undicesima avventura bianconera. Lo osservo con vera curiosità: è sempre un bell'uomo, ma è cambiato, dimagrito. La solita barba (alla Cabrini) cresciuta sull'abbronzatura gli dona. Ho perfino l'impressione che l'esito del Mundial, e relative polemiche, non sia riuscito a rovinargli la vacanza. Lui conferma: *«Il Mundial è una cosa finita in un certo modo. Il successo o l'insuccesso non possono e non devono condizionare la mia vita. Le mie vacanze, neanche».*

L'INTERVISTA. Ripensandoci bene, l'incarico non poteva essere affidato che a lui. Quali siano le probabilità di riuscita del suo tentativo ce lo dirà il campionato. Di sicuro, la brutta figura rimediata in Messico dalla Nazionale e da Cabrini stesso va presa per quello che è: un incidente di percorso. *«Logicamente quando parti per un campionato del mondo sei fiducioso. Poi intervengono fattori che originano il risultato. Io non mi sento deluso: c'ero, ho partecipato, e sono soddisfatto di aver vissuto un'esperienza utile, impagabile».*

— Perché è mancato il risultato?

«È mancata la condizione fisica. E poi, giocando una qualificazione diversa da quella spagnola — cioè gettando tutto in una sola partita — siamo stati sfavoriti: una giornata storta ci ha riportati a casa».

— Il discorso sul «gruppo» che-funziona-solo-quando-si-vince lo consideri valido?

«No, il "gruppo" c'è stato, forse ha funzionato meglio che in passato. È la squadra che non ha risposto come doveva e sapeva sul campo. Noi — ti assicuro — eravamo uniti».

— Ma c'è chi sostiene che Bearzot abbia perso il Mundial nel momento in cui, durante l'incontro con gli argentini, Conti lo ha mandato a quel paese.

«Non credo proprio che sia andata così. Una partita del Mundial, ma anche una partita di campionato, comporta pressioni, stress incredibili. È comprensibile che uno non riesca a controllare le proprie reazioni. Le persone intelligenti capiscono e dimenticano come han fatto Bearzot e Conti. Tutto è stato subito chiarito».

— Cabrini rientra nel dopo-Bearzot?

«Non dipende da me. O meglio: io vorrei. Ma toccherà al campo e al successore di Bearzot decidere. In Nazionale ultimamente sono sempre andati i più meritevoli. E io mi auguro che continui a essere così».

— La tua prima Juve senza Trapattoni, ti incuriosisce?

«Dopo dieci anni di Trapattoni, di successi e di vita comune, arriva un allenatore nuovo. Ma da quello che ho capito, si tratta di una persona adattissima all'ambiente juventino. Sono felice che sia Marchesi, perché con lui si può lavorare in serenità, per vincere».

— Tu però avresti voluto lasciare la Juve...

«Non ho mai chiesto di andare via. Ho semplicemente domandato chiarimenti sulla mia posizione, sul mio futuro. Poi naturalmente sono intervenuti i giornali a ricamarci storie sopra».

— La Juve abbandona o si abbandona?

«In genere abbandona».

— Perché si è mossa così poco sul mercato?

«È stato un mercato "morto": i grossi acquisti li ha fatti Berlusconi. In linea di massima, poche squadre hanno cambiato volto. Non ci sono state rivoluzioni. La Juve, la sua, l'aveva messa in atto l'anno scorso: con Laudrup, Manfredonia, Pacione, Pin. Una squadra che vince campionato e Coppa Intercontinentale nello stesso anno non va modificata».

— A quale campionato andiamo incontro?

«Sicuramente a un torneo molto tirato. Non ci saranno più due sole squadre a lottare per il titolo. Ne vedo tre, quattro».

— Spiegami il declino di Scirea.

«Quale declino? Scirea è ancora fortissimo».

— Allora perché è stato acquistato Soldà?

«È un giocatore che rientrava nei programmi della Juve. Verrà il momento in cui si potrà rendere utile».

— Un tuo compagno di squadra mi ha confessato che Platini non ha il carattere del leader, che in campo deve essere continuamente sostenuto, stimolato, perché si abbatte facilmente...

«Michel è un leader come calciatore. Sotto il profilo psicologico ha le sue carenze. Il leader, sì: è uno che in campo dà un apporto anche sul piano del morale. Lui è invece un tipo che va aiutato. Questo però non significa che Platini non sia l'uomo di punta di questa squadra».

— Questa, comunque, è la sua ultima Juve.

«Così si dice. Ma non ci giurerei: non si sa mai quello che Michel voglia fare».

— Vignola è il suo erede?

«Mah... Più che altro viene da una stagione disgraziata: si è trovato male nell'ambiente in cui ha lavorato. Saprà riprendersi».

—Rossi e Pacione cosa possono fare nel Verona?

«Buone cose. Paolo è in grado di tornare ad altissimi livelli. Pacione è un giovane dotatissimo che ha bisogno di essere messo a proprio agio».

— Torniamo alla Nazionale, ai fondi neri...

«Trovate da dopo-Mondiale».

— Spiegati meglio.

«Visto che il calcio è di moda, fa notizia, per creare interesse qualcuno trova sempre il modo di inventare qualcosa. E quasi sempre dopo un Mondiale».

— Sì, però, questa volta...

«Niente... Si attacca la Nazionale perché è la punta estrema del sistema. Se si parlasse dell'Acquapozzillo, nessuno si occuperebbe della vicenda...».

— Milano Marittima è una costante delle tue estati.

«Fa anche parte del mio dopocalcio. In futuro avrò un negozio, interessi da curare a Milano Marittima. Mi dividerò fra Cremona e questa zona».

— Quindi niente Torino...

«Il mio orientamento attuale è questo».

— E il tuo contratto con la Juve?

«Ancora un anno. Poi si vedrà».

— Molte squadre ti hanno cercato, vero?

«Molte mi hanno dichiarato la loro disponibilità. Non si è mai parlato di soldi».

— Cabrini ancora terzino o mediano nella Juve di Marchesi?

«Mi piacerebbe giocare mediano, ma mediano sinistro: laterale sinistro».

— Si diceva che Trapattoni ti volesse all'Inter.

«L'ho detto. Dopo dieci anni di vittorie insieme è naturale un interesse in tal senso. Anche perché fra di noi non c'è più bisogno di parole, di spiegazioni».

— All'Inter cosa porterà?

«Lui ha un carattere vincente. Ma chi va in campo è la squadra».

— L'amico Cabrini che consiglio dà a Bearzot?

«Gli consiglio di prendersi tre, quattro mesi di assoluto riposo: ha un gran bisogno di essere lasciato tranquillo. Poi, fossi in lui, metterei le cose in chiaro: uno come Bearzot deve essere lasciato in pace, perché sa lavorare».

— Nel calcio è meglio allevarsi degli amici o dei nemici?

«In questa professione non hai bisogno di amici. Nella vita, sì».

— Chi porteresti o riporteresti alla Juve?

«Dico Prandelli, al quale sono molto legato. È un amico vero».

— Cabrini alla riscossa, dunque?

«Ho sempre vissuto in un ambiente calcisticamente vincente e ho intenzione di continuare a vincere. Gli stimoli non mancano. Gli uomini cambiano, ma resta la voglia e l'esigenza di affermarsi. La Juve è così».

i. z.

CAMPIONATI ESTERI

COPPA D'ESTATE

(F.U.) 5. GIORNATA
GRUPPO 1: Fortuna Dusseldorf-NEC Nijmegen 3-0; MTK Budapest-Liegi 5-2. Recupero: NEC Nijmegen-Liegi 0-1. Classifica: MTK Budapest p. 7; Fortuna D. 6; Liegi 3; NEC 2.
GRUPPO 2: Bayer Uerdingen-Union Berlino 3-0; Standard Liegi-Losanna 1-0. Recupero: Standard Liegi-Bayer Uerdingen 1-3. Classifica: Bayer U. p. 8; Union 5; Losanna 3; Standard 2.
GRUPPO 3: Malmö-Rosenborg Trondheim 7-0; Videoton-Gornik Zabrze 2-0. Classifica: Gornik Z. p. 6; Malmö, Videoton 5; Rosenborg 4.
GRUPPO 4: Kalmar-Lillestrom 0-0; RW Erfurt-Vitosha Sofia 3-1. Classifica: RW Erfurt p. 7; Vitosha, Kalmar 6; Lillestrom 1.
GRUPPO 5: Hannover-Young Boys Berna 2-1; Legia Varsavia-Sigma Olomouc 5-1. Classifica: Sigma p. 6; Hannover 5; Legia 4; Young Boys 3.
GRUPPO 6: Admira Wacker Vienna-Grasshoppers Zurigo 1-1; AGF Aarhus-Ujpest Dosza 2-3. Classifica: Ujpest p. 8; Grasshoppers 5; AGF Aarhus 4; Admira Wacker 3.
GRUPPO 7: San Gallo-Bröndby 1-2; Magdeburgo-Widzew Lodz 3-4. Classifica: Bröndby p. 8; Widzew 7; Magdeburgo 3; San Gallo 2.
GRUPPO 8: Lyngby-Grazer AK 4-0. Classifica: Lyngby p. 10; Maccabi Haifa 6; Hapoel Tel Aviv 4; Grazer AK 2.
GRUPPO 9: Lech Poznan-OB Odense 1-1; Linzer ASK-Siofok 1-1. Classifica: Lech, OB Odense p. 6; Linzer ASK 5; Siofok 3.
GRUPPO 10: Göteborg IFK-Sredets Sofia 1-0; Vitkovice-Zurigo 2-1. Recuperi: Zurigo-Vitkovice 2-2; Vitkovice-Sredets 1-3. Classifica: Vitkovice p. 7; Goteborg IFK, Sredets 6; Zurigo 3.
GRUPPO 11: Lucerna-Ferencvaros Budapest 3-2; Slavia Praga-Sturm Graz 1-1. Classifica: Slavia p. 7; Sturm 5; Lucerna 4; Ferencvaros 2.
GRUPPO 12: RH Cheb-Saarbrucken 6-2; Örgryte Göteborg-Carl Zeiss Jena 0-0. Recupero: Carl Zeiss Jena-Saarbrucken 3-1. Classifica: Carl Zeiss p. 9; Örgryte 6; RH Cheb 5; Saarbrucken 2.

FRANCIA

COPPA DI LEGA - 2. FASE

2. GIORNATA - 3. GIORNATA
GRUPPO 1: Nantes-Brest 1-1; Guingamp-Rennes 2-1; Nantes-Guingamp 2-3; Rennes-Brest 3-0. Classifica: Guingamp p. 5; Nantes, Brest 3; Rennes 2.
GRUPPO 2: Racing Club-Bordeaux 1-2; Tolosa-Orleans 2-1; Orleans-Bordeaux 0-1; Racing Club-Tolosa 2-1. Classifica: Bordeaux p. 5; Racing Club 4; Tolosa 3; Orleans 0.
GRUPPO 3: Laval-Paris S.G. 1-3; le Havre-Caen 1-0; Paris S.G.-Caen 2-3; Le Havre-Laval 3-1. Classifica: Paris S.G., Le Havre, Caen p. 4; Laval 0.
GRUPPO 4: Lens-Lilla 1-0; Valenciennes-Abbeville 2-2; Abbeville-Lilla 1-2; Lens-Valenciennes 3-2. Classifica: Lens p. 6; Lilla 3; Valenciennes 2; Abbeville 1.
GRUPPO 5: Nancy-Reims 3-0; Strasburgo-Metz 0-2; Metz-Reims 2-0; Nancy-Strasburgo 1-3. Classifica: Metz p. 6; Nancy, Strasburgo, Reims 2.
GRUPPO 6: Gueugnon-Sochaux 1-1; Auxerre-St. Etienne 1-0; Souchaux-St. Etienne 3-1; Auxerre-Gueugnon 2-0. Classifica: Sochaux p. 5; Auxerre 4; St. Etienne 2; Gueugnon 1.
GRUPPO 7: Marsiglia-Sete 2-1; Tolone-Martigues 0-1; Sete-Tolone 2-2; Martigues-Marsiglia 1-1. Classifica: Marsiglia, Martigues p. 4; Sete, Tolone 2.
GRUPPO 8: Nizza-Cannes 3-2; Monaco-Bastia 1-0; Bastia-Cannes 1-2; Nizza-Monaco 0-0. Classifica: Cannes p. 4; Nizza, Monaco 3; Bastia 2.

FAR OER

(L.Z.) Turno preliminare: TB*-Royn 2-1.
1. turno: Lif*-B 71 3-3 (d.t.s.: Lif qualificato 9-7 ai rigori), TB*-VB 5-0; Skala-HB* 0-2, B 36-NSI* 0-1; SI-GI* 0-4; KI*-SB 3-0; AB-IF* 0-2; MB*-EB 3-1.
NB: con l'asterisco le squadre qualificate.

☐ **Wlodzimiers** Smolarek, attaccante della nazionale polacca, è passato dal Widzew Lodz all'Eintracht di Francoforte.

FINLANDIA

(R.A.) 13. GIORNATA: PPT-HJK 0-0; Haka-Keps 1-0; Kups-Ilves 0-1; MP-TPS 1-2; OTP-Koparit 2-1; Rops-Kuusysi 1-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Kuusysi	19	13	7	5	1	17	7
Rops	17	13	7	3	3	16	11
HJK	16	13	5	6	2	21	12
TPS	16	13	7	2	4	22	13
Ilves	16	13	7	2	4	22	19
Haka	14	13	5	4	4	19	17
PPT	13	13	3	7	3	11	15
Koparit	11	13	3	5	5	12	20
MP	10	13	3	4	6	16	21
Kups	10	13	4	2	7	12	20
Keps	7	13	2	3	8	13	18
OTP	7	13	3	1	9	10	24

COPPA

2. TURNO: Etelä Haagan*-Hyvinkään 4-4 (d.t.s.: Etela qualificato 8-6 ai rigori); Järvenpään*-FC Norssi 4-2; Pohjois-Haagan-Team Grani* 0-2; Zenith*-Malmin Pallo 3-0; Karakallion-Lohjan* 1-1 (d.t.s.: Lohjan qualificato 4-3 ai rigori); Drumsö-Tikkurilan* 1-5; Hämeenkylän-Malmin* 2-6; Pallokerho 50*-Plootu 4-2; Mallas-By Night* 1-2; Karkkilan*-Helsingin 2-1; Rastafarian-Käpyläh* 0-4; Vantaan 70*-Keravan 75 5-1; Helsingin-Apollo* 1-1 (d.t.s.: Apollo qualificato 5-4 rigori); Laajasalon-Honka 3-7; Puotinkylän-Grankulla* 0-5; Rajakylän-Ekenäs* 1-4; Kiffen-Hangö 3-2; Järvenpään*-Nummen 3-2; Espoon*-Kullervo 2-1; Bollklubben 46-Leppävaaran* 0-7; Piikiön*-Abo 2-1; Turun Weikot-Turun Pallo* 1-2; Halikon*-Raision 4-0; Veijarit-Hirvensalon* 1-4; Pargas*-Paimion 1-0; Turun Toverit*-Salon 3-1; Nagu-Turun Yritys 6-1; Finströms-MIFK* 1-2; Porin*-Toejoen 2-0; Rauman-Pallo-Iirot* 0-5; Kokemäen-Rauman Pallo 3-1; Rauman Työväen-Musan* 1-2; Orimattilan-Nastolan* 1-2; Mäntän-Nokian Pyry* 0-2; Akaan-Hämeenlinnan* 2-3; Oriveden-Sääksjärven* 0-4; Suurmäen-Palloseiskat* 2-2 (d.t.s.: Palloseiskat qualificato 6-4 ai rigori); Viialan-Pojat 70* 3-3 (d.t.s.: Pojat rigori); Kerubit-Valkeakosken* 0-6; Urjalan-Toijalan* 0-3; Lahden-Riihimäen* 2-4; Janakkalan-Sepot 44* 0-2; Kokta*-Peli Karhut 1-0; Haminan-Kumu-Peikot* 2-3; IF Tor-Sudet* 0-5; Kotkan-Kotkan Työväen* 0-1; Futis 82*-Porrassalmen 1-0; Savitaipaleen-Joutsenon* 0-6; Simpeleen-Mikkelin Kissat* 1-3; Jojo*-Lavolan 6-0; Lehmon-Karelian* 0-1; Outokummun-Toivalan* 3-4; Suonenjoen-Savon* 0-1; Sorsakosken*-Nilsiän 1-0; Warkauden-Vaajakosken* 1-6; Suolahden-JyP-77* 0-2; Jämsän-Jyväskylän* 1-6; Haapamäen-Vaajakosken Kuohu* 0-1; ABK-48*-Sepsi 78 3-1; Kamaraterna*-Vaasan Kiisto 4-3; Törnävän-Vaasan Palloseura* 0-1; Unitas-Kraft* 1-2; Seinäjoen-Lapuan 0-6; Kaskö-Petalax* 0-2; Jaakon-Hovsala* 0-7; Larsmo-No Stars* 0-3; Terjärv*-Myran 1-0; Oulaisten-Gamlakarleby* 0-3; Pateniemen-Kajaanin* 0-3; Paltamon-Jormuan* 2-4; Oulunlahden-Oulun* 1-3; Haukiputaan Veikot*-Oulun Palloseura 1-0; Karjalahden*-Ropa 1-0; Pasmajärven*-Kolarin Kontio 4-2; Sodankylan*-Pellon Ponsi 2-0; Tervolan-Pellon Roverit* 1-2; Wintiöt-Rovaniemen Lappi* 1-4; Rovaniemen TP*-Isokylän Pallo-Pojat 2-0; Karihaaran*-Kittilän 2-2 (d.t.s.: Karihaaran qualificato 7-6 ai rigori); Tornion*-Rovaniemen Reipas 2-1.
NB: con l'asterisco le squadre qualificate.

ISLANDA

(L.Z.) 7. GIORNATA: Valur-Vidir 1-0, UBK-IA 1-4, Fram-IBV 3-0, Por-FH 2-1, IBK-KR 2-1.
8. GIORNATA: FH-IBV 4-1, Vidir-Fram 0-4, KR-Valur 0-0, Por-UBK 1-1, IA-IBK 1-2.
9. GIORNATA: UBK-FH 2-1, IBV-Vidir 3-2, IBK-Por 2-3, Fram-KB 2-1, Valur-IA 1-0.
10. GIORNATA: Fram-IA 3-1, FH-Vidir 2-1, IBV-KR 1-1, Valur-Por 1-0, IBK-UBK 1-0.
11. GIORNATA: Por-Fram 0-3, IA-IBV 1-0, IBK-FH 3-2, UBK-Valur 0-7, KR-Vidir 0-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Fram	26	11	8	2	1	25	6
Valur	23	11	7	2	2	18	4
IBK	21	11	7	0	4	14	14
IA	17	11	5	2	4	17	10
KR	14	11	3	5	3	13	9
Por	14	11	4	2	5	14	20
FH	13	11	4	1	6	17	20
Vidir	11	11	3	2	6	7	14
UBK	11	11	3	2	6	9	19
IBV	5	11	1	2	8	9	25

NB: tre punti per la vittoria, uno per il pareggio, nessuno per la sconfitta.

BRASILE

SAN PAOLO - 2. TURNO

(G.L.) 8. GIORNATA: Santos-Juventus 1-3, Palmeiras-Guarani 0-0, Botafogo-Sao Paulo 0-0, Corinthians-Novorizontino 1-2, Portuguesa-America 1-1, Ferroviaria-Ponte Preta 0-1, XV di Jau-Inter Limeira 1-2, XV di Piracicaba-Paulista 2-1, Comercial-Sao Bento 0-2.

9. GIORNATA: Juventus-Novorizontino 3-2, Palmeiras-Santos 1-1, Guarani-Sao Paulo 1-1, Paulista-Corinthians 2-1, XV di Jau-Portoguesa 0-1, Comercial-XV di Piracicaba 0-0, Mogimirim-Inter Limeira 0-0, Ferroviaria-Botafogo 3-0, America-Ponte Preta 0-0, Santo Andre-Sao Bento 0-0.

10. GIORNATA: Corinthians-XV di Jau 2-0, Sao Paulo-Comerical 4-5, Palmeiras-Botafogo 2-0, Santos-XV di Piracicaba 0-0, Paulista-Portuguesa 2-0, Novorizontino-Ferroviaria 1-0, Guarani-Mogimirim 0-0, Ponte Preta-Santo Andre 2-0.

11. GIORNATA: Santos-Sao Paulo 1-2, Corinthians-Portoguesa 2-0, Ponte Preta-Palmeiras 0-3, Mogimirim-Comercial 2-0, Inter Limeira-Novorizontino 4-1, Sao Bento-XV di Jau 2-0, Paulista-Guarani 1-0, Santo Andre-America 1-0.
Anticipo: Santos-Mogimirim 0-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Inter Limeira	16	9	7	2	0	15	3
Palmeiras	13	10	6	1	3	11	3
Santo Andre	12	9	5	2	2	7	4
Mogimirim	12	11	4	4	3	11	9
Corinthians	11	9	4	3	2	10	6
America	11	9	3	5	1	6	3
Juventus	11	10	3	5	2	10	10
Ferroviaria	11	11	3	5	3	8	4
Paulista	10	10	4	2	5	13	13
Novorizontino	9	9	4	1	4	13	14
Sao Bento	9	9	3	3	3	8	11
Botafogo	9	10	3	3	4	5	11
Sao Paulo	9	10	1	7	2	11	12
Santos	9	13	3	3	7	9	21
Portuguesa	8	8	3	2	3	11	7
Ponte Preta	8	10	3	2	5	9	10
XV di Piracicaba	8	10	2	4	4	5	8
Guarani	8	10	1	6	3	4	6
XV di Jau	8	11	3	2	6	9	13
Comercial	8	11	2	4	5	7	12

MARCATORI: 18 reti: Serginho (Santos); 17 reti: Kita (Inter Limeira); 13 reti: Mirandinha (Palmeiras); 12 reti: Nelson (Botafogo).

RIO DE JANEIRO - 2 TURNO

9. GIORNATA: Bangu-Vasco da Gama 2-0, Campo Grande-Portuguesa 1-0, Botafogo-America 1-1, Flamengo-Fluminense 1-0, Mesquita-Olaria 1-0, Americano-Goytacaz 1-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Flamengo	14	9	6	2	1	18	7
Fluminense	13	9	6	1	2	13	3
Vasco da Gama	12	9	6	0	3	18	9
Bangu	12	9	4	4	1	14	5
America	10	9	3	4	2	8	9
Americano	9	9	3	3	3	8	11
Botafogo	8	9	3	2	4	7	9
Campo Grande	8	9	3	2	4	5	11
Mesquita	7	9	2	3	4	5	10
Goytacaz	6	9	2	2	5	9	10
Olaria	5	9	2	1	6	5	18
Portuguesa	4	9	1	2	6	1	12

MARCATORI: 19 reti: Romario (Vasco da Gama); 17 reti: Roberto (Vasco da Gama); 13 reti: Bebeto (Flamengo).

☐ **Cilinho,** 46 anni, indicato come uno dei probabili sostituti di Tele Santana alla guida della Nazionale, ha deciso di lasciare il calcio per dedicarsi alla attività rurale (lui possiede una piccola fattoria). La notizia ha causato una grande sorpresa negli ambienti calcistici brasiliani e i dirigenti del San Paolo stanno cercando di convincerlo a tornare indietro. Per ora, la squadra è stata affidata a Zè Carlos, allenatore in seconda, ma si parla anche di Paulo Roberto Falcao quale nuovo C.T. de «Tricolor».

☐ **L'ASC Police** di Nouakchott ha vinto il campionato della Mauritania. Nella finalissima ha sconfitto ai calci di rigore (2-2 dopo 120' di gioco) l'ASC Garde, anch'esso di Nouakchott.

ECUADOR

SECONDA FASE

3. GIORNATA: Dep. Quevedo-Dep. Quito 2-1, Audax Octubrino-America 1-0, U. Catolica-Esmeraldas Petrolero 0-1, Dep. Cuenca-Filanbanco 0-0, Tecnico Univesitario-Macara 1-0, Barcelona-Nueve de Octubre 3-0, Nacional-LDU Portoviejo 5-1, Emelec-LDU Quito 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
GRUPPO 1							
Filanbanco	5	3	2	1	0	6	0
Esm. Petrolero	5	3	2	1	0	4	2
Dep. Quito	4	3	2	0	1	6	2
Dep. Cuenca	3	3	1	1	1	2	2
Barcelona	2	3	1	0	2	4	3
9 de Octubre	1	3	0	1	2	1	5
U. Catolica	0	3	0	0	3	1	9
GRUPPO 2							
Emelec	6	3	3	0	0	8	2
Nacional	6	3	3	0	0	8	1
Tecnica U.	5	3	2	1	0	5	3
Audax Octubrino	3	3	1	1	0	2	2
LDU Quito	2	3	1	0	2	2	4
America	1	3	0	1	2	3	5
LDU Portoviejo	1	3	0	1	2	3	9
Macara	0	3	0	0	3	1	5

COLOMBIA

TORNEO FINALIZACION

1. GIORNATA: Dep. Cali-Quindio 1-0; Cucuta-America 1-2; Tolima-Caldas 1-2; Junior-DIM 0-0; Millonarios-Bucaramanga 1-1; Pereira-Santa Fe 0-0; Nacional-Union Magdalena rinviata.
2. GIORNATA: Santa Fe-Cucuta 0-0; Magdalena-Junior 0-0; Quindio-Nacional 1-0; America-Pereira 1-1; Caldas-Millonarios 1-4; Medellin-Tolima 0-0; Bucaramanga-Dep. Cali 2-1.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
America	3	2	1	1	0	3	2
Millonarios	3	2	1	1	0	5	2
Bucaramanga	3	2	1	1	0	3	2
Dep. Cali	2	2	1	0	1	2	2
Caldas	2	2	1	0	1	3	5
Junior	2	2	0	2	0	0	0
DIM	2	2	0	2	0	0	0
Quindio	2	2	1	0	1	1	1
Pereira	2	2	0	2	0	1	1
Santa Fe	2	2	0	2	0	0	0
V. Magdalena	1	1	0	1	0	0	0
Cuenta	1	2	0	1	1	1	2
Tolima	1	2	0	1	1	1	2
Nacional	0	1	0	0	1	0	1

CLASSIFICA TOTALE: America, Junior p. 21; Dim, Millonarios 20; Quindio 19; Pereira, Cucuta, Santa Fe 16; Dep. Cali 15; Caldas, Nacional, U. Magdalena 14; Bucaramanga 13; Tolima 3.
N.B.: è tenuta in considerazione anche la graduatoria della prima fase.

USA

TROFEO W.S.A.

(P.R.) RISULTATI: Seattle-San José 1-0; Los Angeles-San Diego 0-2; Edmonton-Hollywood 1-2. Riposa: Portland. Recupero: Seattle-Portland 2-0.

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Hollywood	12	8	3	3	2	9	9
Seattle	10	7	3	1	3	11	6
San José	9	8	2	3	3	10	12
San Diego	9	8	2	3	3	14	7
Los Angeles	7	6	1	4	1	7	7
Portland	4	6	1	1	4	5	11
Edmonton	3	6	0	3	3	6	12

☐ **Il Flamengo** di Rio de Janeiro effettuerà una lunga tournée in Europa: il primo avversario sarà il Manchester Utd. (6 agosto).

☐ **Primo turno** «mundial» per le squadre italiane in coppa. Cinque arbitri che erano presenti in Messico dirigeranno infatti altrettante gare delle nostre rappresentanti: si tratta di Kirschen (Germania Est) e Courtney (Inghilterra) per la Roma; di Keizer (Olanda) e Brummeier (Austria) per la Fiorentina; e di Fredriksson (Svezia) per il Napoli al ritorno.

☐ **Tolosa e Nantes,** prossime avversarie di Napoli e Torino in Coppa Uefa, continuano a perdere in Coppa di Lega. Opposte rispettivamente all'Orleans e al Brest, sono state battute per 3-1 e 3-2.

IL GIRO DEL PALLONE

☐ **Sono stati** sorteggiati gli otto raggruppamenti della Coppa Italia 1986-87. Girone 1: Fiorentina, Como, Empoli, Arezzo, Pescara e Casertana; Girone 2: Inter, Udinese, Bologna, Catania, Catanzaro e Cavese; Girone 3: Juventus, Sampdoria, Lecce, Cremonese, Monza e Reggiana; Girone 4: Milan, Ascoli, Triestina, Samb, Parma e Barletta; Girone 5: Napoli, Vicenza, Cesena, Lazio, Taranto e Spal; Girone 6: Atalanta, Brescia, Genoa, Palermo, Messina e Virescit; Girone 7: Torino, Avellino, Pisa, Cagliari, Modena e Siena; Girone 8: Roma, Verona, Bari, Campobasso, Perugia e Piacenza. La prima giornata verrà disputata domenica 24 agosto.

☐ **Processo** al Mondiale messicano a Spotorno. Una tavola rotonda, moderatore Nando Martellini, sul tema «Calcio-verità». Il dibattito si è trasformato in un processo alla Nazionale. Assenti tutti i calciatori invitati, i quasi cinquemila presenti hanno bombardato di domande i giornalisti, tra i quali il nostro direttore Italo Cucci.

☐ **La Nazionale** dei deputati è stata battuta per 1-0 nel primo incontro disputato contro una selezione dei giornalisti parlamentari. Il 30 settembre la formazione dei deputati giocherà a Bonn contro i colleghi del Bundestag. Ha diretto l'arbitro Longhi, che ha concesso un rigore ai parlamentari che però lo hanno fallito.

È in edicola il numero 5 di «Serie C, il calcio di cento città», mensile diretto da Aldo Primerano

L'uomo che può salvare la Lazio

In Bocchi al lupo

Il film potrebbe intitolarsi «Ricomincio da tre... e mezzo». Tanti sono i miliardi che separano la Lazio dalla definitiva guarigione, allontanandola una volta per tutte dall'esito infausto della bancarotta. Due date fondamentali, quella del 25 luglio e quella del 20 settembre. Un uomo, una società, un tifoso benemerito che porti nelle disastrose casse del sodalizio la cifra richiesta, possibilmente nella data prevista per la prossima convocazione societaria, il 25 luglio, appunto. Una donna, la dottoressa Antonietta Carestia, designata come giudice ultimo della sanatoria fatta, con il saldo dei debiti nei confronti della Lega, delle banche creditrici, dello stato sotto forma di Irpef, delle varie vecchie pendenze accumulate in anni di dirigenza approssimativa. Atti, dichiarazioni, ricevute, da addurre entro e non oltre il 20 settembre, appunto. Attori conosciuti, altri ancora senza un volto. Su tutti l'impegno del «regista», Renato Bocchi. Quarantadue anni, parmigiano di nascita ma romano di adozione, di sicura fede laziale, Bocchi è l'uomo a cui i tifosi, stanchi di tante reiterate sventure societarie, ma indomiti nel sostenere la squadra, guardano con occhi pieni di speranze. Il curriculum denso ritorna l'immagine di un manager come pochi altri può vantarne il mondo del calcio, sia come esperienza nei diversi campi del business, sia come patrimonio accumulato in anni di attività imprenditoriali ad altissimo livello. Bocchi è il primo contribuente di Roma, il che significa rappresentare da soli la propria garanzia di fronte ad ogni operazione finanziaria... Giovane imprenditore con i cantieri «Canados» di Ostia, oggi Bocchi è il padrone della «Fincasa 44», attraverso la quale controlla e gestisce quarantotto società di ogni tipo. Fra queste spicca la «Pacchetti», notissima impresa immobiliare quotata in Borsa. La «Pacchetti» fu venduta nel '72 da Michele Sindona al Banco Ambrosiano: quando Bocchi, nell'84, la rilevò da Teruzzi, era in stato pre-fallimentare. A distanza di poco più di un anno il risanamento è evidente: nel primo semestre dell'85 la «Pacchetti» ha avuto un utile di tre miliardi. La «Fincasa» ha un giro d'affari complessivo che supera i cento miliardi, con un utile netto (registrato al 31 dicembre '85) di venti miliardi netti. Esiste poi l'attività imprenditoriale che Bocchi gestisce insieme ai suoi due soci: Piperno di Roma e Amati di Rimini, con i quali ha formato la «Gestim». La «Gestim» è proprietaria del palazzo Coin di Milano e di alcuni fra i più bei palazzi di Roma (fra cui palazzo Torlonia). Il Credito Romagnolo annovera Bocchi fra i suoi maggiori azionisti. Non è difficile credergli quando dichiara di essere pronto a versare senza battere ciglio nove miliardi nelle casse della società mentre altri tre è disposto a versarli Gianmarco Calleri. A queste condizioni il presidente «in pectore» della Lazio sa di poter far quadrare i propri conti personali, indipendentemente dalle evoluzioni della vicenda del totonero. Nel caso in cui la società venisse retrocessa, però, Bocchi vorrebbe un più sostanzioso apporto dei tifosi per ovviare ad altre perdite (prima fra tutte quella dello sponsor, il Credito Italiano). Insomma per un «ciak» sereno, Calleri aspetta solo l'arrivo di un aiuto regista, con tre miliardi e mezzo da investire nella produzione Lazio. Dentro un'estate calda, bizzarra e decisiva per la squadra che rappresenta un po' del cuore di Roma.

Licia Granello

Renato Bocchi (a destra, **assieme al suo avvocato e al presidente della Lega Antonio Matarrese) è l'uomo nuovo della Lazio. Intanto la Roma,** sotto nella foto Ansa, **si è radunata a Trigoria prima di partire per il ritiro**

IL GIRO DEL PALLONE

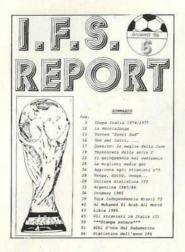
□ **È uscito** in questi giorni il sesto numero di «I.F.S. REPORT», la preziosa rivista dell'Italian Football Statisticians. La redazione per l'Italia è in via S. Apollonia 4ª, 40126 Bologna; quella per l'estero in viale dei Campioni 4, 00144 Roma EUR.

I.F.S. REPORT

GIUGNO '86

6

SOMMARIO

Lo scandalo delle scommesse

Il processo di lunedì

Col processo «maggiore» ormai alle porte, sono stati resi noti i nomi delle società e dei tesserati deferiti per quanto riguarda l'inchiesta relativa a partite di Serie C1. I club implicati sono Carrarese, Cavese, Foggia, Reggiana e Salernitana; i tesserati Amato, Caccia, Pigino, Bidese, M. Rossi, Reali, Vavassori, Bronzetti, Filosofi, Janich, Grassi, Gaspari, Vinazzani e Melotti. Per omessa denuncia sono stati rinviati a giudizio anche Donetti e Romiti. Intanto, come detto, lunedì 28 comincerà all'Hotel Quark di Milano il processo dedicato alle partite «truccate» in Serie A e B: la situazione dell'Udinese pare ulteriormente peggiorata dopo le confessioni di Corsi, che ha ammesso di avere avuto contatti con Carbone e Reali alla vigilia del match col Milan. In quell'occasione doveva essere «ammorbidito» Giuliano Terraneo, estremo difensore rossonero. □

□ **Il Siracusa** calcio, che parteciperà al campionato di C2, è stato dichiarato fallito dal tribunale della città siciliana. La sentenza è stata emessa a... soddisfazione di 19 istanze presentate da creditori. I giocatori in regime di contratto sono da considerarsi liberi.

□ **Giacomo Di Caprio** è il nuovo ds della Nocerina, squadra promossa in C1.

□ **Elia Greco** è il nuovo allenatore del Siracusa. Lo scorso anno Greco era in forza all'Afragolese.

□ **Assemblea** annuale degli allenatori a Coverciano. I delegati degli oltre 7000 iscritti tra tecnici professionisti e dilettanti hanno preso atto delle attuali difficoltà del calcio. Renzo Righetti e Fino Fini sono intervenuti alla riunione in rappresentanza del Settore Tecnico.

□ **Il Catanzaro,** retrocesso in C1, avrà in panchina nel prossimo torneo Claudio Tobia, 43 anni. Direttore generale sarà Fabrizio Barsotti.

□ **La Nocerina** ha trovato l'allenatore per la stagione prossima. È Beniamino Cancian, 52 anni.

□ **La Paluani Chievo,** fresca promossa in C2, si è aggiudicata a Viareggio il tricolore under 18 per dilettanti, superando nella finalissima, allo stadio dei Pini, il Renato Curi per 2-0 dopo i tempi supplementari.

□ **Franco Manni** è stato nominato amministratore unico del Pescara calcio.

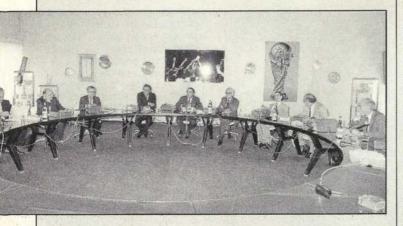
□ **Il Varese** è stato rilevato da un gruppo di industriali capitanato da Mario Squizzato. L'ex presidente Marotta è passato al Venezia come direttore sportivo.

□ **Oltre 350 squadre** di varie nazioni e di varie categorie hanno preso parte a Goteborg, in Svezia, alla Gothia Cup. I ragazzi della Voluntas Brescia (under 12) hanno vinto 4-0 la finale contro i locali del Frolunda: Piovanelli, Berardi (una doppietta) e Maffezzoni gli autori delle reti. La gara è stata trasmessa in diretta dalla televisione svedese. L'altra squadra italiana giunta in finale, la Vis Pesaro, è stata sconfitta per 3-0 dagli iracheni del Bagdad.

□ **Omar Sivori** è il nuovo presidente della Viterbese, squadra di Promozione. L'annuncio è stato dato al Palazzo Comunale di Viterbo alla presenza di autorità cittadine e di molti tifosi.

□ **Lo Jesi,** Serie C2, ha presentato il nuovo allenatore. È l'ex perugino Franco Vannini, 39 anni.

CONTROCRONACA

□ **Lunedì 14.** Il fumettone «MalaLazio» ha imboccato finalmente la dirittura d'arrivo. Tra i tanti problemi, dopo il crollo del monumento Chinaglia (ormai scaricato anche dai tifosi fedelissimi), anche quello della sede. Come scrive il *«Messaggero»* di oggi, la Rai ha da mesi sfrattato la società biancazzurra da via Col di Lana, e sono iniziati i lavori in un appartamento di via Margutta. È veramente il colmo: con tutte le sceneggiate cui ha dato vita la società biancazzurra, i suoi reggitori non meritavano certo di essere cacciati dal tempio dello spettacolo. Anche perché, con le vicende di questi ultimi tre anni, si sarebbe potuta imbastire una bella sequenza di telefilm. Lazio: ma non è una cosa serial...

□ **Martedì 15.** Toto modo, ovvero, si torna all'antico nel Totocalcio. In una riunione al Coni con i capi-zona del concorso pronostici, è stato deciso di non apportare per ora sostanziali novità al giro, a parte una: oltre all'aumento del numero delle ricevitorie e a una maggiore pubblicizzazione del gioco, verranno ridotti i concorsi infrasettimanali, *«che creano* — così si sono espressi i capi-zona — *confusione»*. Dopo che il Coni ha perso nella scorsa stagione circa 30 miliardi rispetto al preventivo (fatto peraltro dai cervelloni che avevano dato via libera all'ennesimo aumento della schedina, al becero grido: *«Spennate quei polli!»*), cominciano le marce indietro. E cominciano appunto ponendo un freno all'inflazione di concorsi che ha infestato l'ultimo anno. Le schedine «cretine» creano confusione: finalmente anche al Coni hanno scoperto l'acqua calda. Pare che scenda dagli appositi rubinetti. Incredibile.

□ **Mercoledì 16.** Grande giornata per il calcio: si insedia a Roma nella sede di Via Allegri il supercomitato dei sette saggi della Federazione voluti dal commissario Carraro per risanare il calcio. Sabino Cassese, Adolfo Gatti, Gino Giugni, Berardino Libonati, Nicolò Lipari, Franco Piga, Luigi Spaventa: praticamente buona parte del «Gotha» giuridico ed economico del nostro Paese. Commento del solito incontentabile: *«Ma era proprio necessario scomodare tanti professoroni per ricucire la sfera di cuoio? I risultati conseguiti fin qui nella storia del pallone da tanti magnati della finanza o dell'industria non appena si sono gettati sul calcio con l'entusiasmo dei neofiti sono tutt'altro che incoraggianti!»*. Che sciocca insinuazione: simili personaggi salveranno sicuramente il mondo del pallone. Ricordate cosa si diceva qualche tempo fa? Che fortuna, avere per presidente un grande avvocato penalista come Sordillo, con tutte le disavventure giudiziarie della Federazione!...

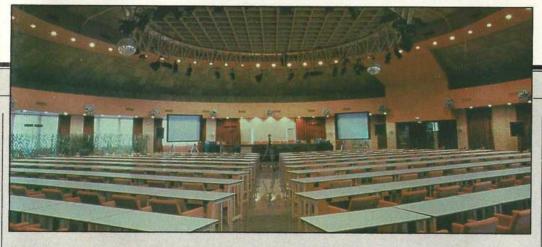
□ **Giovedì 17.** Festa grossa in casa dell'Atalanta: il neanche tanto oscuro oggetto del desiderio, da qualche giorno coccolato come un figlio, è nientemeno che Trevor Francis. Dialogo rubato a due tifosi nerazzurri davanti alla sede di Viale Giulio Cesare: *«Ma che bisogno c'era di prendere uno come*

Sopra, **Franco Carraro e i «saggi» chiamati a rinnovare le strutture del calcio italiano.** Da sinistra, **Bernardino Libonati, Sabino Cassese, Gino Giugni, Andrea Manzella, Franco Carraro, Adolfo Gatti, Luigi Spaventa, Franco Piga e Nicolò Lipari.** Nella pagina accanto, fotoDePascale, **Trevor Francis con la maglia dell'Atalanta**

Tre immagini dell'Hotel Quark di Milano, dove a partire da lunedì prossimo si terrà il processo relativo alle partite «truccate» in Serie A e B. A fianco, **una veduta del complesso;** sotto, **la sala dove si svolgerà il dibattimento;** in basso, **la sala che ospiterà pubblico e giornalisti** (fotoRavezzani)

☐ **Al campionato** Interregionale 86-87 per la prima volta sarà iscritta una formazione di San Marino, precisamente l'A.C. San Marino. La squadra, unitamente alla Viadanese, ha vinto lo spareggio a tre (che ha bocciato il Crevalcore) disputatosi per le vincitrici di altrettanti gironi di Promozione. Il San Marino e la Viadanese giocheranno nell'ambito del torneo organizzato dalla FIGC dell'Emilia Romagna.

☐ **Gianfranco Taccone** non è più presidente dell'Associazione Italiana Milan Club. Il suo posto è stato preso da Alessandro Capitanio.

☐ **Sono stati assegnati** i lavori per l'ampliamento dello stadio di Taranto. Sarà coperta la tribuna centrale e aumentata la capienza fino a raggiungere i 16.000 posti utili.

Francis?» «Semplice: è stato un atto di riguardo verso i ragazzi dell'infermeria». «In che senso?» «Beh, ormai si erano talmente abituati con Peters ad avere un ospite fisso con cui scambiare due chiacchiere che hanno chiesto al Presidente se poteva far qualcosa anche per questa stagione...».

☐ **Venerdì 18.** Clamorosa notizia dal mondo politico: il «Corriere dello Sport» rivela che *«I problemi dello sport — e in particolare la crisi del mondo del calcio — sono stati oggetto di una riunione segreta svoltasi mercoledì, per iniziativa della Democrazia Cristiana»*. Una riunione ai massimi livelli, cui avrebbe dovuto partecipare persino il segretario De Mita, poi bloccato dalla crisi di Governo. Il lettore del quotidiano sportivo romano non fa in tempo a sospirare «Poveri noi!», che le notizie incalzano: *«Da quanto si è appreso, nel mandato pieno che De Mita ha dato al vicesegretario vicario Bodrato di seguire, in collaborazione col settore sportivo del partito, tutta la delicata vicenda dei problemi sportivi, una posizione è stata sottolineata con forza: la Democrazia Cristiana, essendo un partito politico, intende mantenere un rapporto corretto con il movimento sportivo, senza interferire nelle scelte che dovranno essere compiute. Nel contempo, la Democrazia Cristiana opererà in modo che gli altri partiti facciano altrettanto, evitando ogni forma di lottizzazione»*. Insomma, la Dc lancia la crociata contro la lottizzazione: non c'è proprio più religione. Una volta si diceva che non è il caso di parlare di corda in casa dell'impiccato. Oggi addirittura è il boia che pronuncia l'omelia. Con la corda in mano.

☐ **Sabato 19.** L'ultima del Totonero. Da Bologna, via Ansa, rimbalza un fermo comunicato (in questi casi si dice così) dell'Assomanager, l'associazione italiana manager sportivi. Nessun iscritto, si legge, *«è stato deferito per illeciti compiuti nell'esercizio della professione né tantomeno per fatti inerenti al calcioscommesse»*. Il comunicato è firmato dal presidente Domenico De Biase, che probabilmente lo ha redatto in omaggio alla propria omonimia col capo dell'Ufficio inchieste. Commenta infatti un addetto ai lavori: *«Un comunicato ineccepibile, ma del tutto pleonastico: l'Assomanager tiene segreta la lista degli iscritti, semplicemente perché nessuno ha voluto iscriversi. Ed è un vantaggio: adesso possono dire che nessuno degli iscritti era implicato. Bella forza!»*. Si tratta ovviamente delle solite maldicenze: anche se pure in questo caso l'Assomanager si è ben guardata dal rendere noto l'elenco degli iscritti, nessuno dubita che questi siano tanti e tutti specchiati. E De Biase? Mai di Domenico, direbbe Corrado (quello vero).

☐ **Domenica 20.** Al raduno della Roma, un unico assente: Tovalieri, che non si è presentato. Dopo aver letto le dichiarazioni di Eriksson sull'eccessivo numero di giocatori in rosa, si deve essere spaventato: dato che la società ha deciso di partire in treno per il ritiro di Brunico, il giocatore ha avuto paura che Viola non gli avesse fatto il biglietto.

CAMPIONATI AL VIA
DIETRO IL FENOMENO FRANCESE

Sfruttando la chiusura quasi totale del nostro mercato-stranieri, e senza curarsi dei debiti accumulati negli anni, i club transalpini fanno le cose all'italiana. Dagli «acquisti forzatamente tecnici» passano agli ingaggi di campioni affermati e perciò costosissimi. Arrivano così, via Mundial, Francescoli e Littbarski, Foerster e Desmet, Vandenbergh e Lerby, Dziekanowski e Wojcicki. Ad agevolare questo fondamentale ma pericoloso cambiamento di rotta è il momento magico delle squadre parigine

IL VIZIO CAPITALE

di **Bruno Monticone**

Burruchaga salta Foerster
nel corso della finale mundial.
Questo duello appartiene ora
al campionato francese
poiché l'argentino
gioca a Nantes e il tedesco
a Marsiglia, nell'Olympique,
fotoRichiardi

Il vizio capitale

PARIGI. Littbarski, Karl-Heinz Foerster, Francescoli, Dziekanowski, i fratelli Vujovic, Lerby, Cabrera. Sono i più noti calciatori stranieri acquistati dalle società francesi dopo il Mundial. Il terzo posto della Nazionale in Messico non ha insegnato nulla? Poco, evidentemente. Piuttosto, ha fatto scuola il modello italiano, visto che nessun club si è lasciato condizionare dalle cifre (richieste per l'ingaggio dei campioni appetiti: squadre blasonate e matricole irriverenti hanno fatto davvero carte false pur di presentarsi al via con lo stranger di qualità. L'edizione numero 53 del massimo torneo si presenta, perciò, sicuramente avvincente; non all'altezza del nostro torneo, certo, ma di sicuro un gradino sopra quello inglese e tedesco. Il calciomercato transalpino del dopo-Mundial ha segnato un drastico, quanto netto, cambiamento di rotta, abbracciando regole un tempo bandite: trasferimenti-boom a colpi di miliardi, superingaggi, acquisto dei calciatori, soprattutto quelli stranieri, soltanto se accompagnati da «palmarés» inconfutabili. Una strada a noi nota, quindi, e piuttosto discussa anche qui dove il calcio, a dispetto degli splendidi risultati ottenuti dalla Nazionale negli ultimi anni, viaggia tra debiti (si parla di un deficit complessivo di oltre 40 miliardi) e spettatori in diminuzione (150.000 in meno rispetto alla stagione precedente). Il menù tecnicamente parlando, è tuttavia prelibato. Andiamo a vedere quali... stimoli ci offre il torneo francese.

STRANIERI. I colpi più grossi li ha messi a segno il Racing Club Parigi, scatenata matricola: dopo aver inseguito invano l'argentino Borghi, è riuscito a catturare l'uruguaiano Enzo Francescoli (strappato alla squadra argentina del River

segue

Si comincia il 5 agosto: ma l'atteso derby parigino è alla nona giornata

1. GIORNATA **(5 agosto):** Nizza-Tolone, Nantes-Lilla, Rennes-Racing Club, Bordeaux-Metz, Sochaux-St. Etienne, Le Havre-Brest, Nanc-Auxerre, Paris St. Germain-Laval, Lens-Tolosa, Marsiglia-Monaco.

2. GIORNATA **(8 agosto):** Nizza-Rennes, Tolosa-Monaco, Laval-Lens, Auxerre-Paris St. Germain, Brest-Marsiglia, St. Etienne-Nancy, Metz-Sochaux, Racing Club-Le Havre, Lilla-Bordeaux, Tolone-Nantes.

3. GIORNATA **(12 agosto):** Monaco-Laval, Nantes-Nizza, Rennes-Tolone, Bordeaux-Racing Club, Sochaux-Lilla, Le Havre-St. Etienne, Nancy-Brest, Paris St. Germain-Metz, Lens-Auxerre, Marsiglia-Tolosa.

4. GIORNATA **(15 agosto):** Nizza-Bordeaux, Nantes-Nancy, Laval-Tolosa, Auxerre-Monaco, Brest-Lens, St. Etienne-Paris St. Germain, Metz-Le Havre, Racing Club-Marsiglia, Lilla-Rennes Tolone-Sochaux.

5. GIORNATA **(22 agosto):** Monaco-Metz, Tolosa-Auxerre, Rennes-Nantes, Bordeaux-Tolone, Sochaux-Nizza, Le Havre-Lilla, Nancy-Racing Club, Paris St. Germain-Brest, Lens-St. Etienne, Marsiglia-Laval.

6. GIORNATA **(26 agosto):** Nizza-Paris St. Germain, Nantes-Bordeaux, Rennes-Marsiglia, Auxerre-Laval, Brest-Monaco, St. Etienne-Tolosa, Metz-Lens, Racing Club-Sochaux, Lilla-Nancy, Tolone-Le Havre.

7. GIORNATA **(29 agosto):** Monaco-St. Etienne, Tolosa-Brest, Laval-Metz, Bordeaux-Rennes, Sochaux-Nantes, Le Havre-Nizza, Nancy-Tolone, Paris St. Germain-Lilla, Lens-Racing Club Marsiglia-Auxerre.

8. GIORNATA **(3 settembre):** Nizza-Nancy, Nantes-Le Havre, Rennes-Sochaux, Bordeaux-Lens, Brest-Auxerre, St. Etienne-Laval, Metz-Marsiglia, Racing Club-Monaco, Lilla-Tolosa, Tolone-Paris St. Germain.

9. GIORNATA **(13 settembre):** Monaco-Nantes, Tolosa-Nizza, Laval-Brest, Auxerre-St. Etienne, Sochaux-Bordeaux, Le Havre-Rennes, Nancy-Metz, Paris St. Germain-Racing Club Lens-Lilla, Marsiglia-Tolone.

10. GIORNATA **(20 settembre):** Nizza-Lens, Nantes-Paris St. Germain, Rennes-Nancy, Bordeaux-Le Havre, Sochaux-Tolosa, St. Etienne-Brest, Metz-Auxerre, Racing Club-Laval, Lilla-Marsiglia, Tolone-Monaco.

11. GIORNATA **(24 settembre):** Monaco-Lilla, Tolosa-Racing Club, Laval-Nizza, Auxerre-Nantes, Brest-Metz, Le Havre-Sochaux, Nancy-Bordeaux, Paris St. Germain-Rennes, Lens-Tolone, Marsiglia-St. Etienne.

12. GIORNATA **(4 ottobre):** Nizza-Monaco, Nantes-Tolosa, Rennes-Lens, Bordeaux-Paris St. Germain, Sochaux-Marsiglia, Le Havre-Nancy, Metz-St. Etienne, Racing Club-Brest, Lilla-Auxerre, Tolone-Laval.

13. GIORNATA **(17 ottobre):** Monaco-Rennes, Tolosa-Metz, Laval-Lilla, Auxerre-Tolone, Brest-Nizza, St. Etienne-Racing Club, Nancy-Sochaux, Paris St. Germain-Le Havre, Lens-Nantes, Marsiglia-Bordeaux.

14. GIORNATA **(25 ottobre):** Nizza-Auxerre, Nantes-Laval, Rennes-Tolosa, Bordeaux-Monaco, Sochaux-Paris St. Germain, Le Havre-Marsiglia, Nancy-Lens, Racing Club-Metz, Lilla-St. Etienne, Tolone-Brest.

15. GIORNATA **(31 ottobre):** Monaco-Sochaux, Tolosa-Bordeaux, Laval-Rennes, Auxerre-Racing Club, Brest-Lilla, St. Etienne-Tolone, Metz-Nizza, Paris St. Germain-Nancy, Lens-Le Havre, Marsiglia-Nantes.

16. GIORNATA **(8 novembre):** Nizza-St. Etienne, Nantes-Brest; Rennes-Auxerre, Bordeaux-Laval, Sochaux-Lens, Le Havre-Monaco, Nancy-Marsiglia, Paris St. Germain-Tolosa, Lilla-Racing Club, Tolone-Metz.

17. GIORNATA **(12 novembre):** Monaco-Nancy, Tolosa-Le Havre, Laval-Sochaux, Auxerre-Bordeaux, Brest-Rennes, St. Etienne-Nantes, Metz-Lilla, Racing Club-Tolone, Lens-Paris St. Germain, Marsiglia-Nizza.

18. GIORNATA **(22 novembre):** Nizza-Racing Club, Nantes-Metz, Rennes-St. Etienne, Bordeaux-Brest, Sochaux-Auxerre, Le Havre-Laval, Nancy-Tolosa, Paris St. Germain-Monaco, Lens-Marsiglia, Tolone-Lilla.

19. GIORNATA **(29 novembre):** Monaco-Lens, Tolosa-Tolone, Laval-Nancy, Auxerre-Le Havre, Brest-Sochaux, St. Etienne-Bordeaux, Metz-Rennes, Racing Club-Nantes, Lilla-Nizza, Marsiglia-Paris St. Germain.

20. GIORNATA **(5 dicembre):** Rennes-Nizza, Monaco-Tolosa, Lens-Laval, Paris St. Germain-Auxerre, Marsiglia-Brest, Nancy-St. Etienne, Sochaux-Metz, Le Havre-Racing Club, Bordeaux-Lilla, Nantes-Tolone.

21. GIORNATA **(14 dicembre):** Laval-Monaco, Nizza-Nantes, Tolone-Rennes, Racing Club-Bordeaux, Lilla-Sochaux, St. Etienne-Le Havre, Brest-Nancy, Metz-Paris St. Germain, Auxerre-Lens, Tolosa-Marsiglia.

22. GIORNATA **(17 dicembre):** Bordeaux-Nizza, Nancy-Nantes, Tolosa-Laval, Monaco-Auxerre, Lens-Brest, Paris St. Germain-St. Etienne, Le Havre-Metz, Marsiglia-Racing Club, Rennes-Lilla, Sochaux-Tolone.

23. GIORNATA **(21 dicembre):** Metz-Monaco, Auxerre-Tolosa, Nantes-Rennes, Tolone-Bordeaux, Nizza-Sochaux, Lilla-Le Havre, Racing Club Nancy, Brest-Paris St. Germain, St. Etienne-Lens, Laval-Marsiglia.

24. GIORNATA **(28 febbraio):** Paris St. Germain-Nizza, Bordeaux-Nantes, Marsiglia-Rennes, Laval-Auxerre, Monaco-Brest, Tolosa-St. Etienne, Lens-Metz, Sochaux-Racing Club, Nancy-Lilla, Le Havre-Tolone.

25. GIORNATA **(7 marzo):** St. Etienne-Monaco, Brest-Tolosa, Metz-Laval, Rennes-Bordeaux, Nantes-Sochaux, Nizza-Le Havre, Tolone-Nancy, Lilla-Paris St. Germain, Racing Club Lens, Auxerre-Marsiglia.

26. GIORNATA **(11 marzo):** Nancy-Nizza, Le Havre-Nantes, Sochaux-Rennes, Lens-Bordeaux, Auxerre-Brest, Laval-St. Etienne, Marsiglia-Metz, Monaco-Racing Club, Tolosa-Lilla, Paris St. Germain-Tolone.

27. GIORNATA **(14 marzo):** Nantes-Monaco, Nizza-Tolosa, Brest-Laval, St. Etienne-Auxerre, Bordeaux-Sochaux, Rennes-Le Havre, Metz-Nancy, Racing Club-Paris St. Germain, Lilla-Lens, Tolone-Marsiglia.

28. GIORNATA **(25 marzo):** Lens-Nizza, Paris St. Germain-Nantes, Nancy-Rennes, Le Havre-Bordeaux, Tolosa-Sochaux, Brest-St. Etienne, Auxerre-Metz, Laval-Racing Club, Marsiglia-Lilla, Monaco-Tolone.

29. GIORNATA **(28 marzo):** Lilla-Monaco, Racing Club-Tolosa, Nizza-Laval, Nantes-Auxerre, Metz-Brest, Sochaux-Le Havre, Bordeaux-Nancy, Rennes-Paris St. Germain, Tolone-Lens, St. Etienne-Marsiglia.

30. GIORNATA **(1 aprile):** Monaco-Nizza, Tolosa-Nantes, Lens-Rennes, Paris St. Germain-Bordeaux, Marsiglia-Sochaux, Nancy-Le Havre, St. Etienne-Metz, Brest-Racing Club, Auxerre-Lilla, Laval-Tolone.

31. GIORNATA **(11 aprile):** Rennes-Monaco, Metz-Tolosa, Lilla-Laval, Tolone-Auxerre, Nizza-Brest, Racing Club-St. Etienne, Sochaux-Nancy, Le Havre-Paris St. Germain, Nantes-Lens, Bordeaux-Marsiglia.

32. GIORNATA **(17 aprile):** Auxerre-Nizza, Laval-Nantes, Tolosa-Rennes, Monaco-Bordeaux, Paris St. Germain-Sochaux, Marsiglia-Le Havre, Lens-Nancy, Metz-Racing Club, St. Etienne-Lilla, Brest-Tolone.

33. GIORNATA **(2 maggio):** Sochaux-Monaco, Bordeaux-Tolosa, Rennes-Laval, Racing Club-Auxerre, Lilla-Brest, Tolone-St. Etienne, Nizza-Metz, Nancy-Paris St. Germain, Le Havre-Lens, Nantes-Marsiglia.

34. GIORNATA **(9 maggio):** St. Etienne-Nizza, Brest-Nantes, Auxerre-Rennes, Laval-Bordeaux, Lens-Sochaux, Monaco-Le Havre, Marsiglia-Nancy, Tolosa-Paris St. Germain, Racing Club-Lilla, Metz-Tolone.

35. GIORNATA **(15 maggio):** Nancy-Monaco, Le Havre-Tolosa, Sochaux-Laval, Bordeaux-Auxerre, Rennes-Brest, Nantes-St. Etienne, Lilla-Metz, Tolone-Racing Club, Paris St. Germain-Lens, Nizza-Marsiglia.

36. GIORNATA **(22 maggio):** Racing Club-Nizza, Metz-Nantes, St. Etienne-Rennes, Brest-Bordeaux, Auxerre-Sochaux, Laval-Le Havre, Tolosa-Nancy, Monaco-Paris St. Germain, Marsiglia-Lens, Lilla-Tolone.

37. GIORNATA **(29 maggio):** Lens-Monaco, Tolone-Tolosa, Nancy-Laval, Le Havre-Auxerre, Sochaux-Brest, Bordeaux-St. Etienne, Rennes-Metz, Nantes-Racing Club, Nizza-Lilla, Paris St. Germain-Marsiglia.

38. GIORNATA **(5 giugno):** Tolone-Nizza, Lilla-Nantes, Racing Club-Rennes, Metz-Bordeaux, St. Etienne-Sochaux, Brest-Le Havre, Auxerre-Nancy, Laval-Paris St. Germain, Tolosa-Lens, Monaco-Marsiglia.

In alto, a destra, **l'attaccante uruguaiano Enzo Francescoli, 24 anni, acquistato dal neopromosso Racing Club di Parigi.** A lato, **il polacco Dziekanowski, nuova stella del Lens** (fotoZucchi)

I colori del campionato numero 53

AUXERRE	BORDEAUX	BREST	LAVAL	LE HAVRE
LENS	LILLA	MARSIGLIA	METZ	MONACO
NANCY	NANTES	NIZZA	PARIS S.G.	R.C. PARIS
RENNES	ST. ETIENNE	SOCHAUX	TOLONE	TOLOSA

disegni di **Marco Finizio**

Francia

segue

Plate) e il tedesco Pierre Littbarski, giunto dal Colonia, il Marsiglia ha preso Karl-Heinz Foerster dallo Stoccarda e ha riportato in Patria l'astro nascente (o presunto tale) Papin, che era emigrato in Belgio, a Bruges; il Monaco ha prelevato il danese Lerby dal Bayern; l'Auxerre si è rivolto come al solito in Polonia (Wojcicki e Zgutczinski, i nuovi arrivi); il Bordeaux ha addirittura ingaggiato in Jugoslavia la coppia dei fratelli Vujovic; il Le Havre ha pescato in Cecoslovacchia il centrocampista Vizek dal Dukla Praga; il Lens ha scelto il polacco Dziekanowski; il Lilla ha ricostituito nelle sue file la coppia d'attacco della nazionale belga Desmet-Vanderbergh; il Marsiglia ha ingaggiato un altro straniero nello jugoslavo Sliskovic; il Metz si è preso l'attaccante Black dall'Aberdeen (scatenando le ire dell'allenatore Ferguson); il Nancy di papà Platini ha preso una coppia di ungheresi (Nagy e Hannich); il Nizza il nazionale uruguayano Cabrera; il Saint Etienne, altra matricola di lusso, i bulgari Dimitrov e Slavkov e il Sochaux gli sconosciuti danesi Helt e Sundstrup. Perfino in Seconda Divisione sono approdati gli stranieri: lo scozzese Stephen al Mulhouse e l'uruguaiano Mirabel al Sedan. Tra tanti arrivi da oltre frontiera, è mancato per un soffio quello più esaltante: Paolo Rossi a Monaco. Pablito è andato vicinissimo al trasferimento nel Principato: Berlusconi e il presidente monegasco Campora erano praticamente d'accordo; il giocatore anche. Poi, però, il club si è spaventato per l'entità dell'ingaggio e ha preferito glissare.

SUPERINGAGGI. Per contro, è stato attivissimo anche il mercato interno. I trasferimenti sono stati numerosi e tutti di qualità. Ha fatto la parte del leone il Bordeaux, che ha acquistato i nazionali Touré dal Nantes, Ferreri dall'Auxerre e Vercruysse dal Lens; Bocandé, capocannoniere dell'ultimo campionato, è passato dal Metz al Paris Saint-Germain neo-campione che, a sua volta, ha ceduto Fernandez ai «cugini» neopromossi del Racing Club. Il Nizza, da parte sua, ha ceduto al Tolone l'argentino Dominguez; il Nantes si è preso Garande dall'Auxerre perdendo però lo jugoslavo Halilhodzic, allettato dalle offerte del Paris Saint-Germain; il Racing Club ha preso Olmeta, portiere del Tolone, considerato l'erede di Bats in Nazionale, mentre un altro nazionale, Genghini (Monaco), ha preferito andarsene in Svizzera al Servette. Passo d'addio anche per altri campioni: Six, antico nazionale, è sceso in Seconda Divisione, allo Strasburgo, mentre sono in lista di cessione stranieri di prestigio come il tedesco Reinders o il portoghese Chalana, che il Bordeaux ha in svrannumero. Si parla di cifre da favola: per Olmeta, il Racing Parigi avrebbe speso oltre 400 milioni e lo stesso Racing avrebbe sborsato ottocento milioni per Francescoli e oltre un miliardo e settecento milioni per Littbarski. Si mormora anche di ingaggi principeschi: Fernandez sarebbe stato convinto ad accettare il trasferimento al Racing Club dall'offerta di un stipendio di 140 milioni al mese; Tourè, al Bordeaux, ne percepirebbe 120: e queste, per il calcio francese, sono cifre-choc.

BARUFFE. Molti i contrasti scoppiati nel corso del calciomercato per questo o quel giocatore. Due i casi più clamorosi: Bocandé e Papin. Per il primo c'è stata una lunga lotta tra il Paris Saint-Germain e il Bordeaux: i parigini avevano l'assenso del giocatore; i borgognoni quello del suo agente. L'hanno spuntata i campioni di Francia. Vicenda simile per Papin tra Marsiglia e Monaco: hanno vinto i primi. Nel mondo del calcio francese, ad ogni modo, sembrano essersi affacciate forze nuove decise e spregiudicate: Berlusconi, insomma ha molti emuli oltr'alpe anche se sarà difficile scalzare la leadership di squadre come Bordeax e Paris Saint Germain o la solidità di club come Nantes e Monaco — cioè le grandi tradizionali —, dalla stessa Parigi e da Marsiglia arrivano attacchi pesanti. Jean-Luc Lagardère, patrón della Matra e presidente del Racing Club, era stato «scottato» due stagioni fa: salito in Prima Divisione, aveva mantenuto intatta l'ossatura della serie cadetta ed era retrocesso a caduta verticale. Ora ha messo mano al portafoglio scegliendo la politica delle star e il suo Racing viene considerato tra i grandi favoriti. Stesso discorso a Marsiglia, dove Bernard Tapie, noto uomo d'affari e patron di Bernard Hinault, vuol portare il vecchio Olympique al livello dei più grandi club europei. Per far questo, ha convinto Michel Hidalgo, ex tecnico della Nazionale, a lasciare la sua comoda e tranquilla poltrona in federazione per fare il responsabile tecnico del suo club.

FAVORITI. Sulla carta, i favori del pronostico vanno al Paris Saint-Germain, campione in carica, ed al Bordeaux: entrambe le squadre si sono rinforzate, ma i parigini, con la coppia Halilhodzic-Bocandè, sembrano possedere un potenziale offensivo notevolissimo anche se hanno perso Fernandez (quasi un «tradimento», il

L'anno scorso è finita così

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Paris S.G.	**56**	38	23	10	5	66	33
Nantes	**53**	38	20	13	5	53	27
Bordeaux	**49**	38	18	13	7	55	46
Tolosa	**43**	38	18	7	13	59	44
Lens	**43**	38	15	13	10	51	43
Metz	**42**	38	15	12	11	53	34
Auxerre	**41**	38	16	9	13	45	39
Nizza	**39**	38	14	11	13	39	44
Monaco	**37**	38	9	19	10	49	42
Lilla	**36**	38	13	10	15	40	49
Laval	**35**	38	11	13	14	39	47
Marsiglia	**34**	38	11	12	15	43	39
Rennes	**34**	38	12	10	16	36	41
Brest	**34**	38	13	8	17	53	63
Sochaux	**34**	38	11	12	15	47	57
Tolone	**33**	38	9	15	14	43	46
Le Havre	**33**	38	11	11	16	49	53
Nancy	**33**	38	13	7	18	45	51
Strasburgo	**31**	38	10	11	17	36	54
Bastia	**20**	38	5	10	23	30	79

MARCATORI

23 reti: Bocandè (Metz); **19 reti:** Ramos (Tolone), Rocheteau (Paris S.G.)

suo, visto che al PSG aveva vissuto tutta la sua carriera). Come outsider ci sono il Nantes che ha perso molti pezzi pregiati (Ayache, Touré e Halilhodzic), ma si ritrova un lanciatissimo Burruchaga e la novità Olarticoechea e il Racing Club, che, per la sua campagna miliardaria, non può non rientrare nel novero delle squadre favorite. Tutto da scoprire, invece, il Monaco reduce da una stagione deludente: ha detto addio alla «bandiera» Genghini, ma gli arrivi (Lerby, il brasiliano De Fonseca, l'olimpionico Rohr) sembrano di tutto rispetto. Toccherà al rumeno Kovacs prestigioso neotecnico monegasco (tornato in Francia dove aveva diretto anche la Nazionale), rilanciare ai vertici i biancorossi del Principato. Non si può non sottolineare, infine, il ritorno in A del Saint Etienne, dopo due stagioni tra i cadetti. La più seguita squadra francese (è l'unica che abbia tifosi un po' dappertutto), protagonista di una grande epopea negli anni Settanta, rientra nel giro che conta. **Bruno Monticone**

Sopra, a sinistra, Fotosports International, **il danese Lerby, 28 anni: da Monaco in Germania, a Monaco principato.** Sopra, fotoGiglio, **Le Roux, 26 anni, del Nantes e il belga Grun, 24 una sfida da terzo posto in Messico.** In alto, fotoZucchi, **Pierre Littbarski, 26**

Come cambia volto la Prima Divisione

AUXERRE
Allenatore: ROUX (confermato).
Arrivi: Wojcicki, difensore (Widzew Lodz), **Zgutczinski,** attaccante (Gornik Zabrze).
Partenze: Danio (Rennes), **Ferreri** (Bordeaux), **Garande** (Nantes).

BORDEAUX
Allenatore: JACQUET (confermato).
Arrivi: Ferreri, centrocampista (Bordeaux); **Touré,** attaccante (Nantes); **Vercruysse,** attaccante (Lens); **Zlatko Vujovic,** attaccante (Hajduk Spalato); **Zoran Vujovic,** centrocampista (Hajduk Spalato).
Partenze: Tusseau (Racing Club Parigi).

BREST
Allenatore: KERUZORÈ (nuovo).
Arrivi: Sorin, difensore (Laval); **Goudet,** centrocampista (Laval).
Partenze: Le Maguerese (Racing Club Parigi), **Zambelli** (Rennes); **Bernardet** (Montpellier), **Henry** (Nizza).

LAVAL
Allenatore: LE MILINAIRE (confermato).
Arrivi: Audrain, attaccante (Marsiglia); **Eydelle,** centrocampista (Nantes); **Sokal,** difensore (Monaco).
Partenze: Goudet (Brest), **Sorin** (Brest), e **Perard** (Racing Club Parigi), **Oudijani** (Lens).

LE HAVRE
Allenatore: NOTHEAUX (confermato).
Arrivi: Vizek, centrocampista (Dukla Praga), **Eboingue** attaccante (Camerun).
Partenze: Miloszewicz (tornato in Polonia).

LENS
Allenatore: MARX (confermato).
Arrivi: Lefebvre, centrocampista (Nizza); **Oudijani,** attaccante (Laval); **Dziekanowski**, attaccante (Legia Varsavia).
Partenze: Vercruysse (Bordeaux) e **Xuereb** (Paris Saint-Germain).

LILLA
Allenatore: HEYLENS (confermato).
Arrivi: Pastinelli, difensore (Bastia); **Desmet,** attaccante (Waregem); **Vandenbergh,** attaccante (Anderlecht); **Russeau,** centrocampista (Racing Club Parigi).
Partenze: Mottet (Tolone), **Bureau** (Racing Club Parigi), **Soler** (Rennes); **Piette** (Nancy), **Primorac** (Cannes).

MARSIGLIA
Allenatore: BANIDE (nuovo).
Arrivi: Brisson, attaccante (Strasburgo); **Cubaynes,** attaccante (Strasburgo); **Domergue,** difensore (Tolone); **K.H. Foerster,** difensore (Stoccarda); **Sliskovic,** centrocampista (Hajduk Spalato); **Papin,** attaccante (Bruges).
Partenze: Audrain (Laval), **Zenier** (Metz).

METZ
Allenatore: HUSSON (confermato).
Arrivi: Black, attaccante (Aberdeen), **Zenier,** centrocampista (Marsiglia).
Partenze: Sonor (Monaco), **Six** (Strasburgo), **Bocandè** (Paris Saint-Germain).

MONACO
Allenatore: KOVACS (nuovo).
Arrivi: Lerby, centrocampista (Bayern), **Sonor** difensore (Metz), **Rohr**, centrocampista (Nizza); **Ferratge,** attaccante (Tolosa); **De Fonseca,** attaccante (Paris Saint-Germain).
Partenze: Anziani (Nantes); **Sokal** (Laval), **Genghini** (Servette, Svizzera).

NANCY
Allenatore: WENGER (confermato).
Arrivi: Nagy, centrocampista (Honved); **Hannich,** (centrocampista (Lilla).
Partenze: Germain (Racing Parigi), **Picot**.

NANTES
Allenatore: SUAUDEAU (confermato).
Arrivi: Anziani, attaccante (Monaco); **Garande,** attaccante (Auxerre); **Olarticoechea,** centrocampista (Boca).
Partenze: Tourè (Bordeaux), **Halilhodzic** (Paris Saint Germain), **Ayache** (Paris Saint Germain), **Eydelle** (Laval), **Xavier** (Bastia).

NIZZA
Allenatore: SERAFIN (confermato).
Arrivi: Oleksiak, centrocampista (Saint Etienne); **N'Dioro,** attaccante (Limoges), **Henry** centrocampista (Brest); **Cabrera,** attaccante (Valencia).
Partenze: Françoise (Saint Etienne), **Lefebvre** (Lens), **Rohr** (Monaco), **Gemmrich** (Strasburgo), **Dominguez** (Tolone).

PARIS SAINT-GERMAIN
Allenatore: HOULLIER (confermato).
Arrivi: Xuereb, attaccante (Lens); **Ayache,** difensore (Paris Saint Germain); **Halilhodzic,** attaccante (Nantes); **Polaniok,** centrocampista (Racing Parigi); **Bocandè**, attaccante (Metz).
Partenze: Fernandez (Racing Parigi), **Lemasson** (Saint Etienne), **Defonseca** (Monaco), **Jacques** (Saint Etienne).

RACING CLUB PARIGI
Allenatore: TAKAK (confermato).
Arrivi: Fernandez, centrocampista (Paris Saint Germain), **Olmeta**, portiere (Tolone); **Tusseau,** difensore (Bordeaux); **Bureau,** attaccante (Lilla); **Perard,** difensore (Laval); **La Magueresse,** difensore (Brest); **Germain,** centrocampista (Nancy); **Francescoli,** attaccante (River Plate).
Partenze: Solsona (Rennes), **Tihy** (Tolosa), **Morin** (Sochaux), **Pellier** (Sochaux), **Polaniok** (Paris Saint Germain), **Rousseau** (Lilla).

RENNES
Allenatore: MOSCA (confermato).
Arrivi: Soler, attaccante (Lilla), **Zambelli,** difensore (Brest); **Danio,** attaccante (Auxerre).

SAINT ETIENNE
Allenatore: KASPERCZACK (confermato).
Arrivi: Dimitrov, difensore (Sredetz Sofia), **Lemasson,** difensore (Paris Saint Germain); **Françoise,** centrocampista (Nizza); **Benedet,** attaccante (Tolone); **Slavkov,** centrocampista (Lok. Sofia); **Jacques,** attaccante (Paris Saint Germain).
Partenze: Milla (Montpellier), **Oleksiak** (Nizza), **Bellus** (Tolosa), **Milewski** (tornato in Germania), **Pardo** (Tolone).

SOCHAUX
Allenatore: FAUVERGUE (confermato).
Arrivi: Brisson, difensore (Tolosa); **Morin,** centrocampista (Racing Club Parigi); **Pellier,** attaccante (Racing Club Parigi); **Helt,** centrocampista (Bröndby), **Sundstrup,** attaccante (Bröndby).
Partenze: Ruty (Tolosa), **Agerbeck** (Orleans), **Krause** (Sete).

TOLONE
Allenatore: ORSATTI (nuovo).
Arrivi: Mottet, portiere (Lilla); **Pardo,** attaccante (Saint Etienne); **Domergue,** attaccante (Nizza); **Marchioni,** difensore (Bastia).
Partenze: Olmeta (Racing Parigi), **Emon** (Cannes) e **Benedet** (Saint Etienne).

TOLOSA
Allenatore: SANTINI (confermato).
Arrivi: Ruty, difensore (Sochaux); **Tihy,** attaccante (Racing Club Parigi); **Bellus,** attaccante (Saint Etienne).
Partenze: Ferratge (Monaco), **Brisson** (Sochaux) e Domergue (Marsiglia).

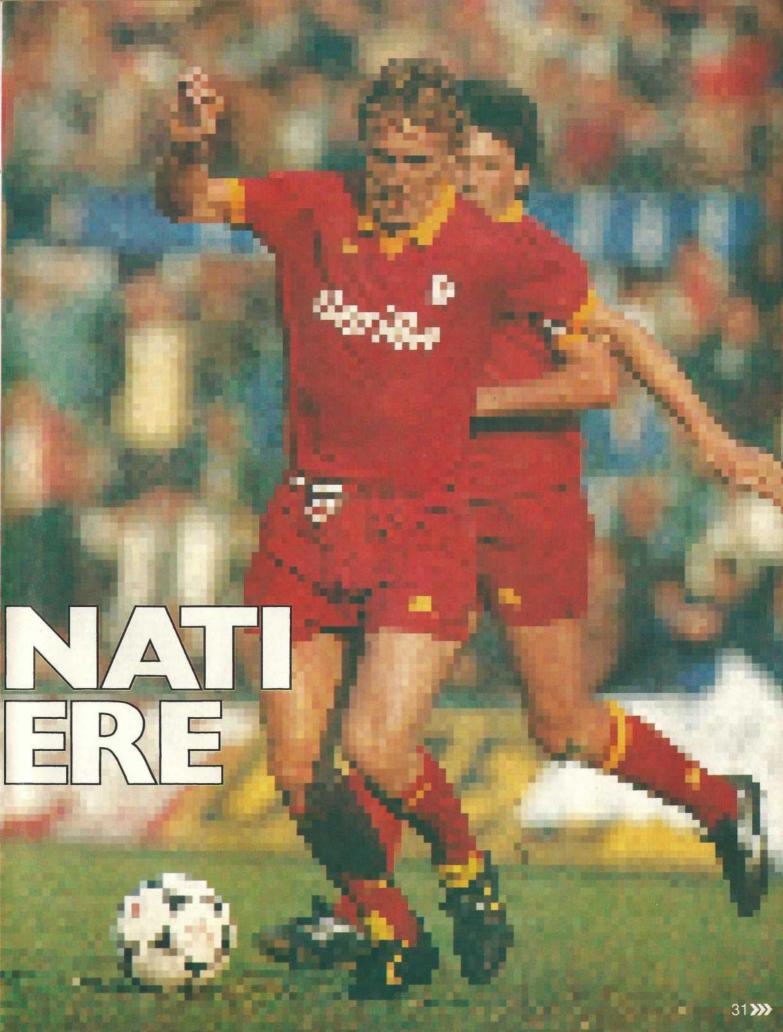
INCHIESTA

INTER E ROMA, DAL MESSICO AL CAMPIONATO

Giocatori che potrebbero accusare lo stress post-Mundial, schemi tattici da modificare o addirittura stravolgere: nonostante questo nerazzurri e giallorossi «dovranno» essere protagonisti, perché il paradiso non può più attendere

CONDAN A VINC

di **Carlo F. Chiesa**

NON SI SENTONO, a giusta ragione, seconde forze. L'anno che verrà le pretende in prima linea. Inter e Roma, Roma e Inter per molti versi affrontano il campionato del dopo-Mundial con identico spirito e ambizioni a specchio. Sono le grandi deluse della scorsa stagione, l'una per aver poco raccolto a dispetto d'una sontuosa semina estiva, l'altra per essere troppo tardi riuscita a salire sul treno dei propri sogni; in piena velocità, ma fuori tempo massimo.

segue

NATI
ERE

Lo stesso indomani del Messico in qualche misura le accomuna più di quanto non rivelino le apparenze. Tra le squadre italiane, godevano della più folta rappresentanza iridata: l'Inter, non fosse per il gioco di titolari e riserve, rasentava una partecipazione da blocco, con sei personaggi in varia misura in cerca di autore (Bergomi e Altobelli titolari, Zenga, Collovati, Baresi e Tardelli nel limbo dei sospesi); la Roma vantava un tris di protagonisti sicuri (Tancredi, Ancelotti e Conti), più un portacolori di immediato complemento (Nela). Entrambe disponevano sullo scacchiere messicano anche stranieri di primo impatto con la gloria: da Boniek a Rummenigge fino all'ultimo arrivato Passarella.

MACERIE. L'oggi impone dunque di costruire su macerie. Dei tanti che sono partiti, il solo Altobelli è tornato con luccicar di gradi sulle spalle. Dei tanti che hanno tentato l'avventura in presa diretta, pochi hanno voglia di raccontare: Bruno Conti ha messo il muso con le prime sostituzioni e s'è sentito all'improvviso tagliato fuori dal tempo; Bergomi ha bruciato in una gran fossa di anonimo tran tran i rigogli iridati di Spagna; Baresi è appena salito sulla giostra e gli è bastato per l'intero avvenire; Collovati ha camminato coscienziosamente sul tapis roulant, rimanendo fermo non risparmiando il sudore. E chi è stato lasciato, ha coltivato magoni imprevisti: Tancredi e Ancelotti si son visti portar via di mano il cono gelato senza aver nemmeno potuto assaggiarne il sapore, Nela ha sfogato grinta e voglia tirando calci al muro del suo umore scontroso. Gli stranieri non se la sono passata meglio: Boniek è scivolato come l'acqua sul marmo, una splendida rovesciata appena, col Brasile, per scalfire con un'innocua unghiata la lavagna dell'esclusione precoce; Passarella e Rummenigge hanno rappresentato l'altra faccia della medaglia delle due finaliste: il libero costretto ai ceppi dell'infermeria mentre il suo «nemico» Bilardo correva tra ali di folla a raccogliere il trionfo; il tedesco infine ritrovatosi a seminare il proprio spirito di indomito, generoso combattente tra l'ostilità della sorte e di molti compagni, fino all'opaco bilancio conclusivo. Ora, è chiaro, per Eriksson e Trapattoni il

segue

Voleva abbandonare il calcio, poi Eriksson, il suo «ricostruttore», gli ha fatto cambiare idea

Pappa e Ciccio

SCORIE post Mundial? Chi può saperne di più di Ciccio Graziani, mundialista di Spagna '82 e ancora oggi portacolori di una big in lotta per lo scudetto? *«Quattro anni fa* — racconta — *le conseguenze le sentimmo in effetti un po' tutti, noi azzurri: la magnifica avventura si concluse l'undici luglio, cominciammo la preparazione appena venti giorni dopo. Non facemmo in tempo a scaricare la fatica, a fare una vacanza vera, che ci ritrovammo in campo. Per un mese e mezzo avevamo accumulato uno stress notevolissimo, sia fisico che psicologico, complici anche le polemiche e l'assedio che l'ambiente azzurro si trovò a subire. Si fa presto a dire che la gioia della vittoria cancella tutto: io in Spagna ero diventato Campione del Mondo, ma quando rividi il pallone, in ritiro, mi venne la nausea. Questa volte invece è diverso: è stato tutto più tranquillo, i nostri sono tornati a casa presto, c'è tutto il tempo per recuperare».*

— Già, ma proprio la Roma potrebbe subire contraccolpi psicologici per il fallimento iridato.

«Non credo. Il caso-Ancelotti è emblematico: ha subito un duro colpo, in una settimana si è ritrovato da titolare fisso a escluso senza speranza. Eppure l'ho visto in vacanza già sereno, già pronto a rituffarsi pieno di voglia di rivincita. E così sarà anche per gli altri».

— Insomma, il prossimo, che campionato sarà?

«Un torneo più equilibrato. È un convincimento e una speranza: la scorsa stagione fu per molti mesi ben poco significativa. I grossi acquisti di alcune grandi dovrebbero aver colmato parte dello svantaggio nei confronti della Juve».

— Le tue favorite?

«Il Milan ha comprato molto e bene: il problema però per i rossoneri sarà quello di riuscire subito a integrare i vecchi con i tanti nuovi. Il Napoli si è dal canto suo rafforzato pur senza stravolgimenti, mentre l'Inter riceverà sicuramente da Passarella qualcosa in più sul piano del carattere. In definitiva, vedo Roma e Juve sul gradino più alto, ma con una... partecipazione più attiva delle altre big alla lotta per il titolo».

— A trentaquattro anni, che stagione ti aspetti?

«Sono pronto a... tutto. L'anno scorso ero certo di disputare il mio ultimo campionato, poi avrei smesso. Ero d'accordo con la società. Ma, visto come sono andate le cose, la Roma mi ha chiesto di continuare e io ho accettato con entusiasmo. Il fisico risponde ancora, non ho la pretesa di un posto da titolare, credo di potermi rendere ancora utile alla causa».

— Qual è il tuo segreto?

«Credo in questo lavoro, mi diverto ancora a praticarlo: pur dopo tanti anni, se vedo una palla che ruzzola le... corro dietro. Prima ancora che una professione il calcio è per me una autentica passione».

— Questo scandalo però, il secondo in pochi anni, non raffredda certi entusiasmi?

«È una vicenda che vivo marginalmente, ma di cui avverto un preciso pericolo: cioè che a queste cose si finisca col fare l'abitudine, e sarebbe gravissimo. Lo scandalo '86 è sicuramente più esteso, più pesante di quello dell'80, eppure io noto che c'è molto meno interesse. E allora bisogna ribellarsi, pretendere una giustizia che cancelli ogni dubbio».

— A proposito di scandali: cosa dici sui «fondi neri».

«In Italia chi vince da fastidio. Hanno aspettato il momento opportuno per sputare su quella grande conquista. Secondo me il punto è tutto qui: prova e riprova, l'importante è gettare discredito su quella irripetibile esperienza. Si vede che da noi chi vince è antipatico, si fa dei nemici, suscita astio invece che genuino entusiasmo in tutti. Sinceramente, non capisco questo atteggiamento».

— Torniamo alla Roma: con Eriksson sembravi finito, con Eriksson sei rinato. Cosa ha portato di nuovo il tecnico svedese?

«Una mentalità più spregiudicata rispetto agli altri allenatori che ho avuto nella mia lunga carriera: gli altri in generale si preoccupavano molto di ciò che avrebbe detto la critica, o di come la gente avrebbe preso le cose. Lui invece ha le sue idee, va avanti per la sua strada, non si ferma mai, e finisce col convincere il prossimo. Non solo: è un grande stratega, un maestro di tattica. Tutti i giorni tiene lezione, anche solo per mezz'ora: per noi è come tornare continuamente a scuola. All'inizio la cosa dava fastidio, la trovavamo noiosa, specie noi anziani, poi ci siamo resi conto che, a forza di ripetere le cose, ci riusciva istintivamente in partita ciò che avevamo provato in allenamento, con la stessa facilità. E abbiamo capito che la sua non è teoria, ma pratica. Pratica vincente».

c. f. c.

Roma/Parla Righetti

Libero di rifarmi

Forse molti non se ne ricordano nemmeno più, ma lui, Ubaldo Righetti, è stato tra gli esclusi del Messico. Titolare un anno fa, a un certo punto è sceso dal treno azzurro senza nemmeno sapere perché. *«In campionato ebbi un calo di rendimento, dovuto soprattutto al fatto che scendevo in campo in condizioni imperfette: il mister mi chiedeva di stringere i denti, e lo facevo volentieri. Solo che poi mi toccava di subire le critiche: i tifosi fischiavano perché non sapevano, la stampa faceva finta di non sapere e giù a sparare su Righetti. Se il mio rendimento subì una breve flessione in maglia giallorossa, in Nazionale avrei meritato di rimanerci, perché con i colori azzurri ho sempre giocato bene: ma mi sono trovato contro gran parte della stampa e qualcuno s'è fatto influenzare. Ecco, il Messico l'ho perduto così».* Anche per Ubaldo Righetti, dunque, potrebbe profilarsi un effetto-Mundial. *«Ma solo nel senso che anch'io sarò tra quelli decisi a recuperare con rabbia le posizioni perdute. Per la Nazionale mi sento ancora in corsa: ho ventitré anni, non sono tagliato fuori e lo dimostrerò».* Ambizione fondata: la difesa azzurra dovrebbe subire un vistoso ribaltone, e un corazziere come Righetti potrebbe dunque tornare alla ribalta. Passando naturalmente per un'altra grande stagione in giallorosso. *«Sì, credo che saremo tutti caricati al massimo: gli esclusi dalla formazione titolare, un campione come Bruno Conti, e poi tutta la squadra, reduce da una stagione in cui il trionfo è sfuggito davvero per un soffio. Ho rivisto quasi tutti i miei compagni già durante le vacanze: tranquilli, concentrati, decisi. Un'impressione rassicurante».*

— Cosa devi a Eriksson?

«Con lui sono maturato. Soprattutto, mi ha dato quella grinta che forse prima mi faceva un po' difetto».

— Le tue favorite per lo scudetto.

«La prima è sempre la Juve: la sua forza, oltre ad avere Platini (che per me rappresenta il sessanta per cento della squadra bianconera), consiste nella mentalità. È una compagine che se riesce ad andare in vantaggio sa conservarlo fino in fondo. È difficile rimontarla: in partita come nell'arco di una stagione».

— Però adesso ha cambiato il manico dopo dieci anni.

«L'avvento di Marchesi non comporterà grossi problemi, soprattutto per un motivo: essendo rimasta la squadra praticamente invariata, il gioco non subirà rivoluzioni. È stato più difficle per noi, che abbiamo dovuto scontare un certo ritardo proprio perché il nuovo tecnico ha cambiato faccia alla manovra».

— I tuoi obiettivi per la prossima stagione?

«Metto in primo piano la Coppa delle Coppe: giocare in Europa dà prestigio e importanza, a me può garantire una fondamentale esperienza intenazionale, utilissima anche per questa benedetta maglia azzurra. Vogliamo fortemente una coppa europea, questo potrebbe finalmente essere l'anno buono».

— Chi sarà il giocatore-rivelazione della stagione?

«Faccio un nome che è ben poco reclamizzato, anche se ha sempre giocato benissimo, soprattutto in quest'ultimo campionato: Di Carlo. Antonio ha ventiquattro anni, e classe da vendere. Poi sa soffrire, è umile. Vale. Sono certo che si affermerà: lo merita».

c. f. c.

Roma/Parla Ancelotti

Cado e torno

«Il Mundial non provocherà alcun effetto sul campionato. Lo stress è stato minore rispetto alle precedenti edizioni: minore fatica, meno polemiche. Il prossimo sarà dunque un torneo senza condizionamenti, se non in positivo: nel senso che costituirà l'occasione per consentire a chi è rimasto deluso dal Messico di riscattarsi, di ritrovare il gusto del successo». Carlo Ancelotti ha assorbito il colpo, ha recuperato la posizione, è di nuovo sulla rampa del lancio. La sua carriera, d'altronde, gli ha insegnato a non sentirsi mai troppo a lungo un escluso. Anche perché l'escluso di ieri può diventare il protagonista di oggi e di domani. *«La Nazionale è ancora, è di nuovo, l'obiettivo principale per me. Non ho affatto rinunciato alle mie ambizioni. Sono abituato a non mollare, non mi arrendo neanche stavolta».* Accetta finalmente di parlare del Messico a cuor leggero, a mente serena. Le vacanze lo hanno restituito a se stesso, alla su agrinta di sempre: però rifiuta categoricamente la polemica, anche se a scoppio ritardato o a giochi fatti. Il Messico è rimasto dentro la sua cornice nera, verrà il futuro a riportare l'azzurro, colore di felicità. E, una volta di più, la strada per la nazionale passa per ia sua Roma. *«Quest'anno* — spiega — *abbiamo la fortuna di giocare in Europa. La Coppa delle Coppe è un obiettivo stimolante: gli avversari non sono proibitivi, anche se ogni incontro internazionale rappresenta un'incognita, e il doppio impegno campionato-coppa dovrebbe esaltarci. Personalmente, non vedo l'ora di ricominciare».*

— Come cambierà la Roma del dopo-Messico?

«Il gioco penso rimarrà invariato: la campagna estiva è stata condotta proprio per acquistare giocatori adatti ai nostri schemi, elementi eclettici come Berggreen e Baldieri, per esempio, che saranno utilissimi».

— Un gioco che ti si addice particolarmente...

«È vero. L'anno scorso ho giocato un bel campionato, la manovra di Eriksson mi dà la possibilità di esprimermi al meglio, senza eccessive costrizioni: il mister ha portato una ventata di novità, il suo gioco moderno, pratico, essenziale è l'ideale per giocatori come me».

— Arriverà lo scudetto, allora?

«Noi, Juve, Napoli e Milan siamo i favoriti. Come sempre, i bianconeri saranno in particolare pericolosissimi».

c. f. c.

Pagina accanto, fotoTartaglia, **Francesco Graziani, 34 anni il 16 dicembre prossimo, in vacanza con la moglie.** In alto, fotoBorsari, **Carlo Ancelotti, 27, prepara la sua ottava stagione romanista giocando a tennis.** Sopra a destra, fotoTartaglia, **Righetti, 23**

INTER/PARLA TRAPATTONI

La squadra dell'anno scorso era piena di falle. Questa gli sembra competitiva

Il Trappabuchi

TALAMONE (Grosseto). Anche qui, tra sole e mare, nella quiete dell'annuale, meritato riposo, è all'agguato della nuova stagione. Lo si immagina proprio così: mentre fiuta l'aria e prepara uno di quei sibili a mignoli in bocca capaci di falciare le situazioni più riottose. Invece la sua tranquillità finisce come sempre con lo stupire il cronista adagiato sugli stereotipi. Il Trap, anche in questo, è davvero speciale: sa mimetizzarsi alla perfezione; pur balenandogli nello sguardo chiarissimo la grinta di sempre, si concede alla vita di relax come un uomo qualunque. Fin troppo per non destare sospetti. Conviene dunque saggiare il terreno per accertarsi se davvero la belva sia addormentata. Trap, tu che sei uno specialista in materia, non temi i postumi da Mundial. *«La mia esperienza mi dice di no* — risponde senza esitazioni — *e mi spiego. Dopo l'Argentina avevo in squadra otto titolari azzurri, più la riserva Cuccureddu; dopo la Spagna me ne ritrovai sei, più Boniek e Platini ugualmente impegnati nel Mundial. In entrambe le occasioni, la fatica supplementare influì, e non centrammo l'obiettivo-scudetto. Quest'anno invece i giocatori azzurri erano sparsi tra le varie squadre, le cose dovrebbero andare diversamente. Noi stessi all'Inter, pur avendone sei impegnati, non corriamo rischi di stress fisico-agonistico: Altobelli e Bergomi hanno giocato, ma gli altri no; Baresi ha fatto un tempo solo, Rummenigge è stato impiegato poco, Passarella non è mai potuto scendere in campo».*

— Però gli esiti negativi o le esclusioni non potrebbero trasformarsi in un pesante handicap psicologico?

«Su questo terreno è impossibile azzardare previsioni: le reazioni individuali sono sempre imprevedibili, l'una diversa dall'altra. C'è chi trova lo stimolo per il riscatto, chi accumula rabbia, chi invece magari si "siede" sulla delusione. Piuttosto avanzerei un rilievo che mi sembra importante, sugli effetti del Mundial. Le altre volte, sin dai tempi dell'Olanda, tutte le squadre cercavano, chi riuscendoci chi no, di allinearsi a nuove concezioni tattiche emerse nella rassegna iridata. Quest'anno invece le formazioni del Messico non hanno mostrato novità importanti sotto questo profilo, dunque non ci dovrebbe essere la corsa all'emulazione o alla novità».

—Il prossimo campionato: chi si è rinforzato di più?

«È stato un mercato all'insegna dell'avvedutezza: c'erano le norme federali da rispettare, ormai fare il passo più lungo della gamba diventa rischioso. Anche chi si è mosso molto lo ha fatto con grande abilità: il Napoli ha preso una punta di peso e un centrocampista di qualità e quantità; il Milan si è coperto un po' in tutti i ruoli, andando a cercare i giocatori di cui aveva bisogno per rinnovarsi e ha operato molto bene; la stessa Juve ha mantenuto inalterato il telaio vincente, ma ha azzeccato un paio di mosse ottimali, nella prospettiva di un miglioramento: Soldà è il futuro erede di Scirea, lo stesso Vignola è l'ideale per dare il cambio a Platini. La Roma a mio parere ha operato al meglio, assicurandosi anche il futuro con il bravissimo Agostini».

— Ma esiste il pericolo che qualcuno imiti la tua ultima Juve: una partenza lanciata e chi s'è visto s'è visto?

«Si tratta di un rischio effettivo, che dipende da molti fattori: l'anno scorso con la Juve trovammo immediatamente l'amalgama e accumulammo subito un grosso vantaggio. Certo, se la stessa cosa dovesse riuscire a una squadra attrezzata al meglio, come ad esempio Milan e Napoli, il rischio si presenterebbe per gli altri, e piuttosto alto: infatti chi riesce a partire lanciato, nel

Roma e Inter

segue

lavoro più arduo comincerà proprio da dove è finito il Messico. Ma le situazioni sono oggettivamente differenti.

INTER. A Milano, l'Europa riconquistata ha solo in parte riconciliato l'ambiente con una annata ostile. Il disdoro degli esiti si è intrecciato per tutto il campionato con gli inafferrabili fili di un malumore ambientale palpabile e fastidioso fino alla polemica: quest'Inter malata di un morbo sconosciuto ha finito col galleggiare controvoglia sulla mediocrità di una stagione che ancor più l'ha allontanata da progetti e passato. Il tifo, disorientato, si è trovato per la prima volta a fare i conti con beniamini disposti a lacerare al vento il vessillo dai colori nerazzurri, desiderosi di andarsene e di farlo sapere in giro a colpi di dichiarazioni al plastico. Le teste d'uovo del nuovo corso di Ernesto Pellegrini sono cadute una dopo l'altra, evidenziando i disagi ma confermando una volontà di mutamento coerente fino al sacrificio. Oggi la rifondazione, è chiaro, urge una volta di più, ma soprattutto, o quasi esclusivamente, sul piano psicologico. Lo spessore tecnico del complesso costruito in questi ultimi anni garantisce infatti la base affidabile per un rilancio deciso e sollecito. A tonificare muscoli e cervello, arriva uno specialista di fama internazionale come Trapattoni. L'uomo conosce il segreto per conciliare personalità riottose, per modellare stimoli e rivalse a pungoli portentosi. Sul piano tecnico, dovrà far finalmente quadrare i conti di una manovra di gioco che soffre nel mezzo di lacerazioni decisive: suo compito primario, suturare la frattura che divideva in due le intenzioni tattiche del complesso, scoprendo all'improvviso la difesa e solo per eccezione garantendo sviluppi verticali affidabili per il poderoso potenziale d'attacco. Preziosi all'uopo saranno gli innesti di Passarella, leader ideale per tirare i fili dei reparti, e Matteoli, l'ingegno capace delle invenzioni a sorpresa che, proponendosi a pendant delle sortite di Fanna sulle fasce, catapultino Spillo e Kalle sui percorsi del gol. Il Trap ha già preso le misure all'ambiente; appare, esattamente come negli anni juventini, una molla caricata fino all'estremo.

ROMA. I troppi petali che conta la rosa, ora come ora, appaiono per Eriksson solo un problema tra i tanti. Forse l'ultimo di una lunga serie. Vediamo un po'. Intanto, le scorie del Mundial, che gli impongono la ricostruzione di uomini ingiustamente feriti e il recupero di coscienze vincenti fortemente incrinate. Il dilemma-Conti è senz'altro il più vistoso: a trentun anni il folletto di Nettuno non può essere già scarico al capolinea, eppure la sua dimensione è uscita, dall'ingorgo messicano, fortemente ridotta. Poi la stessa bussola del gioco, lo splendido gioco inventato dal tecnico svedese, esige ritocchi. Nulla, anche nel calcio, nuoce alla forza propulsiva delle novità come l'abitudine che con il passare del tempo prende a corroderle. È vero che Eriksson ha puntato su una riedizione dei suoi copioni al tritolo basata su una robusta iniezione di attori nuovi e sulla carta ancora più adatti alla parte di quanto non si siano mostrati i predecessori. Tuttavia gli ci vorrà del bello e del buono per assemblare al meglio tutto il potenziale che l'inarrivabile Viola è riuscito a mettergli a disposizione. La difesa si presenta pressoché invariata, con paladini ineccepibili: Tancredi in porta, Gerolin a destra e Nela a sinistra, Baroni e Righetti corazzieri centrali, l'assenza del monumentale Bonetti che potrebbe anche sfumare fino a smarrire ogni rilievo. Per il centrocampo, invece, si prospetta almeno una, fondamentale, alternativa, legata soprattutto alla posizione di Berggreen. Il numero sette da sempre indossato in Italia dal danese non deve infatti trarre in inganno: Eriksson potrebbe propendere, fermo l'impiego di Boniek come mina vagante in ogni zona del campo, per uno schieramento con Conti a destra, Baldieri a sinistra, Berggreen e Ancelotti interni. In Nazionale, dove la fascia destra è coperta dal satanasso Arnesen, Berggreen interpreta per l'appunto compiti più da interno che da ala. Il tridente di Eriksson, con Pruzzo o il nuovo Agostini al centro, ne uscirebbe con prospettive di penetrazione micidiali, anche perché la versatilità di Ancelotti e del danese garantirebbe comunque solide coperture allo stilettare delle frecce d'attacco.

nostro torneo, difficilmente, se ha grosse qualità, può essere ripreso».

— E la tua Inter?

«Ha condotto una campagna all'insegna della concretezza più che del clamore. Soprattutto, è arrivato il ritocco nel più vistoso punto debole degli ultimi anni, quello del libero, con un elemento di grande esperienza e grinta come Passarella. Lo stesso Matteoli può dare quel qualcosa in più che è mancato di recente».

— Dopo le delusioni dello scorso anno, con quale obiettivo si parte in casa nerazzurra?

«L'anno scorso la squadra non riuscì a rendere secondo il proprio potenziale. Quest'anno ho a disposizione un complesso di pieno affidamento, una squadra sicuramente da vertici, con la quale è impossibile... nascondersi. Al limite, se posso fare un parallelo, potrebbe capitarci come alla mia Juve del dopo-Spagna, dato che abbiamo parlato del post-Mundial: quell'anno arrivammo secondi, ma nella stagione successiva, disponendo appunto di un complesso molto forte e destinato a durare, conquistammo scudetto e Coppa delle Coppe».

— Certo però che questa Inter, con tutte le polemiche che si porta dietro, deve fare un po' tremare i polsi...

«Assolutamente no. Le polemiche di questa stagione non mi preoccupano. Ho già parlato coi giocatori individualmente, hanno capito il mio messaggio».

c. f. c.

In alto, foto Ravezzani, **Giovanni Trapattoni, 47 anni. Una nuova avventura l'attende.** A lato, foto Zucchi, **Daniel Passarella, 33, con Zenga, 26**

Inter/Parla Passarella

La voglia matta

«Quanti titoli mondiali ho vinto nella mia carriera? Strana domanda. Ma, in fondo, anch'io ho una strana risposta. Fino al fischio di chiusura di Argentina-Germania all'Azteca, fino al momento stesso in cui Maradona ha levato al cielo quella Coppa d'oro, avrei sicuramente detto di aver vinto un Mondiale: uno solo. Ma dal momento in cui, una volta sceso negli spogliatoi, proprio Maradona, proprio Brown (che mi aveva sostituito giocando e soffrendo... "alla Passarella"), proprio i compagni mi hanno gettato le braccia al collo e mi hanno urlato "Daniel, questo titolo è tanto tuo quanto nostro", beh, allora ho veramente capito che anch'io mi potevo considerare Campione del Mondo. E per la seconda volta!». E così, Daniel Passarella, nuovo guerriero dell'Inter, programma il suo ritorno al futuro (nerazzurro) con una miscela esplosiva fatta di convincentissimi componenti: è il giocatore in attività che ha vinto di più (otto scudetti in Argentina e due titoli mondiali), è il giocatore che ha più rabbia di mettersi al passo coi meriti che altri hanno conquistato per lui, è il giocatore che ha... più fretta. *«Non sono arrivato all'Inter per lanciare messaggi o per fare programmazioni a lunga o a corta scadenza: sono venuto all'Inter solo per vincere. Ho 33 anni, non posso più perdere tempo».*

«Il momento più bello della mia carriera italiana? Quello in cui ho avuto la certezza che mi sarei trasferito a Milano. Sono stanco di quarti posti, sono stanco di far finta di gioire per la conquista di un posto-Uefa, sono stanco di dover rimandare quello che era il mio obiettivo primario quando, quattro anni fa, giusto all'indomani dei Mondiali di Spagna, arrivai in Italia. Non voglio apparire sbruffone: voglio solo che la gente capisca quanto grande sia la mia fame di vittoria e quanto sentito sia l'"investimento" umano e professionale che ho fatto in questa scelta. Qualcuno mi ha domandato: e se invece dell'Inter ti avesse richiesto il Napoli — il Napoli di Maradona — avresti accettato? No, signori. Allora, piuttosto sarei rimasto a Firenze, dove davvero non mancava la gente che mi stimava (così come non manca la gente che mi stima a Napoli, viste le accoglienze che ricevo regolarmente al "San Paolo"). Il fatto è che, secondo me, il Napoli ha le stesse chances, le stesse potenzialità, le stesse ambizioni della Fiorentina e, dunque, avrei cambiato per nulla. L'Inter è un'altra cosa. E mi auguro che i fatti possano quanto prima darmi ragione».

Ha fatto quattro giorni di esami clinici severissimi, ha salutato per sempre il suo compagno di viaggio messicano (un verme antipatico che gli aveva logorato l'intestino, unica parte — evidentemente — vulnerabile di questo guerriero), ha capito quanto il presidente Pellegrini creda in lui, si è reso conto che la fame di vittorie di Milano non è inferiore alla sua. È andato a ricaricarsi in Argentina per quello che potrebbe diventare l'anno più importante di una carriera comunque già piena di gloria. Gli mancano solo le mostrine di qualche «campagna» d'Europa e d'Italia. Quell'Europa che lui stesso, con una mostruosa prova di professionalità, aveva negato all'Inter (e dato alla Fiorentina) nella partita di campionato in cui aveva tolto all'interista Facchetti il primato del maggior numero di gol segnati da un difensore in campionato. *«Furono proprio Facchetti e Pellegrini i primi a congratularsi con me per quella bravata. E fu proprio in quel momento che capii che stavo per finire in buone mani. In mani di classe».* Chiude la claire su un recente passato interlocutorio e proietta i suoi pensieri, con grande entusiasmo, su di un futuro che «sente» moltissimo. *«Perdonatemi un pizzico di retorica* — dice — *ma per me il vero Mundial comincia ora. Così come comincia per mezza Inter, per Bergomi, per Baresi, per Altobelli, per Zenga, per tutti coloro che hanno diversi buoni motivi per tornare a battersi con rabbia. E a proposito di rabbia e di voglia di vincere vi raccomando Trapattoni. Io lo conosco più di fama che di persona, ma credo che sarà difficile resistere al suo esempio trascinante. Anche lui ha — diciamo così — un Mundial personale con cui confrontarsi: anche lui vive questa sfida nerazzurra con una grinta che io condivido in pieno».*

E Passarella? Che bagaglio, che doti, che virtù pensa di traslocare a Milano? *«Due sopra tutte. La professionalità e l'onestà. La mia vita, per certi versi, ricomincia da Milano e da questa squadra. E ricomincia — l'ho detto — senza possibilità di appello. Non ci saranno avversari, non ci saranno Maradona campioni del Mondo, non ci saranno ostacoli a frenare questa mia avidità di successo. Io rappresento me stesso ma anche il mio Paese: dopo Milano, così come dopo Firenze, io esigo che la gente sia convinta che sia sempre e comunque un affare dare fiducia ad un giocatore argentino. In questo, sì, mi sento sempre "capitano" e sempre leader di una scuola sportiva e di un popolo in cui credo profondamente».*

Marino Bartoletti

L'altra eventualità prevede invece il ritorno di Berggreen sulla fascia destra, grosso modo al paio con la sua prima esperienza pisana: col che, scontato l'utilizzo di Baldieri a sinistra, per il ruolo di interno da affiancare ad Ancelotti si aprirebbe la concorrenza tra Giannini e Conti. Il primo è creatore di gioco dalle cadenze squisite: una sua frustrazione in panchina costiturebbe un autentico peccato, specie ora che Eriksson è riuscito a pungolarne a dovere le movenze, piegandolo a interpretazioni più moderne e meno compassate del ruolo. In coppia con Ancelotti, Giannini garantirebbe splendori al vivo della manovra, al contempo elargendole piena disponibilità al sacrificio in fase di recupero. Altrimenti, una soluzione più spiccatamente offensiva suggerirebbe un riciclaggio di Bruno Conti a trequartista rifinitore, un ruolo tuttavia che l'ha visto a disagio nell'esperimento messicano. A occhio e croce, proprio la scelta del panchinaro tra Conti (ammesso sempre che resti) a Giannini appare la più ardua per il tecnico. In attacco, il sempiterno Pruzzo, l'incognita Agostini, dardeggiante levriero del gol difficilmente però adattabile a compiti di sfondatore centrale, e la disponibilità del solito Graziani: una mensa sontuosamente imbandita. Anche in casa romanista, in definitiva, le chiavi della stagione sono in mano al tecnico: e sono in buone mani. Eriksson sta ormai ripianando una struttura in cui i reduci delle edizioni-Liedholm sono sempre meno: l'impresa, non da poco, ne sta esaltando le qualità di tecnico, per lungo tempo appannate al suo arrivo in Italia. Sven Goran ha ormai oggi conquistato la sua terra promessa: ci è riuscito grazie soprattutto alla sua vincente umiltà, che lo dispensa dall'arringare la stampa e gli tesaurizza gli errori fino a trasformarli in futuri successi. La sua scienza tattica è induscutibile: se ne sono convinti anche i più restii tra i vecchi leoni giallorossi.

URGENZA. Per i tifosi nerazzurri e per i loro colleghi giallorossi, i sogni è ormai tempo che prendano corpo. Proprio questa urgenza di successi, che vieta le formule interlocutorie e impone gli impegni a tutto tondo, appare il primo ostacolo da superare per Inter e Roma. Non sarà, come sempre per i favoriti, una stagione dai toni affabili. Ma le conquiste sofferte, si sa, sono anche le più esaltanti.

Carlo F. Chiesa

Dopo anni di delusioni, con Baretti i viola imboccano la via del futuro. Come? Con molti anziani, qualche giovane e la guida «segreta» dei Pontello

GIGLI DI PAPÀ

di **Enrico Pini**

FIRENZE. Era la vigilia di un Fiorentina-Juventus particolarmente importante. Si decideva tutto, in quella partita, e poi, come spesso accade, non si decise un bel nulla. Era un sabato stanco e ci pensò il Conte a risvegliarlo un poco. Convocò uno stretto numero di giornalisti nel suo studio in viale Gramsci, alla Finanziaria Pontello. Uno stretto numero, ma ben scelto, gente di Milano e di Roma soprattutto. Evitò con cura i fiorentini e i torinesi, perché quella bomba doveva accoppiare da lontano. Disse tante cose di fuoco contro la Juventus, ma il suo obiettivo primario fu Giampiero Boniperti. Lo definì un impiegato che faceva il presidente e con tanto pensava di averlo distrutto. Poi, si sa, le idee cambiano. Il Conte e tutti gli altri Pontello sono diventati amici sinceri di Boniperti, ma la sparata fu grossa. A distanza di cinque anni, ecco i Pontello convertiti. Hanno scelto anche loro la strada tracciata da Boniperti e dalla Juventus, la strada del presidente non impiegato, ma manager. Ed ecco calare a Firenze Pier Cesare Baretti, distinto, sicuro di sè, ex giornalista, ex dirigente della Lega, uomo totalmente nuovo per questa piazza, per queste scene. Firenze lo ha accolto con curiosità, con un pizzico di scetticismo, anche. Abituata al distacco di Ranieri e alla irruenza devastatrice del Conte non sa ancora come classificare questo giovane ultraquarantenne, classicamente elegante, eccezionale nel parlare, simpatico, sicuro, troppo sicuro di sè soprattutto... Lo definirono d'acchito «sabaudo» per dargli l'etichetta di juventino. E poi aggiunsero che era solo il parapioggia dei Pontello che, stanchi di prendere le ingiurie e le offese dei fiorentini esasperati, avevano cercato e trovato un ombrello, un presidente di paglia.

SICUREZZA. Chiunque di fronte a tanta offesa si sarebbe fatto piccolo piccolo, si sarebbe fatto da parte. Pier Cesare Baretti ha tirato diritto per la sua via. Alla prima accusa ha risposto con calma e con la solita sicurezza: *«Cito volentieri la Juventus nella misura in cui si parla di chi ha fatto storia. Ho vissuto e lavorato ventidue anni a Torino; penso che sia naturale l'accostamento con un certo modo di ragionare, non rinnego certe cose che ho scritto e che ho detto, ma bisogna distinguere fra la maglia, il campanile e l'aspetto della gestione. Per la gestione so che come manager devo cercare di prendere dal mio avversario più forte tutte le indicazioni migliori per fargli concorrenza»*. Alla seconda ha risposto con i fatti. Era qui da appena un mese, quando, all'insaputa di tutti, ha fatto piazza pulita. Nessuno in tutta Firenze, città che vive e prospera sulle «voci», sulle cose dette e non dette al bar o all'angolo della strada, sapeva nulla. Eppure, quando ha dato la notizia, aveva già fatto tutto. Licenziato in tronco tre persone, contattato e convinto a firmare il nuovo allenatore, Eugenio Bersellini. I Pontello erano tutti fuori Firenze. Uno a Castiglioncello, uno sulla Costa Azzurra, uno a Roma. Erano stati avvisati per tempo, poi informati della buona riuscita di tutta l'operazione. Chi aveva dei dubbi sull'autonomia del nuovo presidente era stato servito. Nasce così la nuova Fio-

È STATO VERAMENTE UN VENERDÌ NERO. IN MATTINATA CARRARO HA FATTO FUORI SORDILLO, POI COSSIGA HA FATTO FUORI CRAXI E IN SERATA BARETTI HA FATTO FUORI NASSI E AGROPPI...

GIULIANO '86

A lato, il centravanti argentino Ramòn Diaz, 27 anni ad agosto: guiderà l'attacco dei viola. In alto, fotoSabe, l'incontro fra Pier Cesare Baretti, presidente della Fiorentina, e Valentin Loreiro, il suo «collega» del Boavista, avversario di Coppa Uefa del club toscano

rentina, come società prima e come squadra poi. Come società anzi è già nata con idee nuove; niente grandezza, niente acquisti sensazionali, niente miliardi buttati al vento. Ma neppure corse sfrenate dei tifosi ad accaparrarsi gli abbonamenti, come era successo negli ultimi anni. Cambia tutto, insomma. Saranno i risultati, questa volta, a far riempire di volta in volta, di domenica in domenica, lo stadio. Non le sparate, le spese pazze dell'estate. Solo così potevano restare i Pontello. Stanchi sì delle ingiurie dei fiorentini, ma soprattutto turbati dai miliardi che era necessario tirare fuori, a fondo perduto, per accontentare un piazza sempre più esigente e senza poi avere quei riscontri che ogni società seria deve avere.

segue

Speciale Fiorentina/2. Baretti e i Pontello

Ci Lega la stima

FIRENZE. Quarantasei anni portati bene, ex giornalista, prima inviato e poi direttore di «Tuttosport», ex dirigente di Lega, avvocato mancato, piemontese di Dronero, un paesino di cinquemila abitanti a venti chilometri dal confine francese, ex ala destra, appassionato giocatore di golf, brevetto di pilota, infaticabile lettore di quotidiani e settimanali. Ecco in rapida sintesi il nuovo presidente della Fiorentina. Baretti, Pier Cesare di nome, giornalista lo è diventato per caso. Studiava Legge, figlio di magistrato, per seguire i desideri paterni. Scrisse una lettera a «Tuttosport» per protestare contro un articolo scritto da Antonio Ghirelli. E Antonio Ghirelli, direttore, gli rispose invitandolo prima a un colloquio, quindi a collaborare con il giornale torinese. La decisione di lasciare gli studi arrivò qualche anno dopo, quando inviato a Lisbona vide un memorabile Benfica-Santos e la migliore prestazione di Pelè. Ha seguito cinque mondiali. Si vanta d'essere stato uno dei pochi a credere in Bearzot e nella sua Nazionale in Spagna sin dai tempi grigi di Vigo. Era da quattro anni direttore di «Tuttosport» quando gli offrirono la direzione generale della Lega. *«Accettai — dice — perché al giornale non intravedevo le prospettive che cercavo. In quattro anni di Lega ho studiato tanto, ho trovato in Matarrese un vero amico. Una grande soddisfazione sono stati gli applausi di 36 presidenti all'ultima assemblea e le telefonate di auguri di questi giorni».* È sposato, ma separato. Ha un figlio di dieci anni, Alessandro. Quando è stanco ascolta musica paraguaiana. *«Sono venuto a Firenze sapendo di fare una scelta seducente e pericolosa. Per me questa è una grande opportunità per tentare di stabilire un modello di società e applicare le idee maturate in 26 anni di esperienza nel calcio».* In pochi giorni ha apprezzato e si è fatto apprezzare dai Pontello. Il Conte lo voleva in ditta, per curare l'immagine della finanziaria. E da questo punto di vista il discorso era già avviato su base piuttosto serie. Quando è scoppiata la grande crisi nella Fiorentina, la soluzione Baretti è venuta a Ranieri, il presidente dimissionario. Una soluzione che, all'interno della società, è piaciuta a tutti. È arrivato con idee chiare, evidentemente. *«Il presupposto* — spiega — *è che la società è il patrimonio della città e della regione, quindi bisogna assicurare alla società un tipo di gestione che le consenta di vivere e sopravvivere con le proprie forze. Non è più il tempo dei mecenati. Gestione sana vuol dire avere un buon rapporto fra i costi e i ricavi per evitare rischi come il tribunale e la liquidazione».* È una dichiarazione programmatica, studiata e preparata per tempo. Baretti continua: *«I ricavi, incassi e diritti televisivi, introiti delle sponsorizzazioni, non sono sufficienti per un budget decoroso: il salto di qualità lo può dare solo la partecipazione a una coppa europea. La Fiorentina c'è, l'importante è non uscire subito, enorme importanza ha anche la valorizzazione del vivaio, cosa che conto di fare con l'istituzione di borse di studio».* Il discorso fila, va via liscio senza fare una piega. Ma intanto la Fiorentina ha ceduto Passarella, Galli e Massaro e non li ha sostituiti. *«Guardare ai costi e ai ricavi non vuol dire smobilitare, perché un investimento va fatto, ma nel contesto delle possibilità delle società. Il mio rischio sta proprio nelle legittime attese della gente, ma se i tifosi sapranno capirmi, troveranno in me un tifoso pronto a gioire e a soffrire per la Fiorentina, ma con la coerenza e la lucidità per trovare soddisfazioni. Nel mio modello c'è un rapporto nuovo con i giocatori: credo che si debba recuperare il rapporto fra calciatori e città. Come? Stimolando i calciatori a inserirsi nella vita culturale e produttiva della città».* Programma ambizioso, soprattutto perché nuovo, insolito. *«Ho carta bianca dai Pontello: sarà l'unico rappresentante del loro pacchetto azionario, dovrò rispettare solo il budget, il resto sarà a mia discrezione, a mio rischio. Lavorerò con logica e con sentimento».* E la scelta di Bersellini? *«È una logica conseguenza di questo programma. Gli ho parlato e si è convinto subito. Di lui mi è piaciuta la voglia di fare, di ributtarsi nella mischia con nuovo entusiasmo. È quello che ci vuole».* La città è rimasta sorpresa per i licenziamenti di Agroppi, Nassi e Piaceri... *«Ho fatto una valutazione che imponeva un diverso modo di portare avanti il programma societario e poi ho comunicato a Nassi, Agroppi e Piaceri che la Fiorentina aveva deciso di interrompere il rapporto di lavoro con loro. I Pontello mi hanno dato carta bianca e d'altra parte questo era un presupposto che io avevo preteso prima di accettare il mandato».*

c. p.

Braccio di ferro

Firenze. Un presidente forte vuole un allenatore forte. Non è che Agroppi non sia stato, per Baretti, abbastanza forte. Anzi, proprio a Firenze, l'anno scorso, ho dimostrato d'essere un duro quanto basta (e forse più) nella famosa disputa con Antognoni. Ma Agroppi non era l'uomo di Baretti, aveva azzeccato idee di grandezza in una certa maniera, e in quella maniera sperava ancora di poterle raggiungere. Baretti, per non perdere tempo, ha preferito tagliare corto e si è accordato con Bersellini. L'Eugenio è un concreto, un burbero, un allenatore all'antica. Non viene da Coverciano, fa con quello che ha e non brontola mai, non cerca giustificazioni, non va a caccia di alibi. Quando Baretti lo ha scovato nel suo rifugio di Coriano, in Romagna, si è precipitato verso Bologna per sentire quello che Baretti aveva da dirgli. L'accordo è stato fatto, dicono, in pochi minuti. Baretti ha esposto le sue idee, Bersellini ha risposto chiedendo qualche cambiamento della squadra, non sui nomi. Hanno parlato di Antognoni, problema sul quale Agroppi aveva rischiato di bruciarsi, e si sono trovati subito pienamente d'accordo. *«La sua tecnica* — ha detto Bersellini riferendosi ad Antognoni — *e il suo amor proprio sono davvero commoventi. Tutti mi garantiscono che Antognoni potrà riprendere al cento per cento e io posso solo dichiarare che una mezza punta come Antognoni servirà moltissimo per il tipo di gioco che ho in mente».*

Ostacoli insuperabili potevano venire dalle dolorose partenze già avvenute. La Fiorentina non è più quella che ha conquistato il posto in Europa. È una Fiorentina ben divisa, mezza vecchia (Antognoni, Gentile, Oriali, Maldera, Conti, e Scanziani) e mezza giovane (Berti, Carobbi, Onorati, Baggio e Alberto Di Chiara), con Diaz unico straniero. Un miscuglio dal quale nessuno sa cosa potrebbe uscire. *«Sono sicuro che questo gruppo* — taglia corto Bersellini — *potrà fare bene, a patto che nessuno si tiri indietro, perché la compattezza della squadra viene fuori dalla somma del contributo dei singoli. Io credo nel lavoro e non accetto compromessi. Se un giorno un giocatore non sta bene oppure ha i suoi problemi, è bene che venga subito a dirmelo: sono disposto a capire e magari a concedergli un giorno di riposo. Però pretendo che ci sia sempre chiarezza di fondo. Fra uomini bisogna fare così».* Uno dei punti irrinunciabili nel programma della nuova Fiorentina deve essere la disciplina. Da un paio di stagioni a questa parte a Firenze ne sono successe di tutti i colori. Si è parlato di uno spogliatoio fin troppo vivace, indisciplinato, diviso, pieno di veleno. Sono partiti quelli che sembravano i capi storici di quelle sommosse. Il gruppo dovrebbe essere stato rifondato. Doveva essere così anche un anno fa. E non lo è stato. Ora c'è Bersellini, un sergente di ferro, un burbero, un uomo di vecchio stampo, uno che lavora sodo e pretende serietà: in campo, fuori e nello spogliatoio. *«A me piace lavorare. Credo che questa Fiorentina abbia tutte le caratteristiche per dare delle soddisfazioni. Ci sono dei vecchietti terribili, ma anche tantissimi giovani di valore. Come potevo rinunciare alla panchina di una squadra tra le migliori d'Italia?».*

La volontà di Bersellini, la voglia di fare (e subito), per poco non creavano subito un incidente diplomatico. A quarantotto ore dalla definizione del contratto, il nuovo allenatore si è presentato quasi inatteso in sede, per dettare i cambiamenti al programma già deciso dal suo predecessore. In quelle stesse ore in sede era atteso anche Agroppi, che molti dicevano furibondo per come era stato trattato dalla società e da Baretti in particolare. *«Mi accontento sempre* — ha detto ancora Bersellini in riferimento alla "rosa" che la società gli ha messo a disposizione — *e sono generalmente contrario ad acquistare rinforzi a novembre. Quelli che vengono con me in ritiro mi bastano sempre, a meno che non ci si accorga che manca un centravanti o un portiere. Allora sì che è necessario correre ai ripari, senza rischiare di turbare il lavoro fatto con tutti gli altri. Ma per il resto, le tattiche le studio in estate e non è mia abitudine fare rivoluzioni a campionato avviato».* I tifosi lo accoglieranno senz'altro bene. È un uomo concreto, che parla con i fatti: conquisterà l'ambiente. Certo molti resteranno legati ad Agroppi, toscanaccio dalla lingua lunga e tagliente, simpatico quanto basta. *«Quando sono venuto a giocare a Firenze ho sempre visto uno stadio pieno, non credo che proprio quest'anno comincerà a spopolarsi. Io chiedo ai tifosi viola soltanto di incitarci sempre, con passione, durante i novanta minuti».*

e. p.

Sopra, fotoSabe, **Baretti, 46 anni, ha scelto Eugenio Bersellini, 50, per la sua Fiorentina «nuova e vincente».** A lato, **la rivista ufficiale del club viola saluta il neopresidente con una ammiccante copertina**

Speciale Fiorentina/5. I tifosi

C'è Baretti nell'aria

I tifosi, almeno quelli organizzati, quelli che sono iscritti a un Viola Club, sono dalla parte di Baretti e di Bersellini. Dei Pontello, insomma. Sono oltre ventimila e fanno capo a ben duecento club, cinque dei quali all'estero (a Malta, in Australia, in Svizzera, in Belgio e in Spagna). Hanno fatto una scelta precisa e non hanno ripensamenti. Dice Rigoletto Fantappiè, presidente del Cordinamento di questi Viola Club: *«Ha fatto bene Baretti a fare piazza pulita perché Agroppi e Nassi non erano riusciti a farsi amare, in un anno di Fiorentina. Quello che doveva parlare stava zitto e quello che avrebbe fatto bene a non parlare in pubblico, invece, se ne andava per televisioni locali a dire male di tutti i giocatori. Questo comportamento disorientava noi tifosi, e portava anche squilibri e scontentezza all'interno della squadra».* La polemica-Antognoni ha messo a nudo le pecche dell'accoppiata piombinese. *«È stata gestita male* — dice ancora Fantappiè — *molto male. Non che avessero torto. Anzi, può darsi benissimo che in quel periodo Antognoni non fosse ancora in grado di reggere un'intera partita. Ma non hanno saputo gestirla. Doveva essere Nassi a farsi avanti in prima persona, per tirare fuori Agroppi. Invece Nassi stava dietro le quinte, e Agroppi ha rischiato. E poi, se avevano intenzione di far fuori Antognoni, dovevano preparare la piazza. Invece ci hanno presi in contropiede. Scoppiata la polemica, noi tifosi ci siamo spaccati: quaranta con Agroppi, sessanta con Antognoni. Sono stati necessari dei mesi e una lunga trattativa per ritrovare l'unità. Solo nei giorni scorsi i cinque club dissidenti della Curva Fiesole sono tornati con noi».* Agroppi non era riuscito a legare con la città, con i tifosi. Lo dimostra quel brutto episodio dell'aggressione e l'insabbiamento successivo. *«Non riuscivamo a capire, spesso, quello che voleva dire. Non aveva compreso la funzione dei club. E poi non è che avessero fatto una gran bella*

Speciale Fiorentina/4. Antognoni

Capitano tutte a me

Le bufere, dicono gli uomini di mare, hanno un lato positivo: quando finiscono lasciano il tempo che avevano trovato. In un anno le bufere hanno spazzato via da questa piazza prima De Sisti, poi Pecci, quindi Passarella, poi Pontello, infine il trio toscano (Nassi, Agroppi e Piaceri). È rimasto Antognoni, esattamente quello che c'era prima dell'arrivo di queste... perturbazioni. Insomma la Firenze calcistica potrebbe aver ritrovato il suo leader che sembrava irrimediabilmente perso.Se non fosse per questo dannato ultimo incidente, anche il condizionale sarebbe di troppo. Antognoni è fermo, ancora una volta. Questione di legamenti. S'è fermato a Empoli, durante una delle ultime partite di Coppa Italia. È in fase di recupero. Ce la farà ancora una volta, non ci sono dubbi. Ma intanto saranno passati altri giorni, altri mesi, con la fase doverosamente lenta del rinserimento nel gruppo. Ne ha viste delle belle davvero, Antognoni. Gli incidenti prima di tutto. E poi anche la guerra scatenata contro di lui da Nassi e Agroppi che, calcisticamente parlando, avevano idee un po' diverse dalle sue. La piazza si era divisa, disorientata davanti a quella polemica talvolta aspra, fatta in casa e lasciata esplodere senza ritegno. Antognoni ne era uscito ferito, ma aveva anche saputo accettare un nuovo difficile ruolo. Si era messo a disposizione della società e aveva anche accettato l'idea dell'inevitabile trasferimento. Il suo coraggio è stato premiato. Prima, quando è entrato per l'ennesima volta in sala operatoria, i Pontello che lo avevano già «scaricato» hanno cambiato idea. Poi anche Agroppi aveva fatto capire che per un Antognoni ancora una volta ritrovato avrebbe potuto trovare un posto in prima squadra. Quindi il colpo di fortuna, l'arrivo di Baretti. Fu una delle prime cose che disse Baretti al suo arrivo a Firenze: *«Mi piace perché con tutti gli incidenti che ha avuto ha dato grande dimostrazione di forza. Per questo merita rispetto e soprattutto merita d'essere confermato alla guida della Fiorentina».* Un mese dopo il suo arrivo, Baretti ha mantenuto la parola e ha convocato il capitano con il suo procuratore per la firma del contratto. Un anno, (forse due), da giocatore e poi l'inserimento nei quadri dirigenziali della società. Come vicepresidente, si dice. Per due o tre anni ancora. Una bella vittoria, forse l'unica grande vittoria ottenuta da Giancarlo Antognoni in tanti anni di maglia viola. Quando i suoi «nemici» sono caduti, licenziati in tronco dal presidente Baretti, Antognoni non ha infierito, non ha cantato ulteriore vittoria. *«Perché con l'allenatore c'era stato un chiarimento e prima di partire per il mare mi aveva fatto anche gli auguri per una pronta guarigione».* Antognoni era convinto di avercela fatta, comunque, con o senza Baretti, con o senza Agroppi.

e. p.

campagna acquisti, l'anno scorso. Iorio, era fermo da tempo e gli hanno fatto un contratto di tre anni. Battistini non si è fatto ancora vedere, per quello che dovrebbe valere...». Veniamo a oggi: Baretti piace ai tifosi? *«Sì, ci è piaciuto* — dice sicuro Fantappiè — *perché quando è venuto una sera a cena con noi ha parlato chiaro, in modo comprensibile a tutti. Non ha promesso nulla, ma ci ha chiesto aiuto e collaborazione per portare fuori la Fiorentina da questa situazione. Il calcio va ridimensionato, da qualche parte bisogna cominciare».* E Bersellini? *«Con l'Inter è andata bene, perché non dovrebbe andare bene anche con noi?».*

e. p.

Nella fotoRavezzani, **Giancarlo Antognoni, 32 anni, il capitano, con la moglie Rita e il figlio Alessandro in Versilia. Per «Antogno», un altro rilancio**

Fiorentina

segue da pagina 37

EREDITÀ. Cesare Baretti, uomo nuovo quindi non inquinato, si è assunto questa pesante eredità e per ora i Pontello possono restare alla guida della Fiorentina, anche se dietro le quinte. La loro uscita sarebbe stata il vero disastro. Con tutti i difetti che hanno, con tutti gli errori che possono aver commesso, se avessero abbandonato ora, per la Fiorentina sarebbe stata la fine. Le cordate, le avventure dei gruppi messi insieme in quattro e quattr'otto con colla di non provata affidamento, sarebbero state avventure da non correre. E i Pontello erano ben decisi a lasciare tutto e a sbattere la porta. pretendevano tutti i soldi e subito, per non lasciare traccia. Erano inveleniti contro questa città, accusata di non sapere più apprezzare nulla e di essere pronta solo a soltanto alla critica. Si erano messi contro anche la stampa locale che fa opinione. Si erano offesi a morte per un fondino in prima pagina apparso sulla "Nazione" e firmato da Claudio Carabba, inviato culturale, una delle firme più prestigiose del quotidiano di via Paolieri, ma anche tifoso di vecchia data della squadra viola. Ranieri, ancora presidente benché dimissionario, si era tanto offeso da dire in piena assemblea: *«Carabba, chi era costui?»* e la guerra con la stampa era già cominciata. L'arrivo di Baretti, la sua calma, la sua conoscenza dell'ambiente, i suoi buoni uffici, stanno riportando il tutto nelle giuste dimensioni. Per il bene della Fiorentina, per il bene di tutti. Per la squadra il discorso è diverso. E non è detto che sia necessariamente peggiore. Anche se, fatte le sottrazioni e poi le somme, chiunque sarebbe costretto a definire deficitario, e largamente, il bilancio di quest'ultima campagna cessioni più che acquisti. Sono partiti Galli, Massaro, e Passarella, tre pilastri della Fiorentina di questi ultimi anni. Sono arrivati dei giovani, Di Chiara e il portiere Landucci, ma la squadra dovrà fare affidamento su quelli che sono rimasti dalla passata gestione. Giancarlo Antognoni è in via di recupero. A lui si chiede il terzo o quarto miracolo della sua travagliatissima storia, poi Oriali, Gentile, Maldera, gente di provatissima esperienza, ma un po' in là con gli anni. A questi è stato aggiunto Scanziani, una sicurezza costante. Un giocatore che Firenze ha avuto sempre nel cuore. Tanti anni fa fu proprio Scanziani, allora in maglia nerazzurra, a segnare al Foggia un gol, il quinto e quindi inutile ai fini di quella ultima partita, che permise alla Fiorentina di salvarsi dalla certa retrocessione in Serie B, per differenza reti. Il suo arrivo, seguito poi da quello di Bersellini, non è solo un gesto di riconoscenza per quell'episodio lontano nel tempo e forse da qualcuno già dimenticato.

AVVENTURA. Sarà una Fiorentina diversa, forse più modesta, di certo ignorata nei pronostici della vigilia, forse anche meno brillante, di certo meno imprevedibile, meno sfarfallona, meno turbata dalla polemiche. Lo spogliatoio, questa volta, dovrebbe essere stato ricostruito. Il cuore lo assicurano Antognoni e Oriali, i giovani ci mettono tutta la rabbia e la voglia di emergere, Bersellini penserà al resto. Baretti, senza fare programmi né proclami, ha chiesto tre anni, per realizzare il suo sogno. Bersellini, più realista e forte di un contratto volutamente solo annuale, si è detto convinto di poter fare subito qualcosa di buono, al primo anno. Firenze accaldata ma tutt'altro che distratta è pronta a vivere, con curiosità e un pizzico di scetticismo, anche questa nuova avventura.

Enrico Pini

Calciatori che fanno i giornalisti, giornalisti che fanno i dirigenti di società. Tutti i «camaleonti»

Campioni fuori campo

DUE GIORNALISTI presidenti di società: Pier Cesare Baretti, da poco tempo alla guida della Fiorentina, e Giorgio Grigolli, 59 anni, da alcuni anni alla guida del Trento, società di C1. La storia del calcio italiano ci ricorda che tanti colleghi furono dirigenti calcistici e della stessa Nazionale. Ricordarli tutti, forse, diventerebbe un'impresa ardua. Ma alcuni, se non altro quelli più famosi, non è difficile elencarli. Il più «in» è stato senza ombra di dubbio Vittorio Pozzo. Se non avesse vinto due Campionati del Mondo (1934 e 1938) e una Olimpiade (1936) potrebbe essere ricordato più come giornalista che come Commissario Tecnico azzurro. Il piemontese

In alto, **Grigolli: dall'«Adige» a presidente del Trento.** Sopra, **Orietta Bonanni, una ex azzurra di calcio all'Ansa di Genova**

Pozzo ha sempre collaborato con il quotidiano torinese «La Stampa» e con il settimanale «Il Calcio Illustrato», anche quando guidava le squadre azzurre. E ha continuato a farlo dopo che uscì dal giro della Nazionale, negli anni 50. Un altro c.t. che abitualmente, e con bravura, prendeva la penna in mano è stato Fulvio Bernardini (grande calciatore prima, ex azzurro), che collaborava con diversi quotidiani con rubriche seguitissime. Venne chiamato alla guida del Club Italia (prima di lasciare il testimone al suo secondo Enzo Bearzot) ma non abbandonò mai, anche lui, le sue collaborazioni che erano anche qualcosa di più di un hobby. Antagonista di Vittorio Pozzo, giornalisticamente e calcisticamente, era l'alessandrino Augusto Rangone, inviato di «Tuttosport» dopo la fondazione, ma prima collaboratore della «Gazzetta del Popolo» e di altri giornali: anche Rangone guidò l'Italia come Commissario Unico dal 1925 al 1927.

BARDELLI. E come non ricordare Aldo Bardelli, livornese, grande giornalista che nell'immediato dopoguerra fu vicepresidente del Pro Livorno Calcio? Dopo essere stato eletto Consigliere Federale della FIGC, assieme a Ferruccio Novo e Roberto Copernico, rispettivamente presidente e direttore sportivo del Torino, Aldo Bardelli con i due formò la «troika» che guidò gli azzurri — in verità con scarso successo — ai Mondiali del 1950 in Brasile. Un direttore di testata prestigiosa («La Notte») come Nino Nutrizio fece parte del consiglio direttivo dell'Inter di Rinaldo Masseroni subito dopo la fine della seconda guerra mondiale.

BIAGI. Non è poi il caso di trascurare Enzo Biagi, il grande inviato, il critico, oggi apprezzato conduttore di inchieste televisive. Pure lui ebbe il suo attimo di... sbandamento, con una breve parentesi dirigenziale nel Bologna Calcio che aveva per presidente il nostro editore Luciano Conti. E a proposito di editori: da citare il conte Alberto Rognoni. A suo tempo inquisitore federale (per intenderci, il De Biase degli anni 50), ricoprì la carica di presidente del Cesena prima che i romagnoli approdassero alla Serie A. Avrebbe potuto essere il primo «giornalista-presidente» del massimo campionato, ora appannaggio di Baretti. Rognoni fu pungente corsivista (oltrechè editore) del «Guerin Sportivo». Oggi è presidente della «Promocalcio». Ma forse l'impresa più da «Oscar calcistico» appartiene di diritto ad un giornalista triestino, Mario Grassi, che nel campionato 1931-32 venne chiamato dalla società rossoalabardata a sostituire in panchina l'ungherese Bela Revesz. La Triestina era in lotta per non retrocedere in Serie B e con lui alla guida riuscì ad arrivare tredicesima, salvandosi con un certo anticipo. Altri tempi, vero. Che fossero anche altri giornalisti?

Sergio Sricchia

Dal giornalismo allo sport (e viceversa)

Molti giornalisti sono entrati a far parte del mondo dirigenziale di società e della Federcalcio (non tenendo in considerazione la qualifica di addetto stampa), ma non sono rari i casi di calciatori che della penna o del microfono hanno fatto una professione a fine carriera. Singolare poi il caso di una collega — Orietta Bonanni — che dopo aver «spazzato» l'area di rigore da tanti palloni come «libera», adesso... gioca dietro una macchina da scrivere. Ed eccoli, i campioni... fuori campo.

Pier Cesare BARETTI (giornalista, ex direttore «Tuttosport», funzionario Lega Professionisti, ora presidente della Fiorentina)
Aldo BARDELLI (giornalista «Stadio», vicepresidente Livorno, dirigente FIGC, componente commissione tecnica azzurra)
Fulvio BERNARDINI (calciatore Roma e Inter, azzurro, allenatore vincendo due scudetti, giornalista, Commissario Tecnico)
Enzo BIAGI (giornalista, consigliere Bologna, conduttore TV)
Mario BARDI (giornalista, dirigente Lega Professionisti)
Paolo BOREA (giornalista, direttore sportivo Sampdoria)
Roberto BETTEGA (calciatore Juventus, azzurro, conduttore TV)
Alberto BALLARIN (giornalista, conduttore TV, direttore sportivo S. Angelo)
Orietta BONANNI (calciatrice, ex libero, azzurra, giornalista ANSA Genova)
Aldo CURTI (calciatore Parma, vicedirettore «Gazzetta di Parma»)
Sandro CIOTTI (calciatore Forlì, radiocronista, giornalista)
Angelo CAROLI calciatore Juventus, giornalista «Stampa Sera»)
Walter CROCIANI (giornalista, dirigente sportivo)
Giulio CAPELLI (calciatore, azzurro olimpionico a Berlino, allenatore, direttore sportivo, giornalista)
Renzo DE VECCHI (calciatore Genoa e Inter, azzurro, giornalista)
Gianni DE FELICE (giornalista, dirigente FIGC)
Brunetto FEDI (giornalista, direttore sportivo, funzionario Lega)
Annibale FROSSI (calciatore Inter, azzurro Olimpionico Berlino, allenatore, giornalista Corriere Sera)
Giorgio GRIGOLLI (ex direttore «Adige», presidente Trento)
Enrico GUADALUPI (giornalista, funzionario FIGC, dirigente società)
Mario GRASSI (giornalista, commissario Tecnico Triestina)
Giuseppe GALASSI (giornalista, direttore sportivo)
Nello GOVERNATO (calciatore Lazio, giornalista, direttore sportivo)
Ezio LUZZI (calciatore Ternana, giornalista, radiocronista)
Roberto LERICI (calciatore Inter, allenatore, giornalista, conduttore TV)
Sandro MAZZOLA (calciatore Inter, azzurro, dirigente società, giornalista, conduttore TV)
Ferruccio MAZZOLA (calciatore, giornalista, allenatore)
Nino NUTRIZIO (giornalista, direttore «La Notte», consigliere Inter)
Claudio NASSI (calciatore L'Aquila, giornalista, direttore sportivo)
Vittorio POZZO (giornalista, Commissario Unico, Campione del Mondo 1934 e 1938, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Berlino 1936)
Daniele PAROLINI (calciatore Cremonese, giornalista «Corriere della Sera»)
Bruno PIZZUL (calciatore Udinese, telecronista, giornalista)
Giglio PANZA (giornalista, ex direttore «Tuttosport», funzionario società e FIGC)
Alberto ROGNONI (editore, giornalista, presidente Cesena, dirigente Lega, funzionario FIGC)
Maurizio REFINI (giornalista, direttore sportivo)
Augusto RANGONE (giornalista, dirigente società, Commissario Unico Azzurro)
Leo SIEGEL (giornalista, allenatore)
Aldo SGROJ (giornalista, ex presidente Reggina)
Gualtiero ZANETTI (giornalista, ex direttore «Gazzetta dello Sport», dirigente FIGC)

Walter Zenga, ventiseienne milanese, da quattro stagioni a guardia della porta interista, è il più autorevole candidato a indossare la maglia numero 1 della Nazionale

SARANNO FAMOSI

1. I PORTIERI

La nostra inchiesta sui giovani del calcio italiano parte dagli estremi difensori. Quali sono i migliori, quali possono fin d'ora suggerire soluzioni anche in prospettiva azzurra. Il ruolo largamente più disagiato è in crisi di talenti: dalla realtà Zenga alla speranza Lorieri passando per Abate, Nunziata, Gregori

di **Vladimiro Caminiti**

IL PROBLEMA NUMERO 1

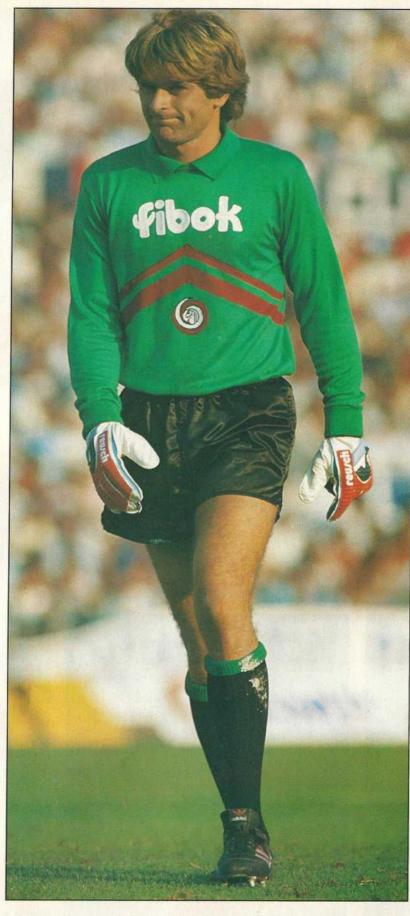
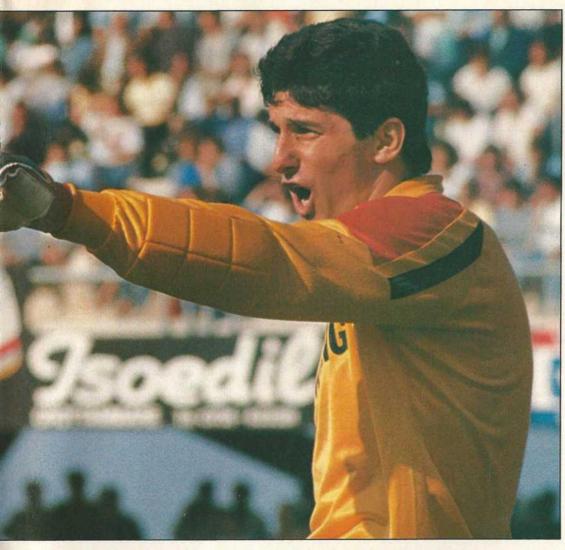
Il problema numero 1

MUORE IL CALCIO o si rinnova? In fondo, è questa la domanda che ci poniamo tutti. Vi sono segni incoraggianti. Il giovane presidente Baretti sembra voler rappresentare la svolta dirigenziale impressionata a criteri di semplicità e di rigore: anche quella imparzialità, quel dominio sulle passioni che non guasta. Intanto, gli scandali proliferano e il governo del calcio langue. Chi rifarà grande il Paese calcistico? Ma diamine, ci sono i giovani. *Punctum semper dolens* in un paese che assegna tradizionalmente ai vecchioni la parte che conta. Può essere che Bearzot prima di subire il tracollo del destino, abbia voluto indicare la strada. Non ci facciamo illusioni. Né possiamo disancorare questo modesto studio tecnico dalla realtà di sempre. I giovani non mancano certo, ma bisogna vedere cosa hanno dentro. Quanto sono in grado di legiferare nei fatti, subentrando agli anziani logori o rammolliti. Non presumiamo di arrivare a conclusioni stabili, seppur indicheremo, nella quarta e ultima puntata, la squadra ideale del prossimo imminente e immanente futuro. Gli stranieri hanno nuociuto all'affermazione del giovane e hanno spento entusiasmi e voglie? Non la metteremo certamente così. Pur non condividendo la tesi secondo cui gli stranieri sono manna dal cielo, pensiamo che i giovani ne possano, in ogni modo, trarre incentivo a impegno più assiduo, a lavoro più razionale. Troppi esempi dimostrano che la bravura non si arrende mai, la vocazione è una luce che guida nella salita. Guardiamo dunque alla schiera di questi giovani in grado di rafforzare le squadre e indicare soluzioni ai problemi della Nazionale. Lanciamoci a esaminare il ruolo numero uno, che è largamente il più disagiato e languente. Dunque, i portieri.

PIANETA ZENGA. La disamina del ruolo non porta a essere ottimisti. L'Italia non è più terra di portieri. In questa stessa sede ne abbiamo discusso da Mexico City, lì si vedemmo portieri, qualcuno furioso, ma portieri vivaddio. Da noi si è seminato male e

segue

Pagina accanto, fotoGiglio, **Beniamino Abate, 23 anni.** A lato, fotoFL, **Fabrizio Lorieri, 22, passato dall'Inter al Torino.** Sopra, **Nunziata, 23, e** più in alto, fotosport, **Giuseppe Zinetti, 28**

raccolto poco. È superfluo ripetere concetti già sviluppati. In primis, ci viene incontro il milanese Walter Zenga, un 1960 che, senza essere pensoso o pensieroso, è spensierato, insomma Zenga, però da sviscerare di nuovo, possibilmente perché gli si parli da vicino, molto da vicino. Una volta andammo a trovarlo nella sua casa milanese, era l'autunno del '83 e si era appena affacciato alla prima squadra. Questo giovanottone dalla faccia sgherra, ci parlò nella stanza da pranzo insieme alla moglie, figlia del custode dello stadio di San Benedetto del Tronto, nel modo simpaticamente guascone dei giovani. Bellissima la sua donna, bruna, morbida. Lui appariva sicuro del fatto suo e, innanzitutto, di avere nella famiglia le risorse per affermarsi definitivamente in un ruolo terribile. Noi gli parlammo paternamente e uscendo dalla sua magione, ci pareva di aver conosciuto il futuro del ruolo. Zenga nome di portiere come Zoff, ma in modo perfino più originale. Zenga apparentato, voglio dire, coi grandi portieri naturali, essi pure milanesi o lombardi, come Trivellini o Peruchetti, per citarne soltanto due. Fu sempre, Milano, terra di portieri. Forse per le sue frananti brughiere. Forse per i chiaroscuri del suo paesaggio scabroso. Forse perché il cemento vi domina sugli scrigni verdi. Era graziosa l'Arena, è immensa ma solidale col povero la terrazza di San Siro-Meazza. E Meazza, lui, palleggiava la dura temperie degli esordi e doveva essere Nedo Sonetti, il gigante piombinese dagli occhi azzurri, a fargli capire che la vita, anche per un bel ragazzone, era cosa seria. Furono ceffoni sacrosanti, né voglio indagare su come il bel ragazzone era cresciuto in famiglia, dove avesse attinto la passione portante al ruolo, dove appreso i fondamentali tecnici. Non si può negare che sia fatto bene perché la sua presa è compatta, sia sul petto che aerea; il suo senso della posizione innato; la sua potenza alare sui traversoni ragguardevole. Però... Zenga è come un pianeta

Sopra, fotoLaVerde, **Fernando Orsi, 26 anni: un'annata sostanzialmente positiva, la prima trascorsa ad Arezzo.** Sopra, a destra, fotoSanna, **Simone Braglia, 24 anni: tre campionati a Como, uno a Legnano e Pavia e l'ultimo a San Benedetto del Tronto.** A lato, fotoCapozzi, **il leccese Ciucci, 21 anni**

da esplorare. Ogni volta che andiamo a fargli una critica, se la prende e viene a protestare. In questo pianeta abita un personaggio infantile, non abbastanza cresciuto con la testa. Ed oggi nel ruolo si gioca con la testa. Mi rivedo in Romagna con Ilario Castagner. Andai a dirgli, provocatoriamente, *sic et simpliciter*, che Lorieri era forse migliore del titolare.

FOLLIA DI RUOLO. Zenga fu protagonista, improvviso e improvvisato, di un romanzetto d'amore che era invece un amorazzo. Rinsavì presto, recuperando la moglie e il talamo. Intanto, la stampa meneghina continuava a descriverlo come un bambinone privo di giudizio. E qualcuno ripeteva la frase antica come il cuculo del nonno: i portieri sono tutti matti. I portieri sono matti? Oggi non lo possono essere più. Il ruolo è stato impoverito dalla realtà tecnica e tattica del calcio, che ha assegnato al libero una parte importante anche nella custodia dell'area di porta dove una volta regnava il portiere. Castellini, un po' amico un po' nemico dello strambo Garella, ma tutti debbono campare, ci disse che oggi è quasi impossibile uscire a tempo per

segue

Sopra, fotoArchivioGS, **Andrea Pazzagli, 26 anni. Cresciuto nel Bologna, è tecnicamente maturato a Perugia**

Le pagelle dei migliori da Abate a Zinetti

CAPACITÀ TECNICHE								CAPACITÀ FISICHE				CAPACITÀ CARATTERIALI				CAPACITÀ TATTICHE	
	TRA I PALI			FUORI DAI PALI		PALLE INATTIVE											
PRESA	PARATA A TERRA	PARATA A MEZZA ALTEZZA	PARATA ALTA	USCITA A TERRA	USCITA ALTA	USCITA SULLE PUNIZIONI DIRETTE	CAPACITÀ SUI RIGORI	AGILITÀ	DESTREZZA	POTENZA-FORZA	COLPO D'OCCHIO	FREDDEZZA O CALMA	SENSO DEL COMANDO	CONCENTRAZIONE (INTERVENTI SPORADICI)	REAZIONE PSICOLOGICA	ADATTABILITÀ AL GIOCO DI SQUADRA	MEDIA
Beniamino ABATE nato a **S. Martino Valle Caudina** (AV) il **10-11-1962** - altezza **1,84** - peso **75** - società **Udinese**																	
7	7	6	8	6	6	6	7	6	6	7	6	6	6	6	5	7	**6,352**
Roberto BOCCHINO nato a **Canelli (AT) l'8-4-1961** - altezza **1,84** - peso **75** - società **Sampdoria**																	
8	7	6	6	6	6	6	7	7	7	6	6	6	6	7	7	7	**6,529**
Simone BRAGLIA nato a **Como il 22-7-1962** - altezza **1,84** - peso **72** - società **Sambenedettese**																	
7	5	6	7	5	7	6	6	7	6	6	7	7	7	5	6	7	**6,294**
Stefano CIUCCI nato a **Lido di Camaiore (LU) il 16-5-1965** - altezza **1,74** - peso **75** - società **Lecce**																	
8	8	7	5	7	7	7	8	7	6	6	6	6	5	5	7	6	**6,529**
Mariano COCCIA nato a **Spinetoli (AP) l'8-2-1962** - altezza **1,82** - peso **72** - società **Avellino**																	
7	6	6	6	7	6	6	7	5	6	7	6	6	6	6	7	6	**6,235**
Attilio GREGORI nato a **Monterotondo (Roma) il 4-10-1965** - altezza **1,82** - peso **79** - società **Roma**																	
6	7	6	7	7	7	6	8	7	8	7	5	6	5	6	6	6	**6,470**
Fabrizio LORIERI nato a **Massa l'11-2-1964** - altezza **1,84** - peso **75** - società **Torino**																	
8	7	8	8	7	7	8	7	6	6	7	8	8	7	6	6	7	**7,117**
Vincenzo NUNZIATA nato a **Roma il 17-6-1963** - altezza **1,86** - peso **76** - società **Campobasso**																	
7	7	8	7	8	7	7	6	6	7	6	7	6	7	6	7	7	**6,823**
Fernando ORSI nato a **Roma il 12-9-1959** - altezza **1,82** - peso **78** - società **Arezzo**																	
7	6	7	6	6	5	5	5	6	6	7	7	7	6	6	6	7	**6,176**
Andrea PAZZAGLI nato a **Firenze il 18-1-1960** - altezza **1,90** - peso **86** - società **Perugia**																	
7	6	7	8	7	8	6	6	6	6	7	7	6	6	7	7	7	**6,705**
Walter ZENGA nato a **Milano il 28-4-1960** - altezza **1,85** - peso **74** - società **Inter**																	
8	9	8	6	8	6	9	9	9	9	9	6	6	6	6	6	5	**7,352**
Giuseppe ZINETTI nato a **Leno (BS) il 22-6-1958** - altezza **1,82** - peso **80** - società **Bologna**																	
6	8	6	6	6	6	7	7	6	6	8	8	7	7	7	8	8	**6,882**

N.B. essendo stata riaperta la campagna-trasferimenti, la voce «società» è suscettibile di variazioni

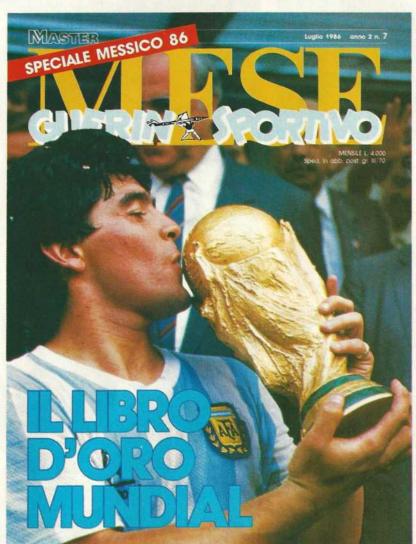
Saranno famosi

segue

intercettare i traversoni laterali. Parlò di dosatura e potenza delle traiettorie da rendere impossibile l'intervento d'anticipo. A me pare che dipenda tutto dal nerbo del portiere, il quale, se portiere è, non deve accettare la supremazia teorica di nessun altro difensore. E lo dico per Zenga, ma lo posso pensare anche per Lorieri o Orsi o Beniamino Abate (un '62 dotatissimo nel fisico), o Simone Braglia, o Nunziata, o Pazzagli, o Zinetti. Nell'ultima annata un solo portiere mi ha colpito: il Giuseppe Pellicanò calabrese del '54, ahimè, cioè anziano. Come prevedevo, lo stilizzato Fernando Orsi, romano, un '59, si è un po' smarrito. Simoni gli preferiva Malgioglio, che doveva rivelare un carattere di burro. Proprio lui, Malgioglio, uomo dolcissimo, si smarriva al momento di dimostrare di essere più dotato di Tancredi, più forte di Tancredi (ce lo aveva confidato in aereo, in un lungo colloquio: la verità è che il calcio è un mondo difficile, per uomini adulti). Rimane da considerare quel Fabrizio Lorieri che il toro, illuminato, si fa per dire, dalla regia tecnica del cupo Moggi (e non capiamo come una società omnigloriosa come il Toro che da sempre amiamo, fin da quando ragazzi coi calzoni corti scoprivamo dall'isola bedda il calcio per imparare nomi come Ferruccio Novo, Coperni-

segue

Il più completo è Zenga

GIOCATORE	MEDIA
1. **Zenga**	7,352
2. **Lorieri**	7,117
3. **Zinetti**	6,882
4. **Nunziata**	6,823
5. **Pazzagli**	6,705
6. **Bocchino**	6,529
Ciucci	6,529
8. **Gregori**	6,470
9. **Abate**	6,352
10. **Braglia**	6,294
11. **Coccia**	6,235
12. **Orsi**	6,176

co, Erbstein, e voglio dire che già negli anni Quaranta si affidava ad una triarchia, e-sperimentata oggi lasci due galantuomini come Sergio Rossi e Nizzola alla guida di Moggi) ha acquistato per garantirsi la successione a Silvano - Rinaldo Martina inviso al suo allenatore Radice.

LORIERI E DOMANI. Tutti sanno, per averlo noi detto all'interessato, e gridato ai quattro venti al microfono di testone-Necco, che consideriamo Gigi Radice il magno tecnico d'Italia. Il più rispondente a quei requisiti che un tecnico verace deve avere. Ci pare che meno lo siano altri, se non altro perché più governativi. Il più risplendente di valori antichi è Radice. Anche Giggiradix ha approvato l'acquisto di Fabrizio Lorieri. Domanda da cinque lire: ma chi è 'sto Lorieri? Dove ha giocato? Il mistero è subito risolto. Il passato di questo giovanottone di Massa, 1 e 84 per 75 chili oscillanti, lo vede esordire nella Sangiovannese a 19 anni (C2, 33 partite), proseguire in C2 nel Prato con 19 presenze, passare all'Inter tra le riserve, quindi andare a Piacenza in C1 dove giocava 34 volte, in una squadra che si rendeva protagonista di una bella impresa, i Lorieri, Fontana, Comba o Rossi, Snidaro, Mastropasqua, Filosofi, Madonna, Desideri, Valoti, Foscarini, Di Nicola, che disputavano a Firenze lo spareggio con il Vicenza, perdendolo, per un posto in B. Si deve dire, senza tema di smentita, che Lorieri palesava grosse qualità di estremo difensore nostalgico e voglio dire in linea con la tradizione del ruolo che vuole dal portiere personalità e tempra, senso della posizione e orgoglio vanitoso. Un sìttale portiere noi andavamo a conoscere nel torneo estivo di Cesena, vi scoprimmo il Lorieri da copertina, ragguardevole in tutto meno che nell'uscita alta. Così a quella data, poi Lorieri finiva nel dimenticatoio, spariva inghiottito dal pianeta Zenga. Il Torino rinunzia a Silvano-Rinaldo Martina, un portiere vero, un atleta indomabile, un uomo come pochi ne ho conosciuti in questo mondaccio della pedata. Il guaio è che anche Giggiradix non si intende del ruolo. Come il suo amicone Trap, propende a ritenere il portiere un corazziere. Staremo a vedere come Lorieri andrà a surrogare Martina ed il bravo Copparoni, e se ce la farà. Manca la verifica del rendimento. Lorieri è un oggetto misterioso per la A. Nel Torino, dovrà subito testimoniare qualità non solo tecniche. Il Torino ha avuto sempre grandi portieri: Aldo Olivieri, Bepi Moro, Bob Lovati, Luciano Panetti, Narciso Soldan, Lido Vieri, Luciano Castellini. E ultimo Martina. Oggi il ruolo è deragliato. Un Lorieri basta ad alimentare il futuro? Oppure l'unica garanzia è il bislacco dotatissimo Zenga? Ardiamo di pensare che Walter Zenga è sì il portiere del futuro, di un futuro in grado di migliorare il presente il recente passato. Ogni riferimento a Dinosauro Zoff è legittimo. Come fondamentali naturali, Zenga è migliore di Zoff. È Zenga il portiere della squadra ideale di giovani 1986-87 di cui vado a tracciare il profilo.

Vladimiro Caminiti

(1. continua)

In alto, fotoCapozzi, **Mariano Coccia, 24 anni, da due ad Avellino.** Sopra, **Bocchino, 25,** e a lato, fotoBriguglio, **Gregori, 20**

GENTE CHE VIENE
CLAUDIO LEAL

Abbina alla scontata abilità di palleggio e alla vocazione offensiva di ogni brasiliano un'inedita concentrazione in fase difensiva. La squadra lombarda punta su di lui per impostare una propria scalata di categoria

Nella fotoGiglio, **Claudio Ibrahim Vaz Leal, meglio noto come Branco, con la maglia della nazionale brasiliana. Ventiduenne, di Bagé, Rio Grande do Sul, è stato acquistato dal Brescia**

BRANCO BRASIL BRESCIA

di **Gerardo Landulfo**

Branco Brasil, Brescia

RIO DE JANEIRO. Sono bastate poche settimane per cambiare la sua vita. Poche settimane e un campionato del mondo risoltosi almeno per lui in maniera più che positiva. Claudio Ibrahim Vaz Leal, conosciuto come Branco, ha davvero bruciato le tappe, al punto che qualcuno lo ha già ribattezzato Tornado Branco. Dal Fluminense alla Seleção, all'Italia: al Brescia. Niente male, per un difensore di appena ventidue anni con vocazione offensiva, piedi buoni e grande capacità di costruire azioni, di impostare il gioco. Lo abbiamo incontrato prima a Bagé, nel profondo Sud del Brasile, dove è nato, poi ci siamo rivisti a Rio, dove si è affermato, per parlare del suo trasferimento, dell'esperienza che si appresta ad affrontare con coscienza e decisione. Infine, martedì 15, lo abbiamo idealmente accompagnato a Brescia: per il primo contatto diretto con la sua nuova città e la sua nuova squadra. Il suo passaggio alla

segue

Sopra, fotoZucchi, **Boniek e Branco hanno anticipato in Messico una sfida del prossimo campionato.** A fianco, fotoThomas, **stile brasileiro**

Sulle orme di Junior

Scaturito da quell'inesauribile «boite à surprise», che è stato il Brasile 86 di Telé Santana, Claudio Branco, ventiduenne terzino sinistro di pelle bianca, figlio di un costruttore edile di origini ebraiche (lo dice il nome stesso, Ibrahim), da tre anni colonna del Fluminense, è finito dritto nell'elenco delle grandi rivelazioni del Mundial messicano. Il Brasile era partito, nelle idee, con una linea di terzini che comprendeva Leandro a destra, Junior a sinistra e Oscar al centro. Strada facendo, Junior ha avuto modo di spiegare a Santana che il mestiere di terzino lo aveva lasciato in Spagna, nell'82, e che non si sentiva di cancellare quattro anni di evoluzione tecnica; Leandro ha opposto il gran rifiuto perché indispettito dal torto usato a un suo amichetto attaccante; e Oscar ha dimostrato a chiare lettere che non era il caso di insistere sulle glorie passate. Così Santana ha messo Edson a destra, Julio Cesar in mezzo e Mozer a sinistra. Ma Mozer si è infortunato prima di cominciare il Mondiale, mentre il biondo Edson ha fatto appena a tempo a giocare la prima partita. Ai lati del gigantesco Julio Cesar, si sono così ritrovati due elementi che non facevano parte della prima scelta e neppure della seconda: il nero Josimar a destra e appunto il nostro amico Branco a sinistra. Josimar ha segnato due gol straordinari e ha fatto gridare al miracolo di un Dialma Santos redivivo. Branco non ha avuto exploit così clamorosi, ma ha giocato un Mondiale ad altissimo livello di rendimento, abbinando alla scontata abilità di palleggio e alla vocazione offensiva di ogni brasiliano, un'inedita concentrazione in fase difensiva. Nedo Sonetti, che è stato un attentissimo osservatore nelle novità tecniche di Messico 86, lo ha inserito nella terna dei migliori terzini sinistri, subito dopo il ventenne belga Vervoort (che nei suoi confronti ha il vantaggio di una zazzera bionda che attira fatalmente l'attenzione).

Io penso che difficilmente una squadra punti su un difensore, sia pure giovane e di qualità, per impostare una propria scalata di categoria. E quindi il Brescia, a mio giudizio, tenta di ripetere con Branco l'operazione così felicemente riuscita al Torino con Junior, che è stato il predecessore di Branco nel ruolo di laterale sinistro della Seleção. Il Brescia, cioè, sposterà Branco in mezzo al campo, per averne un contributo più diretto alla creazione del gioco: in Italia, infatti, un terzino (che non sia Cabrini) deve soprattutto difendere e un impiego così riduttivo non giustificherebbe l'investimento oneroso all'estero. Se Branco è quello che abbiamo visto in Messico (e d'altra parte anche in patria il suo stato di servizio risulta eccellente), nessun dubbio che si sia trattato di una mossa azzeccata. D'altra parte, Branco sin dalle sue prime apparizioni internazionali è stato accostato a Cabrini. In Italia avrà modo di confrontarsi con l'originale.

Adalberto Bortolotti

Branco

segue

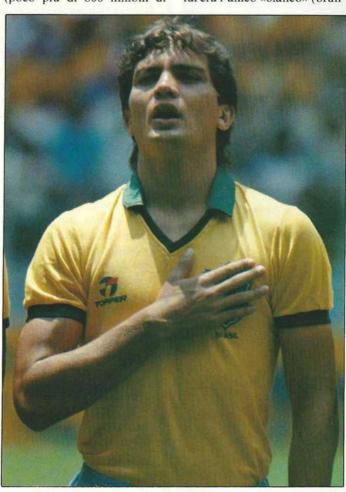
società lombarda, maturato in gran segreto, racchiude aspetti sorprendenti e, per certi versi, misteriosi. Ma ripercorriamo, passo dopo passo, le ultime fasi della laboriosa trattativa che ha visto intervenire anche Lamberto Giuliodori, il personaggio che ha portato Zico in Italia, e Dirceu.

LE TRATTATIVE. Venerdì 4 luglio Branco riveve una telefonata da Manoel Schwartz, presidente del Fluminense: *«Abbiamo venduto il tuo cartellino al Brescia»*. Domenica 6 luglio, Branco ci dice: *«Non ho ancora parlato con alcun dirigente italiano. Nessuno si è fatto vivo con me. Non ho, naturalmente, discusso di contratto e tantomeno di ingaggio»*. Branco afferma di essere a conscenza di un interessamento di Lamberto Giuliodori il quale, tuttavia, non ha una delega personale da parte del calciatore. La storia diventa ancora più incredibile se si pensa che, fino al venerdì precedente, il 4 luglio appunto, il Fluminense aveva ostinatamente negato la vendita del calciatore. Aveva negato nonostante la notizia pubblicata addirittura una settimana prima, per l'esattezza giovedì 26 giugno, dal quotidiano «O Estado de Sao Paulo»; notizia che dava per certo l'acquisto del calciatore da parte del Brescia. Il giornale scriveva anche d'aver avuto la «soffiata» da Dirceu il quale, lasciato libero dal Como, avrebbe proposto al Brescia Branco (del quale è amico) per poter fare coppia con lui nel corso del prossimo campionato. Il «Jornal do Brasil» di Rio, invece, scrive che il Fluminense ha venduto Branco per venti milioni di «cruzados» (la nuova moneta brasiliana che sostituisce il cruzeiro), una cifra pari a circa 1,4 milioni di dollari, e che il giocatore ha firmato un contratto triennale sulla base di centomila dollari l'anno. In realtà Branco si è già messo d'accordo col Brescia, anche se esiste una differenza tra la richiesta del calciatore e l'offerta del Brescia. Il Brescia ha offerto 300 mila dollari per tre anni di contratto, il giocatore ha rilanciato chiedendo un anticipo di 100 mila dollari e altri 260 mila per tre stagioni. Branco, adesso, sta alla finestra: per legge, gli spetta il 15 per cento della cifra pattuita per il suo trasferimento ed egli ha già affermato che su questo punto è irremovibile: presto tornerà a Rio a batter cassa. Poi, ma soltanto dopo aver definitivamente chiuso ogni rapporto con il Fluminense, andrà in Italia. Si farà accompagnare dal suo legale di fiducia, l'avvocato Sergio Neves, di Porto Alegre. Ufficialmente, il Fluminense ha venduto Branco per 545 mila dollari (poco più di 800 milioni di lire) più l'incasso di una amichevole da giocarsi in Italia, probabilmente in agosto.

BIANCO. Al di là di queste inevitabili e immancabili manfrine... pecuniarie, andiamo a scoprire, anche a beneficio dei tifosi bresciani, chi è Claudio Ibrahim Vaz Leal detto Branco. Perchè questo soprannome, Branco? Per saperlo, bisogna risalire alle sue origini calcistiche. Quand'era piccolo, giocava in una squadra di calcetto chiamata Aimoré nella quale c'erano quattro calciatori di colore e lui era l'unico «bianco» (branco, appunto) della formazione. Così, a Bagé, cittadina di circa 80.000 abitanti, tutti lo conoscevano come Branco e sapevano che aveva un tiro fortissimo, di sinistro.

LA CARRIERA. Il Guarani di Bagé lo ha ingaggiato subito e a soli 17 anni Branco ha esordito nel difficile campionato gaucho, torneo che fra gli altri ha rivelato Falcao e Batista. *«Nel Rio grande do Sul si gioca forte, duro. Per questo non credo che troverò difficoltà per adattarmi in Italia»*, sostiene. Nello stesso anno (1981), fu chiamato per la selezione regionale juniores e vinse il campionato nazionale di categoria. Corteggiato dall'Inter e dal Gremio, le due grandi di Porto Alegre, Branco ha preferito andarsene dal sud e cercare fortuna al Fluminense di Rio de Janeiro. Un anno dopo, nell'82, ha esordito in prima squadra ed è stato uno dei più continui della meravigliosa marcia che ha portato il «Flu» alla conquista del titolo di «tri-campeon» carioca (1983, 1984 e 1985) e di campione brasiliano assoluto nel 1984. In due anni ha totalizzato quattordici presenze con la maglia verdeoro e ha avuto il suo momento migliore proprio nella partitissima contro la Francia, in Messico: *«Dopo tante critiche, sono finalmente riuscito a giocare bene. Quello che avrebbe dovuto essere il mio rilancio si è trasformato, improvvisamente, in una eliminazione imprevista e clamorosa»*.

ITALIA. Il Mondiale, però, gli è servito per richiamare l'attenzione di una società italiana e convertire in realtà un sogno che fa parte della carriera di tutti i calciatori brasiliani: *«Giocare in Italia è un onore per qualsiasi professionista»*, spiega Branco. *«A me piace molto come si gioca da voi, con lealtà e determinazione»*. Davanti all'inevitabile paragone con Antonio Cabrini, dice: *«Lui è bravissimo e sa sostenere l'attacco come nessun altro al mondo»*. In campo, Branco ha agito sempre sulla fascia sinistra e non gradisce giocare a centrocampo. Quanto al ruolo che coprirà nel Brescia, però, non ha problemi: per lui è già una vittoria giocare in Italia.

Gerardo Landulfo

Branco vanta 14 presenze in Nazionale. Con la maglia verdeoro ha esordito il 25 aprile 1985 in Brasile-Colombia, fotoZucchi

Gaucho come Falcao

Claudio Ibrahim Vaz Leal, detto Branco, è nato il 4 aprile 1964 a Bagé (stato di Rio Grande do Sul, nella regione meridionale del Brasile). È alto 1,79 per 75 chili di peso-forma. Suo padre, Ibrahim, è un piccolo costruttore edile e la mamma, Maria, è casalinga. Ha sei fratelli: tre maschi e tre femmine. Ha cominciato la carriera come ala sinistra nelle giovanili del Guarani e a 17 anni giocava già in prima squadra. Nell'82 fu ingaggiato dal Fluminense di Rio, dove ha giocato per otto mesi in seconda squadra ed è diventato professionista nel 1983. Ha vinto per tre volte consecutive il campionato carioca (1983, 1984, 1985) e, nel 1984, il campionato brasiliano. È stato chiamato in Nazionale da Evaristo Macedo e ha esordito il 25 aprile 1985 in Brasile-Colombia 2-1. Vanta 14 presenze nella Seleção.

I GIOVANI LEONI SI RACCONTANO

FERNANDO DE NAPOLI

Dalla stagione trascorsa a Rimini al lancio in Serie A con la maglia dell'Avellino fino all'avventura messicana: la vera storia del nuovo eroe dei tifosi del Napoli

Rambo story

di **Fernando De Napoli**
testo raccolto da **Roberto Gabellini**

disegno
di **Marco Finizio**

L'AVVENTURA continua: dall'Avellino al Napoli, dall'Under 21 alla Nazionale A, dal ruolo di mediano a quello di... giornalista. Se penso che a quest'ora potevo benissimo essere dietro il bancone del bar che

segue

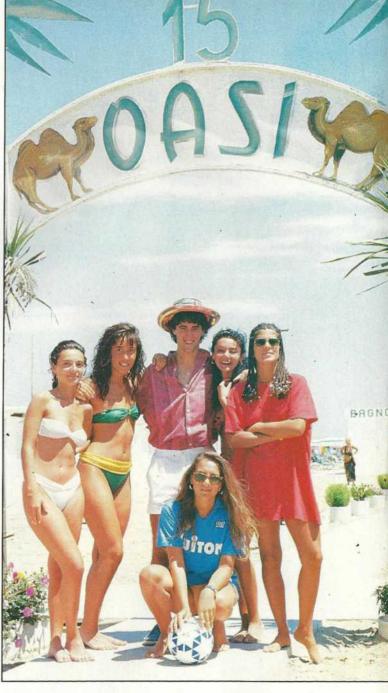
camente quanto bastava per affrontare il primo trasferimento della mia carriera. Un giorno, infatti, mi dissero che l'Avellino voleva tesserarmi: costo dell'operazione, 8 milioni. Si cominciava a fare sul serio.

RIMINI. In biancoverde feci la classica trafila, però non ebbi mai l'occasione buona per sfondare. I tecnici credevano in me, e più di tutti ci credeva il presidente, Antonio Sibilia, tant'è vero che un giorno si presentò al bar da mio padre e gli spiegò cosa bisognava fare: *«Caro De Napoli, suo figlio ha grandi possibilità ma per facilita-*

Rambo story

segue

gestisce mio padre Benedetto a Chiusano di San Domenico, il paese in provincia di Avellino che mi ha dato i natali, bè, quasi mi vengono le vertigini. Sì, perché è facile dire adesso che il mio destino era segnato già da tempo... Tutto cominciò per gioco, come sempre accade, quasi nove anni fa. Ero un bambino, uscivo allora dalla scuola media, e il calcio per me non rappresentava altro che un gioco. Il miraggio dei guadagni favolosi, della facile celebrità e tutte le altre cose del genere le lasciavo agli altri. Io ero stato abituato fin da piccolo a rimanere coi piedi ben piantati per terra, nessuno dei miei genitori ha mai contribuito ad alimentare illusioni. E a questo proposito, eccovi la «formazione tipo» della mia famiglia: mio padre, l'ho già detto, si chiama Benedetto e gestisce un bar; mia madre è Assunta e lo aiuta; le mie sorelle Teresa e Filomena, in attesa di trovare una sistemazione, sostituiscono mia madre in casa. Torniamo a me. All'età di tredici anni entrai a far parte dell'Unione Sportiva Nirgia, una società che ha sede a Mercogliano, all'immediata periferia di Avellino. Rimasi alla Nirgia per tre stagioni, giusto il tempo di formarmi fisicamente e tecni-

re l'ascesa occorre che lo faccia operare alle tonsille». Sembrava una battuta o giù di lì, fatto sta che qualche tempo fa mi sono fatto operare e il mio rendimento è migliorato moltissimo... Comunque ad Avellino avevo la strada sbarrata: troppo giovane per essere bruciato, troppo acerbo per poter garantire alla squadra — che lottava sempre per non retrocedere — un apporto determinante. Nell'estate del 1982, il secondo trasferimento: *«Ti vuole il Rimini — mi disse — e in C1 puoi dimostrare quanto vali».* Preparammo i bagagli io e il mio amico Pecoraro, che all'epoca probabilmente era più valutato del sottoscritto. Cambiare città mi avrebbe sicuramente creato molti problemi, se non ci fosse stato lui. Superati i primi dubbi (a diciotto anni credo sia legittimo averne), mi accorsi che Rimini era una specie di paradiso: gente cordiale, sincera, veramente amica. L'allenatore era Arrigo Sacchi, un tecnico coi fiocchi che sa parlare ai giocatori, sa stare con loro e soprattutto sa come responsabilizzarli, coinvolgerli per tirare fuori il massimo da ognuno. Insomma, metti una città tranquilla, a misura d'uomo, un gruppo di ragazzi e un tecnico che ti fanno sentire sempre a

Ultimi scampoli di vacanze a Rimini per Fernando De Napoli prima del viaggio verso Napoli, dove si è sottoposto alle rituali visite mediche. Nella pagina accanto, **Rambo posa con Luana Babini, ex «voce» del complesso di Raul Casadei** (fotoPress)

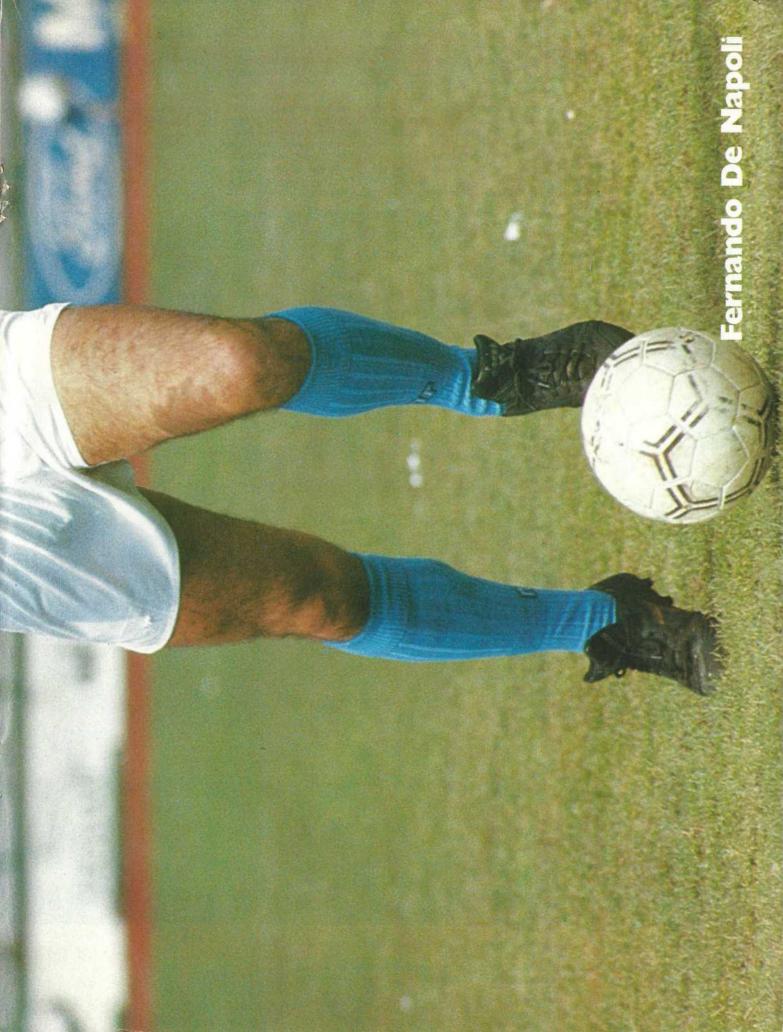
casa e il gioco è fatto: disputammo un campionato ad altissimo livello, sfiorando addirittura la promozione. Ma i risultati ottenuti sul campo passano in secondo piano se penso ai bellissimi momenti passati coi miei compagni. Faccio un esempio: io ero uno dei «cuccioli» della compagnia, la società mi pagava vitto e alloggio e mi passava un assegno mensile di 250.000 lire per le mie spese. Bene (anzi: male), un giorno persi l'assegno e tornai in albergo disperato. Bastò che qualcuno si rendesse conto di quello che era capitato e tutti i componenti della «rosa» si... tassarono fino a racimolare una cifra superiore a quella che percepivo. Poi dicono che nel calcio non esiste più l'amicizia...

AVELLINO. Un bel gioco dura poco, infatti a fine stagione mi trovai veramente in crisi. Dovevo salutare Rimini per fare ritorno alla base, ad Avellino, dove però sapevo cosa mi aspettava: tanta panchina e, bene che andasse, qualche apparizione nella formazione Primavera. Telefonavo tutti i giorni ai miei amici in Romagna, avrei fatto carte false per tornare da quelle parti o trovare una sistemazio-

segue a pagina 58

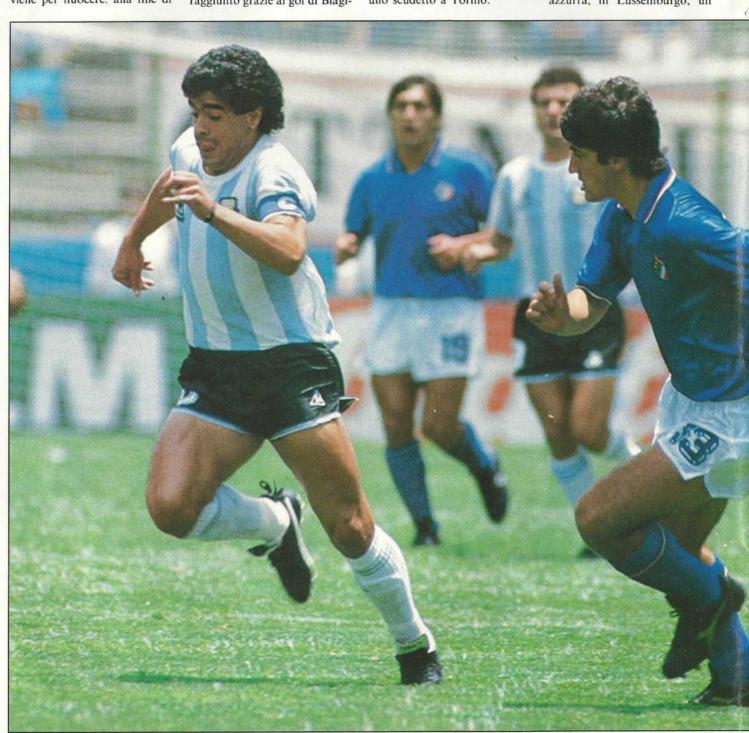
i campioni del GUERIN SPORTIVO

fotoCapozzi

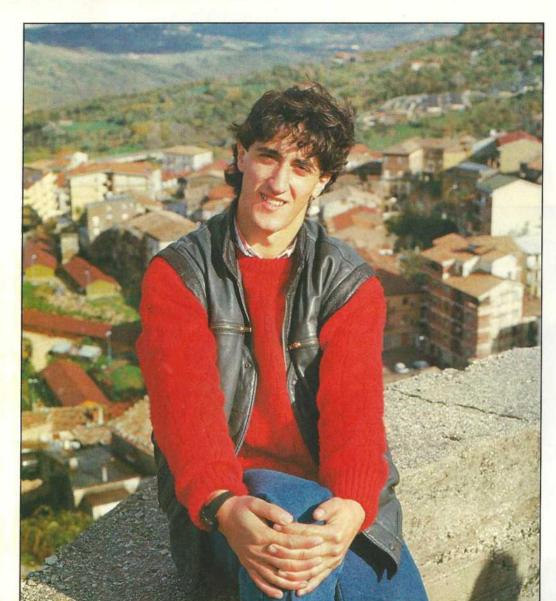
Fernando De Napoli

Rambo story

segue da pagina 55

ne, magari anche in C2, vicino a Rimini. Invece niente da fare, il mio cartellino costava 50 milioni e non c'era una società disposta a spendere tanto per un ragazzo che in fondo aveva all'attivo un campionato di C1 e basta. Ma non tutto il male viene per nuocere: alla fine di novembre, con l'Avellino che non riusciva a decollare, Bianchi venne a sostituire Veneranda in panchina. E dopo un paio di settimane, ecco il grande momento: debutto in prima squadra a Roma contro i giallorossi, maglia numero 11, avversari Falcao e Cerezo, uno per tempo. Una partita giocata all'arma bianca, prima in vantaggio per 2-0 gli uomini di Liedholm, poi il nostro pareggio raggiunto grazie ai gol di Biagini e Díaz. Il 2-2 a un paio di minuti dalla fine sembrava ormai acquisito, invece proprio al 90' un guizzo di Maldera ci mise kappaò. Fu un debutto appena sufficiente, il mio, ma il mister evidentemente aveva intuito che ero in grado di fare buone cose e mi diede fiducia. La mia storia biancoverde è andata avanti per altre due stagioni, conclusesi con altrettante salvezze che, si sa, ad Avellino contano quanto uno scudetto a Torino.

UNDER 21. Nel frattempo cominciai a frequentare anche il giro azzurro. Azeglio Vicini mi volle inserire nell'Under 21 nell'autunno del 1984: un altro passo avanti, e a quel punto mi resi conto che avevo imboccato la strada giusta. Con Vicini, basta guardare i risultati ottenuti per rendersene conto, sono riuscito a togliermi diverse soddisfazioni. Come per esempio quella del primo gol in maglia azzurra, in Lussemburgo, un

Due immagini tratte dall'album messicano di De Napoli. Sopra, fotoZucchi, **rincorre Maradona assieme a Bagni: un angolo tutto napoletano al Mundial;** nella pagina accanto, fotoRavezzani, **posa col poncho e il sombrero nel ritiro di Puebla. De Napoli è stato il trentanovesimo esordiente lanciato da Bearzot (contro la Cina, l'11-5-1986)**

anno fa. Un tiraccio da trenta metri, la palla che s'impenna e poi va a finire sotto la traversa. A dire la verità, non mi accorsi nemmeno di aver fatto centro, lo capii quando vidi correre i compagni verso di me...

NAZIONALE A. Dall'Under 21 alla corte di Bearzot il passo non è stato assolutamente breve. E neanche prevedibile. Mi rendevo conto di attraversare un buon momento di forma, ma mai avrei pensato di partire per il Messico assieme ai Campioni del Mondo. Anzi, a darmi l'«anteprima» fu un giornalista, che negli spogliatoi di Bergamo — dopo la partita vinta contro la Svezia — mi venne vicino e mi disse: *«Complimenti, ho saputo che Bearzot vuole convocarti per i Mondiali»*. Non credevo alle mie orecchie e per scaramanzia scommisi una cena. Da

segue

quel giorno — e fino al ritiro di Roccaraso — ne ho perse tante altre, di cene... Cosa potrei raccontarvi della mia esperienza messicana? È stata fantastica, dico al di là dei risultati ottenuti dalla squadra. Bearzot mi è stato sempre vicino, proprio come è stato vicino ai veterani o a chi era rimasto escluso; i compagni mi hanno messo subito a mio agio. Insomma un ambiente ideale, peccato per come si è conclusa la vicenda. Anche se vorrei sottolineare il fatto che la nostra Nazionale è stata l'unica a non perdere contro l'Argentina...

NAPOLI. E adesso l'ultimo capitolo della storia. Giocherò nel Napoli, davanti a un pubblico unico. Il «San Paolo» diventerà la mia nuova casa: un'immensa casa tappezzata d'azzurro. Ritroverò Ottavio Bianchi, l'uomo che mi ha lanciato in Serie A. Rimpianti per Avellino? Sinceramente ne avrei avuti di più se non ci fosse stata quell'assurda contestazione all'ultima giornata dello scorso campionato: perdemmo in casa contro la Fiorentina e il pubblico la prese malissimo, ci accusarono di aver venduto la partita. Proprio noi, che avevamo dato l'anima per raggiungere la salvezza... Acqua passata, meglio non pensarci più. Va a cominciare l'ennesima stagione, che si preannuncia ancora più bella delle precedenti. E io, che mi ritrovo il nomignolo di Rambo, non posso assolutamente deludere. A proposito di Rambo: lui è un po' troppo violento per i miei gusti, non gli somiglio. Io sono un generoso, non mi dò mai per vinto, ma cerco di non cadere mai nel «corpo a corpo». Chissà, se a qualcuno venisse in mente un altro soprannome...

In alto, **Fernando De Napoli domina Chiusano di San Domenico, il paese in provincia di Avellino in cui è nato il 15-3-1964;** a fianco, **è con il padre Benedetto, la madre Assunta e la sorella Teresa nel bar gestito dai genitori** (fotoCapozzi)

CALCIOSTORY

LO STRANO CASO DEL DERRY CITY

C'è una squadra nordirlandese che, espulsa dal suo campionato per i disordini a sfondo politico causati dai tifosi, ha dovuto «rifugiarsi» nell'Eire. Il bilancio, a un anno dall'inizio dell'esilio, parla di tranquillità ritrovata

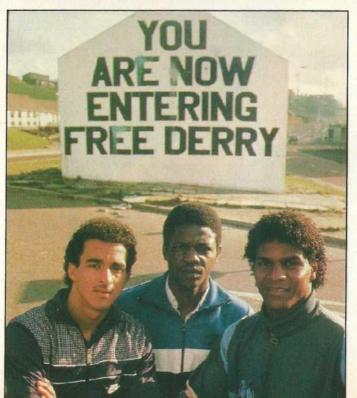
PACE

Guerra e pace

MENTRE in Italia si discute su tempi e modalità per l'ingaggio di calciatori stranieri, altrove c'è chi ha già superato questi problemi e accetta addirittura una squadra d'oltreconfine nel campionato nazionale. È il caso dell'Eire, che per il secondo anno consecutivo presenterà all'avvio della categoria cadetta il Derry City, cioè un club di Londonderry, la seconda città dell'Ulster. In pratica, sarebbe come se il Como partecipasse al campionato elvetico. Ma come ha potuto verificarsi questa situazione inedita nella storia del calcio europeo? Occorre fare un passo indietro nel tempo, e precisamente fino al 1972. Quell'anno, la squadra militava ancora nel campionato nordirlandese; ma Londonderry si trova in una zona a forte maggioranza cattolica, e i suoi tifosi davano spesso luogo a scontri violenti con quelli delle squadre che appartengono alle aree protestanti della piccola «provincia» del Regno Unito. La goccia che fece traboccare il vaso fu l'incendio di un pullman del Ballymena United. La Federcalcio fu costretta a provvedere, e decretò la radiazione del Derry ponendo virtualmente fine al movimento calcistico d'élite nella città. Tredici anni dopo, il club ha chiesto la riammissione, ma senza successo. Motivo: questo non è certo il periodo adatto per alimentare gli scontri a sfondo politico nell'Ulster. Di qui la mossa a sorpresa: perché non provare con il campionato dell'Eire, visto che almeno lì non ci sarebbero stati problemi extracalcistici? La risposta fu sorprendente almeno quanto la domanda; a partire dalla stagione 1985-86, il Derry City faceva parte della federcalcio «repubblicana».

PUBBLICO. La prima conseguenza del nuovo «status» fu il successo di pubblico: 12.000 spettatori di media sono una rarità nel campionato inglese, figuriamoci in quello irlandese. Eppure il Brandywell Ground segnala regolarmente il tutto esaurito, e molti tifosi che non trovano posto all'interno si accalcano sui balconi delle case circostanti o addirittura dentro il cimitero che sorge su una collinetta vicina. Le partite in trasferta vengono seguite da centinaia di supporter, malgrado il viaggio sia tutt'altro che semplice. Per arrivare sul posto occorre passare il confine e affrontare la comprensibile severità della dogana britannica e di quella irlandese. Lo stesso discorso vale naturalmente per gli ospiti, quando si gioca a Londonderry, ma tutto sommato i piccoli disagi del viaggio si superano volentieri, e qualcuno se li gode come curiosità turistiche aggiuntive. Si gioca di domenica, e secondo alcuni questo è un fattore determinante per la tranquillità delle vicende calcistiche: ma se la prima stagione «repubblicana» è stata ca-

ratterizzata dal comportamento esemplare di tutti, lo si deve anche alla saggezza della polizia, che evita di farsi vedere allo stadio e lascia la cura dell'ordine agli impiegati del club. In un solo caso c'è stato qualche timore. Fu quando il Derry fu sorteggiato contro il Garda per una partita di coppa da disputarsi proprio al Brandywell. Il Garda è la squadra della polizia irlandese, e l'ala armata del partito lealista minacciò un attentato. La polizia britannica rispose con un imponente spiegamento di forze, scortò il pullman della squadra ospite fino allo stadio e poi si ritirò in buon ordine, facendosi rivedere solo al momento di riaccompagnare al confine il Garda.

CREDIBILITÀ. Tutto questo rischia di confinare il fenomeno-Derry in un ambito puramente folcloristico. Ma i responsabili del club non ci stanno e rivendicano una precisa credibilità tecnica. Tanto per cominciare, in una squadra che gioca solo partite «internazionali» non possono mancare gli stranieri. Sono tre, e la loro provenienza è assai eterogenea: Jose Mokedi è zairese, Owen De Gama è sudafricano e Nelson Da Silva è brasiliano. Il Derry ha potuto ingaggiarli proprio grazie agli incassi realizzati fin dalle prime gare; in città li considerano degli idoli, e l'entusiasmo della gente ha consentito un ambientamento che altrimenti rischiava di essere difficile. Il «new deal» del Derry, dopo un inizio di stagione difficile, è cominciato proprio con l'arrivo del trio esotico, favorito a sua volta da Noel King: il nuovo tecnico, reduce da sei mesi con il Valenciennes (seconda divisione francese) ha preso in mano la situazione nel novembre scorso, conducendo il Derry ad un finale di campionato notevole e alla vittoria della Shield Cup. Era troppo tardi per inseguire la promozione, ma le basi per il

salto di qualità c'erano. E per dimostrare che si vuole andare avanti su questa strada, ecco l'assunzione di Jim McLaughlin, vincitore degli ultimi tre campionati alla guida dello Shamrock Rovers. Il nuovo manager sa cosa si pretende da lui e dalla squadra: l'ingresso trionfale nella Prima Divisione, in attesa — l'anno dopo — di puntare addirittura all'Europa. L'obiettivo più logico, in fondo, per una squadra che gioca «senza frontiere» da due stagioni.

m. s.

In alto a sinistra, **il pullman del Monaghan United supera il controllo inglese al posto di confine.** Più sotto, **la formazione del Derry City.** A fianco, **Owen de Gama, José Mokendi e Nelson da Silva, stranieri del Derry.** Sopra, **alcuni ragazzini puliscono le scarpe da gioco dei loro idoli**

La stagione 1985-86 ha assegnato già diciannove titoli nazionali su venti. Ecco le «bellissime», le formazioni che si sono imposte nei campionati di dodici sport

L'Italia dei campioni

a cura di **Simonetta Martellini**

SOLO IL baseball manca all'appello. Per il resto, dodici sport di squadra hanno già assegnato diciannove titoli italiani, tra maschili e femminili, per la stagione 1985-86. Il Veneto è la regione più scudettata, Padova l'unica città che vanta due compagini campioni, il Petrarca di rugby e il Cus di hockey indoor femminile; Verona (tennistavolo femminile), Villafranca di Verona (hockey indoor maschile) e Vicenza (basket femminile) completano il quadro. A due lunghezze segue l'Emilia Romagna: regione sovrana nella pallavolo con Modena e Ravenna, per il secondo anno consecutivo fa suo anche il titolo italiano di football americano, sia pure passando dai Doves ai Warriors Bologna. Note dolenti per il Sud: sotto Roma, campione d'Italia di hockey su prato maschile, solo calcio femminile e pallanuoto si impongono, rispettivamente a Trani e Napoli, come i migliori di tutto il Paese. L'onore delle isole è tenuto alto dalla «solita» Amsicora di Cagliari. □

Cinque scudetti in Veneto

BASEBALL	**non assegnato**
BASKET maschile	**Simac Milano**
BASKET femminile	**Primigi Vicenza**
CALCIO maschile	**Juventus Torino**
CALCIO femminile	**Despar Trani**
FOOTBALL AMERICANO	**Warriors Bologna**
HOCKEY GHIACCIO	**Merano Lancia**
HOCKEY INDOOR maschile	**Radio Blu Villafranca**
HOCKEY INDOOR femminile	**Cus Padova**
HOCKEY PISTA	**Maglificio Anna Vercelli**
HOCKEY PRATO maschile	**Spei Leasing Roma**
HOCKEY PRATO femminile	**Amsicora Cagliari**
PALLAMANO maschile	**Cividin Jagermeister Trieste**
PALLAMANO femminile	**Italiana Macchi Cassano Magnago**
PALLANUOTO	**Original Marines Posillipo**
PALLAVOLO maschile	**Panini Modena**
PALLAVOLO femminile	**Teodora Ravenna**
RUGBY	**Petrarca Padova**
TENNISTAVOLO maschile	**Centroscarpa Prato**
TENNISTAVOLO femminile	**Arena Verona**

VERCELLI **Maglificio Anna** Hockey pista
VARESE **Italiana Macchi Cassano Magnago** Pallamano femminile
MERANO **Lancia** Hockey ghiaccio
VILLAFRANCA VR **Radio Blu** Hockey indoor maschile
VERONA **Arena** Tennistavolo femminile
TORINO **Juventus** Calcio maschile
VICENZA **Primigi** Basket femminile
TRIESTE **Cividin Jagermeister** Pallamano maschile
PADOVA **Petrarca** Rugby
PADOVA **Cus** Hockey indoor femminile
RAVENNA **Teodora** Pallavolo femminile
MILANO **Simac** Basket maschile
MODENA **Panini** Pallavolo maschile
BOLOGNA **Warriors** Football americano
PRATO **Centroscarpa** Tennistavolo maschile
ROMA **Spei Leasing** Hockey prato maschile
TRANI **Despar** Calcio femminile
POSILLIPO **Original Marines** Pallanuoto
CAGLIARI **Amsicora** Hockey prato femminile

Calcio maschile

Juventus Torino

Posto d'onore per la squadra regina tra tutti i campioni d'Italia. Ecco la Juventus 1985-86, vincitrice del 22. scudetto, fotoGiglio. In alto da sinistra, **Gaetano Scirea, Michel Platini, Antonio Cabrini, Aldo Serena, Marco Pacione, Michael Laudrup, Stefano Pioli.** Al centro, **Giovanni Trapattoni Nicola Caricola, Gabriele Pin, Luciano Bodini, Stefano Tacconi, Luca Graziani, Massimo Bonini, Luciano Favero, l'allenatore in seconda Romolo Bizzotto.** Seduti, **il massaggiatore Luciano De Maria, Massimo Mauro, Ivano Bonetti, Sergio Brio, Lionello Manfredonia, Massimo Briaschi, il massaggiatore Valerio Remino**

Basket maschile

Simac Milano

Ventidue i titoli all'attivo anche per l'Olimpia Milano, la Juventus dei canestri. Da sinistra, in piedi, **Franco Boselli, Mike D'Antoni, Renzo Bariviera, Vittorio Gallinari, Fausto Bargna, Russ Schoene, Dino Meneghin, Cedric Henderson, Riccardo Pittis, Roberto Premier, Andrea Blasi.** Accosciati, **il vice allenatore Franco Casalini, il massaggiatore Giovanni Gallotti, l'allenatore Dan Peterson**

Volley maschile

Panini Modena

In alto da sinistra, **l'allenatore Velasco, il suo vice Barbolini, Di Bernardo, Ghiretti, Dametto, Quiroga, A. Lucchetta, il d.s. Isola, il medico Grandi, B. Panini, G. Panini.** Accosciati, **Martinez, Bertoli, Bernardi, Sacchetti, Dall'Olio, Forlani (mass.), Cantagalli,** fotoM&C

Basket femminile

Primigi Vicenza

Incontentabili, incontenibili, inarrestabili vicentine. Dettano legge in Italia, l'Europa è per loro terra di conquista. E la sete di vittorie non conosce soste. Per la prossima stagione, due gli acquisti importanti: Amalia Pomilio, classe 1963, 183 centimetri di altezza, ala-pivot proveniente dal Despar Pescara, arriva a Vicenza per garantire un ulteriore tributo di classe e temperamento nella stagione 1986-87. Proiettato ancora più verso il futuro, invece, l'acquisto di Marisa Crovatto, una «ragazzina» di quindici anni alta un metro e novanta: dopo aver disputato un ottimo campionato in Serie C con il Potenza, approda alla corte vicentina per fare esperienza e per rafforzare le squadre juniores e cadette: in quest'ultima categoria, la Primigi ha fallito il successo nel 1986 ed è ansiosa di... lavare l'onta. Previsto un cambio della straniera per la Coppa dei Campioni. Le trattative sono già avviate, ma sul nome dell'eventuale sostituta di Trudy Lacey i dirigenti mantengono il più stretto riserbo per evitare la concorrenza di altri club. Inutile aggiungere che i dirigenti vicentini intendono ingaggiare una grande star, che consenta un salto qualitativo anche sotto il profilo promozionale. Lo sponsor Primigi interviene direttamente nella manovra.

In piedi da sinistra, **Trudy Lacey, Stefania Stanzani, Stefania Passaro, Catarina Pollini, Janice Lawrence, Katia Peruzzo.** In ginocchio, **Valentina Peruzzo, Valeria Grillo, Mara Fullin, Laura Biondani, Lidia Gorlin. All.: Aldo Corno**

Calcio femminile

Despar Trani

La Despar Trani si aggiudica per il terzo anno consecutivo lo scudetto femminile di calcio. Il successo delle pugliesi non è un caso. Al di là del parco giocatrici (nelle file della Despar militano otto nazionali, italiane e straniere), la serietà manageriale della società hanno una parte determinante in quello che è il boom del calcio femminile in Puglia. A Trani le ragazze della Despar sono considerate come i più famosi e pagati colleghi uomini, il tifo è organizzato, alla partita decisiva per lo scudetto sugli spalti del Comunale assistono più di 10.000 persone, e i festeggiamenti si protraggono per una settimana. I successi in campo sportivo testimoniano il buon operato della società, in sei anni tre scudetti, una Coppa Italia e una vittoria nel torneo di Tortora, una sorta di Coppa dei Campioni. A Trani oggi si pensa già al futuro. C'è da trovare chi possa sostituire la fuoriclasse danese Hansen, una delle più forti giocatrici europee, che ha deciso di tornare a casa per motivi... matrimoniali, bisognerà trovare ragazze all'altezza di Bonato, Bontacchio, che da sei anni tutti i sabati percorrono l'Italia da dove risiedono (Verona e Brescia) a Trani, inoltre c'è da risolvere il problema del portiere, dopo l'addio di Pavan (si è sposata e sta per avere un bambino). La giovane Barba si è comportata molto bene, ma pare che a Trani vogliano a tutti i costi Eva Russo, numero uno della Nazionale.

Una formazione della squadra pugliese. In piedi da sinistra, **Montagnani, Morace, Benato, Coda, Barba, Reilly.** Accosciate, **Bontacchio, Hansen, Bastrup, Marrazza, Carta**

Hockey indoor maschile

Radio Blu Villafranca

Si chiamava Doko, la squadra di Villafranca di Verona, quando nel 1982 conquistò il primo scudetto della sua storia. Il 1986 le ha portato il secondo, che fa bella mostra di sé sulle maglie di quattordici giocatori ora sponsorizzati Radio Blu. C'è chi trovava in una insufficiente umiltà la causa principale del lungo intervallo tra scudetto numero uno e scudetto numero due, ma ormai ogni polemica è messa a tacere grazie al risultato 1986. Sessantasette i gol segnati dal Radio Blu per arrivare al titolo indoor, di cui ventuno personali di Paolo De Bortoli, uno dei migliori bomber d'Europa. Fondamentale l'apporto dei due uomini d'esperienza, «colonne» della squadra veneta: Nereo Faccioli e Marco Serpelloni hanno guidato una compagine favorita dal pronostico con la stessa esperienza e capacità che li distingue anche in maglia azzurra.

Football americano

Bonfiglioli Warriors Bologna

Nasce nel 1980 il nucleo dell'attuale squadra campione d'Italia. Complici alcuni studenti americani, un gruppo di amici si passa un pallone ovale nei prati della periferia bolognese. Tra il settembre e l'ottobre del 1981 prende forma la prima società di football americano di Bologna, che tuttavia non partecipa al neonato campionato AIFA a cinque squadre, campionato vinto dai Rhinos Milano. L'anno seguente, sono dodici le formazioni che si disputano il titolo italiano. Tra queste figurano i Warriors, terzi alla fine della stagione: una media di 1500 spettatori assiste alle loro partite. E, assecondando i progetti dei dirigenti di una società tanto organizzata quanto ambiziosa, nel marzo 1983 arriva la qualificazione per il Super Bowl di Genova: circa 17.000 spettatori assistono però alla sconfitta dei «guerrieri», che all'ultimo minuto cedono davanti ai Rhinos, campioni in carica. L'amarezza viene mitigata dal bilancio positivo della stagione: il football americano italiano, e quello bolognese in particolare, raccoglie sempre più consensi. Ma le delusioni non sono finite. Un'altra finalissima, e un'altra sconfitta, attendono i Warriors Bologna. Nel 1984, al termine del quarto campionato italiano, si confermano... vice campioni d'Italia perdendo nell'incontro decisivo contro i Frogs di Busto Arsizio: a Rimini, migliaia di tifosi bolognesi in trasferta imprecano contro la cattiva sorte. Il campionato 1985 al danno aggiunge la beffa: non solo i Warriors non superano il primo turno dei play-off, ma il titolo italiano va ai Doves, concittadini e acerrimi rivali. Arriva però il giorno della riscossa. Il successo nel Super Bowl 1986, conquistato nel tempio di ciò che fu il calcio bolognese, davanti a ventiduemila spettatori in maggior parte amici, ripaga di tutte le esperienze negative. I Warriors sono finalmente campioni d'Italia, l'attenta politica societaria raggiunge il massimo risultato. Intorno ai più forti, si stringono un pubblico appassionato e numeroso, complice il declino del calcio; un presidente che ha saputo trovare perfino in famiglia fidati collaboratori; un vice presidene impegnato anche nel ruolo di sponsor. Sul piano del gioco, «coach» Calvin Stoll sa dare alla formazione una marcia in più, potendo contare tra l'altro sull'apporto determinante e costante di Wes Williams, fuoriclasse USA e instancabile motore dei Warriors. Tutti egualmente meritevoli di lode gli altri, primari e comprimari, accomunati in una vittoria che è stata anche il successo del gruppo.

Volley femminile

Teodora Ravenna

Le pluricampionesse della Teodora Ravenna. In piedi da sinistra, **il vice allenatore Chigi, Bojourina, Benelli, Lesage, Prati, l'allenatore Guerra.** Accosciate, **Bernardi, Longhi, Flamigni, Pasi, Zambelli,** fotoM&C

Pallamano maschile

Cividin Jagermeister Trieste

«È stato lo scudetto più sofferto», afferma Giuseppe Lo Duca, il tecnico del Cividin Jagermeister, la società supertitolata giunta al suo ottavo titolo. A campionato finito, costretto a scegliere tra Nazionale e Cividin, il tecnico triestino ha optato per la sua città. Per chi lo conosce bene la decisione non ha destato meraviglia. Non poteva abbandonare la società che aveva creato nel 1970, portato in A e allo scudetto nel 1976. Uno scudetto rivinto nel 1977 e poi ceduto e ripreso più volte, negli anni successivi, a termine di entusiasmanti duelli con il Volani Rovereto. Negli ultimi sei anni, infine, un dominio incontrastato, se si esclude la parentesi del 1984. E non è finita. *«Perché ora inseguo la stella»*, ci dice Lo Duca. Su questo traguardo si è sintonizzato pure capitan Pischianz, disposto a duri sacrifici per raggiungere lo scopo. E Giuseppe Lo Duca si sta muovendo di conseguenza per rafforzare la squadra. La prima novità la presenta in porta, affidandola a Marion e Leghissa, quest'ultimo rientrato da Siracusa dove si è ottimamente comportato. Per dare consistenza all'organico rientrano dalle Forze Armate Zorzin e Luca Sivini. Ma l'acquisto più importante è il ritorno all'attività di Furio Scropetta.

Il Cividin Trieste. In piedi, da sinistra, **il dirigente Scamperle, l'allenatore Lo Duca, Pischianz, Agostini, Bozzola, Schina, Oveglia, il vice-allenatore Pisani.** Accosciati, **Nims, Gualtoli, Marion, Sivini, Angelini, Kavrecic, Valli, il massaggiatore Colomban**

Pallamano femminile

Italiana Macchi Cassano Magnago

L'Italiana Macchi di Cassano Magnago, in provincia di Varese. In piedi, da sinistra, **Oriele De Bastiani, Maria Colombino, Marina Kusceta (che ha giocato soltanto in Coppa delle Coppe), il capitano Brigitte Grandia, Mariangela Stocco, l'allenatore Marco Trespidi.** Accosciate, **Renée Gajski, Maria Teresa Numa, Lea Gianninoto, Roberta Macchi, Marina Pellegatta e Greta Saporiti**

Lo scudetto è arrivato con un anno di ritardo. È servito a cancellare la delusione dello scorso campionato con le speranze svanite negli ultimi dieci minuti dell'incontro di Ferrara. A Cassano Magnago è festa grande. Ed è legittima la soddisfazione dell'Italiana Macchi che, nata nel 1979 sull'onda dell'entusiasmo offerto dalla squadra maschile del Tacca, ha bruciato le tappe per approdare in A, piazzarsi subito al quarto posto e poi al secondo per due stagioni consecutive, alle spalle della Forst. Ora la zampata vincente. Passata «la sbornia gioiosa», si pensa al domani per conservare il vertice. Il dirigente Giovanni Saporiti, l'anima della società, ha risolto il problema-sponsor con la conferma dell'Italiana Macchi. E, cosa importante, è stato confermato il tecnico, Marco Trespidi, che ha portato il tricolore a Cassano Magnago. Ora Giovanni Saporiti cerca di allungare la panchina troppo corta pescando nel vivaio mentre Marina Kusceta, utilizzata solo in Coppa, è diventata italiana e potrà giocare in campionato e dare una mano alla regista Renée Gajski.

Rugby

Petrarca Padova

Dieci scudetti in diciassette anni: quella del Petrarca è un'autentica dittatura. Il Petrarca vinse il suo primo triangolino tricolore nel 1970, il secondo nel '71, il terzo nel '72, il quarto nel '73, il quinto nel '74. Poi un po' di relax, altre due «stoccate» nel '77 e nell'80, e ora un fantastico tris: '84, '85 e '86. È in atto, praticamente, la seconda era della squadra patavina. Da tre anni a questa parte è quella più forte: cambiano gli avversari ma non c'è nulla da fare. Quest'anno ci ha provato la Scavolini L'Aquila ma gli abruzzesi non hanno retto sino in fondo. Né è valsa la formula delle «poule» (una per lo scudetto, l'altra per la retrocessione) che ha scontentato tutti, ma proprio tutti, al punto che, a partire dalla prossima stagione, il meccanismo cambierà di nuovo. Questo scudetto numero dieci porta diverse firme di prestigio: la prima è quella del presidente, Memo Geremia, uomo di sport — ma soprattutto di rugby — vero, uno dei pochi che crede ancora nel dilettantismo della pallaovale. La seconda firma è quella di Vittorio Munari, giornalista, operatore turistico ma soprattutto profondo conoscitore del rugby, uno capace di partire il sabato mattina per Twickenham e, il giorno dopo, essere regolarmente in panchina a incitare i suoi ragazzi. La terza firma è quella di Davide Campese, 24 anni, australiano, che dovrebbe giocare da estremo ma che gioca dovunque, uno che fa la differenza. La quarta firma è quella di tutti gli altri giocatori, ragazzi orgogliosi, tenaci e, soprattutto, compatti. Una qualità rara, in tempi come questi.

Hockey su pista

Maglificio Anna Vercelli

Vercelli torna regina dell'hockey su pista italiano. L'impresa del Maglificio Anna, che si aggiunge ai due scudetti precedenti, conquistati nell'83 e nell'84, giunge a conclusione di un campionato sfibrante, accanitamente combattuto e ricco di colpi di scena. La squadra domina la prima fase, la cosiddetta «regular season», sempre in prima posizione, ma si fa superare da Novara e Bassano proprio all'ultima giornata. Il presidente Giuseppe Domenicale non ha tentennamenti: esonera l'allenatore in carica, Francesco Marchesini (tecnico anche della Nazionale juniores), e ricorre al «santone» di casa, Alfredo Tarchetti, che anche negli anni dei due precedenti scudetti aveva saputo prendere in mano la squadra, dopo che il presidente aveva licenziato i due allenatori: Nino Battistella nel primo caso e poi l'argentino Alvarez. E come allora Tarchetti si ripete conquistando il suo terzo scudetto. Dopo aver eliminato il Pordenone nei quarti, e il Novara al quinto incontro dei play-off, martedì 24 giugno a Vercelli, al quarto incontro con Bassano, trionfo per il Maglificio Anna di fronte a tremila spettatori impazziti d'entusiasmo. Domenicale ha già cominciato a lavorare per il futuro, in quanto si è conclusa la sponsorizzazione del Maglificio Anna.

Il Maglificio Anna di Vercelli. In piedi, da sinistra, **James Alan Trussell, Johnny Wayne Raglin, Roberto Crudeli, Stefano Orso, Claudio Fietta.** Accosciati, **Giuseppe Marzella, Alessandro Barsi, Gionata Coppola, Massimiliano De Angelis, Amleto Francazio**

Hockey su prato femminile

Amsicora Cagliari

Secondo successo consecutivo per le ragazze dell'Amsicora Alisarda di Cagliari, già campione d'Italia nell'82 e nell'85. Delle diciotto giocatrici impiegate nella stagione 1986, ben dodici contribuirono anche alla conquista degli scudetti di uno e quattro anni fa. Nella «rosa» dell'Amiscora Alisarda c'è una parrucchiera di Villar Perosa, Daniela Scontus: sarda di origini, per motivi «sentimentali» si sottopone a pesanti viaggi pur di giocare con l'Amsicora; c'è una superstar che tutto il mondo dell'hockey su prato ci invidia, Virna Fabiani; c'è l'«anziana» Giusy Portoghese, 36 anni, impiegata, esempio di sportività e impegno; e poi una pattuglia di giocatrici tutte egualmente importanti nell'economia della squadra. L'hockey su prato e l'Amsicora, dopo la grande delusione del calcio, continuano a tenere alto l'entusiasmo della Cagliari sportiva.

Pallanuoto

Original Marines Posillipo

All'indomani del secondo scudetto consecutivo, quella che poteva risolversi in una emorragia di talenti con le dimissioni di allenatore, sponsor, giocatori, viene tamponata dai dirigenti dell'Original Marines Posillipo con il blocco delle cessioni. Tra le ragioni del successo partenopeo, la filosofia dell'allenatore Paolo De Crescenzo, convinto sostenitore del «collettivo». E poi lo straniero dal nome premonitore, Attila Sudar, trentaduenne odontoiatra ungherese, capace di esaltare il gioco dell'agguerrita pattuglia di... casa.

I due volte campioni d'Italia del Posillipo. In piedi da sinistra, **F. Porzio, De Medici, S. Postiglione, Siena, l'allenatore De Crescenzo, Baviera, G. Porzio, Varrone, Del Duca.** Seduti, **Fiorentino, Tomeo, M. Postiglione, Fiorillo, Palumbo, Sudar, N. Postiglione**

Hockey su ghiaccio

Merano Lancia

Aggiudicandosi il 52. campionato italiano, il Merano Lancia conquista il primo scudetto della sua storia. Entusiasmante la finale dei play-off contro l'Asiago Euro TV. Per la prossima stagione già prevista un'assenza che sarà determinante: è partito alla volta della Svizzera il canadese Mark Morrison, trascinatore e primo artefice del successo del Merano. Al suo posto arriverà un altro canadese, l'anno scorso nel campionato tedesco.

Il Merano Lancia vincitore del campionato 1985-86. In alto da sinistra, **il segretario Pitzianti, Neideregger, Lopetuso, Moritz, Mautone, Prunster, Rassler, Pegoraro, il dirigente Haller.** Al centro, **Morrison, Nuvolini, Allneider, l'allenatore Lefley, il presidente Brunner, il direttore sportivo Holzner, Rier, Bellio, Milani.** Seduti, **Nigro, Goegan, Venturi, Capone, Spoletti, Manno e Tomassoni**

Hockey su prato maschile

Spei Leasing Roma

All'insegna dei giovani il nuovo scudetto dello Spei Leasing Roma, che grazie a una vittoria del Cus Bologna sull'Amsicora evita lo spareggio con i cagliaritani, campioni d'Italia nell'84 e nell'85. L'allenatore della blasonata squadra romana è Roberto Ferrari, ex giocatore, che quest'anno disputa solo due incontri in momenti di emergenza. Altro «anziano» è Adriano Da Gai, 35 anni, anche lui disposto a mettersi discretamente da parte per lasciare spazio alle nuove leve. Accanto a «colonne» come Roberto Da Gai e Giampiero Medda, un fitto stuolo di giocatori di talento, tra i quali due stranieri: Sebastian Schutze, tedesco, e Jean Francois Justice, francese. Il gruppo dei giovanissimi ben si amalgama con i giovani, e la squadra sembra intenzionata a inaugurare un nuovo ciclo di vittorie. L'impresa non è impossibile, visto il titolo nazionale conquistato anche dalla compagine juniores. Se il presente è una bella realtà, il domani è assicurato.

Tennistavolo maschile

Centroscarpa Prato

Per il secondo anno consecutivo il Centroscarpa Prato ha conquistato il titolo italiano. Due terzi della formazione hanno pure vinto il primo scudetto. Massimo Costantini, senigallese, sei volte campione italiano di singolare, e Francesco Manneschi, di Arezzo, sono i due fedelissimi. Diverso invece il nome dello straniero: il primo anno il cinese Lu, il secondo Lo Chung Chen, di Hong Kong, medaglia di bronzo agli ultimi campionati mondiali disputati a Goteborg nel 1985. Eppure la stagione trionfale del Prato non era cominciato sotto i migliori auspici per l'improvvisa eliminazione al primo turno della Coppa Campioni ad opera della modesta formazione finlandese del Tampere. Una macchia da cancellare, e l'occasione per farlo è subito alle porte. Il 17 settembre scatta infatti la Coppa Campioni 1986-87. Costantini e Manneschi sono stati riconfermati, mentre ancora in alto mare è il nome dello straniero.

Da sinistra, **Massimo Costantini, Francesco Manneschi, Stefano Gori e Lo Chun Cheng**

Hockey indoor femminile

Cus Padova

Per la prima volta nella storia dello sport padovano, una squadra femminile si fregia del titolo italiano. Tredici ragazze decise e senza timori reverenziali sono le protagoniste di una bella favola diventata realtà grazie a sacrifici, rinunce, impegno: Stefania Vecchiato, 18 anni, portiere con un passato da attaccante di calcio; Claudia Scocchi, 28 anni, tedesca dal nome italianissimo; Antonella Donà, 24 anni; Loredana Camporese, 28 anni, capitana e «mente» della formazione, purtroppo infortunata nel giorno della finale decisiva; Antonella Barizza, 25 anni, irruenta piccoletta tutto-pepe ingiustamente ritenuta cattiva; Marina Casotto, 30 anni, il «bomber» che sa mettere a frutto la lunga esperienza sui campi di hockey; Anna Faggian, 22 anni, in grado di sostituire con autorità la Camporese; Rossella Scarso, 23 anni, di professione riserva (di lusso) della Scocchi; Cristina Riello, 22 anni; Gigliola Carraro, 22 anni; Graziella Torniero, 28 anni; Catia Predon, 21 anni; Monica Zerbetto, 20 anni.

Tennistavolo femminile

Surgelati Arena Verona

La Surgelati Arena Verona, neo promossa, matricola di lusso, quattordici incontri, quattordici successi. In effetti il Verona il suo scudetto lo aveva già vinto in fase di campagna acquisti. Il colpo grosso era stato quello di soffiare la numero uno d'Italia Marina Cergol, triestina, alle campionesse in carica del Kras Sgonico. Con il neo acquisto, due ragazze fatte in casa che hanno portato la formazione scaligera dalla Serie C alla Serie A, Giorgia Zampini e Licia Vignola. In pratica il Verona si è venuto a trovare con una formazione che ricalcava perfettamente quella della nazionale azzurra. I festeggiamenti in casa Verona sono però durati poco. Infatti la Cergol ha improvvisamente deciso di abbandonare l'attività agonistica. Disperazione, sconcerto, ma poi i dirigenti della società si sono rimessi in moto. L'obiettivo è quello di ingaggiare la cinese Qi Baoxiang, vale a dire la numero quattro al mondo.

Da sinistra, **Licia Vignola, Giorgia Zampini e la fuoriclasse Marina Cergol**

Hanno collaborato: **Gianni Antoniella, Nando Aruffo, Pina Debbi, Luigi De Simone, Marisa Gobbi, Erminio Marcucci, Guido Meneghetti, Giuseppe Tognetti**

SPORT E MEDICINA

NUOVI RUOLI NEL CALCIO

Preparazione, discrezione e maggior peso decisionale sono le caratteristiche del moderno medico sociale. Il successo nasce anche dall'armonia tra lui, il tecnico e il giocatore , tesi a un traguardo comune nel rispetto delle reciproche competenze

Triangolo vincente

di **Enzo Pretolani**

Docente alla Scuola di Specializzazione in Cardiologia dell'Università di Chieti

RITENGO UTILE analizzare il ruolo del medico sportivo nell'ambito di una società di calcio, sottolineando in particolare quali debbano essere le sue prerogative e i suoi campi d'intervento in un settore estremamente delicato e dai molteplici risvolti. Infatti, nel caso specifico dello sportivo a livello professionistico, egli cercherà non solamente di mantenere o di recuperare la cosiddetta «forma», ma pure di «spingere» al massimo il suo corpo, onde ottenere miglioramenti delle prestazioni fisiche, che talora sfiorano il massimo fisiologicamente consentito. Proprio in quest'ambito la frontiera fra optimum ed eccesso è estremamente labile e composita, contemplando le necessità di una dietetica affinata, di una preparazione tecnica sempre più spinta e insieme di una prevenzione-recupero della fatica, che soffre sempre di più la suggestione di ricorrere ad additivi farmacologici al limite del consentito. Sotto questa specifica ottica, di grande importanza può e deve essere il ruolo del medico sociale, che rappresenta il punto d'equilibrio fra richieste e realtà del giocatore ed è a volte il moderatore-mediatore fra esigenze opposte (allenatore-giocatore). Oltre ad avere una formazione generale, il medico di squadra deve possedere una formazione specifica e in questo settore è indispendabile la conoscenza «vissuta» delle tecniche sportive, con apprendimento «sul campo»; infatti il medico sociale deve vivere le situazioni sportive che lo riguardano non solamente attraverso l'applicazione a tavolino o sul lettino delle nozioni di medicina sportiva conosciute, ma mediante l'apprendimento-applicazione sul terreno di gioco. È fondamentale assistere agli allenamenti, nel corso dei quali è più facile parlare con il tecnico (rispetto ai momenti della gara), essere vicino ai giocatori nella fase delicatissima pre-gara, durante l'intervallo della stessa ed alla fine. Proprio a questo riguardo a suo tempo abbiamo condotto un'indagine a livello di calciatori professionisti, dalla quale è scaturito come vi siano giocatori, che «sentono» di più il pre-partita, mentre altri scaricano l'emotività stessa nella notte successiva alla gara. Quest'indagine psicologica è stata da noi completata in un secondo tempo mediante la registrazione continua dell'elettrocardiogramma nella notte precedente e in quella seguente l'incontro; ebbene, si è osservato come la particolare situazione pre-agonistica, corrispondente alla «pre-start anxiety» degli americani, non è in genere caratterizzata da aumento della frequenza cardiaca, mentre le aritmie cardiache, abbastanza frequenti, sono state quasi esclusivamente rilevate nella notte post-gara, dovute sicuramente alla scarica catecolaminica da stress della partita, che si prolunga nel tempo dopo la fine dell'evento agonistico. Laddove poi la società si valga di un'équipe di sanitari, è ovviamente indispensabile una perfetta coesione fra di loro, ai fini di fornire all'allenatore indicazioni omogenee sullo stato di forma e di salute dei singoli giocatori.

FANTASIA. La preparazione odierna del medico sociale risulta molto più complessa e articolata rispetto a un recente passato; infatti egli deve «sapere» di fisiologia, di cardiologia,di traumatologia, di psicologia, a cui deve essere associata una buona conoscenza della tecnologia relativa al calcio. L'inserimento del medico nel gruppo è di importanza fondamentale, con l'assoluta necessità di un rapporto di fiducia reciproca fra allenatore, giocatori e dirigenti, il tutto nel rispetto assoluto dell'aureo aforisma «ognuno al suo posto». Sarà molto da curare la psicosociologia dell'attività sportiva; infatti il calcio presuppone che, per poter giocar bene, si capisca e talora si prevenga il gioco degli altri; occorrono dunque abilità tecnica, ma anche intelligenza e intuizione. Il medico

Nella fotoGiglio, **una delle funzioni minori del medico sociale, in questo caso quello della Germania Ovest, nell'ambito di una squadra di calcio. Di grande importanza è il suo nuovo ruolo: punto d'equilibrio fra richieste e realtà opposte, quelle del calciatore e quelle del tecnico**

addetto a una squadra di calcio, deve avere percezione che la stessa costituisce un piccolo gruppo, nel quale tutti si conoscono e agiscono insieme per la stessa finalità. La squadra costituisce un'entità diversa dalla «somma» dei suoi membri. Ogni allenatore sa che, nell'ambito della squadra e a seconda del rendimento della stessa, esistono tante variabili, legate sia a relazioni interpersonali sia al successo sportivo. L'allenatore e il medico sociale di una squadra di calcio sanno che il gruppo ristretto dei giocatori dispone di una certa energia interna, di cui una parte può essere liberata per raggiungere due scopi e precisamente quello del mantenimento degli individui nel gruppo (energia di coesione) e quello di arrivare agli obiettivi prefissati (energia di produzione). Secondo questo modello, più una squadra ha un elevato grado di coesione, meno spende in energia di mantenimento e può quindi disporre di maggiore energia esplosiva ai fini di «produrre» il successo. La coesione del gruppo (tanto cara a Bearzot) è però legata al successo; si tratta di una specie di modello circolare, nel quale il susseguirsi delle vittorie aumenta la gara del gruppo, che invece progressivamente si sfalda se intervengono sconfitte in successione. Occorre però anche ricordare che uno spirito di gruppo troppo «bloccato» tende paradossalmente a ridurre il valore e le potenzialità del complesso, in quanto è necessario all'interno del gruppo un certo grado di competizione, che però non deve essere conflittualità. Quando i giocatori di una squadra vivono troppo insieme, oltre alla possibile noia, si può creare un clima d'amicizia eccessiva, talora a tipo «clan», che riduce l'efficienza e la competitività della squadra. In questo contesto è particolarmente importante la sintonia fra allenatore e medico sociale; infatti la coesione è considerata particolarmente importante dagli allenatori, che debbono curare gli aspetti gratificanti relativi ai singoli ruoli di un giocatore. L'approccio psicologico alla partita sarà diverso ad esempio per un portiere rispetto a una punta o a un centrocampista e in quest'ambito è particolarmente importante da un lato l'impostazione tecnica data dall'allenatore e dall'altro quella psicologica, fornita dal medico sociale.

CONFESSIONI. Occorre che allenatore, medico sociale e giocatori si conoscano anche come uomini, ai fini di evitare così «confessioni» come quella che fece il calciatore francese Rocheteau all'«Équipe» (25 ottobre 1980) a proposito del suo ex allenatore Robert Herbin: *«Ho molto apprezzato l'allenatore, ma avrei voluto anche conoscere l'uomo»*. L'antica formula «allenatore-giocatore» si è ora evoluta, con l'indispensabile, anche se discreta presenza del medico sociale; non per questo l'allenatore deve pensare di essere privato delle sue tre peculiarità istituzionali (secondo la psicologia dello sport) che lo vedono a secondo dei momenti e delle necessità contingenti pedagogo, tecnico e anche un po' mago.

TRIANGOLO. In questo ideale triangolo deve esistere un grande rispetto delle reciproche competenze; esiste dunque l'etica dell'allenatore, quella del medico e quella del calciatore. Tutti, a seconda delle circostanze, possono rivestire il ruolo di protagonisti attivi, sempre però nell'ambito delle gerarchie decisionali e delle rispettive competenze. In sintesi, potremmo concludere che il medico sociale migliora il rendimento, cioè il «capitale» del giocatore, ma ne lascia la gestione all'allenatore, con tutte le relative implicazioni decisionali. Il medico dovrà lavorare in sintonia anche con tutto il resto della struttura tecnica, evitando, se ha prestigio e preparazione, la condiscendenza, anche se solamente silenziosa, verso tanti... maghi, che ancora popolano il mondo del calcio . □

Sportiva. Dinamica. Biondissima. Da «Italia Sera» è passata a «Italia mia» candidandosi al titolo di reginetta delle presentatrici tivù

MISS ITALIA

di **Ranuccio Bastoni** - foto di **Reporters Press**

«MENTRE TUTTI, *o quasi tutti, sono al mare o in montagna, io vado in apnea, in studio, a Milano, ogni domenica pomeriggio. Alcune ore di frenetica attività che mi permettono a malapena di tirare il fiato. Mi tuffo davanti alle telecamere dopo mezzogiorno e riemergo a sera tardi. Un record di durata, insomma».* Maria Teresa Ruta, biondissima, pelle levigata, già conduttrice di programmi sportivi legati al calcio, è passata al varietà. È lei, infatti, che presenta con Sammy Barbot, Gigi Marzullo e Diego Abatantuono

Maria Teresa Ruta, 25 anni, torinese, in versione tricolore e sexy, vive simpaticamente un momento di grande popolarità

«Italia mia», il programma-fiume della domenica pomeriggio, su Rai-1, che sostituisce «Domenica In». Maria Teresa unica donna in mezzo a tanti uomini. *«Mi fa un po' effetto trovarmi unica e sola donna fra tanti uomini. Non so se sono io a tenere a bada loro o se accade il contrario. Comunque dalle lettere che ricevo credo di avere fatto centro. A scrivermi sono in tanti, soprattutto donne. Mi dicono cose belle, mi fanno i complimenti e mi chiedono perché non ritorno a parlare di calcio. Calma, dico. Per il momento conduco un varietà. In Rai i programmi sportivi non sono molti. Ci sono la "Domenica Sportiva" e "Il processo del lunedì"; penso sarebbero quelli a me più congeniali. Non sta a me decidere. Io aspetto; nel frattempo conduco la grande tombola e lavoro tutte le domeniche, mentre gli altri sono in vacanza».*

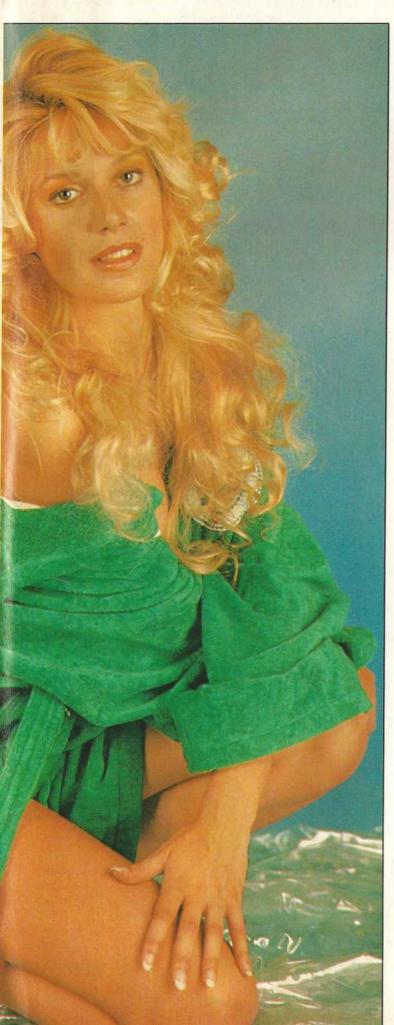
TALK-SHOW. «Italia Mia» è un programma contenito-

segue

Miss Italia

segue

re. Ogni settimana viene presentata una regione italiana, radiografata attraverso quattro città campione per la storia, per le bellezze artistiche, per il futuro e per la... cuccagna. Maria Teresa, in studio, dialoga col pubblico e conduce il gioco della tombola-quiz. Il suo è un rapporto diretto sia con i telespettatori a casa sia con gli ospiti in studio. *«Qualcuno mi chiede perché non partecipo a programmi di varietà, dove posso cantare, ballare e recitare. Ma non credo sia giusto, farlo, per quel che mi riguarda. Ho frequentato una scuola di danza, so anche cantare, ma preferisco parlare. Da poco sono iscritta all'albo dei giornalisti e collaboro anche con alcune testate sportive. Voglio continuare su questa strada, anche per non inquinare la mia immagine. Se mi mettessi a ballare, la gente potrebbe restare frastornata. Nel mio futuro preferisco vedere un talk-show, uno spettacolo molto parlato e soprattutto tante interviste».* Anche la vita privata di Maria Teresa è movimentata come il suo lavoro. Da un anno e mezzo è fidanzata con un giornalista sportivo di Milano, ma ancora il discorso sui fiori d'arancio non è stato affrontato in pieno. *«Eh, sì, lui aspetta da quasi due anni, ma per il momento niente nozze»*, sorride la presentatrice. *«Eravamo quasi sul punto di sposarci; ci si è messo di mezzo il lavoro a mandare tutto all'aria.*

Sa recitare, cantare, ballare, ma ama ritrovarsi nello sport (il materiale sportivo utilizzato per il servizio è stato fornito da Sportissimo; i costumi sono Adidas-Intimare)

Credo che potrò sposarmi soltanto se resterò disoccupata... Ma visto come stanno andando le cose, questa credo sia una eventualità molto remota. Scherzi a parte prima o poi ci decideremo al grande passo. È questione di tempo. Tutto sommato va bene anche così; eterni fidanzati».

SPORTIVA. Per risollevarsi il morale Maria Teresa va al mare, quando può. La biondissima salta in macchina e va ad Alassio, dove pratica lo sport che l'appassiona: la pesca subacquea. *«Non penserete mica che sia una pappamolla, vero? Ho fatto sport da quando ero alta un soldo di cacio. Sono stata nella squadra del Cus Torino e del Fiat Torino per il mezzofondo e la corsa veloce; ho un mio record di apnea di diciotto metri di profondità; infine sono anche istruttrice di nuoto. Bastano questi dati, o debbo andare avanti? Anche se, purtroppo, ho dovuto lasciare lo sport agonistico per dedicarmi al giornalismo e alla televisione sono rimasta una patita dello sport. Per questo non fumo e non bevo. Corro molto e, appena posso, mi tuffo e vado sotto».* Maria Teresa ha poi in serbo una sorpresa per gli amici che la seguono in televisione: ha appena firmato un contratto con una nota marca di calze da donna e il prossimo inverno la vedremo, con le gambe al vento, in tutte le salse: in televisione, sulle pagine dei giornali, dai manifesti sui muri delle città. Una grande orgia di gambe, insomma e le sue, in effetti, meritano molta attenzione.

Ranuccio Bastoni

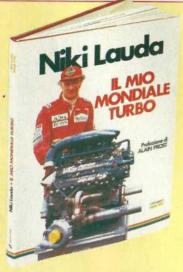
LA BIBLIOTECA DELLO

La Conti Editore, che pubblica **Autosprint**, il **Guerin Sportivo**, **Motosprint**, **Auto** e **Guerin Sportivo Mese**, le riviste di sport più diffuse in Italia, dal 1983 ha iniziato una collana di volumi, **i libri sprint**, che trattano in forma monografica i grandi personaggi dello sport, scritti da giornalisti del settore, secondo un tipico stile conciso e moderno, e illustrati con una ricchissima documentazione a colori.

EUROJUVE
Trent'anni
di Coppa dei Campioni
di Salvatore Lo Presti

La storia delle 30 edizioni della Coppa europea più prestigiosa.

192 pagine. 257 fotografie.
Tutti i risultati e i marcatori

Prezzo libreria	L. **30.000**
Prezzo lettori	L. **25.000**

NIKI LAUDA
Il mio mondiale turbo
di Niki Lauda

Una «guida» ai segreti della Formula 1 attraverso la carriera del pilota tre volte iridato.

160 pagine. 150 fotografie.
Disegni tecnici.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

ENZO FERRARI
«IL SCERIFFO»
di Cesare De Agostini

Un grande personaggio. La storia di un mito, il ritratto di un uomo.

120 pagine.
37 fotografie inedite.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

PLATINI
Il calciatore d'oro
a cura di Mimmo Carratelli e Italo Cucci

La folgorante carriera di un grande campione, dalla nazionale francese alla Juventus.

112 pagine. 103 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

un libro,
un campione,
due squadre

IL GRANDE BONIEK

Boniek. La Polonia. La Juventus. I momenti di gloria. Le frecciate dell'Avvocato. Le sottili incomprensioni. La stanchezza. Il passaggio indolore alla Roma. Il successo col club giallorosso. Diciassette grandi tavole a colori completano il volume con la storia di Zibì a fumetti.

112 pagine a colori, cento illustrazioni raccolte in un libro eccezionale, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale.

Prezzo libreria	L. 25.000
Prezzo lettori	L. 20.000

JUVE SUPERSTAR

I momenti più significativi della storia bianconera

160 pagine. 164 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Samarelli.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

edizione «economica»

Prezzo libreria	L. **10.000**
Prezzo lettori	L. **8.000**

OFFERTA PROMOZIONALE *ai lettori* di

SPORTIVO

i LIBRI *sprint*

hanno il formato di cm 21,5 x 29,5.
Le pagine interne sono stampate su carta patinata.
La confezione è in cartonato con rivestimento in imitlin di colore rosso.
La sopracoperta è stampata a colori su carta patinata e plastificata.

RUMMENIGGE
«Panzer» nerazzurro
a cura di Marco Degl'Innocenti

Avvincente come un romanzo, il racconto esclusivo della vita e dei successi dell'asso tedesco.

112 pagine. 96 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

LETTERE AL «BELL'ANTONIO»
CABRINI IL FIDANZATO D'ITALIA

CABRINI
Il fidanzato d'Italia
a cura di Marco Bernardini e Darwin Pastorin

La posta segreta del «bell'Antonio», in una divertente ed incredibile antologia.

112 pagine. 92 fotografie.
Illustrazioni di Paolo Ongaro.

Prezzo libreria	L. **20.000**
Prezzo lettori	L. **15.000**

enzo ferrari
piloti, che gente...

il libro dell'anno

Per la prima volta a disposizione degli appassionati un'opera fondamentale dedicata da Ferrari all'automobilismo mondiale, ai piloti di ieri e di oggi

PILOTI, CHE GENTE...
di Enzo Ferrari

464 pagine a colori oltre mille illustrazioni e documenti d'epoca inediti. Formato cm 24x30, elegantemente rilegato, stampato su carta speciale

Prezzo libreria	L. **60.000**
Prezzo lettori	L. **50.000**

PREMIO SELEZIONE BANCARELLA SPORT 1984

GILLES VIVO
La febbre Villeneuve
di Cesare De Agostini

L'appassionante biografia di un pilota entrato nella leggenda.

200 pagine. 195 fotografie.

Prezzo libreria	L. **25.000**
Prezzo lettori	L. **20.000**

La seconda volta di **PIQUET**
a cura di Gianni Cancellieri e Paolo Facchinetti

L'ascesa e i trionfi di un idolo delle piste, due volte campione del mondo di Formula 1 in tre anni.

112 pagine. 225 fotografie.

Prezzo libreria	L. **15.000**
Prezzo lettori	L. **12.000**

REGALATEVI I LIBRI PIU' BELLI

COMPILARE QUESTA SCHEDA, RITAGLIARLA O FOTOCOPIARLA E SPEDIRLA INDIRIZZANDO A:
CONTI EDITORE - VIA DEL LAVORO 7 - 40068 S. LAZZARO DI SAVENA (BO)

Si prega di non inviare denaro contante. Non si effettuano spedizioni contrassegno.
Le offerte speciali sono riservate ai lettori residenti in Italia.

Vi prego di inviarmi i volumi contrassegnati con una X, all'indirizzo e per l'importo sottoindicati (comprese le spese di spedizione).
Ho pagato anticipatamente con la seguente modalità:

☐ ASSEGNO CIRCOLARE ☐ ASSEGNO BANCARIO
☐ VAGLIA POSTALE ☐ CONTO CORRENTE POSTALE N. 244400

intestato a: **Conti Editore S.p.A. - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (BO)**
(è obbligatorio indicare la causale del versamento).

TITOLO	CODICE	PREZZO	Q	IMPORTO LIRE
☐ CABRINI	4020006	L. 15.000		
☐ PLATINI	4020005	L. 15.000		
☐ RUMMENIGGE	4020009	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR	4020007	L. 15.000		
☐ JUVE SUPERSTAR economica	4020010	L. 8.000		
☐ EUROJUVE	4020011	L. 25.000		
☐ PIQUET	4020004	L. 12.000		
☐ GILLES VIVO	4020003	L. 20.000		
☐ NIKI LAUDA	4020008	L. 20.000		
☐ FERRARI «IL SCERIFFO»	4020012	L. 20.000		
☐ PILOTI, CHE GENTE...	4020013	L. 50.000		
☐ IL GRANDE BONIEK	4020014	L. 20.000		
TOTALE IMPORTO LIRE				

GS/30

COGNOME E NOME

INDIRIZZO

CAP CITTÀ PROVINCIA

AUTO SPRINT
MESE GUERIN SPORTIVO

I libri della Conti Editore sono distribuiti dal Consorzio Distributori Associati
40122 Bologna - via del Rondone, 1 - Tel. (051) 52.11.69/55.67.31

STORIE DI VIP

di **Sandro Sabatini**

La simpatia di Heather, il mondo del calcio

Sorrisi e palloni

Torna l'estate, il sole scalda di nuovo una presunta love-story che vive solo della simpatia e delle popolarità dei due protagonisti, Heather Parisi e Diego Maradona. Ancora una volta la cronaca rosa sconfina nella fantasia, invita al sorriso. I giornali parlano di una telefonata dell'«americanina al seltz» al neocampione del mondo. Diego, oltreoceano, tace. Heather non commenta. Valgono per lei le dichiarazioni rilasciate circa un anno fa, in pieno «giallo-rosa»: *«Il mio con Maradona non è stato un flirt»*, disse. E, con la sincerità di chi non ha nulla da nascondere, aggiunse tutto il bene possibile a proposito dell'asso argentino. Ancora oggi la simpatia è immutata.

— C'è un calciatore con il quale ti piacerebbe ballare?

«Una volta ho avuto Falcao ospite in trasmissione, ma non volle ballare. Magari, se dovesse capitare l'occasione... un tango con Maradona non sarebbe male, vero?».

— Se fossi una giocatrice di calcio, in che ruolo ti troveresti meglio?

«In attacco. Mi piace fare gol. E sono anche brava, sai? So fare bene il pallonetto: è facile ed è il gol più bello». Mima il tiro con una gamba e ride di gusto.

— Sembra che anche tu, Heather, sia rimasta contagiata da questa Italia che parla in continuazione di calcio...

«Sì. Ricordo che quando arrivai qui rimasi impressionata dal fatto che la gente non si interessasse d'altro. Ma anche negli States succedeva la stessa cosa con il football, che voi qui chiamate football americano per non confonderlo col vostro».

— Eri appassionata anche di football americano?

«Non tanto. Ho sempre pensato di più a ballare».

— Quali giocatori ammiri di più?

«Il più forte è stato Pelé. Adesso mi piacciono Nela e Altobelli».

— Quali sport hai praticato da ragazzina?

«L'atletica. Ero brava nel long jump. Come si chiama qui?».

— Salto in lungo...

«Ecco, nel salto in lungo. Pensa che a dodici anni saltai

Heather Parisi appassionata di calcio, a destra **e** in alto, fotoStudio Immagine/Bruno Oliviero, **e «innamorata» di Maradona,** sotto

quindici piedi, non so quanti metri siano, ma ricordo che era il record della California per le bambine della mia età. Ero forte, eh?». Sorride compiaciuta e orgogliosa, poi strizza l'occhio e dice che è *«un'atleta mancata».* Darle ragione è il minimo.

— Certo, eri fortissima. Ma un'atleta lo sei anche adesso. Chissà quanto tempo ti dovrai allenare per ballare così bene...

«L'allenamento è fondamentale. I muscoli delle gambe sono come quelli di un calciatore. Pensa a un figlio mio e di un giocatore: sarebbe un bambino eccezionale, un campione di sicuro!».

— Qual è stato il tuo gol più bello, anzi la tua più bella soddisfazione da quando sei in Italia?

«Tutti i giorni sono bellissimi qui. Ho fatto carriera, mi sono innamorata, gli italiani mi vogliono bene, ho trovato il mio "papà" Pippo, ho tanti amici. Tutto eccezionale».

— Non c'è qualcosa di cui hai paura?

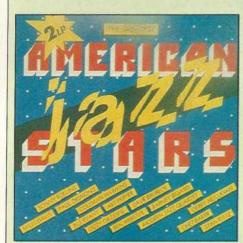
«Del giorno in cui la gente non parlerà più di me: mi sentirò sola».

Il pubblico la ama, i colleghi e i collaboratori la circondano di attenzioni e di affetto. Heather può accantonare le paure: la fatina bionda delle nostre serate televisive non rimarrà sola. □

DISCHI

di **Gianni Gherardi**

AMERICAN JAZZ STARS
Fantasy Fonit Cetra 1001

Ora che il jazz sta diventando di moda, si impone anche una raccolta di brani per definire meglio stili e linguaggi. «American jazz stars» è un doppio album, in vendita a prezzo speciale, che presenta diversi big per quello che è un giro d'orizzonte attraverso una musica di grande impatto ritmico ed emotivo.

Brani di atmosfera, insieme ad altri ritmicamente più godibili, compongono un riuscito caleidoscopio. I nomi? Sonny Rollins (con «Isn't She Lovely» di Stevie Wonder); Gerry Mulligan («Lady Is A Tramp», nota anche per l'interpretazione di Franke Sinatra); Paul Desmond («Blue Moon») e, ancora, Miles Davis, Dizzy Gillespie, Dave Brubeck, Chet Baker, Stan Getz, Bill Evans... Una raccolta ottimamente riuscita. □

LE COSE

di **Giancarla Ghisi**

Per occasioni e gusti diversissimi, due nuovi orologi della Casio e della Wintex. Il primo, a sinistra, è riservato ai patiti del mare: è un Casio da sub, con cinturino in resina, che sopporta la pressione fino a 300 metri di profondità. Dotato anche di sveglia e cronometro, costa 170.000 lire. Altro stile, altre utilizzazioni per l'orologio in basso a destra, il Golden Race della Wintex. L'ispirazione è chiaramente marina, è anche impermeabile fino a una profondità di trenta metri e ha cassa in acciaio laminata oro 18 carati. È corredato da uno specialissimo bracciale ultraresistente e costa 850.000 lire. □

CINEMA

di **Filippo Romano**

D.A.R.Y.L.
Regia di Simon Wincer
Con Barret Oliver,
Mary Beth Hurt, Danny Corkill,
Steve Ryan
Columbia 1986

C'era una volta un burattino di legno che dài e dài finì col diventare un bambino di nome Pinocchio. Oggi il burattino non è più di legno, perché a costruirlo non c'è il bravo ma sempliciotto mastro Geppetto, bensì un intero cast di tecnici preparatissimi e di macchinari quanto mai sofisticati. Ma in realtà il risultato è simile, anche se i guai che spuntano come funghi sono molto più grossi di quelli raccontati da Collodi. «D.A.R.Y.L.» è un simpatico bambino nato in provetta con successivo innesto di un cervello computerizzato. Insomma qualcosa che sta tra il robot e il bambino.

L'assemblaggio è curato dall'esercito degli Stati Uniti, che intende studiarne gli effetti a scopi, evidentemente, militari. Il robobambino D.A.R.Y.L., interpretato dall'undicenne Barret Oliver già visto in un'altra favola, «La storia infinita», viene prima accolto in un asilo e poi adottato da una giovane coppia di sposi. Arriva però il giorno in cui deve andare a scuola e ben presto tutti si accorgono che non è affatto un ragazzino come gli altri. La sua bravura sorprende al pari della sua abilità come giocatore di baseball. C'è un sacco di gente che vorrebbe conoscerlo meglio e saperne di più. Lui, per la verità, sembra assai tranquillo e appena può si comporta come un bambino qualsiasi. Stringe amicizia con il suo vicino di casa, Turtle, di dieci anni, e con diversi altri ragazzi. Si guadagna l'affetto incondizionato del dottor Stewart, che, pur avendone comprese le eccezionali qualità, farà di tutto per sottrarlo alle speculazioni dei militari. Per loro, infatti, D.A.R.Y.L. ha fallito la prova e va distrutto. Di certo non sarà facile sfuggire alla caccia messa in atto dall'esercito statunitense, ma ancora meno facile sarà per i soldati, dipinti tutti come stupidi e cattivi, acchiappare un bambino dotato di risorse inimmaginabili come quella di fuggire con un aereo sperimentale segretissimo. La regia dell'australiano Simon Wincer insiste sulle qualità favolistiche della storia, che in realtà appartiene più al mondo della fantasia che a quello della fantascienza. Buona e da non perdere la colonna sonora firmata da Marvin Hamlisch. □

ESTEROFILIA

a cura di **Marco Strazzi**

Calcio a Wimbledon

Noblesse oblige

Finalmente Wimbledon non è più solo sinonimo di tennis. La squadra del famoso quartiere londinese che ospita il torneo più prestigioso del mondo ha concluso una spettacolosa scalata alla nobiltà del calcio nazionale passando in tre anni dalla Quarta alla Prima Divisione. Il «miracolo» era cominciato nel 1983, ma nessuno — tifosi compresi — si lasciò illudere troppo. L'«ascensore» fra la Terza e la Quarta Divisione era una costante, nella storia della squadra, fin dal passaggio allo status professionistico avvenuto nel 1964. Ma questa volta Dave Bassett, il manager, era più fiducioso: il gruppo costruito con pazienza attraverso gli anni cominciava a funzionare come un meccanismo ben oliato, e nel 1984 conquistava il secondo posto in Terza Divisione. Un paio di stagioni fra i cadetti e poi, due mesi fa, il gran balzo. Nessuno si monta la testa, anche perché con un pubblico medio di 4.500 persone allo stadio non si possono fare follie sul mercato. La squadra rimarrà praticamente uguale, con i vari Dave Beasant, Steve Galliers, Mick Smith, Wally Downes, Mark Morris e Alan Cork pronti ad affrontare Everton e Liverpool con lo stesso spirito che li animava nelle battaglie di periferia contro Torquay United o il Rochdale. □

Sopra, **la squadra del Wimbledon, in tre anni dalla Quarta alla Prima Divisione**

L'ultima al Barcellona

Coppa di Lega in Barça

Anche nel calcio, chi troppo vuole nulla stringe. La Coppa di Lega spagnola, ideata sul modello di quella inglese quattro anni fa, muore per gli stessi motivi che avevano spinto a crearla: si sperava di raccogliere soldi e pubblico fino alla fine di giugno, e invece gli uni e l'altro sono clamorosamente mancati. La finale di ritorno tra Barcellona e Betis si è disputata in un Nou Camp semideserto malgrado per i catalani si trattasse dell'ultima occasione per vincere qualcosa in una stagione che li aveva visti in primo piano su diversi fronti (Coppa del Re e Coppa dei Campioni) ma senza risultati concreti. I «blaugrana» ce l'hanno fatta, ma l'unico a sentirsi veramente soddisfatto è il presidente del club catalano, José Luis Núñez, che continua a rivendicare con orgoglio la paternità del torneo. Il suo entusiasmo non è comunque contagioso e la Coppa di Lega risulta ufficialmente «sospesa»: lui assicura che prima o poi si riprenderà, ma sono in pochi a credergli. In un calcio come quello spagnolo, che rischia spesso di far considerare superflua anche la Coppa «vera», quella del Re (ne abbiamo parlato qualche mese fa, presentando la finale Barcellona-Saragozza), non c'è posto per le imitazioni. □

Dopo la vittoria sul Betis, José Vicente Sanchez, a destra, **capitano del Barcellona, solleva la Coppa di Lega edizione 1986**

«Carissimo» Thompson

Mister miliardo

In Inghilterra non esiste un vero calciomercato estivo perché tutte le stagioni sono buone per cambiare squadra. Ma qualche movimento c'è ugualmente, e vale la pena di segnalarlo. Tra i giocatori di una certa notorietà, sono già definiti i passaggi di Eric Black dall'Aberdeen al Metz (Francia) per 500 milioni; di Colin West dal Watford ai Rangers di Glasgow per 500 milioni; dell'ex prodigio nero Ian Crook dal Tottenham al Norwich per 200 milioni; dello «zingaro» Alan Brazil dal Coventry al Queen's Park Rangers per 400 milioni. L'affare più consistente dal punto di vista finanziario è quello concluso fra Sheffield Wednesday e Aston Villa: Gary Thompson si trasferirà a Birmingham per 1.100 milioni, cifra inconsueta per un calcio britannico in recessione sempre più acuta. □

In alto, fotoBobThomas, **Gary Thompson**

VIDEO

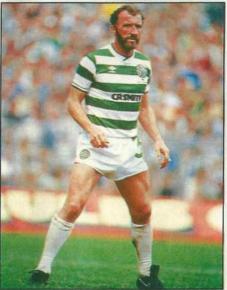
di **Gabriele Rifilato**

Il profeta del gol
The Universal Video
tel. 06/ 5033212
110 minuti
colore
VHS-Beta-V2000
Video 8
lire 80.000 (1971)

Eccoci a uno di quei documenti tanto esclusivi in grado di far apprezzare appieno «l'importanza di avere un valido videoregistratore». Benché si tratti di solo un film, ben pochi saranno stati i fortunati capitati al cinema durante il breve periodo in cui fu programmato. «Il profeta del gol» o, più esplicitamente, Joahn Cruijff Story, del noto radiocronista di «Tutto il calcio minuto per minuto» e prossimo conduttore della «Domenica Sportiva» Sandro Ciotti: la storia di un grande campione del recente passato dal nome ormai mitico, che ha saputo coagulare intorno a sé l'epopea olandese del calcio totale e di un decennio di straordinario gioco, che ha un po' cambiato la fisionomia del calcio europeo. Rivivere alcune delle partite presentate in questo film è un'emozione unica: soprattutto perché contornate dai commenti dei calciatori italiani dell'epoca che, uno alla volta, raccontano la loro «esperienza» con Cruijff.

Airdrie «boccia» McGrain

Il Danny e la beffa

Dicono che Danny McGrain sia il giocatore più arrabbiato del Regno Unito, e forse hanno ragione. La trentaseienne bandiera del Celtic aveva già deciso di appendere le scarpe al chiodo e di intraprendere la carriera di allenatore nell'Airdrie, club della divisione cadetta. Gli accordi prevedevano un compenso di 75 milioni all'anno, e le prospettive, dopo la firma di un ricco contratto di sponsorizzazione tra il club e una ditta locale, apparivano decisamente buone. Poi, la doccia fredda: il consiglio di amministrazione, dopo aver approvato l'assunzione del tecnico, cambiava idea e lasciava McGrain con un palmo di naso. A questo punto non rimaneva che bussare di nuovo alla porta del Celtic, dove il manager David Hay è stato ben lieto di riprendere con sè il glorioso veterano. □

Danny McGrain, sopra, fotoBobThomas, **ancora un anno da calciatore col Celtic**

Quali sono? Eccoli: Giacomo Bulgarelli, Giorgio Chinaglia, Franco Cordova, Giancarlo De Sisti, Giacinto Facchetti, Antonio Juliano, Sandro Mazzola, Gabriele Oriali, Pierino Prati, Gianni Rivera, Francesco Rocca, Dino Zoff e, ancora, Valcareggi, Kovacs, Michels e, per concludere in famiglia, Chantal, Danny, Jordie e Suzie Cruijff. Le interviste sono del grande Sandro Ciotti. L'infanzia di Cruijff potrà non avvincere tutti, ma è certo che il resto di questo film è di tale vitalità da poter essere definito un capolavoro del suo genere. □

LA TRIBUNA DI GIULIANO

MONDO PICCOLO

di **Elio Domeniconi**

Le passioni della famiglia Vallone

Palcoscenico e stadio, Eleonora come Raf

C'era già la Nazionale dei cantanti ora c'è anche la Nazionale delle cantanti. È stata affidata all'ex giocatore della Roma e del Mantova Ettore Recagni, per anni aiutante in campo di Gustavo Giagnoni: poi ha abbandonato l'allenatore con il colbacco e si è specializzato nel calcio femminile. Una delle su allieve, la bella e conturbante Eleonora Vallone, intervistata da Emilio Paoli di «Stop» ha detto di lui: *«È bravissimo. Anche con una sola seduta settimanale riesce a tirar fuori da noi cose stupende»*. Recagni le ha dato addirittura il bracciale da capitano ed Eleonora ne è orgogliosa. Il cronista le ha chiesto se, oltre al teatro, ha sempre amato anche il calcio visto che suo padre Raf Vallone prima di dedicarsi al teatro era stato anche un più che discreto calciatore. La bella Eleonora ha risposto così: *«Al contrario, io da piccola detestavo questo sport. Sì, mio padre era calciatore professionista nel Torino e poi anche nelle file della Nazionale. Con lui io e mio fratello giocavamo spesso sui terrazzi ma io lo facevo per imitare Saverio non certo per convinzione. Adesso sia io sia mio fratello, anche lui nella Nazionale cantanti e attori, stiamo dando finalmente un po' di soddisfazione a nostro padre»*. Così Eleonora. Ma sicuramente Raf Vallone avrebbe preferito che i figli facessero carriera sul palcoscenico e non negli stadi. Anche perché la figlia ha raccontato al cronista una bugia. Vallone padre infatti non è mai stato calciatore professionista e soprattutto non ha mai giocato in Nazionale. Nel grande e temutissimo Torino non era mai arrivato alla prima squadra. E avendo capito che come mezzala era chiuso da Loik e Mazzola, appese le scarpe al chiodo e puntò con decisione sul teatro. Oggi lo si ricorda per «Uno sguardo dal ponte», non certo per cosa avrebbe fatto con il Torino. □

Eleonora Vallone, a destra, foto Capozzi, **star sul campo e sul palcoscenico**

Il Gorizia ai goriziani

Sarò Fedele

Adriano Fedele, trentanove anni, goriziano, ha giocato dieci stagioni in A: tre nel Bologna, sei con l'Inter e una col Verona

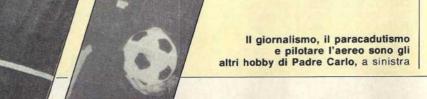
Adriano Fedele, classe 1947. Sei anni in Serie C nell'Udinese, poi una lunga milizia in Serie A: tre campionati con il Bologna, sei con l'Inter e uno nel Verona. Ora fa l'allenatore. È stato confermato alla guida del Gorizia che fa l'Interregionale e punta alla C2. Per prima cosa ha deciso di potenziare il settore giovanile. *«Mesi fa Fedele* — ha raccontato Fabrizio Tomadini sul «Messaggero Veneto» — *discutendo del "serbatoio", si mostrò sorpreso di come mai, nella prima squadra del Gorizia, giocasse un solo goriziano»*. Il suo ragionamento parte da una ricerca: *«So di giocatori di queste zone finiti in Serie A e addirittura in Nazionale, i vari Blason, Puja, Sabadini. E ora? Perché Gorizia non sforna più calciatori?»*. Il sogno di Adriano Fedele, profeta in patria, è quello di fare un Gorizia tutto di goriziani. □

Frate, paracadutista, pilota e ora anche arbitro

Il fischietto sia con voi

Rosario e fischietto. Ecco Padre Carlo, fratello arbitro. E ora i giocatori si scambieranno il segno della pace? E se qualcuno in campo bestemmia sarà squalificato a vita o potrà cavarsela con dieci Ave Maria? Padre Carlo Coschinelli, frate francescano e parroco di Piantravigne e Treggiaia, nel comune di Terranuova Bracciolini, provincia di Arezzo, diocesi di Fiesole, nonché esponente della comunità francescana di Vogognano in Casentino, da qualche settimana è arbitro di calcio. A trentatrè anni, gli anni del Signore, decide di iscriversi al corso per arbitri di calcio, a San Giovanni Valdarno, che appartiene alla sezione di Arezzo, e dopo il corso fa gli esami a Firenze: promosso a pieni voti. Ha già diretto sette partite, la prima fu Montevarchi-Gemini, nel 1981, valevole per il campionato giovanissimi. A vedere l'unico frate-arbitro d'Italia accorse molta gente. Tutto filò liscio (solo un'ammonizione per ostruzionismo) e si beccò anche un bel po' di applausi. Dio può tutto, anche far applaudire un arbitro. Poi ha diretto altre sei partite: né espulsi, né ammoniti, né calci di rigore. È nata in chiesa una stella vestita di nero? *«Non voglio fare assolutamente carriera* — risponde il religioso — *sia perché non ci tengo sia perché non ho più l'età. Mi sono messo a fare l'arbitro soltanto perché intendo fare l'educatore in uno sport che spesso semina violenza. Voglio portare sui campi di gioco un messaggio di pace, voglio far capire ai ragazzi che stanno solo giocando»*. Prima ancora di iscriversi all'Aia, Padre Carlo aveva diretto una trentina di partite dell'Anspi, cioè dell'associazione nazionale San Paolo Italia. Dapprima le autorità religiose non volevano, poi però gli hanno dato il placet. Del resto, il frate francescano è un uomo di mondo. Nato a Malosco di Trento si è trasferito alla base Nato di Latina a diciassette anni. Frequenta la scuola per sottufficiali e diventa paracadutista e pilota d'aereo. Poi decide di percorrere la via religiosa. E adesso è anche giornalista pubblicista. Insomma: uomo dal multiforme ingegno qual è, Padre Carlo si butta col paracadute, guida aerei, scrive articoli, fischia e naturalmente adempie ai doveri che il suo «status» religioso prevede. Il tutto nel nome del Signore.

Mario D'Ascoli

Il giornalismo, il paracadutismo e pilotare l'aereo sono gli altri hobby di Padre Carlo, a sinistra

Il caso Alghero-Fertilia

Divise per sempre

Nemmeno stavolta la fusione calcistica tra Alghero e Fertilia si farà. Eppure sarebbe indispensabile per allestire una squadra forte degna del nome di queste due cittadine che sono già unite in altri campi, come l'aeroporto che si chiama Alghero-Fertilia. Gavino Paolini ha raccontato su «L'Unione Sarda» che la trattativa è saltata per una serie di veti incrociati soprattutto per la nomina del nuovo segretario. Gli otto consiglieri, come presidente avevano scelto Gianfranco Tarasconi del Fertilia (ad Andrea Spano dell'Alghero erano toccati solo due voti) ma poi c'è stata la rottura per il segretario. L'assessore allo sport Nino Sasso, si sta battendo per arrivare alla fusione perché si rende conto che solo così si potrebbe organizzare una società con prospettive future. Se si chiamasse Riviera del Corallo, ad esempio, potrebbe interessare anche gli operatori turistici, reclamizzerebbe tutta la zona. Ma a quanto pare non se ne farà nulla. La rivalità tra i tifosi delle due fazioni, Alghero e Fertilia, è ancora grande. Il derby continua. □

Lo stipendio di Bet

Troppo Aldo

Ricordate Aldo Bet il «gemello» di Sergio Santarini, con lui "pilastro" della Roma di Helenio Herrera? Ora fa l'allenatore e a onor del vero senza troppa fortuna. Però riesce sempre a farsi pagare a peso d'oro. Come quando giocava in serie A. Un retroscena dei guadagni di Bet è venuto fuori, perché un avvocato napoletano, Luigi De Palma, si è rivolto all'Associazione Allenatori per far sapere che, mentre il suo assistito aveva subito una lunga squalifica, la società che gli aveva dato i compensi sottobanco, la Frattese, ha avuto solo un'ammenda di un milione e mezzo, quando la norma prevede una multa *«da uno a tre volte di quanto illecitamente pattuito»*. Siccome Bet aveva avuto sottobanco ben 40 milioni, la Frattese doveva essere multata di 120 milioni, trattandosi di un'infrazione sicuramente rilevante. Però ora che la faccenda dei 40 milioni «in nero» è venuta fuori anche per le rivelazioni del suo avvocato l'ex pupillo di H.H. come riuscirà a cavarsela con il fisco? Saprà «stoppare» anche l'agente delle tasse? Se ci riuscirà, potrà dire di essere ancora uno stopper da Nazionale. □

Bet, a sinistra, **versione calciatore**

L'AUTOMOBILE

di **Vincenzo Bajardi**

La Saab 900 Cabriolet, entrata di recente in produzione negli stabilimenti finlandesi di Uusikaupunki, è stata presentata ufficialmente sotto il sole della California, quasi a volere sottolineare che la produzione di quest'anno sarà destinata soltanto al mercato americano. In Italia arriverà soltanto nel prossimo anno con una proposta di prezzo sui 45 milioni di lire. La vettura è equipaggiata con il motore quattro cilindri, due litri, Saab turbo 16 valvole in grado di sviluppare una potenza di 175 cv e di assicurare una velocità massima di 205 kmh. Il cambio, dei precisi innesti, è manuale a cinque marce (automatico, a tre rapporti, nelle versioni destinate al mercato nord-americano). La Saab 900 Cabriolet si basa sul modello Sedan due porte dove il pianale è stato notevolmente rinforzato per aumentare la rigidità torsionale della carrozzeria. Inoltre il parabrezza ha una evidente inclinazione e dispone di montanti molto robusti. La capote è in tela con il lunotto posteriore in cristallo munito di sbrinatore elettrico: le operazioni di apertura e chiusura sono facilitate da un sistema idraulico ed elettrico. Un elegante spoiler in tre sezioni raccorda la capote alla carrozzeria che è lunga 4740 mm, larga 1690 mm e alta, a tetto chiuso, 1400 mm. L'equipaggiamento di serie comprende condizionatore d'aria, sedili in pelle, cerchi in lega, chiusura centralizzata di portiere e bagagliaio (364 litri la capacità), alzacristalli elettrici anteriori e posteriori, specchietti retrovisori esterni a regolazione elettrica. Il consumo a 120 kmh è di 9,8 km per litro, quello urbano si aggira, invece, sugli 8 km per litro. La capacità del serbatoio è di 63 litri. Una vettura a cielo aperto con un'ottima accelerazione e una buona tenuta di strada, insieme con un elevato standard di sicurezza. □

La Saab 900 Cabriolet: costa 45 milioni

LIBRI

di **Nando Aruffo**

Autori vari
GIULIO ONESTI
276 pag. - 20.000 lire
Lucarini Editore
Via Trionfale, 8406
Roma

Giulio Onesti è stato a capo del CONI — e dunque di tutto lo sport italiano — per trentaquattro anni ed è impossibile ignorare chi sia stato e che cosa abbia fatto. Il volume recentemente edito da Lucarini è farcito di firme prestigiose, le quali, attraverso testimonianze o interviste d'epoca, ci fanno rivivere l'uomo e lo sportivo Giulio Onesti. Il libro è stato ideato e coordinato da Mario Pennacchia e la lettura, proprio per la formula scelta, risulta agile e avvincente. □

Jean P. Domecq
SIRENE, SIRENE
140 pag. - 15.000 lire
De Agostini
Novara

«Sirene, sirene» è un romanzo sportivo che Jean-Philippe Domecq, francese, ha ambientato nel mondo dei Gran Premi di automobilismo. Per scriverlo, l'autore ha preso l'ispirazione dalla carriera di Niki Lauda, personaggio che egli stima moltissimo: non a caso il protagonista è un pilota che torna alle gare due anni dopo un pauroso incidente. Il lettore ha l'impressione di essere sulla monoposto insieme col pilota; la lettura è come la gara: emozionante, mai soporifera. □

Giorgio Conato
UNA PALLA... TROPPO ROTONDA
165 pag. Ed. Apuana
Via Apuana, 14
Carrara

Indubbiamente è il momento degli ingegneri-scrittori. Dopo Luciano De Crescenzo, ecco Giorgio Conato, bolognese, 62 anni. Se il primo ha lasciato i suoi computer a favore della filosofia greco-partenopea, il secondo — pur restando fedele alla sua laurea in ingegneria edile — si è scoperto appassionato di antropologia e così abbina, con felici risultati, tacheometri e tecnigrafi alla macchina per scrivere: «Una palla... troppo rotonda» è uno studio interessante sulla violenza nel calcio. L'autore, che a scanso d'equivoci si professa subito grande patito del calcio e sincero tifoso della sua squadra, il Bologna, passa in rassegna tutti gli elementi della società contemporanea che innescano questo binomio infiammabile: calcio e violenza appunto nel calcio. Un'analisi schietta e spietata che non vuole reprimere né prevenire né, tantomeno, emettere sentenze: vuole soltanto ricondurre alla ragione, attraverso considerazioni a volte difficili da accettare, il tifoso esasperato ed esasperante. In fin dei conti il calcio è sport e non guerra. O no? □

È la promettente formazione dei Giovanissimi di B di I. categoria dell'Unione Sportiva Sales, società all'avanguardia nel settore giovanile di Firenze e provincia. Da sinistra, **l'allenatore Maselli, Nencioni, Bucciardini, I. Conti, Braccini, Ghidetti, Fusi, Fiorese, Coli, Latini, l'allenatore Gabrieli;** accosciati, **Anichini, Fabbrini, Massini, Salucci, F. Conti, Chiaverini e Cecchi**

Indossano la maglia blucerchiata, le componenti la squadra femminile del Gruppo Sportivo Petroio di Siena. In piedi, da sinistra, **C. Terrosi, S. Bindi, Cencini, Benocchi, Garosi, M. Bindi, Bardelli, Machetti;** accosciate, **S. Terrosi, G. Nisi, N. Terrosi, M. Terrosi, S. Mangiavacchi, D. Nisi, Bartoli, G. Mangiavacchi**

Riflettori sulla squadra di calcio Under 16 zona Inganni di Milano, terza classificata al Torneo dell'Amicizia di Mechelen (Belgio) cui hanno partecipato formazioni di Francia, Inghilterra, Olanda e Belgio; agli italiani è andata la Coppa disciplina

Mercatino

☐ **VENDO** L. 30000 l'una magliette Milan 84-85, Standar Liegi, Arsenal e completo Roma 82-83. **Luca Simoni, v. Cuore Immacolato di Maria 10/A, Milano.**

☐ **CERCO** della Juve foulard Fighters, foto di Bruxelles maggio 1985 specie invasione di campo. **Vincenzo Piccolo, v. Giovanni Medrano 4, Napoli.**

☐ **VENDO** foto ultragruppi, collages, adesivi, sciarpe, foulards, chiedere catalogo. **Franco Nannini, v. Verdi 14, Quarrata (PT).**

☐ **VENDO** maglia originale del Napoli 85-86 n. 10, sciarpa Barcellona. **Marco Gasparroni, Lungomare Matteotti 5, Pescara.**

☐ **VENDO** Guerini rilegati dal 1976 all'85, materiale calcistico e cartoline stadi. **Carmelo Condemi, v. Reggio Campi 2° Tronco 4, Reggio Calabria.**

☐ **CERCO** maglietta ufficiale dell'Inter e di portieri di serie A, marca Adidas o Ulsport. **Ivan Sucameli, Largo Ippona 8, Palermo.**

☐ **SVENDO** causa partenza militare annata Guerino 85 L. 30000, annata Hurrà Juve 85 L. 15000, nn. 15 Supertennis L. 12000, Calcioitalia 81-82 L. 1000 l'uno, 15 nn Campione e posters vari L. 500. **Gabriele Morabito, v. Fiorentino 5/E, Reggio Calabria.**

☐ **SVENDO** materiale subbuteo preferibilmente in blocco, chiedere catalogo. **Daniele Bianchi, v. Arnaldo da Brescia 2/A, Gallarate (VA).**

☐ **PAGO** L. 4000 l'uno gagliardetti incontri internazionali squadre; Juve, Roma, Milan, Inter, Verona, Fiorentina, Napoli. **Massimo Bacci, v. Cannaregio 2760, Venezia.**

☐ **VENDO** copertine ultimi anni di: Guerino, Hurrà Juve, Tuttocalcio, Supergol, Calcioitalia, cerco almanacchi Panini dal 1955 in poi e il Libro d'oro del Mundial 82. **Giuseppe Boeti, v. Aspromonte 26, Polistena, (RC).**

☐ **VENDO** riviste sportive, chiedere catalogo. **Giuseppe Cannone, v. Superga 29, Trani (BA).**

☐ **VENDO** scambio 2000 programmi Commodore 64, lista gratuita a richiesta, sia disco che nastro. **Gianni Mazzesi, v. Cella 329, Santo Stefano (RA).**

☐ **COLLEZIONISTA** acquista e scambia gagliardetti squadre di calcio serie A ed estere. **Vittorio Pisanti, p.zza Vanvitelli 12/bis, Caserta.**

☐ **VENDO** e scambio numerose maglie ufficiali brasiliane ed inglesi, cerco maglie italiane e tedesche. **Riccardo Michelutti, v.le Vat 48, Udine.**

☐ **SCAMBIO** fototifo gruppi di tutta Italia. **Giuseppe Brienza, v. Ugo Taby 4, Roma.**

Mercatifo

☐ **TORINISTA** cerca amici granata per scambio idee e materiale. **Alberto Levetti, v. Gen. Morero 8, Bricherasio, (TO).**

☐ **ADERITE** al Regime Rosso Nero Foggia, tessera e adesivo L. 4.000. **Vincenzo Polignone, v. Ugo Pesci 20, Roma.**

☐ **INVITO** Luigi Carboni allo scambio di idee e materiale, saluto Giuseppe Biasi, Marci di Firenze e Luca di Tagliolo. **Martino Papesso, v. G. Galilei 17, Biella, (VC).**

☐ **ULTRA** market sez. Genova vende catalogo illustrato 1986/87, per riceverlo inviare L. 1.300 in bolli. **Stefano Miniati, v. Amarena 29/17, Genova.**

☐ **INTERISTA** 18 enne chiede tesseramento Boys San Inter. **Fabrizio Forabotte, v. Verona 7, Crea-Spinea (VE).**

☐ **INTERISTA** scambia idee ed ultramateriale con tifosi neroazzurri di tutta Italia. **Salvatore Rosano, v.le Tica 149, Siracusa.**

☐ **DESIDERO** corrispondere con Ultra Savigliano, v.B. Cairo, Ultra Massese, Samurai Imperia. **Paolo Monchio, v.le Salmatoris 19, Cherasco, (CN).**

☐ **ADERITE** alla Legione BN Juve sez. Campania, tessera e adesivo L. 6.000 sciarpa L. 7.000, fototifo L. 2.000. **Angrisano Brani, v. B. Cellini 31, Portici, (NA).**

Stranieri

☐ **15enne** scambia ultramateriale maltese ed inglese in suo possesso con altro italiano serie A, specie di Maradona e del Milan. **Philip Gatt, 43 Coleridge Stree, Gzira, (Isola di Malta).**

☐ **17enne** rumeno, collezionista di riviste e posters, calciatore delle giovanili dello Steaua, scambia riviste, posters specie vecchi Guerini. **Constantin Armeanu, sos. Giurgiului 126, bl. 7, sc. 8, etay 7, ap. 254, sect. 4, Bucarest, (Romania).**

☐ **SCAMBIO** corrispondenza con ragazzi italiani da cui spero di ricevere dei Guerini anche vecchi. **Ryszard Jarosz, 58-300 Watbrzjch, ul. Okrzei 3/23, (Polonia).**

☐ **SCAMBIO** ultramateriale e idee con amici di tutto il Mondo. **Gonzalo Guerrero, Florencia c/tpca Argentina, Shangrilà-Canelones, (Uruguay).**

☐ **16enne** brasiliano scambia idee, riviste, adesivi ed altro materiale sul calcio e sulla formula 1. **Andrè Hofer, rua Duque de Caixias 465, caixa postal 237, 99.530 Chapada, (Brasile).**

☐ **TIFOSO** del Santos scambia con giovani di tutto il Mondo, cartoline di stadi, foto, idee e magliette, scrivendo in italiano, spagnolo e portoghese. **Almir de Almeida, rua Humaità 414, ap. 62, Bela Vista, San Paolo 01321, (Brasile).**

051 / 45.55.11
interno 255

Ogni venerdì, dalle 15 alle 17, potete chiamare questo numero: siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e proteste. Cercheremo di accontentare tutti.

LA PALESTRA DEI LETTORI. Il bollino a fianco darà diritto a una più veloce pubblicazione di materiale nelle pagine della Palestra. Il sistema è reso necessario per il grande accumulo di lettere che ci pervengono.

AVVISO AI LETTORI. Per evitare scherzi di pessimo gusto, non si pubblicano richieste di corrispondenza tra lettori, bensì richieste chiaramente motivate. Ricordiamo inoltre che annunci e richieste si possono fare solo per posta.

NOTA BENE: per esigenze redazionali, saranno pubblicati soltanto gli annunci pervenuti su cartolina postale.

Al fine di evitare che si ripetano scherzi di cattivo gusto attraverso la pubblicazione di messaggi fasulli, i lettori che vorranno inserire avvisi nelle varie rubriche della «Palestra» dovranno d'ora in avanti accompagnare la loro inserzione con la seguente dichiarazione firmata e accompagnata da indirizzo completo: «Con questa mia dichiarazione autografa sollevo il "Guerin Sportivo" da ogni responsabilità relativamente al contenuto e alla veridicità del testo che invio per la pubblicazione».

Il lettore Renato Gobbo, d.s. dell'A.S. Mopak pallavolo di Lodi, invia la foto della formazione più giovane, la Under 15 femminile che partecipa al campionato del C.S.I. In piedi, da sinistra, **il trainer Sarina, Donati, Giordano, Mancuso, Ferrari, Zeleda, Vicario, il d.t. Gatti;** accosciati, **Gobbi d.s., Groppi, Fumagalli, Cagnoli, Carioni, Brainza, Frezzato, Biffi**

Sono i «Masters», da anni protagonisti del Torneo notturno di Monte San Vito. Dietro «Masters» si celano giocatori provenienti in larga parte dalla S.S. Borghetto militante in 2. categoria. In piedi, da sinistra, **Bianchelli, Mazzaza, Nevi, il cannoniere del torneo Andrea Monteverdi, Paialunga, E. Monteverdi, Taddei;** accosciati, **Bernacchia, Ciarmatori, Medici, Cardinali e Ferretti**

Un nostro affezionatissimo lettore, Rino Capone, rientrato in Italia dall'America, dove ha continuato a seguire il calcio tramite il Guerino ha costituito la squadra di calcetto di S. Potito Ultra, nell'Avellinese. In piedi, da sinistra, **Dattolo, Battista, Amatucci, Marallo, Perfido;** accosciati, **Iandolo, Capone e Bonaventura**

Ecco i «Giovanissimi» della polisportiva Libertas di Sondrio. In piedi, da sinistra, **Varisto, Benedetti, Monaco, De Marzi, il presidente Porra, Bordoni, T. Valentini, Fontana, Faldarini;** seduti, **De Pianto, Pagetti, Marzarati, Catanese, Bercio, il trainer Piero Meago, Franchi, Scarabelli, M. Valentini, Bazzi, E. Meago**

Con orgoglio e simpatia contraccambiata, il lettore maltese Hammurabi invia la foto del fortissimo club Fgura Youth Centre allenato da John Vella e tuttora imbattuto nel torneo a nove Y.M.C.A. In piedi, da sinistra, **Camilleri, Zerafa-Boffa, Dalli, Magri, Gauci;** accosciati, **Carabott, Saliba, Burrows e Plumton**

Questa è la formazione composta esclusivamente da tifosi rossoneri di San Severino Marche che a Milanello, nel «Rivera day», ha vinto la Coppa Milan club 1985. Nella foto, **dirigenti e giocatori guidati dal presidente Nando Montedoro al termine della appassionante finale vinta ai rigori sul Milan club Rescaldina**

Quali sono le squadre che si sono meglio attrezzate per il salto di categoria? Ce lo spiega il tecnico del Parma

A-team

di **Marco Montanari**

I CAPELLI — quelli rimasti... — sono bianchi a dispetto dei suoi 40 anni. Gli occhi sempre attenti, la parlantina sciolta, i concetti espressi interessanti: se hai voglia di parlare di calcio, vai da Arrigo Sacchi e sarai accontentato. Romagnolo di Fusignano, in provincia di Ravenna, Sacchi affronterà nella prossima stagione per la prima volta il campionato di Serie B. Guiderà il Parma dei giovani, una squadra fatta su misura per praticare un gioco spettacolare, divertente e — avversari permettendo — anche redditizio. Non ha, l'Arrigo, un grande passato come calciatore. *«Ho giocato —* spiega *— fino all'età di 19 anni, prima nel Fusignano e poi nel Baracca Lugo. Non ero un campione e quando capii che Pivatelli, il mio allenatore, aveva dei problemi seri a mettermi in campo, decisi di smettere. Lo feci a malincuore, avevo il calcio nel sangue...».* E il «virus» infatti rimase. Passato a lavorare come public relation man dell'azienda del padre (ramo calzature), Sacchi viaggiò molto all'estero: Germania, Olanda, Belgio, Francia, Svizzera, Austria, Cecoslovacchia. E siccome tempo libero ne rimaneva, lo trascorreva ai bordi dei campi per spiare — in partita o in allenamento — le varie squadre.

LA CARRIERA. All'improvviso il calcio tornò a diventare d'attualità, in casa Sacchi. Il Fusignano se la passava piuttosto male, e visto che Arrigo era un socio sostenitore... *«mi chiamarono dicendomi che avevano bisogno di me come giocatore. Non avevo certo il ritmo-partita nelle gambe, però anch'io recitai la mia parte e alla fine ci salvammo».* Non fu un viaggio di andata e ritorno calzaturificio-calcio, però. *«La stagione successiva si trovarono senza allenatore: io non potevo più giocare perché nel frattempo era saltata fuori una fastidiosissima sciatalgia, perciò Belletti, l'allora direttore sportivo, mi chiese di diventare allenatore. Era un rischio, ma non costavo una lira di ingaggio...».* Partito per salvarsi, il Fusignano raggiunse un'insperata promozione. *«All'inizio mi presero per matto. Per un mese feci allenare i giocatori tutti i giorni, avvalendomi della collaborazione del preparatore atletico Graziani. Una rivoluzione, trattandosi del campionato di Seconda Categoria. Morale della favola: perdemmo tutte le partite di pre-campionato, poi durante la stagione scivolammo solo in casa dell'ultima in classifica a tre giornate dalla fine».* Tre anni a Fusignano, uno ad Alfonsine, quindi la telefonata da Bellaria. *«Mi telefonò il presidente dicendo che aveva bisogno di mettere in vetrina qualche giovane per far quadrare il bilancio. Io avevo solo il patentino per allenare i dilettanti (il Bellaria era in Serie D, quindi semiprofessionista) ma accettai con entusiasmo. E alla fine il presidente raggiunse il suo obiettivo, vendendo 14 giocatori sui 18 che componevano la «rosa»: per esempio Bonini (quello della Juve) al Forlì, Fabbri al Taranto, Paganelli al Torino...».*

Sopra, a destra, fotoSabe, **Arrigo Sacchi, 40 anni: ha riportato il Parma in Serie B.** Sopra, **il libro sul calcio scritto dal tecnico romagnolo**

COVERCIANO. E venne il giorno in cui fu chiamato a varcare la soglia dell'Università del calcio, Coverciano. Ma anche in questo caso capitò tutto improvvisamente. *«Non avevo i requisiti necessari, per quell'anno il supercorso era aperto solo ai giovani tecnici e le iscrizioni non erano molte. Così, grazie all'interessamento di amici, arrivai alla preprova: tutto andò o.k. ed ebbi la fortuna di conoscere Allodi, un vero maestro».* Dopo Coverciano, tre stagioni al Settore Giovanni del Cesena (con scudetto Primavera al terzo tentativo), poi il Rimini in C1, il Settore Giovanile della Fiorentina, ancora il Rimini e infine, l'estate scorsa, l'arrivo a Parma.

PARMA. La tappa più importante della sua carriera. Dopo tanti campionati all'insegna del motto «speriamo di non retrocedere», a Parma gli fu chiesto di vincere il campionato. Il presidente Ceresini e il direttore sportivo Sogliano allestirono una squadra competitiva e gli affidarono il giocattolo. *«Era la prima volta che dovevo vincere per forza, non nascondo che sentivo abbastanza l'impegno. Chiesi a mia moglie, Giovanna, e alle mie figlie, Simona e Federica, di seguirmi: credo sia molto importante avere vicino la famiglia nei momenti cruciali. È andato tutto bene: la squadra ha vinto il campionato e divertito i tifosi, raggiungendo il massimo».*

L'INTERVISTA. Hai il «pallino» dei giovani: meglio puntare su di loro piuttosto che su qualche anziano? *«Il mio non è un "pallino". Alle squadre impongono un certo tipo di gioco impostato sulla velocità e su schemi che in Italia fino a poco tempo fa non erano molto praticati. Logico che un ragazzo apprenda più facilmente di un calciatore che per tanti anni ha giocato in altri modi. Certo, esiste anche l'altra faccia della medaglia: i giovani non hanno esperienza, quindi non puoi adottare alchimie tattiche per salvare il salvabile nel caso i risultati stentino ad arrivare. Ma se Dio vuole, finora non si è ancora presentata questa necessità».*

— I giovani, d'accordo. Tu però cerchi sempre di far acquistare ragazzi che hai avuto alle tue dipendenze nelle precedenti stagioni...

«Il motivo è semplicissimo: bravi giocatori in giro ce ne sono parecchi, seri professionisti un po' meno. Logico quindi che cerchi di affidarmi a gente che conosco già bene».

— Qualcuno ti accusa di essere solo un teorico...

«L'ho sentita anch'io, la storiella. Bene, senza fare lo sbruffone vorrei rispondere coi fatti: in dodici anni di carriera ho raccolto tre promozioni e non sono mai retrocesso. In più, vorrei sottolinearlo, non sono mai stato esonerato. Infine, se non ti dispiace, credo che per essere pratici occorra prima avere un buon bagaglio teorico».

— Parliamo del Parma 1986-87.

«È una formazione che deve dimostrare ancora molte cose. In Serie B occorre una dose maggiore di concentrazione e tanta umiltà. Dal punto di vista tattico, non cambierà nulla: il più vecchio dei miei giocatori ha 26 anni, il più giovane 16, quindi solito gioco impostato sulla zona senza mettersi troppi pensieri per come giocano i nostri avversari».

— Avete acquistato parecchi calciatori...

«Cominciamo da Ferrari, non ancora ventenne. Lo conosco dai tempi di Rimini, quando faceva il dodicesimo (a 17 anni...) e debuttò in prima squadra durante la Coppa Italia. Poi c'è Biffi, un jolly difensivo di scuola milanista che viene da due stagioni non eccezionali a Modena prima e a Prato poi. Dovrebbe avere gli stimoli giusti, così come li dovrebbero avere Sormani (ex Rimini) e Bortolazzi (ex Milan). Galassi viene dalla Samb e possiede una qualità impagabile: si fa trovare al posto giusto nel momento giusto. Un tipo che sa giocare anche senza palla, requisito importante per il tipo di gioco che pratichiamo (ma anche per gli altri tipi di gioco...). Valoti due anni fa nel Piacenza ottenne grossi risultati, poi la scorsa stagione non ha avuto molte occasioni per emergere nell'Atalanta. La sorpresa potrebbe venire da Fontolan, che abbiamo prelevato dal Legnano: ha 20 anni e tutti i mezzi per fare

bene. Infatti Morbiducci, già conosciuto dal grande pubblico: l'anno scorso ha avuto dei problemi ad una spalla, adesso dovrebbe essere completamente ristabilito».

— Il Parma può essere inserito nella lista delle squadre candidate alla promozione?

«Sulla carta no, ci sono formazioni più forti. E di questo, per fortuna, se ne rendono conto anche gli stessi tifosi, che quando mi incontrano per strada vogliono sapere se ci salveremo. Ecco, piacerebbe anche a me saperlo in anticipo...».

— Dovendo fare un'hit-parade cadetta, chi sceglieresti?

«Preferirei farla in ordine alfabetico, partendo dal Bari del mio amico Catuzzi. Proprio lui potrebbe essere "l'uomo in più" dei pugliesi: alle sue squadre riesce sempre a dare un ottimo gioco e, se assecondato dai giocatori, i risultati non dovrebbero mancare».

— Dopo il Bari?

«Dovendo parlare prima di conoscere l'esito dell'inchiesta sulle scommesse, inserirei il Bologna. L'anno scorso l'ho seguito abbastanza bene e mi è sembrata un'ottima formazione. Non c'è più Mazzone, un vero maestro, ma è arrivato un ottimo tecnico come Guerini. Non conosco Stringara, il giocatore arrivato dal Siena, ma il telaio era già buono e quindi non dovrebbe fallire. L'eventuale arrivo di Pecci, poi, porterebbe il Bologna a un livello ottimale, sempre parlando di Serie B. Perché in Serie A il discorso cambierebbe...».

— Andiamo avanti...

«Fra le favorite ci metto il Cesena, un club che ho ancora nel cuore. L'ambiente è serio, la società sana, ci sono ragazzi in gamba come Angelini, Leoni e i nuovi arrivati Righetti (un mio ex allievo) e Simonini: insomma è pronto per il grande salto».

— E l'Empoli dei miracoli?

«Non può essere trascurato per il semplice motivo che una società arriva così in alto non certo per caso. Dovranno sostituire tre elementi importanti come Cecconi, Cipriani e Della Monica, ma ormai ogni anno da Empoli vengono lanciati tanti giocatori di talento...».

— Dopo l'Empoli c'è il Genoa...

«E non solo in ordine alfabetico. A parte la tradizione (ma dovrebbe contare anche quella), i rossoblù hanno acquistato Domini che potrebbe tranquillamente giocare in qualsiasi squadra di Serie A, hanno confermato Policano e Marulla aggiungendo in attacco Cipriani, un tipo da prendere con le molle. Più di così non so cosa si potrebbe pretendere».

— Lazio e Lecce possono sperare?

«Per la Lazio vale lo stesso discorso che ho fatto per il Genoa: è da troppo tempo che vivacchia in Serie B. Fascetti, il nuovo allenatore, è quello che serviva per dare uno scossone all'ambiente; se la società riuscirà a trovare un po' di tranquillità, per i biancazzurri potrebbe diventare tutto più facile. Il Lecce,

segue

Le regine della B le fa giocare così

Bari

Pellicanò
Cuccovillo Loseto De Trizio Cavasin
Sola
Cowans Sciosa
Cupini
Rideout? Bivi

Bologna

Zinetti
Quaggiotto
Lancini Ottoni
Luppi Pecci Galvani
Sorbi
Marocchi Pradella Marronaro

Cesena

Dadina
Pancheri
Cuttone Bogoni
Sala Sanguin Leoni
Angelini
Barozzi Simonini Righetti

Empoli

Drago
Picano
Salvadori Vertova
Gelain
Della Scala Casaroli Urbano
Calonaci Zennaro Della Monica

Genoa

Cervone
Bini
Testoni Trevisan Policano
Mileti Domini Luperto
Rotella
Marulla Cipriani

Lazio

Terraneo
Galbiati
Podavini Brunetti
Magnocavallo
Acerbis Caso Pin
Poli Mandelli Fiorini

Lecce

Negretti
Miceli
Danova Di Chiara
Vanoli Enzo
Barbas Nobile
Raise Pasculli Tacchi

Parma

Ferrari
Mussi Bruno Signorini Bianchi
Galassi Bortolazzi Zannoni
Valoti
Rossi Morbiducci

Pisa

Mannini
Progna
Colantuono Faccenda
Caneo Giovannelli Mariani Volpecina
Armenise Scarnecchia
Birigozzi

Triestina

Gandini
Menichini
Costantini Cerone
Dal Prà Strappa Bagnato
Romano Iachini
De Falco Cinello

Sacchi

segue

invece, può contare su di un collettivo piuttosto forte e su un Campione del Mondo, Pasculli. Come dire che può raggiungere ogni traguardo».

— Vedi altre squadre «papabili»?

«Ci sarebbe il Pisa, che però attende con ansia le decisioni relative allo scandalo. Una squadra che sicuramente lotterà al vertice è la Triestina. Se De Falco tornerà ai livelli di sempre (l'ultima stagione non può far testo) saranno dolori per tutti».

— Diamo un'occhiata anche ai gironi di C1?

«Conosco abbastanza bene il Girone A, molto meno il B. Comunque proviamoci pure...».

— Favorite del raggruppamento settentrionale?

«Vedo un gradino sopra le altre Ancona e Piacenza. I marchigiani hanno comprato molti giocatori di sicuro affidamento, mettendo tutto nelle esperte mani di Valdinoci. Il Piacenza, invece, ha sfiorato per due volte la promozione: quest'anno, con una "rosa" più giovane ma ugualmente valida (e a questo proposito vorrei segnalare Roccatagliata, ex Virescit, un giovane con grande avvenire), dovrebbe finalmente centrare l'obiettivo».

— Oltre a Piacenza e Ancona, chi può sognare?

«Mi sembra che abbiano lavorato piuttosto bene il Padova, la Reggiana e la Spal, ma potrebbe venir fuori anche il Monza che è praticamente quello dello scorso campionato e, non dimentichiamolo, dopo la partenza disgraziata ha dato filo da torcere a tutti».

— E per quanto riguarda il Girone B?

«Non ho mai allenato al sud, posso parlare solo per quello che leggo. In teoria dovrebbero essere leggermente favorite Foggia, Salernitana, Catanzaro, Barletta e Casertana, mentre il Pescara potrà risorgere solo a patto che la società ritrovi serenità».

m. m.

LA NUOVA SERIE B/CAMPOBASSO ALLA SVEDESE

Maestro di Eriksson. Teorico della zona pura. È l'uomo giusto per ricreare entusiasmo attorno al club molisano

Quel Grip in più

A SENTIRE Sven Goran Eriksson, che fu alle sue dipendenze da giocatore e al suo fianco da collaboratore, assicurandosi Tord Grip, quarantottenne tecnico svedese con una notevole esperienza alle spalle, il presidente del Campobasso, Antonio Molinari, ha fatto uno dei più grossi affari della sua vita. Secondo l'allenatore della Roma, infatti, Grip può portare anche in Serie B quella ventata di novità che lui e pochi altri hanno portato nella massima divisione e i cui effetti positivi si potranno senza dubbio vedere nel futuro. Molinari definisce la sua scelta *«importantissima per scuotere un ambiente che aveva perso molti dei suoi entusiasmi e per smuovere un pubblico che troppe volte, lo scorso campionato, ha disertato lo stadio»*. Un modo come un altro per «caricare» i tifosi, quindi.

Sopra, a sinistra, **Tord Grip, 48 anni** (è il primo a destra), **nuovo direttore tecnico del Campobasso, compie un sopralluogo al «Selva Piana». Sopra, è subito al lavoro, con il medico sociale Bongusto, l'allenatore Piero Fontana e il «diesse» Piero Aggradi**

CHI È. Nato a Ytterhogdal, un paesino del Nord della Svezia, il 13 gennaio 1938, Tord Grip, sposato con una giornalista e padre di una ragazza di 25 anni che pratica danza classica, ha cominciato a tirar calci nell'Hegerfors avendo come allenatore Gunnar Nordahl. Le sue squadre successive sono state l'AIK in Prima Divisione e il Karlsruga in Seconda dove, dopo aver cominciato da allenatore-giocatore, ha maturato le sue prime esperienze da tecnico avendo alle sue dipendenze, tra gli altri, Sven Goran Eriksson. Le sue panchine successive sono state quelle dell'Orebro, del Degerfors (avendo Eriksson come vice) e, infine, del Malmoe, alla cui guida negli ultimi tre anni ha vinto due Coppe di Svezia. Grip, nel '77 e nel '78 ha anche lavorato per la federazione, e fatto parte dello staff tecnico svedese ai Mondiali d'Argentina. Uno che lo conosce bene è Toger Guttfridsson, cronista dell'Arbetet di Malmoe, il giornale socialista (centomila copie abbondanti di vendita giornaliera) di cui è direttore Lars Engqvist, che è anche membro del direttivo della squadra che Grip ha allenato sino a pochi giorni fa. *«Tecnicamente* — dice Guttfridsson — *il nuovo tecnico del Campobasso non ha niente da invidiare a nessuno. Grande amico dei giocatori alle sue dipendenze, ha insegnato calcio a molta gente che poi si è affermata altrove come Eriksson. Come intenda il calcio Grip è presto detto: basta tener presente il gioco del Goteborg tutto zona, pressing, attacco. Ecco, è così che lui intende il calcio: e se per una volta la difesa non è privilegiata poco male».*

L'INTERVISTA. Tord Grip si è goduto in Svezia gli ultimi scampoli delle vacanze, quest'anno necessariamente più brevi rispetto al passato visto che, lasciata la panchina del Malmoe solo pochi giorni fa, adesso è tempo di sedersi su quella del Campobasso: soddisfatto della scelta effettuata?

«Nel modo più assoluto, in quanto l'Italia è il Paese dove si gioca il calcio più interessante. Per di più, a mio parere, lavorare in Seconda Divisione è più divertente che allenare al più alto livello».

— In Svezia il professionismo praticamente non esiste; in Italia, invece, è al massimo: teme una crisi di addattamento?

«E perché mai? Lavorare con calciatori professionisti è molto più facile che con gente che gioca e lavora e quindi non può essere responsabilizzata allo stesso livello. No, in questo senso non esistono problemi».

— Potrebbero però esisterne a livello di... latitudine: lei infatti viene dal Nord, mentre Campobasso è parecchio al Sud...

«Ma il calcio è uguale a tutte le latitudini: mi troverò di fronte altre mentalità e altre abitudini, d'accordo, ma penso che di problemi insormontabili non ne esisteranno proprio».

— Cosa cambierà nella sua mentalità?

«Niente: quello che ero a Malmoe sarò a Campobasso. Faccio un esempio: sono sempre stato contrario ai ritiri e continuo ad esserlo, perché credo che chi gioca a calcio da professionista debba esserlo in tutto e non soltanto nello stipendio».

— Anche se questa brutta abitudine sta prendendo piede un po' dovunque, in Italia, se la squadra non va, il primo a pagare è sempre l'allenatore: l'ha messo in preventivo?

«Di questo me ne ha parlato il mio amico Eriksson, che però mi ha anche detto che non tutti i club sono uguali tanto è vero che lui è rimasto dov'era. E perché mai la stessa cosa non dovrebbe capitare pure a me?».

— Pensa di trasferire il gioco del Malmoe a Campobasso?

«Come posso dirlo senza conoscere a fondo gli uomini che avrò a disposizione? Diciamo che tenterò di farlo: e se per caso non ci riuscissi, amen».

— Quindi per lei la zona non è il solo modo di far calcio...

«E chi l'ha mai detto? No, la zona è uno dei tanti modi di far calcio, è quello che preferisco ma non è detto che non sappia anche fare qualcosa di diverso».

— Ultima domanda: quanto guadagnerà a Campobasso?

«Ma perché vogliamo parlare di soldi? Diciamo che guadagnerò di più che in Svezia, ma molto meno della maggior parte dei miei colleghi italiani. Con il Campobasso ho un contratto valido per due anni: ecco, vediamo quello che sarò stato capace di fare in questo periodo e poi parleremo di soldi...».

Stefano Germano

IDEAL STANDARD, TRE ANNI IN OFF-SHORE

L'*Ideal Standard* compie il terzo anno di presenza nell'off-shore. Perché questa scelta? L'acqua, anzitutto; l'acqua è l'elemento in cui l'off-shore vive e in cui si muove anche l'*Ideal Standard* con i suoi apparecchi, i suoi rubinetti, le sue vasche. E poi, perché l'off-shore è uno sport con un'immagine elitaria com'è quella

che nel mercato ha, per tradizione, l'*Ideal Standard.* Lo scafo *Ideal Standard,* realizzato dai Cantieri Picchiotti di Viareggio, partecipa a tutte le prove del Campionato Italiano Classe 1 e alle due trasferte europee di Montecarlo e Saint Tropez. I piloti sono Adriano Panatta, Lino Bardelli e Paolo Campanelli. □

IL GHIACCIO IN BARCA

Estate, sole splendente, mare blu, una barca che si dondola pigramente sulle onde e... *Frimont. Frimont* vuol dire *ACM 25 Scotsman,* un apparecchio che produce dieci chilometri di ghiaccio al giorno, circa 500 cubetti. *Frimont Scotsman* è praticissimo: richiede soltanto una presa di corrente. □

NUOTARE CON DIANA

Nuovo look, nuova costruzione tecnica, nuovi colori, maggiore aderenza grazie anche al tessuto «slick» che fa del costume un tutt'uno col corpo: sono queste le caratteristiche tecniche più importanti della nuova serie di costumi della Diana Sport, chiamata Madrid 86. □

UN'ESTATE TROPICAL

Si chiama Tropical Blend la linea che Coppertone ha creato per l'estate 86. È per chi vuole un'abbronzatura intensa, scura, persistente, proprio da... Tropici; per chi desidera avere una pelle lucidissima e splendente sotto i raggi del sole; per chi ama le intense, deliziose fragranze tropicali. □

LO SPORT IN TV

I programmi della settimana da giovedì 24 a mercoledì 30 luglio

Giovedì 24

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.
22,40 Sportsette. Atletica leggera: Campionati italiani da Torino.

□ RAI TRE
17,30 Ciclismo. Tour de France.

□ MONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Ciclismo. Tour de France.

□ EURO-TV
22,30 Catch.

In alto, **Marvis Frazier, protagonista del match con Tyson.** Sopra, **Mansell, il pilota del momento: lo vedremo nel G.P. di Germania.** A fianco, **Maradona: giocherà nella partita per l'Unicef**

Venerdì 25

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

□ RAI TRE
16,00 Ciclismo. Tour de France.

□ MONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Ciclismo. Tour de France.

□ ITALIA UNO
23,15 Grand Prix. Settimanale di pista, strada, rally.

□ ELEFANTE
20,00 OK motori.
23,00 Chassy.

□ CAPODISTRIA
19,00 Atletica leggera. Triangolare Jugoslavia - Francia - Germania Ovest da Celje.

Sabato 26

□ RAI UNO
16,20 Sabato sport. Atletica leggera: meeting dell'Amicizia da Pisa. Ippica da Ascot. Sci nautico: Campionato del mondo juniores da Milano. Automobilismo: prove ufficiali del G.P. di Germania di F.1.

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.
24,00 Notte sport.

□ RAI TRE
16,00 Ciclismo. Tour de France.
18,00 Scherma. Campionato del mondo da Sofia.

□ MONTECARLO
13,00 Automobilismo. Prove ufficiali del Gran Premio di Germania di F.1.
15,00 Sport show.
23,15 Sport news.
23,30 Ciclismo. Tour de France.

□ EURO-TV
22,30 Catch femminile.

Domenica 27

□ RAI UNO
15,30 Diretta sport. Atletica leggera: meeting internazionale di Caorle.
22,30 Domenica sportiva.
23,40 Calcio. Partita pro-Unicef da Pasadena.

□ RAI DUE
14,25 Automobilismo. Gran Premio di Germania di F.1.
20,00 Domenica sprint.

□ RAI TRE
16,30 Ciclismo. Tour de France.
18,00 Scherma. Campionato del mondo da Sofia.
19,30 Sport Regione.

□ MONTECARLO
14,10 Automobilismo. Gran Premio di Germania di F.1.
23,00 Ciclismo. Tour de France.
23,15 Automobilismo. Sintesi del Gran Premio di Germania di F.1.

□ ITALIA UNO
10,00 Un anno di sport (replica).
13,00 Grand Prix (replica).
22,30 Boxe. Tyson-Frazier, categoria pesi massimi, da Heritahe Park di Colony.

□ CAPODISTRIA
19,00 Atletica leggera. Triangolare Jugoslavia - Francia - Germania Ovest.
22,00 Automobilsimo. Sintesi del Gran Premio di Germania di F.1.

Lunedì 28

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

□ RAI TRE
18,00 Scherma. Campionato del mondo da Sofia.
19,30 Sport Regione del lunedì.

□ MONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Boxe.

□ CAPODISTRIA
19,45 Body body.

Martedì 29

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

□ RAI TRE
18,00 Scherma. Campionato del mondo da Sofia.

□ MONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Sport. Avvenimenti in diretta.

□ CANALE 5
23,30 Polo.

Mercoledì 30

□ RAI UNO
22,30 Mercoledì sport. Atletica leggera: Palio della Quercia.

□ RAI DUE
18,30 Sportsera.
20,20 TG2 Lo sport.

□ RAI TRE
18,00 Scherma. Campionato del mondo da Sofia.

□ MONTECARLO
23,00 Sport news.
23,10 Sport.

□ ITALIA UNO
22,15 Un anno di sport.

□ CAPODISTRIA
19,45 Body body.

BASKET ESCLUSIVA / BIANCHINI E I MONDIALI

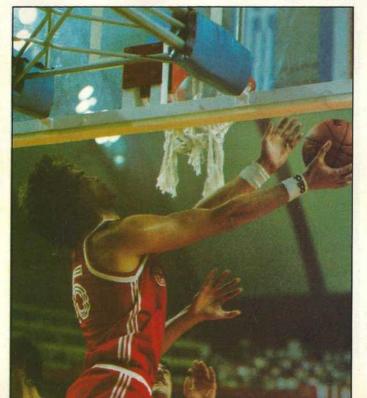
La rassegna iridata vetrina per gli osservatori americani. Il deprecabile comportamento del «coach» Fratello

Mai dire Mike

di **Valerio Bianchini** - foto **CSE-Forti**

MADRID. Quando domenica mattina sono sceso nella hall dell'albergo che ci ospitava a Madrid e ho trovato Magnifico e Binelli eccitatissimi per una telefonata appena ricevuta da Mike Fratello ho avuto come un colpo nello stomaco. Il piccolo allenatore con i riccioli artificiali aveva ronzato attorno ai nostri giocatori per tutto il periodo del Mundial e, se poteva vantare una qualche aspirazione a parlare con Binelli, che il suo club aveva indicato nelle scelte delle matricole proprio un paio di settimane prima, non mi andava giù tuttavia che si divorasse con gli occhi anche Magnifico e Riva, i due giocatori italiani che più di tutti avevano concentrato su di loro l'attenzione del Mundial. Del resto questo campionato spagnolo aveva finto per seguire uno strano e beffardo destino: nato come sforzo organizzativo dei padroni di casa per celebrare in un contesto mondiale il buon livello del basket iberico, aveva finito per diventare una grande vetrina non del gioco, ma dei giocatori di tutto il mondo. Una vetrina ad esclusivo uso e consumo degli osservatori americani. Infatti la grande novità del Mundial 1986 era costituita principalmente dalla presenza massiccia di alcuni personaggi significativi del basket americano. Come, primo fra tutti, lo scontroso Bobby Knight che, rimasto per tutto il tempo a seguire gli incontri della squadra americana, sembrava murato vivo in una invisibile torre d'avorio, non avendo egli altri contatti che con il muto microfono che la CBS gli metteva sotto il muso durante le trasmissioni. C'era anche Bill Russell, l'ex divino dei Boston Celtic, e anche lui dava l'impressione di scendere dal soffitto legato a una corda come gli Dei risolutori delle commedie greche e latine.

GRINGOS. Insomma, se Bobby Knight era il cattivo e Bill Russell il brutto, è fuori dubbio che Rick Barry andava considerato il bello di questo terzetto di «gringos» nel miglior stile degli «spaghetti-western». Chi mastica di basket ricorderà certamente il biondo adone di Florida State che, con un'abbronzatura impeccabile, approdò negli anni Settanta ai professionisti della allora Lega ABA, diventando presto il miglior tiratore di tutto il campionato. Ad uso e consumo di quei nostalgici, dirò che i suoi capelli sono ancora biondi e questo è un merito che va attribuito al suo coiffeur, che si è rinsecchito come una vecchia signora della campagna inglese, ma che conserva intatto il suo mortifero tiro in sospensione. Questo ho potuto appurarlo di persona allorché, recatomi con la squadra all'allenamento fissatomi da una organizzazione in stile «Helzapoppin», ho visto in palestra al posto nostro (avvenimento pressoché normale al Mundial di Madrid) gli americani, cioè quel gruppo di staccatori di banane dai rami più alti, guidati da Lute

segue a pagina 98

Sopra, **David Robinson, il lungo di colore che la Marina americana ha «rubato» alla NBA fino al 1993.** A fianco, **il sovietico Arvidas Sabonis, giovane gigante dello Zalgiris Kaunas.** A sinistra, **Mike Fratello, allenatore degli Atlanta Hawks**

Non esaltante il bilancio della nazionale azzurra

Rimandati in spagnolo

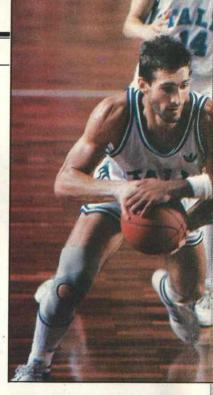
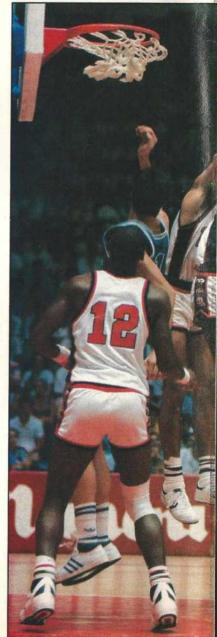
MADRID. Questa volta Fratello, Mike, quello degli Atlanta Hawks, non ha mica fatto tanto bene. Ha contattato il nostro Walter Magnifico prima della partita con la Spagna e gli ha rovinato la concentrazione. È finita così che con i padroni di casa spagnoli le abbiamo buscate sode, nella partita conclusiva che valeva il quinto posto. E questa sconfitta brucia. Nemmeno tanto per il punteggio (87-69), siamo rimasti in partita sino a metà del secondo tempo (54-52), quanto perché, in realtà, la squadra spagnola era l'unica formazione, tra quelle di vertice, contro la quale potevamo e dovevamo misurare la nostra reale caratura. Invece non siamo riusciti ad aggiudicarci la nostra «nano-finale» e abbiamo chiuso questi Mondiali al sesto posto. Un piazzamento dignitoso, ma di certo non esaltante. *«Dobbiamo ritenerci soddisfatti* — ha concluso Bianchini — *visto che siamo riusciti a ripetere, sostanzialmente il piazzamento delle Olimpiadi di Los Angeles, l'ultimo grande appuntamento a livello mondiale a cui abbiamo preso parte* (in verità a Los Angeles eravamo arrivati quinti ma non c'erano i sovietici, *n.d.r.). Soprattutto se teniamo presente che quella che stiamo vivendo è una stagione di transizione con un ricambio di giocatori in atto, che di certo non giova al rendimento della squadra»*. Già la squadra. Gli azzurri, questa volta, si sono mantenuti in un limbo di mediocrità non certo esaltante. Mai niente di estremamente negativo, anche se le partite con USA e Jugoslavia avrebbero potuto essere giocate con una maggior determinazione, diciamo agonismo, ma nemmeno mai niente di particolarmente esaltante. Eppure a Malaga le cose erano cominciate con il piede giusto. Vittoria facile con la Cina, che nel prosieguo del campionato si sarebbe rivelata tutt'altro che squadra materasso, settima nella classifica finale, e buon successo sui portoricani, temutissimi prima del via, ma poi tanto estrosi quanto inconcludenti. Senza storia anche la scontro, si fa per dire, con la Costa d'Avorio, forte soltanto della banda dei supporter al seguito. Poi, la prima doccia fredda: ventidue punti di passivo con gli USA che, pure, nell'incontro precedente a quello disputato con gli azzurri non erano sembrati dei mostri. Invece con noi straordinaria difesa e super attacco. Se non fossimo riusciti a ben figurare con i canadesi, difficilmente avremo potuto alimentare la speranza di non finire con gli ultimi della classe. Addirittura prima di affrontare la Jugoslavia, vista la condizione di Magnifico, i progressi di Riva e la sufficiente lucidità di Marzorati, era anche cresciuta l'illusione di poter agguantare il secondo posto nel girone, il che ci avrebbe aperto le porte ad una delle due finali che valevano il podio. Invece alla buona partita con i canadesi ha fatto seguito un massacro con gli jugoslavi. I due Petrovic, 17 punti

Sopra, **lo statunitense Charles Smith.** Al centro in alto, **Antonello Riva contro l'Argentina.** Al centro nella foto grande, **una fase di Stati Uniti-Italia.** Nell'altra pagina, **l'imprendibile e indisponente jugoslavo Drazen Petrovic a canestro**

Gli americani dettano legge

Così si USA

Madrid. Una grande finale questa del campionato del mondo '86. Hanno vinto gli USA dopo gli ultimi minuti al cardiopalmo. Tant'è vero che l'incontro si è concluso 87-85; due soli punticini di vantaggio dopo che il primo tempo era stato dominato dai ragazzi a «stelle e strisce» di ben dieci punti (48 a 38 il punteggio). Nella fase finale della gara i sovietici, che pure avevano sino a quel momento cercato di reagire alla velocità degli statunitensi nelle penetrazioni senza riuscirvi, hanno ritrovato il tiro facendosi sotto, sino ad arrivare, appunto, a due sole lunghezze. E proprio negli ultimi 3" di gioco avrebbero potuto colmare lo svantaggio e andare così ai supplementari. Questa volta però agli uomini allenati da Obukhov non è riuscito il colpo messo a segno con la Jugoslavia, che in semifinale si era fatta recuperare nove punti negli ultimi secondi per poi cedere l'intera posta nel tempo supplementare. Gli Stati Uniti si sono dunque presi la rivincita dei Mondiali di Cali di 4 anni fa, quando erano stati sconfitti di un punto, e hanno confermato che il loro basket spumeggiante, fatto di velocità, raffinata tecnica e straordinaria confidenza con la palla è ancora in grado di dettar legge nel mondo e non solo nell'Olimpo dei professionisti. Dei singoli duelli si può dire che hanno vinto le guardie americane: non solo hanno mantenuto costantemente elevato il ritmo del gioco, ma hanno anche segnato con una percentuale, 50% contro il 44%, migliore di quella dei sovietici.

d. f.

Drazen e 24 Asa, e il «traditore» Dalipagic, autore a sua volta di 30 punti, ci hanno castigato. Niente da dire e, almeno sul campo, ben poco da fare. Fuori dai posti che contano ci siamo in parte riabilitati con l'Argentina, 78-70, consolandoci del fatto che nell'altro girone anche la Spagna era incappata in un passo falso contro il Brasile finendo al terzo posto fuori dal gioco per le medaglie. Prima di approdare alle finali, dunque, la nostra situazione ci vedeva costretti a lottare per il quinto posto, massimo obiettivo. Primo impegno per soddisfare almeno questo «piacere» battere gli israeliani che, peraltro, ci avevano sconfitti a Stoccarda agli ultimi Europei in una partita in verità poco importante. La cosa, fortunatamente, si è rivelata tutt'altro che impossibile. Siamo riusciti a mettere sotto Berchowitz e compagni 100-78, con Antonello Riva, autore di 39 punti, sugli scudi e sulle prime pagine dei giornali spagnoli. La finale dei delusi ci ha visto di fronte, dunque, ai padroni di casa. Loro più motivati di noi, hanno anche potuto fare qualcosa più di noi, al di là della giornata non felicissima del distratto, almeno secondo il coach Bianchini, Magnifico. Soprattutto sono stati più precisi di noi nel tiro. In più un indegno arbitraggio del russo Gregoriev ha falsato l'andamento della partita. I suoi «due pesi e due misure» nella valutazioni dei falli sono stati tali da far mettere in dubbio non solo le sue capacità di arbitro, ma anche la competenza della FIBA in fatto di designazioni. Alla fine, gli uomini di Diaz Miguel si sono aggiudicati l'incontro. E si sono anche presi, sempre in parte, una rivincita nei nostri confronti: li avevamo bruciati nella corsa all'oro europeo di Nantes, e al bronzo di Stoccarda. Restano a nostra consolazione: l'esplosione di Magnifico e il pieno recupero di Riva che è riuscito ad inserirsi nei primi dieci marcatori del torneo con 190 punti pur se non sempre (ad esempio nell'ultima partita con la Spagna ha avuto un disastroso 28% nei tiri: 4 su 14) le sue percentuali sono state brillanti. Anche Premier ha superato l'esame di spagnolo e bravo è stato Polesello gran lottatore. Per il resto meglio, forse, non avventurarsi in giudizi, accontendandosi di pensare che, per alcuni, «Mundobasket España» è stato il capolinea.

Diego Forti

I risultati di «mundobasket '86»

PARTITE DI QUALIFICAZIONE

GIRONE A (Saragozza)

Spagna-Francia 84-80; Brasile-Corea del Sud 104-74; Grecia-Panama 110-81; Spagna-Corea del Sud 120-73; Grecia-Francia 87-84; Spagna-Grecia 87-86; Brasile-Panama 88-85; Francia-Brasile 93-85; Panama-Corea del Sud 111-103; Brasile-Grecia 115-95; Spagna-Panama 125-70; Francia-Corea del Sud 101-84; Francia-Panama 91-88; Brasile-Spagna 86-72; Grecia-Corea del Sud 98-80.
Classifica: **Brasile, Spagna 8; Grecia, Francia 6; Panama 2; Corea del Sud 0.**

GIRONE B (El Ferrol)

Urss-Angola 89-51; Australia-Cuba 72-66; Israele-Uruguay 84-79; Israele-Angola 95-75; Urss-Cuba 129-87; Urss-Israele 114-77; Uruguay-Australia 77-74; Cuba-Uruguay 87-76; Angola-Australia 74-69; Cuba-Angola 81-53; Urss-Uruguay 111-62; Australia-Israele 98-91; Uruguay-Angola 83-81; Urss-Australia 122-92; Israele-Cuba 88-78.
Classifica: **Urss 10; Israele 6; Cuba, Australia, Uruguay 4; Angola 2.**

GIRONE C (Malaga)

Italia-Cina 98-87; Usa-Costa d'Avorio 99-63; Portorico-Germania Ovest 81-69; Germania Ovest-Costa d'Avorio 88-70; Usa-Cina 107-81; Usa-Germania Ovest 81-68; Italia-Portorico 78-55; Cina-Portorico 98-84; Italia-Costa d'Avorio 98-62; Cina-Costa d'Avorio 84-72; Italia-Germania Ovest 85-76; Usa-Portorico 73-72; Portorico-Costa d'Avorio 91-55; Germania Ovest-Cina 81-80; Usa-Italia 86-64.
Classifica: **Usa 10; Italia 8; Cina, Germania Ovest, Portorico 4; Costa d'Avorio 0.**

GIRONE D (Tenerife)

Jugoslavia-Nuova Zelanda 118-81; Argentina-Olanda 82-75; Canada-Malaysia 128-38; Olanda-Nuova Zelanda 84-66; Jugoslavia-Malaysia 131-61; Canada-Argentina 96-82; Jugoslavia-Olanda 95-74; Canada-Nuova Zelanda 110-74; Argentina-Malaysia 93-73; Jugoslavia-Argentina 87-68; Canada-Olanda 96-79; Nuova Zelanda-Malaysia 77-75; Olanda-Malaysia 110-66; Jugoslavia-Canada 83-80; Argentina-Nuova Zelanda 89-64.
Classifica: **Jugoslavia 10; Canada 8; Argentina 6; Olanda 4; Nuova Zelanda 2; Malaysia 0.**

SECONDO TURNO

Gruppo 1 (Barcellona)

Brasile-Cuba 99-83; Spagna-Israele 94-65; Urss-Grecia 105-93; Cuba-Grecia 74-66; Urss-Spagna 88-83; Brasile-Israele 90-75; Israele-Grecia 82-69; Spagna-Cuba 78-77; Urss-Brasile 110-101.
Classifica: **Urss 10; Brasile 8; Spagna 6; Israele 4; Cuba 2; Grecia 0.**

Gruppo 2 (Oviedo)

Argentina-Usa 74-70; Italia-Canada 89-86; Jugoslavia-Cina 106-82; Jugoslavia-Italia 102-76; Usa-Canada 77-65; Argentina-Cina 70-68; Italia-Argentina 78-70; Usa-Jugoslavia 69-60; Canada-Cina 95-81.
Classifica: **Usa, Jugoslavia 8; Italia 6; Canada, Argentina 4; Cina 0.**

SEMIFINALE 1.-4. POSTO
Usa-Brasile 96-80; Urss-Jugoslavia 91-90
SEMIFINALE 5.-8. POSTO
Spagna-Canada 100-80; Italia-Israele 100-78.
SEMIFINALE 9.-12. POSTO
Grecia-Argentina 102-88; Cina-Cuba 93-78.

FINALE 1.-2. POSTO
Usa-Urss 87-85
FINALE 3.-4. POSTO
Jugoslavia-Brasile 117-91
FINALE 5.-6. POSTO
Spagna-Italia 87-69

FINALE 7.-8. POSTO
Israele-Canada 97-84
FINALE 9.-10. POSTO
Cina-Grecia 112-111
FINALE 11.-12. POSTO
Cuba-Argentina 85-81

I MONDIALI IN TV: RIFLESSIONI SUGLI AZZURRI DEL BASKET

A tempo di Walter

ILLUSIONE, dolce chimera sei tu. Cito non a caso questa vecchia canzone usata da Strehler in «La grande magia» di Eduardo De Filippo, spettacolo che precede «Elvira o la passione teatrale» con il quale lo stesso Strehler ha inaugurato da prestigioso istrione il Nuovo Teatro Studio (seconda sala a disposizione del Piccolo di Milano, una terza sarà disponibile l'anno prossimo). Illusione, dolce chimera sei tu: di questo verso, caro a vecchie memorie, si sarà ricordato il lettore dopo le ultime imprese della nazionale di pallacanestro, che non ce l'ha fatta a entrare in zona medaglie nel torneo di Spagna. Prima la sconfitta con gli Stati Uniti e poi quella a opera della Jugoslavia hanno spinto indietro gli azzurri di Valerio Bianchini che pure, in un soprassalto d'orgoglio, sono riusciti a battere l'Argentina, inattesa vincitrice dei potenti Stati Uniti. Lascio, come sempre, la parola agli esperti sulla situazione tecnica della Nazionale, sugli errori o le disattenzioni di Bianchini, sul comportamento della squadra. Vorrei completare l'idea della pallacanestro italiana che mi sono fatta assistendo puntualmente agli incontri trasmessi della TV, all'inizio verso mezzanotte e, successivamente, alle diciotto del pomeriggio. I passaggi d'orario, si sa, non sono privi di conseguenze. A mezzanotte le fantasticherie sono più facili, alle diciotto la ragione più lineare tende a prevalere. Le difficoltà — è un paradosso — per gli azzurri sono cominciate quando hanno preso a giocare nel tardo pomeriggio e le aspettative degli appassionati sono state subito ridimensionate dall'inesorabile scandire dei punti di svantaggio, per i felpati, precisi colpi di mano degli assi americani e jugoslavi. Le partite, compresa quella vinta sull'Argentina, in fondo al pomeriggio hanno cambiato tono almeno per quanto riguarda i giocatori italiani. Se, nella notte, costoro sembravano sicuri D'Artagnan, nell'ora del tramonto hanno assunto un atteggiamento diverso, più dimesso, più malinconico. Walter Magnifico, spesso molto bravo, mi è sembrato la personificazione della sofferenza. Pronto nei rimbalzi e preciso nei tiri, quando lo è stato, andava avanti con passi rallentati e strascicati. Il suo volto tradiva uno sforzo quasi sovrumano. I capelli, cortissimi, sembravano quelli di un Geppetto o le deboli penne di un pulcino. Quando tornava a casa dopo aver segnato, la sua espressione era di una terribile pacatezza, quasi che volesse nascondere un suo profondo sconforto. Anche Antonello Riva mi è parso curioso e interessante. Si è mosso con agile pesantezza, riuscendo a conciliare impennate incredibili e pause profonde. Ho cercato di seguirlo sul video. Mi ha colpito il suo volto asciutto e coperto da una barba probabilmente ispida e comunque molto nera. Anche lui porta i capelli corti, cortissimi, assomigliando in certi atteggiamenti a Stan Laurel, il compagno di Oliver Hardy. Tuttavia, Riva ha qualcosa anche del Gary Cooper del «Sergente York», un certo candore sotto la barba dura. Gary, in quel film, era un mormone e come tale contro la violenza: ma, spinto dalle circostanze, prendeva il fucile e praticamente sterminava l'esercito tedesco della Prima Guerra mondiale. Riva non ha avuto l'efficacia di Gary negli incontri con gli Stati Uniti e la Jugoslavia ma, insieme a Walter Magnifico, è stato il migliore tra gli azzurri.

Walter Magnifico a segno contro il Canada. Ottimo il Mundial del ventiseienne pivot della Scavolini Pesaro

UN ALTRO tipo è Polesello. Ha una faccia da bambino spaurito e, nello stesso tempo, un po' buffa. Si lamentava dei falli fischiati dagli arbitri con un'espressione terribilmente offesa. Se Renato Castellani, il regista de «I sogni nel cassetto», lo avesse visto con questo musetto innocente, gli avrebbe offerto il ruolo di protagonista in un rifacimento del film che, come si ricorderà, fu affidato al cestista Pagani, il quale ebbe come partner Lea Massari. In tutte queste facce c'è un dramma. Forse è vero, come scrivono i tecnici, che il basket italiano va ridimensionato, che la scuola non crea giocatori, che gli stranieri soffocano i giovani, che molte generazioni mancano all'appello, che la superspecializzazione precoce ha creato giganti ad una dimensione, che nessun allenatore ha più tempo per insegnare i fondamentali, che i club quasi mai fanno investimenti a lungo termine, che non abbiamo nemmeno un giocatore di sicuro talento. Forse è vero che dietro questa Nazionale c'è il vuoto. A me, personalmente, coltivando una candida illusione davanti al video, è affiorata a poco a poco una sensazione piuttosto netta, questa: i giocatori di Valerio Bianchini mi sono sembrati, con i loro volti smarriti e seriosi, acutamente annoiati. Non so, pareva che facessero il loro lavoro da impiegati, senza entusiasmo, senza gusto del gioco, senza voglia di vincere. Può darsi che sia una sensazione da incompetente. Può darsi che, come sostiene Bianchini, di più non si potesse fare. Può darsi, infine, che la nostra pallacanestro sia una reggia dalla lussuosa facciata (molti soldi, molti professionisti americani) e che la nazionale finisca per essere un impegno di second'ordine rispetto al campionato italiano. Non so. Scrutavo quei volti e non vedevo altro che una sorta di fastidio, appunto di noia. È la stessa «malattia» degli azzurri del calcio? Chissà. In attesa di risposta, mi risuona nella mente la celebre, fatidica canzone: «Illusione, dolce chimera sei tu».

Basket

segue da pagina 95

Olson, e rinforzati appunto da Rick Barry. In realtà la presenza più significativa era invece rappresentata da Marty Blake, un tizio che avrò scocciato non so quante volte per avere informazioni sui giocatori americani e che è considerato il numero uno degli scouts della NBA. Uno, insomma, che di talenti se ne intende. Deve avere strabuzzato gli occhi nello scontro tra URSS e Jugo, dal momento che in quell'occasione di talenti tra russi e jugoslavi ne andavano e venivano dal campo a carrettate e, pensate, tutti di pelle rigorosamente bianca.

FRATELLO. Purtroppo assieme a questi personaggi imperversava anche Mike Fratello, che si muoveva tra i nostri ragazzi con la stessa aria paternalistica con cui passeggerebbe il preside di un liceo per i corridoi nell'intervallo della ricreazione. Come un topo in un recinto di elefanti, ha corso più volte il rischio di essere schiacciato, ma l'ha fatta sempre franca, finché, due ore prima della partita tra noi e la Spagna che doveva assegnare il quinto posto, ecco che lui stesso da topolino si è trasformato in elefante, è entrato nel negozio dei cristalli e ha fatto lo sfracello che tutti si attendevano: ha invitato ufficialmente i due ragazzi al suo campo americano. Naturalmente non si è posto alcuno scrupolo circa la partita che la nazionale italiana doveva giocare a minuti, né tampoco di parlarne con i responsabili della squadra, e figuriamoci di sentire i dirigenti del club pesarese che, in fondo, qualche diritto di sapere potrebbero anche averlo. Tanta arroganza, tanta prepotenza è l'esatta fotografia del tipo di rapporti esistenti tra i professionisti e noi: cioé di totale nostra sudditanza. Finché noi continueremo a considerarci come un mondo di dilettanti separato dal mondo del business del professionismo non avremo alcuna certezza di diritto, potremo essere saccheggiati dei nostri migliori talenti in ogni momento e questo ci costerà la perdita di credibilità, la perdita conseguente degli sponsor e quindi delle condizioni necessarie al nostro sviluppo. Se non sapremo porre un freno all'avidità degli americani, andremo incontro alla grande recessione del nostro sport.

Valerio Bianchini

A norma della legge 5 agosto 1981 n. 416 e D.P. R. 8 marzo 1983 n. 73 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 80 del 23 marzo 1983 viene pubblicato il bilancio consolidato di gruppo al 31 dicembre 1985.
Stato patrimoniale consolidato delle Imprese Editrici «CONTI EDITORE S.p.A.» ed «EDITORIALE MASTER s.r.l.» (controllata) al 31 dicembre 1985

ATTIVITÀ		PASSIVITÀ	
1) Disponibilità liquide	69.778.338	1) Debiti di funzionamento	9.991.714.859
2) Crediti di funzionamento	4.855.780.857	2) Debiti di finanziamento	399.811.775
3) Partecipazioni in aziende non consolidate		3) Fondi di accantonamento	1.714.947.655
4) Immobilizzazioni materiali o tecniche	2.436.482.110	4) Fondi di ammortamento	930.702.187
5) Immobilizzazioni immateriali	5.327.219.956	5) Ratei e risconti passivi	2.764.664.095
6) Scorte	395.828.869		
7) Rimanenze	622.988.083		
8) Ratei e risconti attivi	2.336.239.363		
TOTALE ATTIVITÀ	16.044.317.576	TOTALE PASSIVITÀ	15.801.840.571
9) Perdite esercizi precedenti a carico del gruppo	31.138.014	6) Capitale netto di pertinenza del gruppo:	
10) Perdite esercizi precedenti a carico di terzi		a) capitale sociale	200.000.000
11) Perdite di esercizio a carico del gruppo		b) riserve	95.949
12) Perdite di esercizio a carico di terzi		c) utili esercizi precedenti	
Differenza ricostituzione capitale società controllata	40.039.031	d) utili di esercizio	113.558.101
		7) Capitale netto di pertinenza di terzi:	
		a) capitale sociale	
		b) riserve	
		c) utili esercizi precedenti	
		d) utili di esercizio	
TOTALE A PAREGGIO	71.177.045	TOTALE A PAREGGIO	313.654.050
Conti d'ordine e partite di giro		Conti d'ordine e partite di giro	
Totale conti d'ordine	200.000	Totale conti d'ordine	200.000
TOTALE	16.115.694.621	TOTALE	16.115.694.621

Consolidato dalle Imprese Editrici «CONTI EDITORE S.p.A.» ed «EDITORIALE MASTER s.r.l.» (controllata) al 31 dicembre 1985 - Conto perdite e profitti.

PERDITE		PROFITTI	
1) Scorte e rimanenze iniziali	593.235.701	1) Scorte e rimanenze finali	1.018.816.952
2) Spese per acquisto materie prime	8.563.418.531	2) Ricavi delle vendite	26.160.043.520
3) Spese per acquisti vari	46.954.117	3) Proventi degli investimenti immobiliari	
4) Spese per il funzionamento degli organi societari	90.410.700	4) Dividendi delle partecipazioni in società non consolidate	
5) Spese per prestazioni lavoro subordinato e relativi contributi	3.687.517.592	5) Interessi dei titoli a reddito fisso	
6) Spese per prestazioni di servizi	13.993.969.686	6) Interessi dei crediti verso società non consolidate	
7) Imposte e tasse dell'esercizio	7.413.020	7) Plusvalenze da alienazione di immobilizzazioni	3.440.000
8) Interessi e altri oneri su debiti obbligazionari verso societa non consolidate		8) Incrementi degli impianti e di altri beni per lavori interni	
		9) Contributi dello Stato	1.509.975.278
9) Interessi su debiti verso società non consolidate		10) Convenzioni da parte di terzi	
10) Sconti e altri oneri finanziari	516.768.560	11) Proventi e ricavi divesi	110.713.098
11) Oscillazione titoli, crediti e altri beni relativi a società non consolidate		12) Sopravvenienze di attivo e insussistenze di passivo	193.352.210
12) Accantonamenti	246.473.824		
13) Ammortamenti	1.043.415.640		
14) Minisvalenze da alienazioni di immobilizzazioni	10.316.960		
15) Perdite per le partecipazioni in società non consolidate			
16) Altre spese e perdite			
17) Sopravvenienze di passivo e insussistenze di attivo	82.888.626		
TOTALE	28.882.782.957	TOTALE	28.996.341.058
Utile d'esercizio di competenza del gruppo	113.558.101	Perdita d'esercizio a carico del gruppo	—
Utile d'esercizio di competenza di terzi		Perdita d'esercizio a carico di terzi	—
TOTALE A PAREGGIO	28.996.341.058	TOTALE A PAREGGIO	28.996.341.058

A norma della legge 5 agosto 1981 n. 416 e del D.P.R. 8 marzo 1983 n. 73, pubblicato sulla G.U. n. 80 del 23-3-'83, viene pubblicato il Bilancio al 31 dicembre 1985
Lo Stato Patrimoniale è quello che risulta dal Bilancio dell'impresa editrice al 31-12-1985 mentre il Conto Perdite e Profitti della testata *GUERIN SPORTIVO* riflette i costi ed i ricavi relativi al periodo 1-1 / 31-12-1985 direttamente imputabili, escludendo quindi le voci specifiche di impresa, e comunque i costi ed i ricavi non attribuibili alla singola testata edita, in modo certo, oggettivo ed esclusivo.

STATO PATRIMONIALE DELL'IMPRESA EDITRICE «CONTI EDITORE S.p.A.» AL 31 DICEMBRE 1985

ATTIVITÀ		
1 DISPONIBILITÀ LIQUIDE:		
a) denaro e valori esistenti in cassa	8.510.538	
b) depositi e c/c bancari e postali	56.232.384	
c) titoli di credito a reddito fisso		64.742..922
2 CREDITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso soci per versamenti ancora dovuti		
b) verso banche		
c) verso società controllanti		
d) verso società controllate	239.651.795	
e) verso società collegate		
f) verso altre società del gruppo		
g) verso le società concessionarie di pubblicità	3.560.756	
h) verso clienti	1.412.567.246	
i) per contributi dovuti dallo Stato: 1981	83.814.521	
per contributi dovuti dallo Stato: 1982	67.568.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1983	10.161.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1984	935.000.000	
per contributi dovuti dallo Stato: 1985	1.323.924.767	
l) altri crediti	547.940.334	
		4.624.188.419
3 PARTECIPAZIONI:		
a) azioni proprie		
b) azioni in altre società	40.000.000	
c) quote di comproprietà		
		40.000.000
4 IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI O TECNICHE:		
a) beni immobili	1.611.618.348	
b) impianti, macchinari e attrezzature	78.298.005	
c) mobili e dotazioni	600.378.376	
d) automezzi	146.187.381	
		2.436.482.110
5 IMMOBILIZZAZIONI IMMATERIALI:		
a) concessioni, marchi di fabbrica e diritti vari	3.864.327.075	
b) diritti di brevetti industriali		
c) dirittti di utilizzazione delle opere dell'ingegno		
d) avviamento testate		
e) avviamento altre attività		
— Oneri pluriennali	1.272.245.196	
		5.136.572.271
6 SCORTE E RIMANENZE:		
a) carta	622.988.083	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti	395.828.869	
f) altre		
		1.018.816.952
7 RATEI E RISCONTI ATTIVI		2.331.370.507
TOTALE ATTIVITÀ		15.652.173.181
8 PERDITE ESERCIZI PRECEDENTI		31.138.014
9 PERDITE D'ESERCIZIO		47.690.904
TOTALE A PAREGGIO		15.731.002.099
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		
a) cauzione degli amministratori e dei dipendenti	200.000	
b) titoli e cauzioni di terzi		
c) titoli e cauzioni presso terzi		
d) altri conti d'ordine		
TOTALE CONTI D'ORDINE		200.000
TOTALE		15.731.202.099

PASSIVITÀ		
1 DEBITI DI FUNZIONAMENTO:		
a) verso fornitori	7.678.327.370	
b) verso banche	271.646.316	
c) verso enti previdenziali	197.967.477	
d) verso società controllanti		
e) verso società controllate	96.394.837	
f) verso società collegate		
g) verso altre società del gruppo		
h) verso altri sovventori		
i) altri	1.476.690.633	
		9.721.026.633
2 DEBITI DI FINANZIAMENTO:		
a) debiti con garanzia reale	399.811.775	
b) obbligazioni emesse e non ancora estinte		
c) altri		
		399.811.775
3 FONDI DI ACCANTONAMENTO:		
a) fondo rischio svalutazione crediti	29.371.015	
b) fondo oscillazione titoli		
c) fondi per trattamenti fine rapporto	911.877.348	
d) fondo imposte sul reddito		
e) fondo rischio svalutazione altri beni		
f) fondo contributi in conto capitale L. 416/81	635.000.000	
g) altri fondi	138.699.292	
		1.714.947.655
4 FONDI DI AMMORTAMENTO		
a) di beni immobili	24.174.275	
b) di impianti, macchinari e attrezzature	57.688.641	
c) di mobili e dotazioni	103.393.885	
d) di automezzi	44.271.073	
e) di testata		
f) di altre immobilizzazioni immateriali	700.974.313	
		930.502.187
5 RATEI E RISCONTI PASSIVI		2.764.664.095
TOTALE PASSIVITÀ		15.530.952.345
6 CAPITALE NETTO:		
a) capitale sociale:		
azioni ordinarie	200.000.000	
altre azioni		
b) Riserve:		
riserva legale	49.754	
riserve statutarie e facoltative		
c) utili esercizi precedenti		
d) utile d'esercizio		
		200.049.754
TOTALE A PAREGGIO		15.731.002.099
CONTI D'ORDINE E PARTITE DI GIRO:		
a) cauzione degli amministratori e dei dipendenti	200.000	
b) titoli e cauzioni di terzi		
c) titoli e cauzioni presso terzi		
d) altri conti d'ordine		
TOTALE CONTI D'ORDINE		200.000
TOTALE		15.731.202.099

CONTO PERDITE E PROFITTI DI TESTATA — al 31 dicembre 1985

PERDITE

PERDITE		
1 SCORTE E RIMANENZE INIZIALI:		
a) carta	226.895.725	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti		
f) altre		226.895.725
2 SPESE PER ACQUISTO MATERIE PRIME		
a) carta	2.869.479.462	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) forza motrice e diverse		2.869.479.462
3 SPESE PER ACQUISTI VARI		—
4 SPESE PER PRESTAZIONI LAVORO SUBORDINATO E RELATIVI CONTRIBUTI:		
a) stipendi e paghe:		
giornalisti	823.264.317	
operai		
impiegati		
b) trattamenti integrativi:		
giornalisti		
operai		
impiegati		
c) lavoro straordinario		
d) contributi previdenziali e assistenziali	240.329.108	
e) altre	4.285.291	1.067.878.716
5 SPESE PER PRESTAZIONI DI SERVIZI:		
a) collaboratori e corrispondenti non dipendenti	260.803.859	
b) agenzia di informazione		
c) lavorazioni presso terzi	2.653.446.061	
d) trasporti	6.016.252	
e) postali e telegrafiche		
f) telefoniche		
g) fitti e noleggi passivi		
h) aggio ai distributori		
i) aggio ai rivenditori		
l) diverse	188.902.458	
— foto	409.651.589	
— viaggi	210.856.044	
— spedizione riviste	200.587.924	3.930.264.187
6 INTERESSI SUI DEBITI:		
a) verso banche		
b) verso enti previdenziali		
c) verso società controllanti		
d) verso società controllate		
e) verso società collegate		
f) verso le altre società del gruppo		
g) verso altri		—
7 SCONTI E ALTRI ONERI FINANZIARI		—
8 ACCANTONAMENTI:		
a) fondo rischi e svalutazioni crediti		
b) fondi per trattamento fine rapporto	69.899.336	
c) fondo L. 416/81		69.899.336
9 AMMORTAMENTI:		
a) immobili		
b) impianti, macchinari ed attrezzature		
c) mobili e dotazioni		
d) automezzi		
e) testata	67.770.825	
f) altre immobilizzazioni immateriali	197.083.596	264.854.421
10 MINUSVALENZE		—
11 ALTRE SPESE		—
12 SOPRAVVENIENZE DI PASSIVO E INSUSSISTENZE DI ATTIVO		—
TOTALE		8.429.271.847
UTILE D'ESERCIZIO		1.115.998.194
TOTALE A PAREGGIO		9.545.270.041

PROFITTI

PROFITTI		
1 SCORTE E RIMANENZE FINALI:		
a) carta	308.075.899	
b) inchiostri ed altre materie prime		
c) materiale vario tipografico		
d) prodotti in corso di lavorazione		
e) prodotti finiti		
f) altre		308.075.899
2 RICAVI DELLE VENDITE:		
a) pubblicazioni	7.716.343.337	
b) abbonamenti	159.851.527	
c) pubblicità	874.339.649	
d) diritti riproduzione		
e) rate e scarti	53.662.808	
f) altri ricavi e proventi	61.450.158	8.865.647.479
3 INTERESSI DEI CREDITI		
a) verso banche		
b) verso società controllanti		
c) verso società controllate		
d) verso società collegate		
e) verso la società concessionaria di pubblicità		
f) verso clienti		
g) verso altri		—
4 PLUSVALENZE DA ALIENAZIONE DI IMMOBILIZZAZIONI		—
5 INCREMENTI DEGLI IMPIANTI E DI ALTRI BENI PER LAVORI INTERNI		—
6 CONTRIBUTI DELLO STATO		371.546.663
7 SOVVENZIONI DA PARTE DI TERZI		—
8 PROVENTI E RICAVI DIVERSI		
9 SOPRAVVENIENZE DI ATTIVO E INSUSSISTENZE DI PASSIVO		—
TOTALE		9.545.270.041
PERDITA D'ESERCIZIO		
TOTALE A PAREGGIO		9.545.270.041

Ciclismo/La morte di Binda

L'ultima leggenda

Alfredo Binda è morto sabato 19 luglio nella sua casa natale di Cittiglio, in provincia di Varese. Il campione lombardo era nato l'11 agosto 1902. Aveva cominciato a correre a 19 anni ritirandosi dalla competizioni nel 1933. Nel corso della sua carriera Binda vinse 112 corse, tra cui tre Mondiali su strada (1927, 1930 e 1932), cinque Giri d'Italia (41 i successi di tappa e 60 le maglie rosa di leader della classifica). Alfredo Binda si affermò anche nella prima tappa a cronometro individuale corsa in un giro d'Italia: avvenne nel 1933, sulla Bologna-Ferrara, 62 chilometri. □

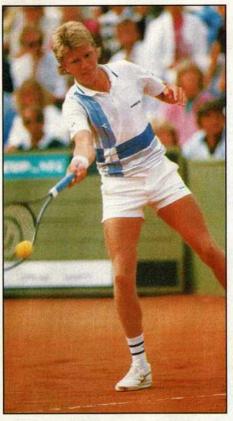
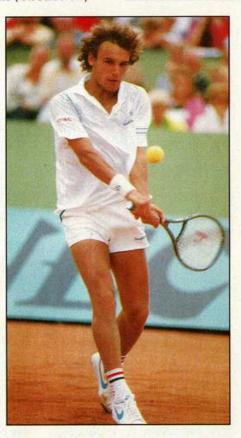
Binda al Giro d'Italia 1929, sopra, **vincitore di un Giro di Toscana,** sotto, **dopo una gara faticosa,** a fianco

Prenderà il via il 6 settembre la 36. edizione della regata Centomiglia del Garda-Adelscott Cup. Sotto, **il manifesto**

□ **BMX.** Si sono conclusi a Riccione, in provincia di Forlì, i primi campionati del mondo della specialità. Netta affermazione dei giovani atleti azzurri, che hanno conquistato ben otto titoli iridati. Questi i campioni del mondo delle varie categorie; Cruiser C1 maschile (fino a 17 anni): Maurizio Radaelli (Italia); Cruiser C2 maschile (17 anni e oltre): Giuliano Scabola (Italia); classe 74 femminile: Anna Albonico (Italia); classe 73 femminile: Michela Pasini (Italia); classe 72 femminile: Cristina Filineri (Italia); classe 69 femminile: Tracy Lilburn (Zimbabwe); classe 74 maschile: Alexander Wurz (Austria); classe 73 maschile: Adriano Medeiros (Brasile); classe 72 maschile: Oscar Moreno Lopez (Spagna); classe 71 maschile: Gianluca De Mori (Italia); classe 70 maschile: Giorgio Massello (Italia); classe 69 maschile: Luca Bonanomi (Italia).

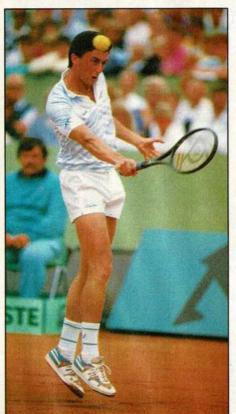
□ **Ciclismo.** Il Campione d'Italia Claudio Corti ha vinto la trentasettesima edizione del Gran Premio Città di Camaiore. Al secondo posto, staccato di 55", si è piazzato fabrizio Vannucci.

□ **Boxe.** Il pugile napoletano Salvatore Bottiglieri non è riuscito a strappare la corona europea dei pesi piuma all'inglese Jim McDonnell. L'italiano, sul ring di Wembley, è stato sconfitto ai punti dall'inglese che era alla sua prima difesa del titolo continentale. Nella stessa riunione l'americano Tim Witherspoon ha conservato il titolo mondiale dei pesi massimi, versione WBA, battendo per getto della spugna all'undicesima ripresa il britannico Frank Bruno.

Nelle prime due giornate Nystrom, sotto a sinstra, **e Wilander,** sotto a destra, **si aggiudicano l'incontro di Davis: un punto ciascuno nei singolari e uno nel doppio chiudono il discorso con l'Italia.** A destra, **Claudio e Adriano Panatta.** In basso, **Paolo Canè** (fotoCalderoni)

Tennis/Coppa Davis

Giorno da Canè

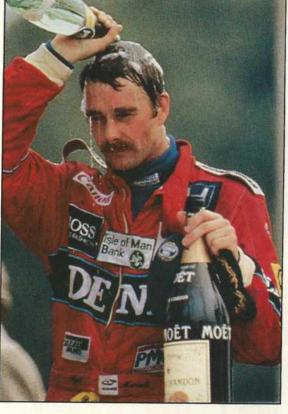
Come da pronostico, Svezia batte Italia 5-0. Questi i risultati: Mats Wilander b. Paolo Canè 6-8, 6-2, 6-3, 6-4; Joakim Nystrom b. Claudio Panatta 6-2, 6-3, 6-1; Wilander-Nystrom b. Canè-Panatta 6-4, 7-5, 6-2; Stefan Edberg b. Canè 6-3, 2-6, 6-0; Wilander b. Panatta 6-4, 6-3. Buona la prova del bolognese Canè, esordiente in Coppa Davis: da lui comincerà probabilmente la ricostruzione della nazionale azzurra. □

A ottobre le semifinali

OTTAVI DI FINALE 7-9 marzo	QUARTI DI FINALE 18-20 luglio	SEMIFINALI 3-5 ottobre	FINALE 19-21 dicembre
Germania Ovest			
* Messico	* Messico 3-2		
Stati Uniti		Stati Uniti 3-1	
* Ecuador	Stati Uniti 3-2		
Australia			
* Nuova Zelanda	Australia 4-1		
Spagna		Australia 4-1	
* Gran Bretagna	* Gran Bretagna 4-1		
Urss			
* Jugoslavia	* Jugoslavia 3-2		
* India		Cecoslovacchia 5-0	
Cecoslovacchia	Cecoslovacchia 4-1		
* Italia			
Paraguay	Italia 3-1		
* Danimarca		Svezia 5-0	
Svezia	* Svezia 5-0		

* Nazioni ospitanti

Formula I/Mansell e Barnard alla Ferrari

Le «rosse» a scuola d'inglese

Sopra, fotoVillani, **l'ingegnere inglese John Barnard.** A fianco, fotoBobThomas, **Nigel Mansell sta... fresco**

Come già accadde nel 1969 e nel 1980, anche il 1986 promette di chiudersi senza vittorie per la Ferrari. Per uscire da questo impasse, che è chiaramente di natura tecnica, a Maranello si sta già lavorando in prospettiva 1987. Si era discusso a lungo dell'arrivo a Fiorano del brasiliano Ayrton Senna accompagnato dall'ingegnere francese Gerard Ducarouge. La trattativa non deve esere andata a buon fine, comunque, se ora si parla insistentemente dell'ingaggio di Nigel Mansell, il pilota inglese della Williams che quest'anno ha già vinto quattro Gran Premi e conduce la classifica del mondiale piloti. Mansell è stato recentemente a Maranello per qualcosa di più di una visita di cortesia a Enzo Ferrari. Esisterebbe un contratto ormai firmato o per lo meno già concordato e praticamente chiuso. Ma la notizia più interessante è un'altra. La prossima stagione la Ferrari ritornerebbe al tecnico responsabile unico, come ai tempi di Mauro Forghieri. A ricoprire questo incarico verrebbe chiamato nientemeno che John Barnard, ingegnere meccanico inglese di quarant'anni, padre della invincibile McLaren MP4 che da tre anni fa il bello e il cattivo tempo in Formula 1. Barnard si sarebbe reso disponibile per l'avventura italiana dopo che i suoi rapporti con il team McLaren si erano guastati irreparabilmente. □

In occasione dei Mondiali, è uscito il secondo numero di «Baseball International», il mensile diretto da Attilio Fregoso che costa 5.000 lire. Parecchi gli argomenti di notevole interesse, ma tra tutti si impongono all'attenzione degli appassionati l'intervista-verità a Mike Pagnozzi, mister «strike out».

Motomondiale/Lotta serrata nel Team Italia

Le Castellet di gloria

Continua la lotta serrata nella classe 125 fra i due alfieri del Team Italia Luca Cadalora e Fausto Gresini che, in sella alle loro Garelli, hanno dominato anche a Le Castellet. Cadalora ha messo a segno il quarto successo stagionale riconquistando così la testa della classifica iridata della categoria ai danni di Gresini, che ora è staccato di due punti. Questi i vincitori delle altre classi: 500: Eddie Lawson (USA) su Yamaha; 2. Randy Mamola (USA) su Yamaha; 3. Christian Sarron (Francia) su Yamaha. 250: 1. Carlos Lavado (Venezuela) su Yamaha, 2. Sito Pons (Spagna) su Honda; 3. Dominique Sarron (Francia) su Honda. Guidano le classifiche di classe Eddie Lawson (500) e Carlos Lavado (250).

Sotto a sinistra, **Fausto Gresini.** A destra, **il compagno di squadra e rivale Luca Cadalora**

Sono scesi da tre elicotteri accompagnati dalle note della «Cavalcata delle Valchirie» di Wagner, che qualche anno fa fu scelta da Francis Ford Coppola come colonna sonora del suo «Apocalypse Now». Sono gli idoli della Milano rossonera e devono portare a termine una missione difficilissima: uccidere il campionato e rivincere lo scudetto dopo otto anni

I cavalieri dell'Apocalisse

di **Marco Montanari** - foto di **Carlo Fumagalli**

Nella foto grande, **la cerimonia di presentazione del Milan all'Arena.** A fianco, fotoCalderoni, **Liedholm posa con i nuovi arrivati** (da sinistra) **Massaro, Giovanni Galli, Dario Bonetti, Donadoni e Galderisi**

I cavalieri dell'Apocalisse

TUTTO È PRONTO: i tifosi assiepati sulla gloriosa tribuna dell'Arena, stelle-stelline-stellette a far da cornice al semicerchio che deve ospitare i protagonsti, fotografi e giornalisti in religiosa attesa, Cesare Cadeo a intrattenere la folla. Politici in doppiopetto, colonnelli in servizio, comici e belle ragazze, tutti a chiedersi quando sarebbero arrivati loro, i cavalieri dell'Apocalisse rossonera. Naso all'insù e orecchie tese. Poi, finalmente, il rombo degli elicotteri, la regia che manda in onda le note della «Cavalcata delle Valchirie» di Wagner, quella che qualche anno fa fece da colonna sonora ad «Apocalypse Now» di Francis Ford Coppola. Entusiasmo alle stelle, striscioni al vento con in bella evidenza un «Grazie Silvio» (vorrei anche vedere...) e un «Grazie Cadeo» (di cosa?). Una presentazione in grande stile, roba da «Coliseum» di Los Angeles. Anzi, tanto in grande stile che nemmeno Giove Pluvio se l'è voluta perdere, commuovendosi fino alle lacrime (tramutatesi poi in pioggia). Atterrano gli elicotteri, si aprono le cateratte del tifo e del sunnominato Giove: sangue e arena, pioggia e Milan. Le presentazioni di Cadeo cominciano da Giovanni Galli, osannato quel tanto che basta per far dimenticare le pernacchie messicane. Si va avanti in ordine alfabetico, ruolo per ruolo, ma arrivati a Donadoni non si capisce se è maggiore il rumore degli applausi o quello dell'acqua che scroscia a meraviglia sulle giacche degli intervenuti. L'ultimo atto è dedicato allo staff tecnico, ovvero a Liedholm, Capello e Tessari, comandanti della squadriglia di Berlusconi. L'acqua a catinelle fa saltare il previsto show delle bellezze di Canale 5 ed emittenti limitrofe: dopo «Apocalypse Now» avremmo gradito anche «Nove settimane e mezzo», che fra l'altro è quasi il lasso di tempo che ci separa dal prossimo campionato...

PRANZO. Gli elicotteri si rialzano in cielo, Baresi e compagni volano alla volta di Arcore, dove il presidentissimo ha fatto preparare tutto per un degno saluto ai suoi gioielli. Giove Pluvio ha appetito, segue la combriccola anche lì e scombina in parte i piani del boss: niente tavole imbandite all'esterno, al loro posto un bel bufett «coperto». I rossoneri arrivano in anticipo sugli altri invitati alla mensa e vengono ricevuti privatamente da sua emittenza: *«Siamo abituati ad arrivare sempre primi* — dice Berlusconi — *e non abbiamo intenzione di cambiare abitudini proprio adesso»*. Il tempo di elargire un regalino a tutti (un orologio, tanto per ricordarsi che è l'ora di vincere) e poi a mangiare. Le solite domande di rito corredato dalle sole risposte di rito, uno sguardo compiaciuto ai suoi «five» (che per l'occasione non sono i simpatici pupazzetti di Canale 5, ma Dario Bonetti, Roberto Donadoni, Giuseppe Galderisi, Giovanni Galli e Daniele Massaro) e infine l'augurio di buon viaggio alla comitiva, in partenza per il ritiro in quota di Vipiteno.

Sopra, fotoRichiardi, **Fabio Capello, promosso vice-allenatore di Liedholm;** a fianco, **Daniele Massaro;** a destra, **Roberto Donadoni;** nella pagina accanto, **Giuseppe Galderisi: quattro novità del Milan 1986-87, costruito da Berlusconi col preciso intento di rivincere lo scudetto dopo otto anni**

SI RICOMINCIA. Il Milan è una fede, così quando il pullman arriva nella piazzetta di Vipiteno ci sono già i tifosi «armati» di sciarpe e bandiere a festeggiare i loro beniamini. Volti sorridenti, autografi a go-go, foto di gruppo in un interno con la speranza di poter mostrare, la prossima primavera, se stessi in compagnia di un Campione d'Italia. La mattina dopo si ricomincia. È subito di scena il pallone: qualche palleggio, poi una partitella. Ai bordi del campo la folla — un centinaio di persone — segue le mosse dei propri beniamini senza fiatare, come si fa a teatro. Solo qualche tipo particolarmente «caldo» rompe il silenzio per salutare ora uno ora l'altro, per cercare di carpire una mossa a Liedholm, tirato a lucido per l'occasione. Il più invocato è Donadoni, l'interno di cristallo che ha la possibilità di entrare di diritto nella storia del calcio italiano. Quello che sta maggiormente sulle sue è il fresco sposo Massaro, peraltro concentratissimo nel lavoro. Pare che l'unico problema che lo affligge sia quello di dover dividere la bolletta telefonica con l'inglese Hateley: ha un bel da reclamizzare, la Sip, ma una chiamata oltre Manica evidentemente non costa poi così poco. Peppino Galderisi ha dimenticato il Mondiale abbastanza in fretta ma porta ancora i segni della famosissima vendetta di Montezuma: è sotto peso di un paio di chili,

dopo averne recuperati altrettanti dal giorno del rientro. Ammette che nelle sue condizioni erano pure altri giocatori scesi in campo contro la Francia nella partita che ha segnato la nostra eliminazione. Lo ammette e ci viene da ridere, ripensando che su tutti i giornali è stato scritto che gli azzurri in campo se l'erano... fatta addosso.

I TECNICI. Tirato a lucido

Prove mediche per tre neo-milanisti: sopra, **Giovanni Galli;** a fianco, **Daniele Massaro;** sotto, **Roberto Donadoni. Il Milan disputerà la prima amichevole della stagione 1986-87 a Vipiteno domenica prossima contro una formazione locale**

— lo abbiamo già detto — è mastro Liedholm, in odore di esame alla veneranda età di 64 anni. Alle sue spalle scalpita Fabio Capello, esponente di punta dei tecnici della nouvelle vague e — pare — ben visto (molto ben visto) dal presidente. C'è anche Tessari, fido secondo dello svedese da parecchie stagioni. La troika, a prima vista, sembra filare d'amore e d'accordo, e conoscendo i personaggi in questione non c'è da stupirsene. Ma l'ora è importante, non sono ammessi gli errori e di conseguenza sono tutti sul «chi vive». *«Devo ammettere* — precisa Liedholm — *che questa squadra è in grado di battersi alla pari con qualunque avversario, logico che ci si aspetti un grande campionato da parte dei ragazzi».* È sempre il solito, l'impareggiabile Nils: capace di parlare per ore senza dire niente, senza far capire ai suoi interlocutori cosa gli passi per la testa. Gli somiglia abbastanza Capello, che se un domani decidesse di non aver più voglia di sedersi in panchina potrebbe tranquillamente fare il giornalista (lo seguite, su Tele MonteCarlo?), il fotografo (la sua passione segreta) e chissà cos'altro ancora. Dribbla le domande impertinenti (tipo: «Sei tu il successore di Liedholm?») come non dribblava gli avversari nemmeno ai tempi del suo massimo splendore agonistico; sa di essere un predestinato ma non lo fa pesare: meglio così, nel calcio la tranquillità dell'ambiente conta quasi quanto un discreto centravanti. E visto che ci siamo, parliamo di attaccanti.

Sono in tre a contendersi due maglie (e se Vialli non rispondeva «picche»?): Galderisi, Hateley e Virdis, in stretto ordine alfabetico. Sulla carta l'unico che ha il posto praticamente garantito è il primo, mentre all'inglese e al tamburino sardo non resta che lottare per conquistare l'inserimento nell'undici titolare. Hateley promette un'annata finalmente senza infortuni, Virdis fa presente il suo curriculum da bomber per tutte le stagioni: difficile fare un pronostico.

LO SCHEMA. Proviamo comunque a ipotizzare lo schieramento col quale scenderà in campo il prossimo Milan. Giovanni Galli tra i pali non si discute. La linea difensiva dovrebbe essere composta da Tassotti (pochi ci hanno fatto caso, ma negli ultimi tempi Mauro ha compiuto passi di gigante), Baresi, Bonetti e Maldini. A centrocampo sorgono i primi dubbi. Dovrebbero trovare posto Massaro e Donadoni, con l'ex atalantino libero di spaziare su tutto il fronte offensivo. Gli altri due titolari potrebero essere Di Bartolomei e Wilkins, ma non è assurdo pensare che Liedholm arrivi a sacrificare il primo per ripescare Evani, sicuramente più dinamico e votato al sacrificio dello statuario Agostino. Per quanto riguarda l'attacco, infine, facciamo Galderisi più Virdis, tanto per ricostituire il tandem che fruttò alla Juventus lo scudetto 1981-82. E mentre si pensa alla squadra che ha meritato i galloni di favorita l'allenamento è finito. Escono i giocatori, firmano autografi, posano nuovamente per le foto di rito. Esce anche Liedholm. Sembra uno dei tanti appassionati venuti a passare le vacanze a Vipiteno per stare vicino ai rossoneri con la scusa di voler respirare aria buona. La folla lo circonda, Liedholm è sempre Liedholm. Un bambino dall'aria buffa gli si fa incontro, ha una foto in mano e pretende la dedica. Nils lo vorrebbe accontentare, ma non ha la penna e non ce l'ha neanche il bambino. Lo guarda con la sua solita aria. Sembra dire: d'accordo lo scudetto, ma per i miracoli non sono ancora attrezzato...

Marco Montanari

di **Gaio Fratini**

LA NOSTALGIA DEL MIGLIOR GODARD E LA BOCCIATURA SENZA APPELLO DEL MYSTFEST

Fino all'ultimo respinto

CARO Morando Morandini, un terzo di secolo fa, sceneggiando con Ennio De Concini «Le fatiche d'Ercole», campione mondiale d'incassi alla fine degli Anni Cinquanta, mi fu affidato il compito di inventare gag per un blocco del copione dedicato alle ancestrali Olimpiadi sponsorizzate dagli dei. Furono i giorni dello Sputnik, il primo satellite lanciato nello spazio dai russi. Salvatore Quasimodo, su «L'Unità», aveva dedicato floreali versi all'intelligenza «laica». Fu il tempo delle cosmiche scimmiette. Gagarin si stava preparando al grande salto: bruciare, con metafisica elevazione dorsale, tempo e spazio, come aveva sognato il poeta dell'«Allegria» Giuseppe Ungaretti, ancora trent'anni prima. Mi chino sulla macchina da scrivere e faccio arrivare in pedana Ercole: prende in mano il disco, si rotea tra le scintillanti figure di Castore e Polluce, lanciatori di giavellotto, triplisti imbattibili, e l'attrezzo va, si libera in cielo, comincia a fischiare tra le nubi, a scegliersi una rotta spaziale. Temetti il peggio al cinema Adriano di piazza Cavour, a Roma, quando si trattò di vedere il film insieme al pubblico della «prima». E invece ci scappò un divertimento e lungo applauso. «Le fatiche d'Ercole» è il più terrificante film kitsch che io abbia mai osato immaginare. Il suo abnorme successo mi ridusse in perpetua crisi, quasi avessi segnato alla Maradona, con il pugno, e tutti a osannarmi per quella gag fraudolenta. Ma poi, dieci anni dopo, caro Morandini, arriva Stanley Kubrick con «Odissea nello spazio» (uno dei dieci film da salvare nella microcineteca dell'arca, il giorno del diluvio atomico), ed ecco l'homo sapiens sollevare con la sua mazza «infiniti fosfeni d'astronavi», come canterebbe un mediocre poeta di routine post-montaliana. Ti parlo del disco di Ercole e della mazza dell'homo sapiens quasi per dimenticare la settima edizione del «Mystfest» di Cattolica. Resto con una grande nostalgia di Marlowe e dei grandi detective degli anni Quaranta.

NEI FILM che abbiamo visto insieme, ho invece assistito a grossolani tentativi di rifare il bel «giallo» e il «mistero» che fu. Siamo arrivati al citazionismo più ostentato e protervo. Ci si rifà al classico modello, ma senza possedere lo stile tra il dissacrante e l'apologetico di un Carmelo Bene che indaghi tra i sette veli di Salomè e il fast-food della testa (servita calda) del profeta Jokanaan. Ricordi le trascrizioni integrali di Godard che in «vivre sa vie» citava il Dreyer di Giovanna d'Arco, narrando gli angelici martiri di una prostituta? Un bellissimo film in cui l'omaggio a Dreyer diviene attaccamento feroce a un proprio «inimitabile» modo di narrare. Ma a Cattolica, in questa rassegna, i calchi, le dediche, le cinefonti diventano insopportabili. Prendiamo «The Macguffin», del regista inglese Colin Bucksey. Come tutte le pasionarie hitchcockiane sanno, il Macguffin è il clandestino totem, il sinistro amuleto che serve a dipanare l'intrigo. Bucksey, al contrario di Godard, non cita e trascrive «La finestra sul cortile» di padre Hitchcock, ma ne parodia, in grand-guignol, il linguaggio. Ne convieni che la ripetizione formale del luogo dove accadrà il delitto dopo appena dieci minuti scade in dilettantistico esercizio da centro sperimentale?

LA CALDISSIMA ESTATE DI CARRARO

HO RIPIEGATO subito verso «La finestra socchiusa» di Ted Tetzlaff, che è un film del 1949, qualche anno prima di Sputnik, del molto Nobel Quasimodo che lo va cantando su «L'Unità», di Ercole-Kitsch che lo mima nelle sue defatiganti Olimpiadi, del grande Kubrick che nel colpo di mazza tra le ossa del primo delitto intuisce il decollo della prima astronave. «La finestra socchiusa», ispirata a un racconto di Cornell Wollrich, anticipa di qualche primavera «La finestra sul cortile» (1954). È la storia, come tu sai, d'un ragazzino che vede dalla finestra un delitto nell'appartamento vicino. Nessuno gli crede, salvo gli assassini che dunque vogliono farlo fuori. Un film esemplare che prende alla gola. Mai al cinema ho tanto «sofferto» per la salvezza del bimbo-prodigio Roby Driscoll. L'anagramma del suo nome fa discolo. Discolo almeno quanto «il monello» di Chaplin, 1921. Agile come un gatto, occhi di cielo, espressione terrorizzata ma sempre corretta da un lampo di ironia, Driscoll, il discolo di tutti i miei sogni, muove lungo una serie di ambienti e di esterni di sagace naturalezza espressiva. Addio bianco e nero neorealismo americano tra il Trenta e il Cinquanta... E mi leggo adesso, Morando, il tuo grazioso libretto che si chiama «L'auto e il cinema», sponsor la sempre più tormentata Alfa Romeo. Auto e cinema dalla a alla zeta. A come America. G come Ganster. O come Orrore. W come «Week-end». Oh, Godard! Oh, pamphlet satirico sulla borghesia operaia, sui metalmeccanici che adesso più travet e «cattolici» non si può! Addio lirici di «rinascita» che dedicaste un numero speciale della famosa rivista di via delle Botteghe Oscure ai «70 anni di Stalin». Mi viene voglia di farne un cabaret. Allora chi andava in Ardea o magari in Cadillac era considerato un sordido capitalista. E anche questo film di Godard (1966, albori dell'immaginazione al potere) fu scambiato per una favola profetica, apocalittica, vagamente iettatoria. Rivisto vent'anni dopo, oggi che la realtà ha superato ogni tipo di immaginazione, si tratta, caro Morando, del miglior Godard, quello, per intenderci, di «Fino all'ultimo respiro» (1959).

GUERIN SPORTIVO - Il settimanale di critica e di politica sportiva fondato nel 1912 - Anno LXXIV N. 30 (601) 23-29 luglio 1986 - **ITALO CUCCI** direttore responsabile

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 92.000, semestrale L. 48.000. - ESTERO Europa e Bac. Mediterraneo terra/mare L. 160.000, via aerea L. 200.000 (Svizzera solo via terra). Africa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 280.000. Asia-Usa terra/mare L. 130.000, via aerea L. 290.000. Oceania terra/mare L. 130.000, via aerea L. 380.000.

ARRETRATI: L. 3000 con le stesse modalità di pagamento.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna).

PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva Publicitas S.p.A., via Emanuele Filiberto 4, 20149 Milano. Tel. (02) 38871; telex 331239 Public I. Una pagina in bianco e nero L. 3.500.000; a quattro colori maggiorazione dell'80%.
GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 — Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» — Distribuzione: Concessionaria per l'Italia A&G Marco Via Fortezza 27 - 20126 Milano - Tel. 02/2526 — distributore per l'estero: Messaggerie Internazionali s.r.l. - Via Calabria n. 23 - 20090 Fizzonasco di Pieve Emanuele (Milano) Telex n. 312-597 Mexint-I - Stampa: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 45.70.18.

Questi i prezzi all'estero: **Austria** SC. 70; **Belgio** BFR 99; **Danimarca** DKR 35; **Francia** FR. 23; **Monaco P.to** FR. 23; **Germania** DM 10; **Grecia** DR 470; **Inghilterra** LGS 2,20; **Lussemburgo** LFRS 97; **Olanda** HFL 10; **Spagna** PTS 430; **Canton Ticino** SFR 5.80; **Svizzera** SFR 6,50; **Canada** DOLL. 4.50; **Australia** DOLL. 5.50; **Sud Africa** RAND 7.95; **Malta** CM 64; **USA** DOLL 4.25.

"Nuova Opel Corsa, nata per me!"

"Dicono che sono proprio un bel tipo. Quello che è certo è che ci metto sempre un po' di sprint in quello che faccio. Per questo ho scelto Corsa GT. E' un'auto che ha carattere. Un carattere che va d'accordo col mio."

Velocità massima: 167 km/h. Motore 1300S. Cerchi in lega leggera. Spoiler anteriore e posteriore. Strumentazione sportiva. Volante a tre razze. Quinta marcia. Pneumatici ribassati. E grinta da vendere. Corsa GT è proprio tutta-pepe. Ma Corsa può essere anche tutta casa e famiglia come la GLS. Tutta-super come la GL. O tutta-risparmio come la LS. Corsa è in quattro versioni e con tre motorizzazioni. A due e tre volumi. A 2, 3, 4 e 5 porte. In 19 colori. Dal Concessionario Opel la tua Corsa c'è. Non vorresti conoscerla meglio?

Corsa è in tanti gusti. Scegli il tuo.

IDEE IN MOVIMENTO.